

Albano 26/12-94

Caro De Subeunator



Eccoti la lettera che feci in San Salvatore,  
amena cittadina del Morghetto, in  
occasione della improvvisazione d'un lapide  
al compianto Spini Ugo Archetti.  
Mi era proposto di farla precedere da una  
relazione del mio viaggio avventuroso  
per colpa della ferrovia del nostro bel  
paese, da una descrizione della <sup>nuova</sup> abitazione.

Di San Salvatore, della eccellente  
persona che lavorava ad inventare  
una ~~nuova~~ <sup>nuova</sup> abitazione,  
una forse l'accoppiamento sarebbe  
stato importante. Non forse per  
un'altra volta, che mi ~~è~~ <sup>è</sup> sempre  
caro pagare i miei debiti di giustizia.



*Da*  
*Salvatore Farina*  
*a*  
*De Gubernatis*  
*prof. Conte Angelo.*



I

[MILANO 26 OTTOBRE 1870]

Carissimo De Gubernatis

Il latore della presente è il sig. Albino Ronco<sup>1</sup>, mio carissimo amico d'infanzia, per così dire, buon musicista e conoscitore di lettere. Mi è parso una buona cosa, migliore certo della fredda 5 parola scritta, il mandarti un saluto colle labbra d'un amico. Ciò del resto non allevia gran fatto il dolore che provo di non averti potuto salutare in Firenze. Lì ho capito come deve essere andata la faccenda. L'amico Ronco te la spiegherà a voce.

Domani mi accingerò al lavoretto promessoti; spero mi verrà 10 qualche idea che meriti 12 pagine di scritto. Alla peggio dovrai contentarti del buon volere.

Dammi tue notizie spesso, e voglimi bene come te ne vuole il tuo aff<sup>mo</sup>

Farina

Milano 26-10-70

## II

[MILANO 26 OTTOBRE 1873]

Stimatissimo Signore

Come rispondere a tanta cortesia? Ella mi fa la parte troppo facile, offerendomi ciò che io non sapeva in qual guisa domandarle, e chiedendo ciò che io le avrei offerto tanto volentieri, l'affetto che è complemento necessario fra le persone che si stimano veramente. Ed io stimava Lei senza conoscerla di persona per le sue scritture, come già le voglio bene per un sentimento di gratitudine alla indulgenza dimostratami ed ai gentili sentimenti della sua preziosa lettera. Ed aggiungo che se la paternità dovesse quando che sia venir meno all'amore un po' vanitoso per la mia *Donnina*<sup>2</sup>, una cosa me la farà sempre aver cara fra tutte, ed è la sua nuova amicizia. Io non ho quella fede che Ella mi attribuisce; a volte anzi provo lo sgomento e la fiacchezza degli impotenti; facendo la via insieme ai buoni ed ai valorosi come Lei mi parrà d'essere valoroso e buono anch'io, e se farò alcuna cosa non biasimevole ne avrà merito grande l'incoraggiamento benigno e l'affetto dell'amicizia. D'una sola cosa sono certo ed è della onestà dei propositi che mi guida in questa poco festosa carriera delle lettere. // Ella non legge romanzi o ci si secca, e per quanto debba dolermene, non posso dirle che fa male; il suo tempo è prezioso ad altri studi, e poi ella non ha bisogno di attingere gentilezza d'animo nelle scritture romantiche, e infine questa gentilezza al romanzo moderno si domanda invano. Ma molti sono che leggono i romanzi e vi bevono l'amaro d'una generazione che affetta lo scetticismo vano ed impotente. Ora a me è parso che in questa via sia molto bene da fare, a patto di sacrificare qualche volta l'interesse ed il buon successo alle intenzioni, a patto d'essere mazziniani letterariamente e far la guerra (non chiudendo però gli occhi all'ammirazione quando è il caso) alla formola: *l'arte pel-*

19. lettere.] lettere;

*l'arte*. Ed ecco perché ella trova accanto a Donnina, il bastardo che mi era indispensabile al concetto propostomi: “la felicità essere solo nella famiglia; tutto il resto delirio”. E così si spiega pure il manicomio, comodo ritrovo di tanti personaggi<sup>3</sup>. Non le dico queste cose per giustificarmi e sopprimere anche quella parte di biasimo che Ella ha voluto ridurre a proporzioni troppo inadeguate ai difetti del libro, ma per ricominciare la nostra amicizia facendomele // conoscere intero; perché se mai in qualche mio libro di là da venire vedesse accanto alle fisionomie buone, quelle meno piacevoli, non mi accusi di non aver tratto partito dal suo consiglio di consacrarmi all'*idillio*. Io sono interamente con lei nella preferenza da dare alla parte tenera e gentile, e le dico schietto che le pagine che a me stesso più piacciono, e più devono piacere ai buoni, sono quelle che mi hanno guadagnato l'animo suo; ma ho del romanzo il concetto (perdoni l'eresia dell'avvicinamento di nomi) di Dickens, il quale allato alle più leggiadre figurine che siano uscite dal cervello d'un poeta pone la deformità, il vizio, la bruttura, facendo solo in modo che il lettore non si innamori che delle prime<sup>4</sup>.

Dirà che io mi perdo in divagazioni, ma non ho timore di parerle indiscreto perché incomincio davvero a considerarmele siccome amico e le parlo in tale qualità. E lasci che io la ringrazi in anticipazione delle parole che Ella ha voluto consacrare a me nel suo periodico<sup>5</sup>, e delle quali io terrò il conto che tengo sempre delle osservazioni che mi vengono da chi, oltre il facile mestiere della critica, sa anche fare di proprio cervello, e sa quanto costi il fare. E lasci infine, che non avendo potuto porgerle io stesso la mano, // stringo la sua che m'offre collo schietto entusiasmo delle giovanili amicizie che pajon già vecchie quando incominciano e durano eterne. Mi voglia molto bene come io glie ne voglio, e mi abbia sempre per il suo affezionatissimo.

S Farina

Milano 26 ottobre 73.

32. “] *ins. inf.* 32. la] *da* [- d<+>]la 37. ricominciare] *da* [- farla] \ri/cominciare 38. facendomele] *su* facendo<+>le 50. Dirà] *su* L.

## III

[MILANO 3 NOVEMBRE 1873]

Stimatissimo Signore ed Amico

Due parole in fretta per ringraziarla della benevolenza del suo cenno critico sul mio lavoro, e della schiettezza delle censure, di cui, quanto è possibile colle mie idee sul romanzo, terrò memoria nell'accingermi ad una nuova fatica<sup>6</sup>.

Mi voglia bene e mi procuri con qualche scrittura sua il piacere di cementare di meglio la nostra amicizia, finché non mi sia concesso di saldarla con una stretta di mano.

10

Suo aff<sup>mo</sup>  
Farina

Milano 3 Novembre 73

P.S.

Il prof. Ferdinando Bosio<sup>7</sup>, che fu mio professore e mi onora del suo affetto, mi ha promesso di fare, *dove ne abbia tempo* una critica sul mio romanzo nella sua *Rivista*<sup>8</sup>. Se mai la facesse, mi userà ella la cortesia di mandarmene copia? Io non ho modo di vedere // la sua *Rivista*, e perciò le dò quest'incomodo. Immagino però che le occupazioni toglieranno al Bosio il tempo, o che non vorrà ritornare sovra un argomento di cui il suo giornale si è già occupato.

14. mi ha] *da* [- / + sup.\mi/] ↔ ha [*su* <+>] 14. abbia] *su* abbi<+> 15. la facesse,] la facesse; 18. o...vorrà] *da* [- / + sup.\o che non vorrà/] 19. di cui...giornale] *da* di cui [- d'altra parte] ↔] il suo giornale

## IV

[MILANO 7 DICEMBRE 1873]

Stimatissimo Signore ed Amico

Sto leggendo con molto piacere il suo bel libro *Ricordi Biografici*<sup>9</sup>, ed ho ricevuto testé il suo *Romolo*<sup>10</sup> che leggerò prestissimo. Intanto grazie del doppio dono e delle cortesi parole dedicate 5  
 torie che vi ha scritto. Occupatissimo anch'io in cento faccenduo-  
 le ingrate non potei far prima due righe, come faccio ora, e non per ringraziarla soltanto, ma per tenermele presente alla memoria e per dirle che io conto davvero sulla sua preziosa amicitia, sui consigli, e sugli incoraggiamenti suoi. 10

E voglio pure che ella mi prometta che se mai verrà a Milano mi procurerà il piacere di saldare con una stretta di mano il simpatico nodo<sup>11</sup>. Ora io ci metto tutta la buona volontà, e le stringo la mano col desiderio.

Mi creda Suo Dev<sup>mo</sup> 15  
 Farina

Milano 7 Dicembre 73

6. vi ...Occupatissimo] vi ha scritto &gt;di&lt; Occupatissimo

V

[MILANO 14 GENNAIO 1874]

Chiarissimo Signore.

La ringrazio della sua cortese letterina; assai prima d'ora avrei dovuto e voluto scriverle, ma me ne mancò il tempo assolutamente. Non ho parole per esprimerle la gratitudine per essersi ella voluto ancora occupare di me, nell'*Athenaeum*<sup>12</sup>. Ahi! il consiglio che ella dà di tradurre il mio libro non avrebbe fatto altro che farmi pensare alla misera condizione del letterato in Italia, se non mi avesse fornito novella prova della sua benevolenza. Ho letto con molto piacere la sua bella composizione poetica *Romolo*; è bellissima l'arte con cui fece rivivere il tempo storico in poche pagine; il verso è elegante, concettoso il pensiero; non ostante tutti questi pregi non credo il *Romolo* fatto per il teatro. Me ne occuperò presto nella *Rivista Minima*<sup>13</sup>. E dica: non vorrebbe Ella mandarmi qualcosetta per il nostro giornaleto? Qualcosa di breve, di leggiere, qualche poesia, che so io <+++> quello che volesse meglio. La *Rivista* // paga due lire per colonnino i suoi collaboratori; le dico questo perché glielo devo dire, ma so che è un magro compenso che non può indurre in tentazione. Mi voglia bene e mi conservi la sua preziosa amicizia. Poiché, mi pare oramai, anche senza conoscerla di persona, di potermele dire aperto, come mi sento

l'amico Farina

Milano 14 Gennaio 74

6. Ahi] su <++++> 7. avrebbe] *su* avr<+++>be 9. avesse fornito] *su* <desse pr+++>  
21. potermele] *su* potert

## VI

[MILANO 19 GENNAIO 1874]

Carissimo. Grazie infinite del tono amichevole di cui mi dai l'esempio, e del regalo che fai alla *Rivista*<sup>14</sup>. I due articoli saranno inseriti e ti sarà mandato come desideri, il giornale e l'annata scorsa, ch  le altre non si hanno complete. Ci  che mi scrivi circa il 5  
dramma che sai, mi ci ha fatto tornare sopra e sono gi  pi  vicino alla tua idea di prima; in ogni modo le son cose che non si possono determinare a priori. L'esperimento   il solo modo di risoluzione e ti auguro che tu trovi interpreti valenti. Voglimi bene 10  
come te ne voglio e conservami un posto fra i sinceri amici; sebbene non ci conosciamo ancora di persona, io spero che quando ci incontreremo non mi avrai a trovar moltissimo diverso da quello che m'immagini, come son certo di trovar te quale mi ti sei dato a conoscere nelle scritture, nelle lettere, nella benevolenza. Ti 15  
stringo la mano. Tuo aff<sup>mo</sup> Farina.

Milano 19 Gennaio 74

## VII

[MILANO 23 MARZO 1874]

Carissimo.

Hai ricevuto le trenta copie dell'*Arte*<sup>15</sup> che ti furono spedite? Ti do una notizia, che, poiché hai preso a volermi bene, deve farti piacere, tanto più che certamente tu ne hai il merito; la *Donnina*, come consigliavi, si tradurrà in inglese; mi fu chiesto il consenso da una signora Lennard, la quale vi si è già accinta, secondo dice, e pubblicherà la traduzione a Londra. A te sono grato più che mai, perché non dubito che l'attenzione di quella signora sul mio libro e il desiderio di voltarlo nella lingua del suo paese le furono suggeriti dal tuo cenno benevolo. Dimmi se ti è piaciuta l'edizione-cina dell'*Arte in Italia*, e se mai volessi o diverso formato o numero maggiore di copie per la *Scienza*<sup>16</sup> avvertimene in tempo, senza riguardi, perché tanto dieci copie più o meno sono come sai una bazzecola; senza contare che col donare i due articoli alla *Rivista*, <+++> regalato alla casa Ricordi<sup>17</sup> dieci volte per lo meno il valore delle copie, calcolato secondo i prezzi *minimi*, che la *Minima*<sup>18</sup> suole pagare. Ti stringo la mano di cuore.

Tuo Farina

Milano 23-3-74

4. poiché] poiche 8. pubblicherà] *prima* [- la] 8. la traduzione] *lat.* \ la traduzione // 16. alla casa Ricordi] *sup.* \ alla casa Ricordi/

## VIII

[MILANO 30 APRILE 1874]

Carissimo.

Ebbi un monte di piccole sciagure; fui ammalato parecchi giorni, mi si ammalarono moglie e figli ecc. Uscito da quel pelago, mi ricordo degli amici e ti scrivo due righe. A giorni riceverai 5 il fascicoletto *Scienza in Italia*<sup>19</sup>, se pure a quest'ora non l'hai ricevuto; oggi andrò in stamperia ad informarmi se fu fatto e se ti fu spedito. Duolmi sapere che fosti fatto segno ad assalti sleali; tu hai dei nemici; ma chi non ne ha se per poco si levi dal livello *regola-* 10 *mentare* dell'aurea mediocrità? È un vanto averne e me ne rallegro teco. Rispondi <+++> ti ingiuria tacendo o rispondi con più efficacia come hai fatto per il passato, persevera, lavora e pubblica; allo stesso modo che te li sei fatti, i nemici, falli arrabbiare; ogni nuova pubblicazione che riscuota il plauso è uno schiaffo a chi non ha mai fatto nulla di buono. E ti confortino le amicizie sin- 15 cere, e la stima della gente sana. Io non conosco i tuoi nemici, e se non me lo scrivevi non sapevo neppure che tu ne avessi di palesi, perché non vedo che pochi giornali; conosco però molta gente che ti stima e ti vuol bene e che io so stimabile. Dammi qualche volta tue nuove, e se mai avessi qualche scritto di cui vogli fregiar- 20 re la *Minima*<sup>20</sup>, grazie anticipate. Ma non *regalare* nulla; il dono va a profitto di chi ne ignora quasi il beneficio e non ne ha gratitudine di sorta. Voglimi bene, come te ne vuole il tuo Farina.

Milano 30 Aprile 74

4. Uscito] uscito 19. so] *prima* [ ]

## IX

Milano 20-5-74

Carissimo.

Non so come né perché l'opuscolo tuo, già pronto rimanesse arenato in magazzino; a quest'ora in tutti i modi devi averlo ricevuto; la copia all'Ascoli<sup>21</sup> fu pure mandata. Mi duole saperti infermo, e desidero, appena ti sia possibile, mi informi lietamente della tua salute. Che prepari ora? Che fai? Dammi talvolta tue notizie; io vedo di rado i giornali di Firenze e so le tue novelle da altri. Avevo disegnato una giterella costì, ma ci ho quasi rinunciato per motivi di famiglia. Pensa se ti vedrei volentieri e come ti stringerei forte la mano! E tu non hai possibilità di venire a Milano? Con questa interrogazione che è un voto, ti saluto e mi rammento l'affezionatissimo tuo Farina.

X

[MILANO 27 GIUGNO 1874]

Carissimo De Gubernatis

Un secolo che non mi scrivi e che non ti scrivo; ho parlato spesso di te con molti che ti conoscono, comuni amici di Torino, e mi sono invogliato più forte di conoscerti, e ti dò l'esempio di  
 5 alimentare la nostra epistolare amicizia, rompendo gli impacci della poltroneria. Ti ringrazio dell'aver ricordato il mio nome nella tua *Rivista*<sup>22</sup> in risposta al *Roux*<sup>23</sup>, del quale ho scorso il libro pochi giorni <or> sono<sup>24</sup>. Mi piacque vedervi resa giustizia a te, al Bersezio<sup>25</sup> (in parte), ed a parecchi altri che amo e stimo molto; 10 mi spiacquero i giudizi su Ferrari<sup>26</sup>, su Torelli<sup>27</sup>, mi spiacquero le dimenticanze imperdonabili di Tarchetti, Barrili<sup>28</sup>, Ghislanzoni ed altri venti per lo meno, mi piacque veder confuso *Rovani*<sup>29</sup> coi giovani meritevoli d'incoraggiamento, e del Castellazzo<sup>30</sup> fatta appena parola, e messo il De Amicis<sup>31</sup> fra i romanzieri, dove non 15 è, parmi, il suo posto, e citato parlando di lui uno scrittore d'indole tanto lontana dal suo bell'ingegno, il Verne<sup>32</sup>, insomma a tirare i conti è più quel che mi spiacque che l'altro; in tutti i modi il sig. Roux mostra // d'occuparsi con qualche serietà dei fatti nostri, ed è cosa rara in un francese<sup>33</sup>. E gli devo questa giustizia, 20 di riconoscere cioè che forse un italiano non avrebbe omesso certi nomi, ma ne avrebbe omesso tanti altri, e non di quei che sono per far numero e che hanno vissuto appena un quarto d'ora nell'annuncio bibliografico del giornale compiacente (di questi ve n'ha molti nel libro del Roux)<sup>34</sup> ma anche dei buoni; insomma 25 non sarà difficile ora far meglio, ma era difficile far meglio prima anche da un italiano. Vorrei mandare al Roux una copia del *Tesoro di Donnina*, ma non vorrei aver presso di lui l'aria d'un affamato di lode, del primo venuto che esca dalla folla che ingombra

3. che non ti] chenonti 4. che ti] cheti 7. dell'] prima [- che] 9. giorni <or> sono] giorni sono 15. romanzieri] <+>omanzieri 16. uno] su d 18. l'altro] prima [- quello] 22. di] da [- dei ↔| soli + \ lat. di] prima [-] 24. ( ) su l. orizz. 26. non] su <+++> 29. ingombra] prima [-]

30 le pagine del suo libro. Sei tu in relazione continua col Roux? In questo caso ti prego di annunziargli questo invio e di farmi sapere con tuo comodo l'indirizzo preciso del Roux. Ti secco, ma che varrebbe l'amicizia senza le seccature. Aforisma fresco fresco: le seccature sono la moneta che determinano il valore dell'amicizia;

35 e per parte mia, t'incoraggio a spenderne meco moltissime, che io per altro non chiamerò seccature. // Ho avuto desiderio, (e tu ne hai colpa) di veder tradotta la mia *Donnina* in francese, ma non ho alcun rapporto personale in Francia; Hachette<sup>35</sup> a cui si rivolse l'editore, fosse per la «gr»eta «sic» gelosia libraria che esiste tra

40 Francia e Italia, rispose che il libro, lodevole per altro, non era d'indole conveniente ai Francesi. Pretesto frivolo a chi sa che le opere di Erckmann «&» Chatrian<sup>36</sup> hanno gran diffusione in Francia, e che fu tradotto il Dickens e perfino l'Auerbach<sup>37</sup>, tanto più intimo e casalingo. Se io potessi mettermi in rapporto con qualche

45 giovinotto, letterato francese, per questa traduzione non desidererei alcun compenso d'autore e potrei fare condizioni molto vantaggiose per i romanzi avvenire. Ma forse è una presunzione di cui devo arrossire. Ti scrivo quello che penso, e penso che da noi si concede l'onore della traduzione ad autori meschini, e in

50 Francia non ci si rende, no, la pariglia. Ciò, non è dubbio, dipende dalle condizioni librarie, che vanno mutate coll'iniziativa di qualcuno.

Basta di me e di cose mie; che fai tu? che prepari? Io mi aspetto sempre qualche tuo // scritto e sono certo non avrò da aspettare molto. Se ti rimane un briciolo di tempo consacralo a questa

55 nostra amicizia che vive nell'incognito ma che ha messo radice in una simpatia letteraria, e perciò nel cuore; a chi sa leggere fra le linee ogni uomo apparisce intero nelle pagine dei suoi libri. Vogliami bene come te ne voglio e ricorda il tuo aff<sup>mo</sup>

Farina

Milano 27 Giugno 74

34. dell'amicizia;] dell'amicizia ↔ *l. orizzontale inf. virgola* 48. penso] *prima* [-il]

## XI

[MILANO 5 AGOSTO 1874]

Mio caro De Gubernatis

È un secolo che ti voglio scrivere. Non l'ho fatto prima per tante ragioni, una delle quali, la sola che menerai buona per iscusarmi, è che fui fatto lieto ed inquieto da un avvenimento, che è 5 oramai la terza volta che mi capita: la nascita d'una bambina, la quale volle venire al mondo facendo un'improvvisata, alla fine di luglio (25) mentre era aspettata in agosto<sup>38</sup>. Posto che ti do la notizia, aggiungo che puerpera e neonata stanno benissimo ed io meglio di tutti, e felicissimo. Ecco perché dopo aver molto indu- 10 giato a scriverti fui costretto ad un nuovo indugio. Questa volta poi la mia colpa parrebbe davvero imperdonabile perché la tua lettera era lunga, interessante, affettuosa, come io me l'aspettavo, e come vorrei sempre fartele io, e come non trovo mai tempo di fare. Il ritratto che mi fai di te stesso m'invaglia più ancora di 15 conoscerti, ed io spero di cavarmi finalmente questo gusto, se è proprio vero, come ora credo, che in settembre m'indurrò a fare una gita fino a Firenze. Aspetto di vedere tuoi lavori, e specialmente la *mitologia botanica*<sup>39</sup>, argomento che mi pare curiosissimo e che a me riesce doppiamente interessante perché ho avuto 20 il mio buon annetto di *febbre botanica*, in cui ho fatto il coltivatore d'un terrazzo, // allevando circa 200 vasi - e tutto ciò sul serio, molto sul serio.

Ti debbo anche ringraziare di ciò che hai scritto di me al Roux; io non lo so, ma lo immagino, perché il Roux mi ha scritto 25 una lettera così lusinghiera appena ricevuta la mia *Donnina*, che ci ho indovinato la buona prevenzione, e l'opera tua<sup>40</sup>. Mi ha

5. fatto] *lat.* \ fatto // 8. luglio] *su* giugn 12. parrebbe] *su* <+>arrebbe 14. di] *su* <+> 22. circa] *su* circ 26. la] *su* <+>

anche confessato che non aveva letto il *Romanzo d'un vedovo*<sup>41</sup>, lavoro che a te piace poco, e che io amo forse a torto perché mi è  
 30 costato un'immensa fatica d'analisi. Mi si dice, e lo leggo pure nell'*Arte Drammatica*<sup>42</sup> di qui, che una signora francese sta traducendo la *Donnina*. Chi è costei? Ha capacità di fare? Dove, come e quando intende pubblicare il libro? Io non lo so, perché non si è rivolta a me per chiedermene il consenso. Il Roux lamenta  
 35 nella sua lettera che il mio libro non sia per anco voltato in francese; l'ho ringraziato, ma non mi è parso di dovergli dire di più, specialmente con questa combinazione.

Mi è capitato fra le mani il numero della *Rivista Europea* del giugno; ci ho visto un tuo articolo stupendo su Heyse<sup>43</sup>; mi hai  
 40 messo la voglia di conoscere gli scritti di questo scrittore; disgraziatamente io non conosco il tedesco. Bravissimo, bravissimo, bravissimo. Questi tre superlativi te li mando perché sono roba tua, dopo le eloquenti parole con cui hai risposto a quei tali che si vantano seguaci della scuola: *l'arte per l'arte*<sup>44</sup>. L'arte è strumento, e l'essere strumento non avvilisce l'arte, poiché // tutto nel  
 45 mondo è forza, e tutto serve, e tutto concorre all'eterna armonia. Costoro che vogliono un'arte che viva di sé stessa (come dicono) mi tentano a rispondere: "oh! voi perché non vi mangiate le dita e le mani per vivere di voi stessi?". Nulla vive di se stesso unica-  
 50 mente, senza isterilire, atrofizzarsi, morire d'inedia. Bada un po': dopo gli idealisti puri, i materialisti (realisti) puri; dopo la contemplazione del bello, la contemplazione del brutto - e dopo? Questi frutti dà l'arte per l'arte<sup>45</sup>... Mi fermo, se no dove vado a finire? probabilmente a seccarti. Parlo a te che sei convinto al par  
 55 di me, e per questo parlo volentieri; cogli altri taccio, perché non credo alla discussione verbale - alla discussione scritta sì; perché questa se non convince quello a cui è diretta, può ribadire o ravviare l'opinione d'un terzo che si trovi per via. Ecco altre ciancie inutili.

60 Ti devo altre grazie. Mi hanno detto che in questo numero di agosto, tu parli del *Fante di picche*<sup>46</sup>; io non ho visto il giornale, ma lo vedrò in biblioteca un giorno o l'altro; intanto grazie.

29. forse a torto] sup.\(-) ↔ forse a torto/ 35. mio libro] miolibro 39. Heyse] su Heise 51. (realisti)] sup.\(realisti)/ 56. alla] /al\la 56. sì] si

Vedi che sono lunghetto questa volta; ma ciò che deve farmi perdonare il ritardo, chi sa che non raddoppi la mia colpa. Per non farti perdere il tuo tempo prezioso, finisco, mandandoti una 65 stretta di mano fraterna.

Tuo aff<sup>mo</sup>  
Farina

Milano 5 - 8 - 74

## XII

[MILANO 18 AGOSTO 1874]

Carissimo.

Grazie infinite del prezioso dono, che ricambio alla meglio con una infelice fotografia rimastami non so come nel cassetto, 5 tanto per non rimanerti più lungamente ignoto. Appena mi deciderò a *posare* un'altra volta, correggerò l'invio e manderò a te una copia che aduli un pochino l'originale; sono contento d'averti visto, mi piaci, sei quale press'a poco ti immaginavo, hai nella faccia qualche cosa di quella energia che mi piace tanto nei tuoi 10 scritti e nelle tue abitudini.

Non so se verrò a Firenze; ma nel caso ci verrò con mia moglie, e questo sarà uno scoglio alla gita in campagna per trovarti; ma io farò altrimenti, aspetterò nel caso a partire che tu sia a Firenze e così ci potremo stringere la mano. Mi parli d'un tuo 15 libro di zoologia che mi vergogno di non conoscere<sup>47</sup>; perché non lo fai pubblicare in italiano, illustrato? È facile trovare *clichès* che si adattino ad un libro di tale natura, e se vuoi che io ne parli di proposito alla *Tipografia Editrice Lombarda* // lo farò con molta probabilità di riuscita. Non avresti forse grasse, né mediocri 20 condizioni finanziarie, ma una bella edizione ed il conforto di veder diffuso il tuo libro a migliaia d'esemplari. Se l'idea ti entra, scrivimene; bada che *l'illustrazione* è pur troppo indispensabile per il pubblico grasso e minuto, e per conseguenza necessaria per l'*affare*. Se si dovessero fare disegni ed incisioni in Italia sarebbe impos- 25 sibile, ma, ripeto, mi par facilissimo adattare delle illustrazioni francesi al tuo libro, senza produrre uno sconcio librario. Pensaci, e disponi di me.

4. infelice] *sup.*\infelice/ 6. a te una] *su* qualche 13. nel caso] *sup.*\nel caso/  
20. ed] *da* e[- la + *sup.*\d/] 24. ed incisioni in Italia] *da* in[3] Italia[4] ed[1] incisioni[2]

Al Roux mandai gli altri miei volumi, perché si mostrava desideroso di leggerli; non ebbi più risposta e temo siano andati smarriti. Conservami la tua benevolenza e credimi tuo aff<sup>mo</sup> 30

Farina

Milano 18 - 8. 74.

P.S.

Sono un vero sbadato; dimenticavo di ringraziarti del cenno lusinghiero che hai fatto del mio libro nella *Rivista Europea*<sup>48</sup> - ma 35 di quante cose non ti devo io ringraziare? Un po' d'ingratitude di quella apparente, di quella che non si mostra a parole, è forse un condimento necessario delle amicizie. E a che varrebbe altrimenti potersi leggere in cuore?

Bada che la *Rivista* non mi giunse, e lessi l'articolo in Biblioteca; ti dico questo per tua norma, e non per darti una seccatura 40 di più. Godi la campagna e il lavoro, e sta sano.

## XIII

Venezia Giovedì 3 settembre 74

Caro Angelo.

Ho dovuto anticipare la mia giterella, per causa di teatri. Oggi (giovedì) sono a Venezia, domani sarò a Bologna; sabato mattina  
5 a Firenze, dove starò fino a lunedì<sup>49</sup>. Pensa se desidero vederti! Pure non oso consigliarti di lasciare i tuoi colli e seccarti in una gita per me. Mi dicono tanto bene della *Pensione Francese* vicina alla stazione; la vedo raccomandata in tutte le guide; non pratico di Firenze, andrò là. Ho il tempo misurato e perciò sono breve; se  
10 per disgrazia mia dovessi venire a Firenze senza stringerti la mano, ti scriverò poi lungamente in proposito del tuo volume ed anche di altro. Saluto intanto con tutto il cuore.

Farina tuo

## XIV

[MILANO 6 OTTOBRE 1874]

Carissimo De Gubernatis

Dunque, è proprio così: sono stato a Firenze e non ti ho potuto vedere! Chi lo avrebbe mai detto? Scrivendoti da Venezia del mio arrivo a Firenze, ti confesso che avevo una gran speranza che le tue faccende campagnuole ti permettessero una scappatella alla *Pensione Francese*, pensione che ha cambiato nome ed ha preso quello di *Roma*. Ho fatto mille ipotesi; che tu fossi ammalato, che tu avessi cercato invano una *Pensione Francese* che più non esisteva, che so io e da un momento all'altro aspettavo tue lettere. La cosa più probabile non mi era venuta in mente, e mi si presenta ora che, reduce dal mio viaggio, sono appena uscito dal viluppo delle faccende accumulate sul tavolino nella mia assenza: cioè, che forse tu non hai nemmeno ricevuto la cartolina che ti scrissi dal Caffé Florian in Venezia. Argomento questo non dal non esser tu venuto a Firenze, ché mille ragioni potevano rendertene grave il disturbo, ma dal tuo silenzio, e dal ricevere ora il programma del tuo lavoro intorno a Dall'Ongaro<sup>50</sup>. “Dunque” dico “non è malato, e se non scrive, è segno che non ha nulla a dirmi, // e se non ha nulla a dirmi, non ha ricevuto la cartolina. È vero, che io promettevo d'essere primo a scrivere più a lungo, ma non avendo potuto fare nel trambusto, egli mi avrebbe prevenuto egualmente.” Basta, il primo briciolo di tempo è tuo; ora almeno tu sai di sicuro che fui a Firenze e non ti potei abbracciare, ed io saprò, spero presto, a quale dei tanti contrasti immaginati devo questa sciagura che mi ha fatto parer Firenze meno bella.

Mi sono occupato dell'idea d'una pubblicazione a dispense, illustrata, del tuo libro<sup>51</sup>; in massima l'amministratore di fatto l'approva, e non credo che il prezzo potrebbe mai essere un grosso ostacolo; l'ostacolo, vero, grande, sta nel consiglio d'ammini-

12. viluppo] *su vilup*<+>o 14. cartolina] *su lette* 18. “Dunque” dico “non è malato] “Dunque, dico, non è malato 28. di fatto] *sup.*\di fatto/

strazione che, come tutti i consigli d'amministrazione che non  
 sanno far nulla, si compensa creando imbarazzi a tutto. La tua  
 proposta, cioè la *mia*, dovrebbe essere prima accettata dai *cinque*,  
 e per poterla presentare ad essi, conviene sia già tradotta in atto  
 35 in parte, cioè si abbia un programma determinato della mole del  
 libro e dei modi d'illustrarlo. E tu osservi che non vorresti delle //  
 illustrazioni puramente *zoologiche*; ora ciò raddoppia la difficoltà;  
 e non si può risolverla senza vedere il libro. È illustrabile colle  
 favole di *La Fontaine*<sup>52</sup> edizione Hachette<sup>53</sup>? O con altro simile  
 40 libro? Allora la cosa sarebbe possibile. A parer mio, dovresti man-  
 dare una copia del tuo volume e inviar tu stesso le illustrazioni  
 che ci si adattano; quanto alla riduzione, non sarà difficile trova-  
 re uno che se ne incarichi, ma nel caso consiglieri a te d'esser  
 sempre tu quello. Insomma decidi tu, e conta che farò tutto il  
 45 mio possibile per aiutare quest'atto di giustizia e di riparazione  
 degli editori italiani. È davvero una vergogna che la tua opera sia  
 stimata e plaudita all'estero, ignota in Italia. Ho consegnato in  
 stamperia il programma *Dall'Ongaro* perché sia inserito nel pros-  
 simo numero della *Rivista Minima*.

50 Dammi tue notizie, e dammele buone, perché sono venti  
 giorni che ne temo di cattive; dovresti fare in modo di corregge-  
 re l'ingratitude del caso, e trovare il primo pretesto che ti capi-  
 ti per venire a Milano. Mi troverai sempre, e amico sempre. Tuo  
 aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Milano 6 - 10 - 74

32. si compensa] *su* compensa 33. dai *cinque*] *su* [ ] 37. ora] *su* <+>ra 37.  
 ciò] *su* di qu 40. mandare] *su* <+>andare 46. la] *su* il

XV

[MILANO 2 NOVEMBRE 1874]

Carissimo De Gubernatis

Ho sempre pensato a te, ed ho finalmente trovato qualche cosa su cui mi pare si possa mettere insieme un discreto racconto; ma ebbi tante e tante noje, e ne ho tuttora tante e tante, e sono così divagato in questi giorni, che se mi mettessi all'opera ora, scriverei volgarità. Ho bisogno d'un po' d'entusiasmo, un briciolo almeno, e non ce l'ho.

Mi è dunque necessaria tutta la tua indulgenza. Il raccontino lo scriverò presto, riuscirà più lungo di quanto domandavi, venti o trenta pagine forse, s'intitolerà *Capelli Biondi*<sup>54</sup>, se ti accomoda, e potrai pubblicarlo tutto o parte nel numero di gennaio. Credi che se domando una proroga, lo faccio per necessità ed anche colla persuasione di far meglio l'interesse // tuo ed il mio. Spero che non ti porrò in imbarazzo mancando alla quasi promessa data, e spero pure che tu entrerai bene nelle mie idee e troverai legittimo e naturale ciò che ti scrivo. Dammi tue notizie; mi trovo in un periodo di melanconie stolide, ed ho bisogno di sapere che vi è qualcuno che mi è amico.

Si è presentato a te il m<+> Ronco, a mio nome? Ti ha detto ciò che ho sospettato dell'oste di costì?

Vogliami bene quanto te ne vuole il tuo

S. Farina

MILANO 2-11-74

## XVI

[MILANO 7 DICEMBRE 1874]

Carissimo

Che hai pensato del mio silenzio? Sappi adunque che non ho mai pensato tanto a te come in questi giorni. Ti scrivo per non  
5 farti stare in incertezze in proposito del racconto che mi hai chiesto e che ti ho promesso.

Spedirò *raccomandata* la prima parte il giorno 10 al più tardi; occuperà non meno di 20 pagine; e sarà finita poi in un altro paio di numeri. Ricevendo questa prima parte il giorno 11, bisognerebbe che io al 15 ricevessi le prime bozze, che rimanderei il 16 e  
10 riceveresti il 17; al 19 dovrei ricevere le 2<sup>a</sup> bozze impaginate che riceveresti il 21. È possibile tutto questo? In tutti i modi è necessario che io veda le stampe due volte. Ti prego fin d'ora di farmi mandare 2 esemplari delle seconde prove di stampa impaginate.  
15 Successivamente manderò sempre il manoscritto non più tardi del 10 d'ogni mese fino all'esaurimento.

Ti ringrazio un po' tardi delle istruzioni che mi hai dato sul mio affare con Le Monnier<sup>55</sup>. Me ne sono giovato, offrendo il volume per £ 500 invece di mille; ma poi, vedendo che non mi si  
20 rispondeva (e non mi si risponde perché membri della consulta erano sparpagliati pel mondo) ho consegnato il manoscritto alla solita casa editrice di qui, che mi farà un bel volume. Lo riceverai fra qualche giorno. // Voglimi bene, e ricordami sempre, come ti vuol bene e ti ricorda

Il tuo aff<sup>mo</sup>  
Salvatore

Milano 7-12-74

## XVII

[MILANO 20 DICEMBRE 1874]

Caro il mio De Gubernatis

La tua ultima mi tolse la penna di mano e mi lasciò libero di emigrare a Torino, dove rimasi fino all'altro ieri. Reduce appena ritorno ai Capelli Biondi di cui ti manderò una gran parte alla fine del mese. Ma bada che ho paura che mi si allunghi la materia fra le mani e che non vorrei trovarmi al bivio o di scontentarti per soverchia prolissità, o di strozzare il mio neonato prima che abbia raggiunto lo sviluppo necessario a renderlo vitale alla meglio. Scrivimi in proposito e non fare complimenti, io credo che i *Capelli Biondi* raggiungeranno per lo meno le proporzioni dell'*Amore bendato* di cui appunto ti mando un esemplare. // Se a te la mole pare eccessiva, dimmelo schietto, ed io, appena terminati questi *Capelli*, incomincerò qualche lavoro più breve per la tua *Rivista*<sup>56</sup>. Siamo intesi? Se non mi dici nulla, io manderò al 30, come avrei mandato al 10 se tu non mi avessi scritto. Che fai? Scrivimi di te, dei tuoi lavori, e fa tu pure che qualche volta io possa vedere i tuoi scritti. Ti mando un'altra mia fotografia, tardivo rimedio a quell'orrore che ti mandai; non è molto in cambio della tua. Questa almeno somiglia e si comporta come le fotografie oneste - mi adula.

Ma in tutti i modi, vedrai in essa qualche cosa di *me*. Oh! l'oste della Pensione Francese! Quando verrai a Milano? // Quando? Quando?

Una stretta di mano affettuosa e mille auguri dal tuo aff<sup>mo</sup>

Farina

Milano 20-12-74

7. bivio] *su* <+>ivio 13. dimmelo] *su* dimmi > 13. ed io] edio 18. scritti] *su* lavori 19. mandai;] mandai

## XVIII

[27 DICEMBRE 1874]

Carissimo. Ti volevo rispondere subito, ma indovina che cosa mi è accaduto? Mi sono buscato un malanno, che, incominciato con uno svenimento, proprio come ad una donnetta, proseguì  
 5 con un febbrone di 36 ore filate. Ho passato il Natale ed il Santo Stefano in letto. Gli augurii che ho ricevuto erano probabilmente rimasti alla posta. Sono guarito da stamane, o meglio da stamane mi è passata la febbre, ma non sono ancora guarito del tutto. Sappi dunque che hai gran torto di inquietarti con me del  
 10 *prezzo* (tu sai di che parlo); quanto alle dimensioni non so che dire; ma siccome quella che tu credevi fosse una mia cortesia, doveva invece a parer mio essere una cortesia tua, io ti domando l'ospitalità nella tua *Europea* ad una *breve* novelletta che farò appena finito il lavoro in corso. Ho altri impegni, ma tu eri primo  
 15 e non diventerai secondo. Appena fatta la novella, senza altri avvisi, come una cambiale a vista, te la mando e guai se non la stampi... mi offendo. Ecco tutte le mie condizioni. Cioè ne dimenticavo una: vogliami un po' di bene, conservami la tua amicizia che vale certo assai di più di tutte le mie novelle messe insieme.

Tuo aff<sup>mo</sup> Salvatore

Il primo giorno di convalescenza  
 27-12-74

4. ad] *sup.*\ad/ 6. probabilmente] *su gra* 22. 27-12-74] 27-12-74 ↔ *l. orizzontale*

## XIX

[MILANO 6 GENNAIO 1875]

Carissimo Angelo

Hai tu ricevuto una mia lettera di qualche giorno fa? se l'hai ricevuta, non ti stupire di questa frequenza di lettere; nei momenti di afflizione ho bisogno di seccare gli amici e se mi guardo  
 5 intorno ne trovo assai pochi; i migliori sono i lontani o almeno sono quelli da cui posso aspettarmi un conforto. Non ti impensierire della melanconia del preambolo; ho avuto nei passati giorni contrasti e dolori, ne ho ancora, di vario genere: malattie, punzecchiature di spillo di gente che non mi vuol bene (ne abbiamo  
 10 tutti, consolati); che non mi vuol bene e cerca di guastarmi il cuore dei pochi che me ne vogliono; ho anche avuto perdite pecuniarie in un fallimento d'una casa commerciale che aveva una mia sommetta (assai diminuitiva); insomma tanti piccoli dispiaceri che messi insieme fanno un boccone che non va né su né giù. Per  
 15 altro // sarei ingiusto colla sorte se non tenessi conto anche delle soddisfazioni; ne ho avute due che fanno una sola: l'annunzio che si tradurrà l'*Amore Bendato* in francese, ed in inglese<sup>57</sup>. Sarà poi? Pare di sì. La signora Kennard mi scrive che anche se dovesse poi stamparla a sue spese a Londra, la vuol fare. Del *Tesoro di Donni-*  
 20 *na* non ne ha fatto nulla perché non trovò l'editore; ma la traduzione, dice lei, era fatta<sup>58</sup>.

A proposito dell'*Amore Bendato*, io te lo inviai ma ti perven-  
 ne poi? L'editore mi fa sapere che nell'ultimo fascicolo della tua  
*Rivista*<sup>59</sup> non se ne parla e non lo si annunzia neppure... Dun-  
 25 que?... Avvertimi nel caso, che spedirò un altro esemplare. Ti sono grato del cenno del *Fante di picche* nell'*Athaeneum*. Mandami presto qualcosa di tuo, che possa alimentare in qualche modo il vivo desiderio che ho di far la tua conoscenza intima, e  
 di dire a qualche parte di te che ti stimo tanto e che ti voglio bene. 30

15. su] sù 17. che fanno una sola:] sup.\che fanno una sola:/ 19. sì] si

Finché non // mi abbia conosciuto, temo sempre che qualche maligno, uomo o cosa, mi ritolga quella benevolenza e quella simpatia che tu mi hai dato; ma non è vanità la mia il credere che quando mi avrai conosciuto questo pericolo non ci sarà più? ...  
 35 Ho visto un maligno cenno di te nella *Perseveranza*; se sapessi che tu non l'hai visto non te ne parlerei per non amareggiarti, ma sono sicuro che il numero di quel giornale ti fu mandato con tutte le garanzie perché non andasse smarrito. Che hai fatto a quelli della *Perseveranza*? E chi sono? Io non li conosco punto,  
 40 sebbene viva nella stessa città; tu sei uomo da saperti difendere, ma nondimeno mi affligge vedere il tuo petto bersaglio di tanti guerrieri sfaccendati ed impotenti. È vero che contro le guerre a punta di spillo basta un *cuscinetto* per corazza.

Sai? I *Capelli biondi* che erano troppo lunghi pel tuo giornale  
 45 saranno forse pubblicati nella *Nuova Antologia*. Sono in trattativa. A te manderò // più tardi una novellotta, la prima che non mi verrà troppo lunga e il più presto che mi verrà fatto. Ma a quest'ora devi essere seccato di sentirmi promettere; e anch'io sono vergognoso di una dilazione che ha l'aria di dare un'importanza  
 50 massima ad una cosa che per i tuoi lettori certo ne ha una minima. Tollera quest'atto di vanità apparente, e incolpane te stesso, ché fosti in verità troppo buono chiedendo, troppo buono aspettando, e sarai ora troppo buono se non mi manderai *in pectore* a farmi benedire.

55 Io ti stringo la mano, e ti ringrazio che, messomi a scrivere di malumore, finisco col trovarmi tutto mutato dopo un quarto d'ora passata in tua compagnia.

Tuo  
 Salvatore

Milano 6 - 1875

XX

[MILANO 10 GENNAIO 1875]

Carissimo

Avrai dunque pensato di me che io fossi uno smemorato od un incurante degli amici; eccoti il secondo esemplare che io stesso metto nella buca postale. Non è il primo caso di smarrimento che mi succede, e «manco» male quando si può, sospettandolo, interrogare schiettamente l'amico, come nel caso nostro. 5

La tua rivista retrospettiva del 1874 fu pubblicata nel *Pungolo*<sup>60</sup> di Milano, ma io non vidi che la prima parte; passerò nell'ufficio di quel giornale, mi farò dare i numeri e te li manderò oggi stesso. A me pare, che, vistili, dovrai mandare la rettifica al *Pungolo* stesso che la inserirà di sicuro; al caso mandala a me che penserò a farla inserire. Se, corretti quelli che ti paiono errori di qualche importanza, mi rimanderai *subito* // i numeri del *Pungolo*, mi farai un favore segnalato ed io riprodurrò l'articolo nella *Rivista Minima* colle note che tu stesso mi suggerirai. Aspetto desideroso il tuo volume, che leggerò da cima a fondo se la mia ignoranza non si sgomenta; di *mitologia vedica*<sup>61</sup>, come puoi credere, non me ne intendo molto, ma dovrebbe essere una ragione per approfittare dell'occasione. Basta, aspetto il tuo libro, che in tutti i modi sarà *tuo*, cioè qualche cosa di te. Non ti dico di rinfarti, perché ti so saldo quanto basta, ti dico solo che in me hai un amico non valoroso ma affezionato, capacissimo di diventare un eroe per difenderti a modo suo, meglio che colle polemiche dei giornali che, tu lo sai, non approdano a nulla. Tu difendi te stesso colle opere tue, colla tua riputazione sicura in Italia e fuori, e contrapponi alle nullità stizzite lo spettacolo d'una vita 15 20 25

9. nell'] *su* in 21. cioè] *lat.* \ \ cioè // 21. Non] *prima* [- N *su* A] 22. in me] *lat.* \ \ in ↔] me // 27. e contrapponi] /e\ contrapponi

operosa circondata dalla stima universale. Mi hai dato un conforto, te ne rendo un altro; dando a te parmi di dare a me medesimo. //

Ti stringo la mano.  
Affezionatissimo  
Salvatore

Milano 10 - 1875

XXI

Milano 13-2-75

Carissimo De Gubernatis

Grazie dell'esserti occupato di me; non mi potevo aspettar meno dalla tua amicizia attenta e beneficatrice. Ho subito fatto mandare i miei tre volumi all'indirizzo indicatomi. Ti devo pure 5 ringraziamento per il cenno breve ma succoso che hai fatto dell'*Amore Bendato* nella *Europea*<sup>62</sup>. Quando fu qui il Roux si parlò di te, e sta sicuro che ti ho reso la pariglia. È molto simpatico il signor Roux, un po' assoluto nei suoi giudizi, al punto di dover pigliar io le difese di alcuni suoi connazionali, ma garbato e gen- 10 tile. Se ancora è a Firenze, salutalo per conto mio<sup>63</sup>.

L'altro ieri giunse qui una lettera che contiene una cosa che ti riguarda. Ti accludo addirittura la lettera, perché ha già servito a ciò che doveva servire allo stabilimento Ricordi.

Sto leggendo la tua Mitologia; per quanto // l'essere digiuno 15 di simili dottrine, mi renda la lettera meno attraente, rimane pur sempre tanto attraente da permettermi di andare in fine, come farò. Mi pare la miglior lode che io ti possa fare. La prefazione è splendida e l'ho gustata proprio. Vedo fatte molte lodi alla *Zoologia Mitologica*<sup>64</sup>. Mi rallegro teco dei tuoi trionfi e della tua ope- 20 rosità miracolosa.

Ti stringo la mano affettuosissimamente

Il tuo  
Farina

Milano 13-2-75

10. connazionali,] connazionali ↔ *l. orizzontale* 13. accludo] accludo 14. allo] *su* nello 25. Milano 13-2-75] Milano 13-2-75 ↔ *l. orizzontale*

## XXII

Milano 15 - 2 - 75

Caro De Gubernatis

Mentre tu pensavi alla *Rivista Minima*, io pensava alla *Rivista Europea*, e ti volevo mandare jeri (e non l'ho mandato perché lo  
 5 farò copiare per evitar smarrimenti) un bozzetto, un quadretto, insomma una cosuccia che chiamerai come vorrai, e che intitolerei: *La famiglia del sig. Onorato*<sup>65</sup>, descrizione d'una famigliola fatta dal vero (almeno così si dice) che non ha pretese di racconto, ma che è la sola cosa breve di cui ora io possa disporre. Mi  
 10 cuoceva di star sempre lì a promettere, senza mantenere mai, e pensavo a mantenere qualche cosa, od almeno a dimostrartene la buona voglia, perché se a te non piacerà il bozzetto non lo metterai in cornice, e non me l'avrò a male. Ora poi ho doppia ragione a mandarti la *famiglia del signor Onorato*, perché sappi, che dal  
 15 gennaio non più Ricordi ma io pago i miei collaboratori, e sempre che posso li pago a questo modo, *facendo uno sconto*. Come vedi anche questa volta sarai messo nella necessità di *regalare* alla Rivista.

Basta: domani il bozzetto sarà copiato e corretto, posdimani  
 20 l'avrai; se ti terrai frodato «provvederò di compensarti un'altra volta. //

Ho mandato *le mie opere* (!) al Rodenberg<sup>66</sup> e gli ho anche scritto. Ti ho mai detto, che, invogliato da un tuo articolo, mandai i miei volumi all'Heise<sup>67</sup>? Mi pare di sì. E ti ho detto che  
 25 l'Heise scrisse ad un tedesco di qui molte gentilezze sul mio conto, lasciando credere quasi di tradurre la *Separazione di letto e di mensa*<sup>68</sup> per la sua raccolta:<sup>69</sup> Mi pare di no. Poi non ne seppi più nulla, ma so l'Heise occupatissimo e non me ne meraviglio.

11. od] *sup.\od/* 19. copiato e corretto] copiato *sup.\ - / e lat.\* corretto // 24. sì.] sì ↔ *l. orizzontale* 27. no.] no ↔ *l. orizzontale*

Non ci è probabilità che una volta o l'altra tu capiti a Milano?  
Io spero sempre, ma tu non mi dici mai di sperare. 30

Ti voglio bene e sono il tuo  
Farina

Farò un cenno della *Mitologia vedica* nella Rivista; parlerò più  
dell'autore che del libro; e sarà giustizia, perché come potrai io  
mettere una parola autorevole in questo argomento? A me il libro 35  
piace molto, non ostante le difficoltà che provo nella lettura per  
la mia sterminata ignoranza; ma quando avessi detto al pubblico  
che secondo me la *Mitologia vedica* è un bel libro, chi mi piglie-  
rebbe sul serio? Altri lo han detto e n'avevano autorità.

Ti stringo la mano.

XXIII [118]

Milano, SENZA DATA  
 [post 15 FEBBRAIO 1875 - ante 25 AGOSTO 1875]\*

Caro il mio De Gubernatis

Il sig. Pindter redattore della *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*<sup>70</sup> di Berlino mi fa sapere che fa tradurre per le appendici del suo giornale il mio *Amore Bendato* e che lo pubblicherà nel *terzo trimestre* (sic). Ora mi viene uno scrupolo: se il Rodenberg scegliesse appunto l'*Amore Bendato* per la sua *Rivista*<sup>71</sup>! A me il Rodenberg non ha ancora risposto ad una lettera che gli scrissi mandandogli i volumi; e però lo scrivergli ancora parrebbe insistenza soverchia. Tu che sei in rapporto con lui fa tu, e scusa la confidenza con cui ti attribuisco questo incarico, anzi mettila in conto della mia amicizia che oramai ti parrà preziosa perché ti costa qualche seccatura. Non vorrei che l'uno dei due avesse a sciupar la fatica e il tempo, perché è probabile che se incominciasse la pubblicazione dell'*Amore Bendato* nella *Deutsche Rundschau* // prima, l'*Allgemeine Zeitung* non stamperebbe più la sua.

\* [post 15 FEBBRAIO 1875 - ante 25 AGOSTO 1875]: *emendatio* congetturale. Si è trattato di *transponere* e nel contempo di *supplere*, ossia di disporre il pezzo del carteggio in altro ordine che sembrasse più richiesto dal senso logico-cronologico e di completare con un'integrazione ciò che era lacunoso. Nell'opera di incamiciatura fatta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la lettera è stata archiviata nel settimo inserto (DE GUB., cassetta 50, numero 13g) e numerata 118, in cifra araba, a matita nell'angolo in alto a destra di 1r. Un'analisi più attenta dell'intestazione, della grafia e del *ductus* e soprattutto la verifica di taluni riferimenti intratestuali, che spieghiamo in luogo di descrizione del pezzo, ci hanno avvertito dell'errore di collocazione. La probabile *dispositio* logico-cronologica dei fatti ci ha indotti a congetturare che questa lettera, nell'autografo senza data, possa essere collocata *post* 15 FEBBRAIO 1875 (data della lettera precedente) e *ante* 25 AGOSTO 1875 (data della lettera successiva).

4. Nord] Nordd 6. nel] su in 17. non] dopo [- lo] 17. la sua] sup.\la sua/

È bene dunque che sia avvertito in tempo. A me premerebbe si stampasse in Germania il *Fante di picche* e la *Separazione di letto e di mensa*. Se poi si potesse pubblicare il *Tesoro di Donnina* tanto 20  
meglio, ma è lungo e non oso sperarlo. La *Separazione* doveva tradurla Heise, come ti ho scritto. Un tuo consiglio potrà risolvere la quistione. Insomma fa tu quello che credi necessario. E scusa la necessità in cui sono di parlarti tanto di me; ma quando tu mi parli di te, sebbene ancora non ti conosca, mi pare di conoscerti 25  
davvero, e di sapere proprio come è fatto colui a cui voglio da lontano un mondo di bene. Ti stringo la mano e grazie di gran cuore. Tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

18. che sia] *da* [- / + *sup.*\che sia/] 20. Se poi si potesse ... *La Separazione*] *da* [- Quest'ultimo + *sup.*\Se poi si potesse pubblicare il *Tesoro di Donnina* tanto meglio, ma è lungo e non oso sperarlo. *La Separazione*!] 21. tradurla] *su* farla 23. scusa] *su* scus<+>

XXIV [23]

[MILANO 22 FEBBRAIO 1875]

Carissimo. Ho ricevuto lettera dell'Heise; la sua raccolta muore, o per dir meglio cessa<sup>72</sup>; mi scrive cose molto lusinghiere; se ne dovessi credere la metà come sarei vanitoso! Anche questo  
 5 indirettamente lo devo a te<sup>73</sup>. Ed è vero? Tu verrai a Milano? Bada che non nascano equivoci; io sto in *Porta Nuova n° 36* ed è qui che mi dovrai cercare alla peggio; ma sarò alla stazione per *riconoscerti*. Hai ricevuto il bozzetto: cambiagli titolo: *Una famiglia senza matrimonio*<sup>74</sup>. Non ti par meglio? Penso che non ti piaccia.  
 10 Dillo spiattelemente; non me l'avrò a male. Ricevo in queste momento le stampe corrette; riceverai presto le altre. Presenta il mio ossequio alla tua signora; mia moglie spera di conoscerla presto, e anch'essa intanto la saluta. Io ti faccio un bacio. Lo vuoi?

Tuo aff<sup>mo</sup>  
 S. Farina

Milano 22-2-75

XXV [26]

[MILANO 30 MARZO 1875]

Caro il mio De Gubernatis

Non ho più tue notizie. Che significa? Sono curioso di vedere come te la sei cavata dal ginepraio delle correzioni che ti ho affidato; se non mi hai mandato a farmi scrivere, grazie infinite. 5

Inscrivi fra i sottoscrittori all'opera *Dall'Ongaro* il signor Enrico Degrossi da Messina, il quale si rivolge per questo alla *Rivista Minima*.

Ho scritto a Barbera<sup>75</sup>, offrendogli la ristampa del *Tesoro di Donnina*<sup>76</sup>, la cui prima edizione è quasi esaurita. Se ti vien bene, 10 vuoi dirgli una buona parola?

Riceverai entro la settimana 30 copie della tua lettera Ascolana, tirata a parte, in 16 pagine. Ti bastano? se ne vuoi di più non l'hai che a dire in tempo. //

Io conto sempre sulla tua promessa venuta a Milano; posso 15 continuare a contarci o devo mettermi il cuore in pace? Voglimi bene. come te ne voglio e credimi sempre il tuo

Farina

Milano 30-3-75

P.S.

20

Se Barbera non accettasse, vorresti tu fare la stessa proposta a Le Monnier? accetterei il prezzo di £.500 e anche meno se non si trattasse che d'una edizione. Ma io ti secco; provati a seccarmi anche tu, e non ci riuscirai.

23. provati a] *sup.* \provati a/

XXVI [27]

MILANO 5 - 4 - 1875

Caro Angelo. Grazie dei tre fascicoli e delle correzioni accurate; un solo errore è scappato un *facesse* invece di *faccia*, ma non me ne affliggo. Il B.<sup>77</sup> mi scrive una lettera *prudente*, dice che  
 5 potrà in seguito pubblicare qualche mio lavoro nuovo, non volere incominciare la ristampa, poter la ristampa venire poi. Io ho subito scritto a Le Monnier, come ti avevo detto facendo la stessa offerta. Gli estratti della tua bella lettera devono essere quasi  
 10 pronti; perciò li avrai ugualmente. Mi era parso che mi avesse chiesto alcune copie, ed io pensai di fare addirittura gli estratti. Se non ti servono, poco danno. Aspetto il luglio per vederti ed abbracciarti. Il tuo Farina

4. una] *su* [ ] 4. una lettera ...pubbli] *sup.* \una lettera prudente, dice che potrà in seguito pubbli/ 12. abbracciarti.] abbracciarti ↔ *l. orizzontale* 12. Il tuo Farina] Il tuo ↔ *l. orizzontale* Farina

XXVII [29]

[MILANO 7 LUGLIO 1875]

Carissimo.

Bravo! Ti aspetto a braccia aperte. Io sto a pochi passi dalla stazione, in Corso di *Porta Nuova n° 36 p. no 1°* - ma se tu mi scrivi l'ora dell'arrivo sarò alla stazione, e scommetto di riconoscerti. 5 Trentasei ore sono poche, poche, poche; me le darai tutte non è vero? Non stare a lesinare. Farò con molto piacere la conoscenza di quel valente e simpatico tuo compagno di viaggio; intanto anticipagli un saluto e tu piglia un bacio in acconto dal tuo

Salvatore

Milano 7 - 7 - 75

XXVIII [30]

[Milano 10 luglio 1875]

Caro Angelo. Siamo intesi! mi accontento ringhiando, perché non vi è rimedio; verrai a mangiare due uova e un bicchier di acqua fresca la mattina del 14 con me. Se ti parrà non abbastanza frugale, rimedieremo. E il Carrera si compiacerà di venire? Spero di sì. A che ora arrivi? Consulterò l'orario. Dovresti andare all'Albergo Firenze che è a due passi dalla stazione e da me per non perder troppo tempo. Addio per ora.

Tuo Salvatore

2. Caro Angelo.] Caro Angelo ↔ *l. orizzontale* 4. con me.] con me ↔ *l. orizzontale* 4. parrà] *su pare* 6. sì] *si* 8. tempo. Addio per ora.] tempo ↔ *l. orizzontale* Addio per ora ↔ *l. orizzontale*

XXIX [31]

Milano 25 - 8- 75

Carissimo De Gubernatis

Torno or ora da un viaggio circolare che durò 15 giorni; partito il giorno 11, fui a Genova, a Torino ed altrove. Vidi Bersezio, De Amicis e gli altri amici e con tutti parlai di te ed a tutti dissi l'impressione carissima ricevuta dall'averti visto, ah! così fuggevolmente, poco prima. Tornato, trovo la tua lettera del 12. Che avrai pensato del mio silenzio? Ora ne sai la cagione e mi tieni per iscusato. Non puoi credere il piacere che provo nel rinvenire nel tuo foglio la traccia dei medesimi sentimenti che io provo pensando alla nuova nostra amicizia personale che nasce sull'edifizio d'una salda amicizia letteraria; tu in avvenire sei per me uno dei pochissimi a cui oltre la stima potrò dire l'affetto, e se tornerò mai a Firenze, sarai tu la calamita, e ci tornerò spesso col pensiero. Dammi appena ne abbia tempo tue notizie, // dimmi se sei guarito interamente, e che fai e che mediti. Mia moglie unisce ai miei i più vivi augurii e cordiali saluti; tu fa per lei e per me altrettanto colla tua signora, sebbene ancora non si abbia il piacere di conoscerla.

Mi chiedi alcuni elementi biografici: eccoli: sono nato il 10 gennaio 1846 a Sorso (Sassari), venni via dalla Sardegna nel 1860, e stetti sempre in Piemonte, fino al 68, in cui presi la laurea in leggi e la moglie, entrambe a Torino; poi venni a Milano e mi buttai nel mare della pubblicità, scrivendo con intervalli non lunghi, in quest'ordine: *Due Amori* (Treves) *Un segreto* (Treves) *Romanzo d'un vedovo* (id.) *Fiamma vagabonda* (id.) *Tesoro di Donnina* (Tip. Lombarda) - *Fante di picche*, *Separazione di letto e di mensa* e *Un uomo felice* (id.) *Un tiranno ai bagni di mare* (Brigola ed) *Capelli Biondi* (Brigola ed., uscirà in novembre). Sono redattore della *Gazzetta Musicale* e direttore della *Minima*; lavoro molto, salvo la

4. altrove. Vidi] altrove, vidi 16. interamente] *su* inter<+>mente 29. (Brigola ed., uscirà in novembre)] (Brigola ed. [- ma] uscirà in novembre) ↔ *l. orizzontale*

modestia, // ma molto meno di te e di Bersezio. Penso, penso, penso - non trovo altro. Ahi! Ho tre figli miei, ed uno di primo letto di mia moglie!! E ce n'ho quasi abbastanza.

Vedi tu la *Nordeutsche Allgemeine Zeitung* di Berlino dove si  
 35 stampa da qualche tempo la traduzione dell'*Amore bendato* in  
 appendice? Io non so una sillaba di tedesco ed ignoro quanto  
 valga la versione che pur mi si dice buona. Vorrei sapere il tuo  
 parere. Mi scrive la signora Rodenberg, a cui risponderò subito,  
 mi annunzia che presto la *Deutsche Rundschau* tradurrà la mia  
 40 *Separazione di letto e di mensa*. Mille grazie a lei ed a te. Conosci  
 tu qualche editore prussiano, il quale possa incaricarsi di pubbli-  
 care la traduzione dell'*Amore bendato* in volume, con un com-  
 penso (se si può) all'autore e al traduttore? Scrisi in proposito al  
 traduttore stesso, certo *Otto Borschers*, ma ancora non ebbi rispo-  
 45 sta. Naturalmente, se l'editore ci fosse, tornerei a scrivere così al  
 traduttore come alla Direzione del foglio berlinese. // A tutte que-  
 ste domande non darti la briga di rispondere subito. Con ogni  
 tuo comodo, quando ne sappi qualcosa, me lo dirai, e grazie fin  
 d'ora.

50 Io ti abbraccio come un fratello; saluta l'egregio Carrera<sup>78</sup> e  
 voglimi tutto quel bene che ti vuole il tuo

Farina

31. Bersezio.] Bersezio ↔ *l. orizzontale* 34. di Berlino] *sup.*\di Berlino/ 36.  
 quanto] quanti 49. d'ora.] d'ora. ↔ *sup.*\ - /

XXX [33]

Milano 15 - 10 - 75

Caro Angelo.

Ho mandato a suo tempo il libro alla signora russa, di cui mi desti l'indirizzo; tu ti occupi di me ogni giorno, dandomi continua prova di quella schietta amicizia, che io non so proprio come farti manifesta. Grazie infinite. Ho ricevuto la tua circolare; mi piace l'idea e la diffonderò colla *Minima*, ma temerei molto della riuscita se non avessi imparato ad aspettarmi tutto dalla tua perseveranza. Che fai ora di bello? E non ti viene il ticchio di fare un salto a Milano per l'imperatore? Quanto volentieri ti sarei ospite! Fu con noi alcuni giorni il buon Bersezio colla sua gentile signora; viaggiano ora per l'Italia e giungeranno fino a Firenze; quando gli stringerai la mano pensa che egli ha l'incarico di farlo forte per conto mio, e tu fa altrettanto anche per me; ma io sono un egoista a volerli cacciare in mezzo fra due buoni amici che si rivedono dopo tanti anni. Conto sul promesso cambio della *Europea* colla *Minima* per discorrer teco più spesso. Addio mio caro, vogliami sempre quel bene che ti vuole il tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Mia moglie saluta te e la tua gentile signora che ancora non conosce e anch'io le porgo il mio ossequio; aspetto tuoi lavori.

2. Angelo.] Angelo ↔ *l. orizzontale* 16. anni.] anni ↔ *l. orizzontale* 17. spesso.] spesso ↔ *l. orizzontale* 20. Mia moglie saluta te e la tua gentile... aspetto tuoi lavori.] *lat.* \\ Mia moglie saluta te e la tua gentile signora ↔| che ancora non conosce e anch'io le porgo il mio ↔| ossequio; aspetto tuoi lavori ↔ *l. orizzontale* //

XXXI [34]

[MILANO 21 DICEMBRE 1875]

Carissimo. Non voglio lasciar passare l'anno senza scriverti, senza mandarti un saluto, senza pigliarti tutte e due le mani da lontano e scrollartene benino dicendoti gli augurii dell'amicizia.

5 La mia Cristina si unisce a me e manda anch'essa saluti cordiali all'ottimo amico, alla gentile sua consorte. Io ho un immenso desiderio di rivederti, di cementare con un po' di ciancie la nostra ottima relazione d'affetti - ma non so se potrò mai venire a Firenze, e perciò mi limito a mettere negli augurii del capo d'anno

10 quello d'una tua gita a Milano nei primi mesi del 1876.

Sappi che ancora non ho ricevuto il cambio della *Rivista Europea*; ricevi tu la *Gazzetta*, che ti ho fatto mandare da un paio di settimane? Ed hai ricevuto un mio recente volume? Se ne hai tempo, dammi tue nuove; e dove tu lo possa fare, ciancia meco,

15 come io vorrei fare con te se in questi giorni non fossi «stratto» dalle faccende. Continua a darmi la tua benevolenza, e metti la mia amicizia a qualche prova - ecco il migliore augurio che io mi possa fare pel nuovo anno, perché tu e pochissimi altri rappresentate per me la parte migliore dei miei affetti, oltre la cerchia

20 modesta della mia casa.

Il tuo Farina

Milano 21 - 12 - 75

2. Carissimo] Carissimo ↔ *l. orizzontale* 5. cordiali] *su cor<+>ali* 8. ottima] *su <+>ltima* 10. tua] *sup.\tua/* 16. a] *da [- / + sup.\a/]*

XXXII [35]

[MILANO 26 DICEMBRE 1875]

Caro il mio Angelo

Grazie, grazie, grazie della tua schiettezza; se mi può essere cara la lode in bocca degli amici valorosi come te è a patto che, quando la pensano, mi dicano anche le verità crude crude. Ma ti confesso che i giudizi che mi vengono sul mio ultimo lavoro sono così dissimili, che ancora non mi sono potuto fare un'idea precisa<sup>79</sup>. Intanto ti prometto fin d'ora che sarà molto difficile che io mi lasci più tentare da argomenti come quello - l'ho fatto perché sentivo di doverlo fare, e se non l'avessi fatto lo farei. Ed ora permettimi che io ti dica in poche parole i concetti che mi hanno guidato, non per difendere il mio libro, ma per vedere d'essere un po' più vicini anche nell'apprezzamento di questa bazzecola<sup>80</sup>. Io mi provo a mettermi fuori del libro, e so già che non vi riuscirò. // Il mio concetto: *per fare il bene non basta volerlo ma bisogna anche essere degni di farlo* non è assoluto come puoi credere, ché sarebbe desolante. È relativo, è scritto così e si deve leggere: *qualche volta per fare il bene non basta volerlo, quando non si sia degni di farlo*. Ma perché dovesse risultare dall'azione, questa massima doveva uscire dalle labbra d'una cortigiana (non conosco la Birraia, te lo giuro) e da quelle d'uno scioperato, guasto dalla società in cui viveva, *fiasco ed irresoluto nel bene*, carattere dei tanti dei buoni d'oggi. È sulle labbra di una che sta per uccidersi, la sentenza più assoluta viene naturalmente corretta dal lettore, il quale (mi pare) ne prova una impressione più attenuata, ma che non cessa d'esser vera. Quanto al personaggio di Corrado non lo volli forte, perché mi pare che *non sia* nel mondo. Certo sarebbe stato moralmente più bello, ma pare anche a te che sarebbe stato

8. precisa.] precisa ↔ l. *orizzontale* 12. per vedere] *sup.* \per/ vedere 17. è] *su* <+> 18. quando] *su* e 19. Ma] *dopo* [- mi parve] 21. giuro] *stl.* || 28. pare] *prima* [-]

meno vero e più convenzionale? Schiettamente, ti abbandonano  
 30 Agnese se vuoi; ma a Corrado qual'è, ci tengo un pochino. Gra-  
 zietta va in casa di Agnese, che *sa* sua sorella, ma *non sa* cortigia-  
 na; che ripugni questo fatto di pigliar lavoro da lei, non getta  
 ombra che su Agnese<sup>81</sup>. Circa le pagine prime dell'orgia a cui tu  
 alludi, le feci riluttante come necessarie (così mi parevano) a  
 35 mostrare proprio da che mondo usciva Corrado, e dar ragione  
 della sua successiva indeterminatezza, ed anche per l'economia  
 del lavoro, perché vi trovasse posto la *visione* che è una specie di  
 racconto involontario e dispettoso. //

Avrò sbagliato e se me lo dici tu sono molto incline a creder-  
 40 lo e non pensarci su nemmeno - ma ora sai se non altro i criteri  
 che mi consigliavano.

Sono interamente con te quando distingui fra l'arte che è *mia*  
 e quella che è di *seconda mano*<sup>82</sup>; la sento la verità di queste paro-  
 le; ma obbediente prima di tutto al concetto che mi mette a tavo-  
 45 lino, non ho sempre la scelta; e sono poi convinto che il pubbli-  
 co si stancherebbe presto se io facessi sempre la stessa cosa. E sta  
 bene non badare al pubblico ed alla critica - io bado poco ad  
 entrambe - ma se il pubblico vi abbandona, a chi diremo noi le  
 poche massime buone che abbiamo tirate a galla dal pantano?  
 50 Dunque la critica e il pubblico sono condizione dell'autore - e ciò  
 ti spiega la mia prefazione. Odio le prefazioni, ne feci una breve  
 per difendere non il mio volume ma le mie intenzioni. Balzac  
 metteva sempre prefazioni ai suoi libri, persuaso che altrimenti lo  
 avrebbero frainteso, e pure in molte si lamenta di non essere stato  
 55 inteso, e sfoga il dispetto - cosa che io non farò mai. È però anche  
 vero che io non sarò mai il dito mignolo di Balzac!

Ti ho scritto press'a poco quello che ti // avrei detto a voce.  
 Un'ultima confidenza per farla finita: esteticamente, messo nella  
 necessità che ti ho detto, ho cercato di mostrare che si poteva fare  
 60 del *realismo artistico*<sup>83</sup>. Tu mi dici che ho fatto fiasco e non sei il  
 solo. Ma tu mi dici anche che sei sempre un amico vero, e me lo  
 provi in cento modi - e pochi mi dicono e mi provano altrettan-

31. che sa] *da* [- ma non / + *sup.*\che/] sa 37. è] *su* era 40. ora] *prima* [- <ad>  
 40. se] *su* ch 47. bado] *prima* [- gli] 48. a chi] *prima* [- dove] 51. prefazio-  
 ne.] prefazione ↔ *l. orizzontale*

to. Un grosso bacio, tanti augurii, tante cose gentili alla tua ottima signora per parte della mia e del tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Milano il giorno di Santo Stefano – 75.

XXXIII [36]

[MILANO 8 GENNAIO 1876]

Caro il mio De Gubernatis

Anche questa volta la *Rivista Europea* non è giunta; pregoti di vedere se mai non sia stata spedita per equivoco. Grazie ad ogni modo dell'articolo che non ho visto<sup>84</sup>, e grazie più ancora della bella, bellissima poesia che inserirò in un prossimo numero.

Mi procurerò l'*Athenaeum* e farò fare la versione del tuo articolo; spero di giungere in tempo per il prossimo numero.

L'affaruccio meschinuccio di quell'omuccio che sai mi ha indispettito un poco, ma ora non ci penso più; è una guerricciola degna della piccolezza del suo ingegno e del suo cuore. Io mi provo a smascherarlo, e quando tutti sappiano che è lui che parla e perché parla, gridi pure e perda il fiato.

Tu che fai? Come incominciò l'anno? Mia moglie manda affettuosi e cordiali saluti all'amico mio, io gli mando un bacio. Saluta la tua ottima signora<sup>85</sup>, che non conosco, ma vedo riflessa nella operosa serenità del tuo ingegno; baciati quei bimbi che ti hanno suggerito una immagine poetica tanto gentile<sup>86</sup>. E credimi sempre il tuo aff<sup>mo</sup>

20

Farina

Milano 8 - 1 - 76

7. Athenaeum] *su* Aheneum 17. ingegno;] ingegno ↔ *l. orizzontale*

XXXIV [37]

[MILANO 25 GENNAIO 1876]

Caro De Gubernatis

Ricevo or ora dal Maineri<sup>87</sup> un biglietto, in cui chiede un indugio per aver tempo a trovare la tua poesia, che dice d'aver cercato tutta una sera invano e d'essere sicuro di trovare. Io ti ringrazio e allo stesso tempo mi dolgo: la tua bella poesia? Io la serbavo pel 2° numero di febbraio, tanto d'aver in tre numeri il tuo nome e la tua collaborazione. Ho fatto l'avarò, e sono punito. Dimmi come devo fare per far vedere la poesia al Massarani<sup>88</sup>, con cui non sono in relazione di sorta, e me ne duole. Ma io sono orso; non ho occasioni di conoscere nemmeno le persone che mi andrebbero più a sangue. Il traduttore (non è lo stesso dell'altra volta) mi porta ora le pagine dell'*Italia*, e poss<+> // leggerò le cortesie che tu scrivi sul mio conto, e che io non so come pubblicare nel mio giornale, senza farmi rosso. Ho pensato che potrei togliere quelle poche righe – ma bisognerebbe mettere una nota più immodesta dell'inserzione tal quale.

Dammi qualche volta tue notizie e dimmi dei tuoi lavori. Ho in mente di scrivere più tardi un racconto, *Capelli Bianchi*<sup>89</sup>, per farmi perdonare i *Biondi* da quegli amici onesti e schietti a cui non sono andati a versi. Come sai, ci sono stati anche i critici di mala fede, e ti farò stupire dicendoti che ci sono stati perfino lodatori che hanno messo quel libro sopra ogni mio altro. Uno di questi è il valente Rizzi<sup>90</sup>. Che pensare? Io ti assicuro d'una cosa: che non farò più romanzi di quel genere – e questo è il tuo trionfo – ma che se i *Capelli Biondi* non li avessi scritti li scriverei ancora. Dunque meglio che li // abbia scritti.

Che piacere poter discorrere con te col cuore in mano, senza reticenze di posa, di sussiego, di falsa modestia! Fa tu qualche volta altrettanto; allora mi parrà davvero d'essere quello che ho

5. invano] inv[*lat.*\ano//] 8. collaborazione.] collaborazione ↔ *l. orizzontale*  
 10. non sono] *su* ci 19. racconto,] racconto 19. Capelli Bianchi,] Capelli Bianchi  
 21. ci sono] *su* c<+> <++++>o 22. perfino] *sup.*\perfino/ 23. hanno] *prima*  
 [- mi]

una gran voglia d'essere per te: *un vecchio amico*. Lo diventeremo col tempo, spero. Ti stringo la mano forte, ti mando i saluti della mia Cristina, e ti prego di riverire per lei e per me la tua signora.

Il tuo aff<sup>mo</sup>  
Salvatore

35

Milano 25 - 1- 76

P.S.

Mi sai dire se la *Deutsche Rundschau* ha poi pubblicato quella *Separazione di letto e di mensa* tradotta? E mi sai dire o mi sapresti trovare a Berlino un editore che volesse pubblicare l'*Amore bendato*, che fu tradotto, come sai, dal Borchers, e quella novella, in volume? Il Borchers era in trattative con *Herman Costenoble* da Jena; ma da qualche mese non mi dà notizie in proposito. Se si trovasse un altro editore, scriverei al Borchers. E posto che ci sono, mi sai dire se sia possibile far tradurre l'*Amore bendato* od altro, come consigliavi tu, in inglese e trovare // il giornale che l'accogliesse nelle appendici o l'editore? Perché sappi che quella tale signora Nina Kennard, che prima voleva tradurre il *Tesoro di Donnina*, poi l'*Amore bendato*, si ammalò forte, le fu consigliato di cambiar aria ed ora mi scrive da Corfù che per un pezzo non ne potrà far nulla. Se ti secco, mandami a carte quarantanove senz'altro; ma se non ti costasse alcuna briga darmi un indirizzo e consigliarmi, sai qual regalo mi faresti. Mi duole rinunciare all'idea della traduzione inglese, che ritenevo sicura, e non far proprio nulla per ottenerla. E dire che un professore tedesco, certo *Hasburger*<sup>91</sup>, mi scrive perché gli accordi il diritto di tradurre in tedesco *Dalla spuma del mare*<sup>92</sup>, di cui non ha potuto leggere che poche pagine! Curioso mondo! Di nuovo ti abbraccio.

XXXV [117]

[SENZA LUOGO, SENZA DATA. Verosimilmente primi giorni di MARZO 1876. Comunque *post* 25 GENNAIO 1876 - *ante* 19 MARZO 1876]\*

*Carissimo De Gubernatis*

Fui qualche giorno assente da Milano, e non ti potei scrivere prima d'oggi. A Torino dove stetti due giorni parlai moltissimo di te coll'ottimo Bersezio e col Molineri<sup>93</sup>; puoi immaginare se ne abbiamo detto male. Non ti sei mai sentito zuffolare l'orecchio sinistro? 5

Lascia che ti dica *bravo* per la tua scena drammatica che ho subito letto con gran piacere nell'*Europea*. Vi sono pagine affettuose, stupende, versi descrittivi felicissimi - presa per quello che appare, sembra a me un bel lavoro poetico - ma temo forte di aver perduto il meglio, di essermi cioè lasciato sfuggire un'allegoria, di cui mi // parve qua e là d'indovinare un lembo. Ce l'hai voluta mettere da vero? Od è una fantasia del mio cervello? 10 15

Mandai al Massarani quei tuoi versi che tengo cari, perché li hai dedicati a me; il Massarani nel rimandarmeli mi scrisse cortesissimo invitandomi ad andarlo a trovare. Ci fui l'altr'ieri, ma non ebbi la sorte di incontrarlo; vi tornerò domani, e si parlerà del mio caro De Gubernatis, te lo puoi immaginare. 20

\* [*post* 25 gennaio 1876 - *ante* 19 marzo 1876]: *emendatio* congetturale. Si è trattato di *transponere* e nel contempo di *supplere*. Nell'opera di incamiciatura fatta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la lettera è stata archiviata nel settimo inserto (DE GUB., cassetta 50, numero 13g) e numerata 117, in cifra araba, a matita nell'angolo in alto a destra di 1r. Un'analisi più attenta della grafia e del *ductus* e soprattutto la verifica di taluni riferimenti intratestuali, che spieghiamo in luogo di descrizione del pezzo, ci hanno avvertito dell'errore di collocazione. La probabile *dispositio* logico-cronologica dei fatti ci ha indotti a congetturare che questa lettera, nell'autografo senza data né luogo, possa essere collocata nei primi giorni di marzo dell'anno 1876, comunque *post* 25 gennaio 1876 (data della lettera precedente) e *ante* 19 marzo 1876 (data della lettera successiva).

10. affettuose,] affettuose

Che fai ora? Quando pensi ad una giterella a Milano? Come sarei lieto di ospitarti nella mia casa modesta! Addio carissimo; mia moglie vuol'essere ricordata a te, e si unisce a me per mandare effettuosi saluti alla tua signora; io ti stringo forte la mano e mi dico come sempre il tuo aff<sup>mo</sup> amico

Farina

XXXVI [38]

[MILANO 19 MARZO 1876]

Caro De Gubernatis

Quanti giorni sono che dico a me stesso: oggi scrivo all'amico Angelo! E poi non scrivo, perché o questa faccenda o quella mi rubano il tempo e non me ne lasciano per spenderlo nel modo 5  
più gradito, a conversare coi pochi amici. Ho riletto il *sogno* ed ho riletto il *Romolo*<sup>94</sup> gustando naturalmente più e l'uno e l'altro; nella *elegia drammatica* vi sono scene felicissime e pagine intere di versi splendidi. Leggo pure con molto diletto la tua *Rivista*, dove incontro spesso tuoi giudizi critici fatti con schiettezza e coscienza 10  
ed acume. Ma come trovi tu il tempo a tante cose? Poc'anzi venne da me il simpatico e valoroso Massarani; si parlò d'Angelo<sup>95</sup> e se ne disse quello che ti puoi immaginare – io ero stato da lui un paio di settimane fa, e l'avevo trovato cortesissimo e naturalmente ben disposto verso di me, un po' per sua bontà natura- 15  
le, e un po' certamente per merito tuo, che Dio sa che cosa gli sei andato a dire del tuo Farina. // Visitai il suo studio da pittore, e ci vidi alcune cose veramente belle.

Vidi oggi pure il prof. Rizzi, ma al volo, perché egli aveva gran premura ed io grandissima. 20

Fui negli scorsi giorni a Torino, e anche colà tu formasti argomento dei nostri discorsi, segnatamente col Bersezio e col Molineri. Ma parlar di te è un conto, un altro è parlar con te – e quando mai mi darai tu questo piacere? A Luglio, dici? Ben venga Luglio, sebbene io non abbia molto a rallegrarmi dei mesi caldi 25  
che mi tolgono il respiro, l'appetito, la voglia di lavorare, insomma tanta parte di me stesso. Ben venga se mi porta a Milano De Gubernatis.

10. critici] *su* criti<+> 14. cortesissimo] *su* <+>ortese 15. verso] *su* <+>erso  
18. belle.] belle 20. premura] *su* p<+>>ra 27. stesso.] stesso ↔ *l. orizzontale*

Dovrei dirti delle mie intenzioni letterarie – ma ora mi riposo un'ora; fra quindici giorni darò la sveglia alle facoltà dormenti perché manipolino un racconto promesso alle *Serate*<sup>36</sup> pel luglio; riposarmi non significa che io abbia molto tempo d'avanzo; faccio molte cose materiali *pro domo mea*, per la progenitura; per l'arte solo riposo. // Appena ne abbi tempo dammi tue notizie; intanto se vedi il signor Carrera salutalo tanto da parte mia; porgi i miei rispetti alla tua signora, e gradisci e fa gradire i saluti della mia Cristina.

Ti bacio come un fratello spirituale.

Aff<sup>mo</sup> tuo  
Salvatore

40

Milano 19-3-76

P.S. Riapro la lettera per ordine di mia moglie, la quale vuole ringraziarti tanto tanto dell'invio del libriccino e della dedica gentile. «E ciò» fatto – e torno a chiudere – dandoti in fretta un'altra stretta di mano.

45

30. un'ora] *su* ancora 31. pel] *su* nel 32. d'avanzo] *su sup.* \d'avanzo/ 37. Cristina.] Cristina ↔ *l. orizzontale* 38. spirituale.] spirituale ↔ *l. orizzontale* 39. Aff<sup>mo</sup>] *su* da

XXXVII [39]

[MILANO 2 MAGGIO 1876]

De Gubernatis carissimo

Da un secolo non ho tue notizie; non sei ammalato? Spero. Vidi il Massarani, e lo trovai come uomo degno dello scrittore e dell'affetto che tu gli porti e per cui lo invidio. Desidero d'avere 5 l'indirizzo della signora Nikitenko<sup>97</sup> a cui vorrei spedire l'ultimo mio lavoro. Voglimi sempre bene; e scrivimi due righe appena ne abbi tempo. Mia moglie ti manda un saluto, io ti stringo la mano e ti abbraccio fraternamente.

Farina

Milano 2 - 5 - 76

XXXVIII [40]

[MILANO 5 GIUGNO 1876]

Carissimo Angelo.

Come stai? Hai fatto buon viaggio? Che ti disponi a fare? Il bravo Carrera mi scrive di te, mi dice che andrai presto in campagna; io pure spero di andarci se mi riesce di affittare un villino in Brianza o sui laghi; in tutti i modi sarò nell'agosto ad aspettarti in Milano: e bada che stavolta sono il primo iscritto e che devi fare la penitenza di passare quei giorni che vorrai dare agli amici di qui, in casa mia. Siamo intesi.

10 Ti ho parlato delle *Acque Primaverili* di *Turgueneff*<sup>98</sup>; se hai disponibile un esemplare della traduzione e se non ti spiace che io lo inserisca nella mia raccolta, datti anche la briga di mandarmelo. Grazie. Una volta mi parlasti d'un bel romanzo, di cui mi è sfuggito il titolo: era un *Cheatean* o una *Roche* da tradursi. Mi  
15 sai dire qual è questo libro? Addio carissimo; mia moglie ti saluta affettuosamente, te e famiglia.

Io ti bacio col desiderio. Tuo  
S. Farina

Milano 5 - 6 - 76

2. Angelo.] Angelo ↔ l. orizzontale 7. e] E 16. famiglia.] famiglia ↔ l. orizzontale 17. Io ti bacio...Milano 5 - 6 - 76] lat.\\ Io ti bacio col desiderio (desiderio] su ded). Tuo ↔| S. Farina ↔| Milano 5 - 6 - 76 //

XXXIX [41]

[MILANO 11 GIUGNO 1876]

Carissimo. Grazie del volume, che ho subito consegnato in stamperia, e grazie della promessa che mi fai di venire in agosto a passare i giorni che passerai in Milano con me. Se andrò in campagna, e ci vorrai venire, verrai colà; se avrai bisogno di passare tutto o parte del tempo in Milano, farai il tuo comodo, *ma sempre in casa mia e con me*. Siamo intesi fin d'ora. Sono contento che ti sia piaciuta la *Spuma*<sup>99</sup>; che fai ora? Lavori? Io ozio da «tre» mesi, e non mi è possibile ripigliare il lavoro se non fra qualche giorno, quando sarò lontano dal tumulto che fanno sul mio capo tre pianoforti, una cantante in erba, l'orchestra dei «camerati». È un supplizio. 5 10

Sebbene un titolo d'onore non aggiunga nulla ai tuoi meriti, lascia che mi congratuli della tua nomina a Commendatore<sup>100</sup> – la quale se non altro dimostra che anche il governo riconosce il tuo valore. Addio, carissimo; la nuova apparizione che hai fatto in Milano m'ha di nuovo lasciato un maggior desiderio di te. Mia moglie ricambia i tuoi saluti cordiali; riverisci e ringrazia per me la tua signora, e credimi con un bacio il tuo aff<sup>mo</sup> 15

Salvatore

Milano - 11 - 6 - 76

2. Carissimo.] Carissimo ↔ *l. orizzontale* 15. dimostra] *su di<+>ostra* 20. Salvatore] Salvatore ↔ *l. orizzontale* 21. 76] 76 ↔ *l. orizzontale*

XL [42]

[MILANO 3 AGOSTO 1876]

Caro De Gubernatis

Come mai? E la promessa? Io contavo sopra una tua giterella a Desio<sup>101</sup>, e volevo essere prevenuto del giorno del tuo arrivo per  
 5 correre alla stazione e rapirti subito. Così volevo, e così voglio fare. Il non essere Massarani tuo compagno di viaggio accomoda la cosa invece di guastarla.

Non ho ancora ricevuto il volume che mi annunzi e pur troppo temo che non mi riuscirà di farlo accettare ad un editore per  
 10 quanti meriti esso abbia. La Tip. Lombarda fu testé scottata dalla pubblicazione di romanzi di autori ignoti, od ignoti come romanzi-  
 zieri, e mi pare che il consiglio abbia risoluto di andar guardingo in avvenire. Puoi credere che farò tutto il possibile; ma con poca  
 speranza. Altri editori non conosco; il Brigola stampa pochi volu-  
 15 mi e ne ha molti; il Treves...è // il Treves.

Ho ricevuto da Napoli un altro esemplare della *Riv. Europea*; credo me la mandi il D'Ovidio<sup>102</sup> perché legga e vegga che anche la critica così detta seria si occupa degli scrittori così detti leggieri. Ma perché quel professore non perde i vizi di cattedra quando  
 20 fa il critico? Perché dispensare così dall'alto i gradi e gli onori ed i premi e le classificazioni? E non ci era proprio verso di dire un gran bene di De Amicis, che se lo merita, senza mostrare il disprezzo a tutti gli altri novellieri del *solito stampo*? Misteri della critica! *Naturalmente* scrivo al D'Ovidio ringraziandolo della  
 25 doppia cortesia...o cortesia doppia.

A rivederci dunque, caro De Gubernatis, e non in Pietroburgo<sup>103</sup>, ma a Milano, alla stazione, e poi a Desio. Sai che ti voglio un gran bene?

Tuo Salvatore

Milano 3 - 8 - 76

XLI [43]

[MILANO 3 DICEMBRE 1876]

Caro Angelo

Sei tornato dalla Russia<sup>104</sup>, e non ti voglio credere per questo più freddo col tuo amico Farina; mi dovevi scrivere, o almeno mi potevi scrivere del tuo arrivo. Avrei dovuto e potuto fare anch'io 5 altrettanto, ma speravo sempre di far di meglio, cioè di venirti a sorprendere in Firenze, dove appunto ho qualche affaruccio pendente; «altre brighe me n'hanno distolto; per ora...s'intende, perché io mi propongo sempre di farti una visita. Tu che fai? Ora che non hai più la *Rivista*<sup>105</sup> immagino che ti rimarrà un po' di tempo 10 da dare agli amici, e sarà una consolazione, almeno negli amici. Quando ti sovverrai della *Minima*, le farai un regalone; qualunque cosa sarà buona, anche già edita in giornali esteri.

Ho proposto al Le Monnier la ristampa in volume del *Tesoro di Donnina*, la cui edizione è esaurita; // finora non mi fu risposto; mi dicono che influentissimo sia il Villari<sup>106</sup>, ma io non lo conosco. Avrei caro di veder ristampato questo mio lavoro coi tipi Le Monnier. Come sai, si pubblica ora in tedesco dalla *Oscester Zeitung* uscirà presto in volume, e fu pure pubblicato in una rivista olandese, tradotto dalla stessa Signora De Graaf Holtrop che 20 tradusse: *Bozzetti* del De Amicis<sup>107</sup>...senza chiedermene il permesso .

Non so se tu abbia ricevuto i primi 2 volumi dei miei racconti in tedesco editi dal Grunow di Lipsia, contengono: 1° *Amore Bendato* (Blinde Liebe)<sup>108</sup>, Fante di Picche (Pique «Bube») e *Un 25 uomo felice*<sup>109</sup> (*Ein gluckischer mensch*)<sup>110</sup>; 2° Dalla Spuma del

7. pendente;] pendente 8. «altre] [ ]ltre 13. esteri] su e<+>teri 14. proposto] su propos<+>o 23. tu] sup.\tu/ 24. Lipsia,] Lipsia ↔ l. orizzontale 24. contengono:] contengono 24. Amore Bendato (Blinde Liebe)] Amore Bendato ↔ l. orizzontale (Blinde Liebe) 26. (Ein gluckisher mensch );] Ein gluckisher mensch ↔ l. orizzontale 26. Dalla Spuma del mare,] Dalla Spuma del mare ↔ l. orizzontale

mare, Un tiranno ai bagni. So che io, richiestone, diedi in nota il tuo nome.

30 Vorresti darmi l'indirizzo della Nikitenko? Ho bisogno di chiederle notizie intorno al Gogol e ad altri // novellieri russi, di cui preparo qualche traduzione per la mia serie.

35 Ti do un'altra seccatura: fa pervenire in qualche modo le accluse L. 4 alla Tipog. dell'Associazione per prezzo del volume dello «Gecchini» a cui sottoscrissi tempo fa. Scusami tanto. Dammi tue nuove, dimmi se mi vuoi ancora tutto o quasi tutto quel bene che mi volevi una volta. Mia moglie ti saluta tanto, e saluta pure la tua signora; io sono il tuo aff<sup>mo</sup> amico

Salvatore

Milano 3 - 12 -76

XLII [44]

[MILANO 14 MARZO 1877]

Caro De Gubernatis

Ti ringrazio della tua lettera; temevo che non ti ricordassi più di me, e mi proponevo ogni giorno di rammentarmi io stesso; ma le occupazioni mi rubano tutto il tempo che vorrei dare agli amici; e dopo aver tanto torturato colla penna il cervello ed il cuore, viene un momento in cui si butta la penna come uno strumento che lacera le dita. Non so se tu pure provi questa pigrizia; io non la provo sempre, ma ogni tanto mi piglia come un demonio e mi accascia. Non potevo credere a me stesso ed agli altri quando vidi l'attacco del Rapisardi<sup>111</sup>. Possibile! pensavo, che un giovine d'ingegno indiscutibile senta tanta acredine e così forte il bisogno di sfogarla e non veda che la triste figura non // la fa colui che egli immagina di demolire, ma lui che, invece di creare, lavora a distruggere, invece di innalzarsi s'imbratta?

Ci è tanto bisogno di tolleranza in questo così detto mondo letterario! E anche quando due uomini d'ingegno non si amano, non dovrebbero almeno stimarsi e rispettarsi, e far lega per difendersi contro gli asini e gli indifferenti?

Ma queste cose tu le sai; ciò che non sai forse, o non vuoi credere nella tua modestia, è che in Milano quanti hanno letto il poema<sup>112</sup> ed indovinato l'allusione, non sanno perdonare al poeta, e stimano come prima e più di prima il De Gubernatis<sup>113</sup>. Io non so quali ragioni apparenti abbia avuto il Rapisardi a quella sua sfuriata maligna<sup>114</sup> - sono però intimamente convinto che non ne ha nessuna vera; e che a quest'ora deve essere pentito. E se fossi in te non risponderei una sillaba. La critica può talvolta trovarci giustamente ribelli; la satira no, e la satira d'un collega peggio. Almeno mi // pare; ma forse così mi pare perché non sono in causa io, e forse vedrei diversamente nei tuoi panni.

17. letterario! E] letterario, [- che]    18. non] *sup.*\non/    25. sfuriata] *su*  
s<+>uriata    27. talvolta] *su* t<+>volta

Se tu persisti nell'idea di rispondere e se la *Nazione* non volesse pubblicare la tua *difesa*, la *Rivista Minima* ti apre le sue colonne; ma ti raccomanda il più possibile la brevità, perché non sia nella necessità di spezzare l'articolo e darlo in due volte.

- 35 Ti ringrazio del dono del romanzo di Turghenieff<sup>115</sup>, che pubblicherò molto volentieri, facendogli precedere la tua prefazione. Mandamelo al più presto; saluta per mia moglie e per me la tua signora, aspetta una nostra visita di poche ore in aprile (verso il 20) e vogliami sempre tutto quel bene che mi hai sempre voluto,
- 40 perché io te ne voglio proprio tanto.

Il tuo aff<sup>mo</sup>  
S. Farina

Milano 14 - 3 - 77

XLIII [24]

[MILANO 16 MARZO 1877]

Caro De Gubernatis

Avevo dato in carico ad altri di scrivere sul *Lucifero* del Rapisardi<sup>116</sup>; me ne occuperò io stesso nel numero di aprile (perché quello di marzo è già sotto i torchi) e dirò tutto quello che penso del libro, dell'autore e degli uomini bersagliati; tutto ciò brevemente ma in modo non dubbio. 5

Una difesa vera di te e degli altri mi pare inutile, anzi dannosa; la critica deve far giustizia con due parole della sostanza degli attacchi; biasimare l'*arte* divenuta maldicenza sciocca, il poeta che si fa monello. 10

A quest'ora non ci dev'essere una sola persona, (fra quante hanno potuto riconoscere te nella zazzera lunga del Gangetico Assalonne)<sup>117</sup> che non giudichi come va giudicata questa che vorrebbe essere una satira e non riesce che un'impertinenza. 15

La tua fama è troppo salda, e non si smuove perché ad uno scolaro d'ingegno // viene in mente di lanciarle una pallottola di carta masticata. Il tuo ingegno ed il tuo cuore potevano un istante lasciarsi pigliar la mano dal dispetto, ma dovevano finire col ridere. A quest'ora tu ridi di quel disgraziato che volendo demolire gli altri perché forse credeva di fabbricar meglio se stesso, si è dato del piccone sui piedi e minaccia di cadere fra le risate. Peccato perché quel giovine ha dell'ingegno - ma peggio per lui se non ha cuore. 20

Tu continua a lavorare, mostrando ogni giorno che hai omeri da reggere dieci avversari di quella forza. Se uno sguaiato ti dà del rachitico, non sapendo che ingiuria inventare, tu specchiati nella tua prole, nei tuoi lavori, e consolati di non esserlo - anche perché se tu lo fossi, il signor Mario<sup>118</sup> sarebbe doppiamente biasimevole. 25 30

18. potevano] *prima* [- ti] 21. perché forse] *sup.* \perché forse/ 21. credeva] *su* credendo 25. mostrando] *prima* [- e]

Vogliami bene, e scrivimi qualche volta; intanto ti stringo la mano, perché sei forte davvero, e me ne dai prova // rinunciando ad una discolpa o difesa che avrebbe fatto torto a te, troppo onore al tuo avversario.

35 Mia moglie ti manda tanti saluti

io sono il tuo aff<sup>mo</sup>  
S. Farina

Milano 16-3-75

40 P.S. Avevo indovinato, come vedi; meglio così; ricevo in questo punto la tua lettera, e riapro la mia per mandarti un bacione, come te lo darei se ti fossi vicino; la mia venuta costì è quasi certa, ma ho paura di promettere; fa conto che non abbia detto nulla. E di nuovo grazie, e saluti a te ed alla tua gentil signora.

XLIV [25]

[TORINO 28 MAGGIO 1877]

Caro De Gubernatis

Dunque io era a Roma, tu venivi a Roma, ed io ne sono partito! È un orrore pensarlo. Aggiungi che nell'intraprendere con mia moglie un viaggio circolare una delle tappe più care era 5 Firenze, per ciò solo che ci promettevamo la dolcezza di passare alcune ore con te. Ma devi sapere che a Roma mi buscai le febbri, le quali ancora non mi hanno abbandonato, e che mia moglie anch'essa si trovava male del clima, tanto che la nostra partenza assomigliò ad una fuga. Il giorno che dovevo partire seppi del tuo 10 arrivo pel domani; quanto avrei dato per potermi fermare! ma non mi fu possibile, mi pareva che un giorno di più passato a Roma mi avesse a rovinare la salute per alcuni mesi - e disgraziatamente temo di non aver avuto torto; perché // devi sapere che un giorno di più a Roma ce lo passai, senza appetito, senza 15 volontà, per l'insistenza dei miei parenti i quali temevano che mettermi in viaggio in quello stato mi avesse a riuscir dannoso. E partii da Roma quando tu eri a Roma e sarebbe bastata un'ora di energia per andare in traccia di te e forse trovarti e stringerti la mano. Quest'energia non l'ho avuta, me ne confesso ora che mi 20 sembra imperdonabile, perché mi sento meglio. Se sapessi quanto me ne duole, anche senza comprendere il mio stato d'allora, mi prometteresti di darmi presto la consolazione di abbracciarti, venendo tu a Milano e passando qualche giorno meco.

Ancora non sono guarito; piglio il chinino<sup>119</sup>, ma un certo 25 languore mi torna ogni mattina nell'ora in cui a Roma avevo la febbre, e non puoi credere che fatica faccio a scriverti questa lettera senza sugo e piena di melanconia. // Addio carissimo; non

11. pel] *su* il 19. e forse] *prima* [- in]

cessare di volermi bene anche se ti parrà che la mia colpa non  
30 meriti assoluzione. La mia Cristina ti saluta tanto tanto

Il tuo aff<sup>mo</sup>  
Salvatore

Torino 28 - 5 - 77

XLV [28]

[MILANO 30 GIUGNO 1877]

Caro De Gubernatis

Sebbene tu paia esserti dimenticato di me, non mi dimentico io di te, ed uscito appena da un'ansia tremenda, volo col pensiero rasserenato ai pochi a cui voglio bene e che spero me ne voglia- 5  
no un poco. Devi sapere che ebbi ammalato di difterite e in pericolo di vita per alcunii giorni il mio Agostino<sup>120</sup>. Guarì miracolosamente a forza di chinino, lo accompagnai a Lecco per cambiar aria ed eccoci di ritorno. È passata anche questa; ma tremo ora più che mai; non ho mai visto così bene quanto siano i miei figli 10  
per me e per tutti i padri, e come il rimanente, dove non entra il cuore o la simpatia, sia poco più di nulla.

Dammi tue buone notizie, e procura, se puoi, alla *Minima* il piacere di pubblicare ogni tanto alcuna cosa di tuo, fosse anche 15  
roba usata.

Questo mese dovevo scrivere un raccontino nell'*Antologia*, dove mi sarei trovato con te; ma la malattia del mio bimbo me lo impedì. Avevo ben altro pel capo, come puoi credere. // Perché l'*Europea*<sup>121</sup> fu abbandonata da te, la vidi due volte. Che ne è stato? È morta? Peccato! L'*Antologia* è ancora lontana dal supplire 20  
all'abbondante raccolta di notizie che tu facevi nel tuo periodico.

Le cose mie non offrono nulla di nuovo; avrai visto nella *Deutsche Rundschau* la mia novelletta tradotta dal Dohm<sup>122</sup> avrai forse ricevuto a suo tempo i volumi pubblicati dal Grunow<sup>123</sup>. Non ci è altro per ora. Quanto avrei caro di rivederti! E se penso 25  
che fui a Roma e che ci fosti tu pure e non ebbi la forza di aspettarti poche ore, a causa della febbre, non so darmene pace. Ma mi aspettava di peggio al ritorno dal mio viaggio, che neppur questa volta mi lasciò soddisfatto. È destino che io non ti debba vedere 30  
che a Milano? Se così è, vieni presto e disponi della mia casa, che

21. abbondante] *su* abbondanza 21. nel] *su* col 29. soddisfatto] soddisfatti

farà festa ospitandoti. Io non ho altro al mondo che la mia famiglia e pochi amici, anzi pochissimi; il resto, te lo ripeto, comincia a sembrarmi poco più di nulla. Però il lavoro è qualche cosa, è molto, ed ho in mente alcuni scritti in cui vorrò radunare tutte le  
 35 poche // forze del mio ingegno e del mio cuore.

Uno si intitolerà *Mio figlio*<sup>124</sup>, l'altro *Si muore*<sup>125</sup>. Addio carissimo; mia moglie ti saluta tanto e saluta la tua gentile signora; io ti stringo la mano forte e sono il tuo aff<sup>mo</sup>

S. Farina

Milano 30- 6-77

32. pochissimi;] pochissimi ↔ *l. orizzontale*    34. molto,] molto ↔ *l. orizzontale*  
 36. Mio figlio,] Mio figlio ↔ *l. orizzontale*

XLVI [32]

[MILANO 29 SETTEMBRE 1877]

Carissimo De Gubernatis

Un po' tardi, a causa d'una mia giterella a Torino, ti ringrazio di tutto, e dell'articolo nella *Rundschau* più che tutto: io per altro non l'ho potuto leggere (i librai di qui non hanno la *Deutsche Rundschau*) ma immagino che tu m'abbia mostrato la solita indulgenza. E probabilmente per ciò non lo potrei riprodurre sulla *Minima* senza peccare di vanità agli occhi dei *benevoli*. Qualcuno che ha letto il tuo articolo non so dove, mi assicura che hai parlato con severità di qualche mio collega; ecco un'altra ragione che mi vieterebbe di riprodurre il tuo scritto. Ad ogni modo l'importante è che l'abbiano letto i Tedeschi, ed io ti ringrazio per me e gli altri. Molti dei così // detti critici illustri sdegnano di occuparsi delle cose amene col pretesto che sono troppo frivole (quando appartengono agli autori viventi, ci s'intende); tu mostri a costoro come si possa essere dotti e studiosissimi di cose gravi e difficili, e non isdegnare perciò la letteratura geniale; ma tu non lo mostri colla critica soltanto, ed è ciò che ti rende più invidiato. Quando non si sa produrre nulla, è bene, *criticando*, disprezzar molte cose - quegli illustri che sai mettono in pratica questo assioma.

Non credo che nissuno dei lettori della *Minima* possa interpretare la mia nota alla tua commedia, come te la fa interpretare la modestia; quando tu assicuri che è lavoro giovanile, perché non ti si ha a credere? Giovanile o no, ad ogni modo, ciò che importa è che sia bello, ed a me sembra tale.

Hai letto l'*Oro nascosto* quando si pubblicava nel *Fanfulla*?<sup>126</sup> Che ne // pensi? Io avrei bisogno d'un tuo giudizio schietto, perché prima di mandarlo nel mondo in volume ci voglio tornar su colle forbici e colla lima<sup>127</sup>.

4. «Rundschau»] Runds/c\hau *stl.* 29. nel] *su* <+>el

Godo che ti sia piaciuta la prima parte del mio bozzettino -  
*Prima che nascesse* - auguro la stessa sorte alla 2<sup>a</sup> ed ultima. Qual-  
che volta scrivimi; ho tante malinconie pel capo: mia moglie che  
sta poco bene sempre, i miei bambini che, dopo la difterite, mi  
35 fanno tremare ad ogni piccolo mal di capo, e la mia arte addosso  
alla quale si rovescia una turba di monelli o d'invalidi... Tu que-  
ste cose le capisci - ma sai che faccio io? Ripiglio la penna e lavo-  
ro. Così fa tu; ma non occorrono consigli: tu lo fai. Addio caris-  
simo - baciati le tue creature - riverisci la tua signora, anche a  
40 nome della mia Cristina che vuol esserti ricordata, e credimi sem-  
pre tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Milano 29 - 9 - 77

XLVII [45]

Milano 29 - &lt;+&gt; 2 - 78

Carissimo De Gubernatis. Ho ricevuto il tuo magnifico discorso su Correnti<sup>128</sup>; e vorrei pubblicarlo, approfittando della facoltà che mi dai, senza averla chiesta, di mutilarlo. Mi piange il cuore di doverti trattare, cioè maltrattare così, ma devo proprio 5 far dei tagli enormi, per ridurlo a poco più di mezzo; altrimenti non potrei farlo stare in due fascicoli mettendone 25 pagine o 50 al più in ognuno. Vedrai tu stesso; ti manderò le stampe in tempo e dove ti parrà di sentire soverchio dolore, me lo accennerai; io 10 alla ferita del taglio applicherò l'aggiunta. E senza dirmelo tu, sta pure tranquillo che dove mi paia conveniente farò quelle aggiunte che lo spazio mi consentirà. Tutto sta che tu abbia fiducia nel mio criterio e nella mia amicizia; il primo può essere scarso, ma l'affetto è sincero e molto. Tanti auguri e una buona stretta di 15 mano dal tuo

aff<sup>mo</sup>  
Salvatore

## LETTERA DI SALVATORE FARINA AL PROF. GIOVANNI RIZZI

XLVIII [46]

[30 APRILE 1878]

Caro Sig Professore ed Amico

Supponendo che il nostro De Gubernatis arrivi alle 9 e 45  
 ant.<sup>129</sup>, e che fosse pronto a partire per Lecco<sup>130</sup> alle 10 e 20 ant.  
 5 - (il che è poco probabile), non sarebbe a Lecco che verso l'una, e  
 perciò a mala pena potrebbe visitare i *luoghi manzoniani*<sup>131</sup> - far  
 ritorno alla sera a Milano. Volendo proseguire per Colico<sup>132</sup>, mi  
 pare impossibile farlo nello stesso giorno. Insista nondimeno per  
 farlo venire a Milano e gli dica che ci accontenteremo tutti di  
 10 abbracciarlo. Intanto io stringo a lei la mano con tutto l'affetto  
 d'un amico

Dev<sup>mo</sup> Suo  
S. Farina

Casa 30 - 4 - 78

4. ant.] *su <+>* 4. 20 ant.] 20 ant ↔ *l. orizzontale* 7. Milano.] Milano ↔ *l. orizzontale*

LETTERA DEL PROF. GIOVANNI RIZZI AD ANGELO DE GUBERNATIS

XLVIII - bis [46]

*Mercoledì*

Carissimo,

Ricevo in questo punto la lettera *seguinte* del Farina: te la mando perché tu veda con che cuore ti aspettiamo.

E non dico altro.

5

Tuo G. Rizzi<sup>133</sup>

XLIX [47]

Milano 2 - 12 - 78

Caro il mio De Gubernatis

Era un secolo che non vedevo tuoi caratteri, e ne sentivo proprio il bisogno. Grazie della tua amicizia preziosa, delle confidenze che mi fai; non le fai ad un indifferente, le fai ad uno che ti vuol bene come a fratello. Ti scrivo in fretta e furia, per non tardare, ma mi propongo di riscriverti appena mi sia cavato da alcune noie, che mi rubano tutto il mio tempo. Intanto tu manda pure gli avvisi, io li farò mandare ai soci della *Rivista*, che sono 5 *mille* circa - se ne manderai qualche centinaio di più, li farò distribuire per mezzo della *Tipografia Lombarda*.

Avevo mandato alla Nikitenko il mio volume a Pietroburgo. Forse lo riceverà di ritorno; riveriscila tanto, e dimmi se l'*Oro*<sup>134</sup> le piace e se piacerà a te. Le mie cose van benino, ma come accade a te pure, meglio all'estero che in Italia. Si traducono i miei 15 lavori in Spagna, ricevo dall'Olanda due volumi: *De schoat van Donnina*<sup>135</sup>, edito dal Rogge<sup>136</sup> di Amsterdam, *Ziende Blind* (Amore Bendato) edito dal *van Kampen* pure di Amsterdam e so che ne furono tradotti altri ed altri si traducono<sup>137</sup>. Hachette farà 20 le edizioni francesi<sup>138</sup> - e si preparano anche le inglesi - in mezzo a questi successi (come dicono) non certo meritati, io devo lavorare nel mio paese e far di tutto un po', perfino il traduttore qualche volta e senza che nessuno lo sappia; perché la famiglia è numerosa e a vivere decentemente mi occorrono 12.000 lire 25 almeno. Se non avessi qualche soldo da casa mia, starei fresco; ma se non lavorassi starei più fresco ancora. Diamci la mano, amico caro; tu sai la mia sorte, e le mie medesime melanconie - anch'io so di dovere morire presto - e qualche volta lo penso sul serio - ora lo scrivo con penna leggiera, sorridendo quasi - dammi la

12. Avevo] *su* A<++++> 14. benino,] benino. 15. a te pure] *sup.*\a te pure/ 15. i miei lavori] *prima* [- tutti] 16. volumi:] volumi 18. pure] *su* di 19. traducono.] traducono ↔ *l. orizzontale* 27. sai] *su* <+> 29. dammi] *su* diamci

mano, e guardiamoci negli occhi col pensiero; anche senza ridere <sup>30</sup>  
come due auguri si può stare allegri e lavorare. Io «conto» di fare  
così; fa tu altrettanto e conservami il tuo «affetto». Tante cose alla  
tua signora e tu credimi l'aff<sup>mo</sup> tuo

S. Farina

L [48]

[MILANO 18 DICEMBRE 1878]

Caro De Gubernatis

Gli avvisi furono mandati, ma è accaduto che non sono basta-  
 ti nemmeno per la sola *Rivista*<sup>139</sup>, e un centinaio di copie circa  
 5 andarono al loro ricapito senza la circolare. Ora non ci è rimedio.  
 Se me ne manderai altre copie io le manderò col primo fascicolo  
 del '79 - fa di meglio ancora: fanne preparare in formato di 16°  
 in 4 pagine almeno, carta sostenuta, mille e cinquecento esem-  
 plari, ed io li farò inserire nel *volume*. Poiché col nuovo anno la  
 10 *Minima*, come avrai visto, diventerà una vera rivista, uscirà in  
 volume nel sesto della metà del presente, cioè in 16°, ed avrà 80  
 o più pagine<sup>140</sup>. Rischio anch'io fatica e denari, e non pochi, spe-  
 rando che mi vengano in ajuto pubblico ed amici, quello asso-  
 ciandosi, questi collaborando. Conto sopra di te, molto: anzi  
 15 spero di avere qualche cosuccia di tuo, fosse anche pochissimo,  
 pel 1° numero che uscirà il 15 gennaio. Fruga in quei tuoi casset-  
 ti dove nascondi «e» dimentichi il fatto tuo; ci troverai delle cose  
 di valore. Potresti tu annunziare in qualche periodico questa tra-  
 sformazione della *Minima*? E // sopra tutto potresti procurarmi la  
 20 collaborazione di qualcuno degli amici tuoi vecchi, di quelli che  
 ritrovavi ben disposti per te quando avevi tu la *Rivista Europea*? O  
 ti è almeno rimasto in mano un elenco delle brave persone che  
 collaboravano teco e di quelle che ti pagavano l'associazione? Vedi  
 quante dimande! Io non pretendo già che tu abbia risposta pron-  
 ta per ciascuna, né tanto meno che la risposta sia come io la desi-  
 25 dero - ma sono sicuro che chiedere a te qualche cosa significa  
 ottenere da te molto, e perciò con una logica abbominevole ti  
 chiedo moltissimo. Ma l'hai detto tu pure: siamo qui per com-  
 battere le stesse battaglie, per trionfare dello stesso nemico, l'in-  
 30 differenza del pubblico.

7. di] *sup.* \di/ 7. fanne] *prima* [- ripro] 11. avrà] avra 21. O] *su* E 22. è]  
 e 22. almeno] *sup.* \almeno/ 28. pure:] pure ↔ *l. orizzontale*

Fa quel che puoi per me, e voglimi sempre bene...e mandami un articoletto tuo pel capo d'anno. Così ne avrò degli altri in seguito. Addio, carissimo

Il tuo  
S. Farina

Milano 18 - 12 - 78

LI [49]

[MILANO 25 DICEMBRE 1878]

Carissimo Angelo

È natale; e sai che faccio, appena alzato da letto e ascoltate con  
 docilità le *poesie* dei miei figli? Ti scrivo. Mi sembra di godermi  
 5 meglio la tua buona amicizia in quest'ora di pace, che riposa tante  
 turbolenze dell'anima, tanti affanni e tanti sgomenti. Oggi non è  
 giorno di melanconie e non ti voglio dire le buie idee che mi pas-  
 sano pel capo. E poi sono sconforti e minacce, che quando goc-  
 ciolano dalla penna, invece di staccarsi dall'anima pare che vi  
 10 mettano più salde radici. Dunque allegri, finché dura!

Da un pezzo ozio; la mia arte ha trovato un intoppo nella mia  
 vita; ma ora mi rimetto all'opera. Ho inteso, od ho letto, non so  
 dove che tu collabori in un giornale inglese<sup>141</sup> a cui hai procura-  
 to pure la collaborazione del Massarani, del Villari<sup>142</sup>, del Bon-  
 15 ghi<sup>143</sup> e d'altri. Tra tanta gente così valorosa io mi faccio piccino  
 ed arditello tanto da manifestarti un mio // vivo desiderio, quel-  
 lo cioè d'essere io pure un collaboratore di quel giornale per la  
 parte *novelle*. Avrei, come sai, molto materiale pronto; basterebbe  
 che i signori compilatori si dessero la briga di scegliere e di tra-  
 20 durre. Tu stesso già consigliavi all'*Athaeneum* di tradurre qualche  
 mio racconto, se non isbaglio; e sai come, dopo aver avuto per  
 sicura la traduzione di due miei romanzi in inglese, un malanno  
 toccato alla traduttrice facesse andare a monte ogni cosa. Intanto  
 io avevo perduto altre occasioni che mi si offrivano. Non si  
 25 potrebbe per tuo mezzo, fare qualcosa ora? Mi pare che questo  
 darebbe uno spintone garbato alla mia inerzia. Basta; io ho detto;  
 ora fa tu, se vuoi e se ti pare che convenga.

Quanto al romanzo del Rodenberg<sup>144</sup> io sono dispostissimo a  
 farlo tradurre; ma duolmi di non poterlo mettere nella 4<sup>a</sup> serie  
 30 della mia *Scelta*, di cui ho già il programma formato. Ed è pro-  
 gramma // invariabile, avendo contratto con altri editori e gior-

nali, come sai. Sarà, se al Rodenberg conviene, per la 5<sup>a</sup> serie da pubblicarsi nel 1879, e il suo volume potrà essere dei primi. Ben inteso se la 5<sup>a</sup> serie verrà al mondo – ma io lo spero e ne sono quasi sicuro. 35

Amico carissimo, i miei augurii scritti ti giungeranno un giorno troppo tardi; ma sarà meglio poiché non ti confonderai coi mille che sogliono giungere in questo giorno. E poi gli augurii che io ti mando te li faccio ogni giorno, sempre che mi ricordo di te, perché ti voglio bene e ti voglio ogni bene. Saluta la tua gentil signora, che io temo di non aver neppure ringraziata della ospitalità squisita, baciati i tuoi bimbi bellissimi e voglimi sempre bene come te ne vuole l'amico 40

Salvatore

Milano 25 - 12 - 78

45

P.S. Mia moglie da qualche tempo soffre assai per la tosse; ora sta meglio ed unisce ai miei i suoi augurii e saluti<sup>145</sup>.

37. sarà] *sup.* \sarà/ 39. te li faccio] *prima* [- che] 41. temo] *su* <++++> 46. P.S. Mia moglie da qualche tempo... i suoi augurii e saluti.] *lat.* \ P.S. Mia moglie da qualche tempo soffre assai per la tosse; ↔] ora sta meglio ed unisce ai miei i suoi augurii e saluti. //

LII [50]

[MILANO 2 FEBBRAIO 1879]

Carissimo. Il tuo studio piacque infinitamente, e a parer mio  
 piacerà più ancora la 2<sup>a</sup> parte; mi duole che non avendo potuto  
 pubblicare la 1<sup>a</sup> parte integralmente, non mi passò pel capo l'idea  
 5 di far conservare la composizione per l'estratto; se tu hai caso di  
 averlo in volume io ti consiglio di aggiungere tutto o parte di ciò  
 che fu tralasciato, e fare così un lavoro congiunto, da pubblicarsi  
 in volumetto *più tardi*. Così la *Minima* gode le primizie e il volu-  
 me non sarà monco. Quanto alla stampa ti sarà facile trovare  
 10 anche costì; ma se mai, te lo farei fare io qui. Per ora dunque *gra-*  
*zie*; ma non credere d'aver finito; la *Rivista* fa assegnamento sopra  
 qualche altra cosa tua pel mese di maggio o giugno – magari sopra  
 una delle biografie importanti che prepari pel dizionario<sup>146</sup>. Ma  
 non ti voglio seccare per ora; ti voglio «preve»nire soltanto. Addio  
 15 carissimo; una stretta di mano fraterna a te, saluti cordiali alla tua  
 signora ed ai tuoi bimbi. Il tuo

S. Farina

Milano 2 - 2 - 79

2. Carissimo.] Carissimo ↔ *l. orizzontale* 12. sopra] *sup.\sopra/* 14. «preve»nire]  
*su <++++>nire* 16. bimbi.] bimbi ↔ *l. orizzontale*

LIII [51]

[21 GIUGNO 1879]

Caro il mio De Gubernatis

Ti scrivo da Quinto sulla riviera ligure<sup>147</sup>, dove mi trovo colla famiglia per le bagnature; dico *mi trovo*, ma io veramente faccio il viaggiatore, vado e vengo, passo otto giorni quà, sette a Milano. 5 Spero che questo piccolo sacrificio abbia a giovare a mia moglie ed ai miei figli. Veggo le tue opere e le ammiro, ma io per ora non sono in grado d'imitarti; mi sento un po' stanco; spero che questa campagna mi possa ridare la mia energia d'una volta. Ora lavoro bensì, ma a cose più materiali che intellettuali, faccio 10 molte delle *fatiche letterarie*, ma non la più aspra, quella di strappare dall'intimo del cuore e della mente una parte di noi stessi che paia una finzione artistica. Ho però molti disegni in capo, fra i quali un gran romanzo, che sarà il mio lavoro capitale<sup>148</sup>. Prima voglio finire il ciclo di bozzetti col titolo *Mio figlio*, e questo lo 15 finirò fra poco. // Come vedi, ti dò contezza dei fatti miei, non richiedo. Ma io immagino di parlarti, e se ti fossi dinanzi queste cose senza dubbio te le direi. Tu che fai? Intendo oltre ciò che hai così bene avviato, perché tu sei un Briarco<sup>149</sup> letterario; hai cento mani ed altrettante teste. Dammi, se ti viene l'opportunità, qual- 20 che tua buona notizia; la bonissima sarebbe l'annuncio d'una prossima visita in Milano. Quanto tempo che non ci vediamo!

Ti scrivo in fretta e furia; mancano pochi minuti all'ora del bagno, e i bimbi mi stanno alle costole perché mi sbrighi. Ecco mi, eccomi<sup>150</sup>. Addio, caro amico, sta sano e lavora, e vivi quan- 25 to puoi felice, ed ama chi ti vuol tanto bene ed è il tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore Farina

Quinto al Mare 21 - 6 - 79

7. per ora] *sup.*\per ora/ 12. dall'intimo] *su* da de

LIII - bis [116]\*

«Unisco lire 20 per saldo della mia associazione al *Dizionario*<sup>151</sup>, al quale auguro la fortuna che merita

Salvatore Farina»

\* La seconda carta, LIII- bis [116<sup>a</sup>, s.l., s.d., BNCF], misura mm. 205 x 132. La carta, uso mano, color rosa, è senza righe e simile alla precedente. Lo stato di conservazione è buono, nessuna gora d'umido, abrasione o corrosione. Il testo è contenuto in 1r. (probabilmente 2r. della precedente), a piena pagina, da: «Unisco lire 20», a: «[...] Salvatore Farina». La scrittura, di una mano, è distribuita su 4 righe; essa è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro nero. In alto a sinistra di 1r., scritto con pastello color celeste e che vale come quietanza, si legge: «£ 20/25 Giugn. 79». Nell'opera di incamiciatura fatta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la lettera è stata archiviata nel settimo inserto (DE GUB., cassetta 50, numero 13g) e numerata 116, in cifra araba, a matita nell'angolo in alto a destra di 1v., senza luogo e senza data. Un'analisi più attenta del tipo di carta, del suo colore, del colore dell'inchiostro, del *ductus*, e soprattutto la verifica di taluni riferimenti intratestuali ci hanno avvertito dell'errore di collocazione. La carta per lettera color rosa (verosimilmente una carta di due, in quanto il bordo sinistro reca traccia di strappo), l'inchiostro nero, la grafia, l'appunto riportato in alto a sinistra di 1r. («£ 20/25 Giugn. 79») fa pensare si tratti quasi certamente della c. 2 della lettera LIII, datata QUINTO AL MARE 21 GIUGNO 1879 e scritta probabilmente in un secondo tempo su 2r.

LIV [52]

QUINTO 4 - 7 - 79

Carissimo de Gubernatis

Di ritorno da Milano trovo qui il tuo caro invito. Pensa con quanto piacere verrei teco su pei monti! Ma il giorno 9 devo essere a Milano, dove mi chiamano imperiosamente gli affari, e tornato qui, dopo pochi giorni ripartirò colla famiglia. Se il tuo viaggio lo avessi fatto in agosto, forse ti sarei stato compagno, avrei fatto di tutto per essere libero alcuni giorni; così non mi rimane che una speranza, ed è che nel tuo giro per i monti, trovandoti non lontano da Quinto, dove giungeresti in un paio d'ore, mi abbia a fare una visita. Per tua norma io sarò a Quinto il giorno 12, ripartirò il 16 e sarò di nuovo a Quinto il 22 fino al 30<sup>152</sup>. Combina bene le cose e vieni, troverai l'amico tuo inalterabile.

Salvatore

1. Quinto] *prima* ↔ *l. orizzontale*    13. inalterabile.] inalterabile ↔ *l. orizzontale*

LV [53]

[MILANO 21 GENNAIO 1880]

Caro il mio De Gubernatis

Sono ansioso di ricevere quelle tue pagine manzoniane<sup>153</sup> che mi hai promesso. Me li puoi far avere pel prossimo numero della  
5 *Minima*? A buon conto ti ringrazio anticipatamente e ti prego di volermi sempre bene quanto te ne vuole il tuo aff<sup>mo</sup>

S. Farina

Milano 21 - 1 - 1880

LVI [54]

[MILANO 25 GIUGNO 1880]

Carissimo De Gubernatis.

Se non mi mandavi tu l'estratto della *Antologia* che io non vedo mai, nessuno mi avrebbe detto del bellissimo articolo, ed io avrei al mio lungo silenzio (diciamo il *nostro*) aggiunto l'apparenza dell'ingratitude». Ma non ti scrivo solo per dirti che ti ringrazio con tutto il cuore; ti scrivo per dirti che non ostante il silenzio e la distanza tu sei sempre uno dei pochissimi buoni amici miei, e che io porto cordiale invidia a coloro a cui tu manifesti l'amor tuo più di frequente. Tra pochi giorni me ne andrò ai bagni in Arenzano<sup>154</sup>; di là ti scriverò ancora e là mi scriverai le tue novelle che io ti auguro le migliori che possa desiderare il tuo cuore di padre, di scienziato, di artista. Mi avevi un dì promesso qualche pagina per la *Minima*; se vuoi farlo ora, sei in tempo tale e quale come allora - io te ne sarò grato, e i miei lettori con me. Addio, carissimo; mia moglie ti vuol esser ricordata; io riverisco la tua, mando un bacio *paterno* alla tua bimba che «immagino» cresciuta troppo per accettar baci incogniti degli amici del babbo, e ti stringo fraternamente la mano

Tuo aff<sup>mo</sup>  
S. Farina

Milano 25.6.80

LVII [55]

Caro il mio De Gubernatis

Milano - 21- 9- 80

Sono stato al mare, sono stato sulle Alpi<sup>155</sup>, ricercando un po' di lena al lavoro, e se non sbaglio ancora, mi pare d'averla trovata. Ti scrivo perché è un mezzo secolo che siamo uniti per la nostra buona amicizia e mi preme che ogni tanto tu sappia che mi ricordo di te, che seguo con affetto le tue assidue e belle fatiche e che ti voglio proprio bene come ad uno dei cuori migliori da me incontrati nella vita. Non ho altro a dirti, se non che, ricordandoti tu pure di me, e scrivendomelo ogni tanto, soddisferai un bisogno dell'animo mio. Riverisci la tua signora, baciati i figli, gradisci i saluti di mia moglie e una stretta di mano del tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

P.S. Frugando nei tuoi cassetti non potresti trovare qualche pagina di prosa per la nostra *Rivista Minima*? Molti lettori mi chiedono perché mai tu scrivi così poco. A voler rispondere sinceramente, bisognerebbe dire: perché ha altro di meglio a fare. Vedi se puoi contentarci tutti. A presto.

Saluti!

18. tutti. A presto.] tutti ↔ *l. orizzontale* a presto.

LVIII [56]

[Milano 1 dicembre 1880]

Carissimo. La Lucca è precisamente la vedova di Francesco Lucca<sup>156</sup>. Detto questo, non mi rimane che aspettarti; io spero che la tua visita non sarà questa volta un'apparizione fantastica, e che mi darai tempo di toccarti e di stringerti. Addio, cioè a rivederci, mio caro amico; portami la tua serenità, il tuo sorriso 5 buono, e magari qualche pagina per la *Minima*.

Mia moglie, che quest'anno è più tribolata del solito<sup>157</sup>, ti rivedrà con grande piacere, e ti aspetta. Addio.

Il tuo aff<sup>mo</sup> 10  
Salvatore

Milano 1 - 12 - 80

LIX [57]

Caro il mio De Gubernatis

Milano 20 - 12. 80

Una stretta di mano, un saluto, e mille augurii cordiali, prima di seccarti ancora una volta come direttore della *Minima*. Possibile che frugando nei cassetti con un po' di buona volontà tu non abbia a trovare alcune pagine per me! Pensa che ogni anno in questi giorni ti ho seccato similmente e non invano, pensa che il 1° numero del nuovo anno vuole andare civettando per tutta Italia, a caccia di abbonati – difficile caccia in terreni troppo battuti!<sup>158</sup>

10 Pensa sopra tutto a conservarmi sempre la tua benevolenza, a vivere felice quanto puoi colla tua famigliuola ed a goderti tutte quelle consolazioni che ti sei meritato coll'ingegno col lavoro e col cuore.

Tutto tuo S. Farina

LX [58]

Milano 1- 7- 81

Amico carissimo

Tu sei partito appena e mi giungono oltre una lettera tua, una lettera della Albini<sup>159</sup>, ed una del nostro Bersezio, in cui sei ricordato. Non io ti avrei dimenticato senza di queste. Comincio dal 5  
rispondere alla tua. Se l'articolo del <++++> (che è veramente troppo lungo) potrà trovare posto nella *Gazzetta*, ciò seguirà più tardi, perché ora la mostra musicale ci toglie lo spazio. Quanto a pubblicarlo nella *Minima*, essendo una versione, e per giunta di cosa molto nota (perché il *Menestrel*<sup>160</sup> è giornale assai diffuso nel cetto 10  
artistico) non lo potrei proprio. Tuttavia, se l'autore potesse modificarlo così che si potesse inserire come lavoro rifatto, potrei farlo e lo farei con gran piacere.

Dunque rimaniamo intesi così: parlerò al Ricordi, e se si può, o appena si possa, pubblicherò Glinka<sup>161</sup> nella *Gazzetta Musicale*. 15  
Non si potendo, penserò a contentarti altrimenti; non riuscendo a nulla di buono, tu mi assolverai ad ogni modo.

La signora Albini, poiché ho accennato alle altre lettere, mi scrive per propormi pure una versione, e mi parla di te in modo da lasciarmi intendere che tu hai fatto di me un ritratto fantastico, di maniera, della *tua* maniera, cioè col cuore. Grazie infinite. //

Il comune amico Bersezio mi sembra in un periodo di sconforto, egli si credeva abbandonato anche dalla mia amicizia, la quale è poca cosa, ma non conosce gli abbandoni per viltà, né 25  
per egoismo. Il Bersezio merita che qualcuno potente gli faccia concedere quelle soddisfazioni a cui egli ha diritto più di tanti altri; tu sai a che cosa alludo, perché ne parliamo insieme - ti assicuro che io mi vergogno quasi di pensare che egli dovrà, chis-

9. di cosa] *sup.* \di cosa/ 10. perché] *da* molto nota [- , ↔] che + \ \ *lat.* (perché //) 21. Grazie infinite.] Grazie infinite 29. pensare] *su* <++++>

30 sà quando, alla autorità tua ciò che la sua modestia non gli permette di ottenere subito, mentre...

Ma lasciamo queste miserie. Ma non senza soggiungere che doverle a te sarà più bello, e certamente a lui più caro, che andarne debitore all'intrigo parlamentare. Se scrivi al Bersezio, non gli  
35 accennare nulla di quanto ti scrivo, perché a lui io non scrissi parola in proposito. Tu adopera il potere tuo e compi questa giustizia.

Le tue lettere sono tentazioni - io non so come avrò forza di durarla in Milano, dove mi manca, un po' alla volta, ogni conforto d'amicizia, mentre da Firenze mi sorride la tua inalterabile  
40 bontà. Basta, vedremo.

Intanto devi sapere che ho ripreso abitudini di lavoro, e che ho cominciato un romanzo il quale promette di diventare lungo e forse non ispiacevole. Me ne andrò in Sardegna col pensiero, e  
45 toccherò di cose e di persone che mi stanno nel cuore, e d'idee che ho maturato in un lungo e faticoso ozio della // fantasia<sup>162</sup>.

Tu ricorda che io aspetto da te qualche pagina. Dopo l'articolo bellissimo sul Correnti (del 1879) tu non mi mandasti più nulla, salvo errore. Fruga in quegli inesauribili cassetti, in cui tu  
50 versi le briciole del tuo lavoro quotidiano - oh non ci han da essere un paio di paginette minime?

Riverisci la tua signora; gradisci i saluti cordiali della mia Cristina, e tu serbami sempre il tuo affetto prezioso.

Io sono e sarò l'amico tuo  
S. Farina

LXI [59]

[MILANO 6 LUGLIO 1881]

Carissimo il mio De Gubernatis

Tu mi tenti doppiamente; mi pigli per la vanità e per il cuore, ma lo fai con tanto garbo, che non so che rispondere. Lasciamo stare la mia vanità in disparte almeno per un poco; essa ha avuto il suo osso da rodere e può aspettare; davvero, io ti vorrei dire: 5  
pianto Milano e me ne vengo a star teco. Ma se questo è un proposito saldo, battuto e ribattuto quanto vuoi, non è un proposito che io possa almeno per ora mettere in atto.

Sono vincolato per 2 anni ancora al mio alloggio, ed ho un magazzino pieno di libri, tutta scelta di buoni romanzi invenduta. 10  
Dovrei sbarazzarmi di quella roba per continuare poi la raccolta costì, dovrei svincolarmi dall'alloggio. Io farò, almeno spero, queste cose adagio, e allora, addio duomo, divento fiorentino, almeno nel cervello, conservando il mio cuore sardo fatto un po' alla 15  
buona per volerti più bene.

Intanto se brami sapere quel che mi dà la casa *Ricordi* per la *Rivista Minima* e per la *Gazzetta Musicale* (che dovrei lasciare anche questa)<sup>163</sup> // eccolo: L. 410 mensili. Dovrei adunque trovare costì occupazione quasi materiali, cioè da compilatore, che 20  
mi rendessero altrettanto. È possibile? Ma se colle occupazioni di compilatore non sarà possibile, appena io mi senta abbastanza libero, me ne verrò costì ad ogni modo. Farò fruttare di più il mio vero lavoro letterario - e forse potrò assicurarmi qualche occupazione qui, anche stando lontano. 25

Quanto alla tua *Rivista*, io potendo ed avendone tu bisogno, ti aiuterò da Milano nel primo tempo.

Vedo annunziato il tuo *Annuario* ma non l'ho avuto. Di' al Barbera che se me lo manda *gratis*, ne farò un cenno nella *Mini-*

7. me] *su* <+> 7. se] *sup.\se/* 11. pieno] *sup.\pieno /* 23. mio] *sup.\mio/* 26. potendo] *prima* [-] 27. aiuterò] *su* <+>

30 *ma*; del resto fammelo mandare a pagamento; lo rimborserò subito...e la *Rivista Minima* ad ogni modo ne farà parola.

Tengo presente il desiderio degli amici russi, ed appena sfogato il soverchio della materia, che ora veramente ingombra la *Gazzetta*, farò inserire lo studio sul Glinka. Non riuscendomi, lo farò  
35 stare nella *Minima*. Tu prometti pure al Nikolski in nome mio, e se vuoi posso avvertire io stesso il Nikolski della cosa.

Addio, carissimo, conserva in tutto l'affetto // del tuo gran cuore e credimi inalterabilmente

40

aff<sup>mo</sup> tuo  
Salvatore

Mia moglie ti saluta tanto tanto; io ti prego di riverire anche la tua signora e di baciare le tue creature per conto nostro.

Milano 6-7.81

LXII [60]

[5 AGOSTO 1881]

Carissimo De Gubernatis

Ti ho mandato per posta la *Gazzetta Musicale*, dove troverai incominciata la pubblicazione del *Glinka*. Appena sia finita, ti manderò il resto, che tu stesso farai avere al professore di cui mi 5  
scrivesti il nome e che ora non ricordo. Io mi trovo a Maggiano-  
co<sup>164</sup> presso Lecco colla famiglia – mia moglie sta sempre poco  
bene e mi affanna<sup>165</sup>. Dammi qualche volta tue nuove, e che  
siano buone. Non ho veduto il tuo *Annuario* che vorrei vedere  
anche contro pagamento. Dinne due parole al Barbera. Addio, 10  
carissimo: serbo in memoria e tengo cari i discorsi che mi facesti,  
e i bei progetti fatti insieme. Se ne riparlerà con più agio. Addio;  
i saluti cordiali della mia Cristina e una stretta di mano forte forte  
dall'amico

Salvatore

Maggianico, St.<sup>to</sup> Balneario, 5 - 8. 81

11. in] *sup.\in/* 16. Maggiano,] Maggianico ↔ *l. orizzontale* 16. Balneario,]  
Balneario ↔ *l. orizzontale*

LXIII [61]

Maggianico 3 - 10 - 81

Caro de Gubernatis

Sono ancora in campagna, dove mi giunge in ritardo la tua carissima. Procurerò di contentarti, se mi sarà possibile, appena  
 5 tornato a Milano, e pagarti alcuni debiti letterari vecchi che non mi lasciano pace. Io sarò a Milano fra due o tre giorni – vorrei vedere il primo numero del giornale per regolarmi; disponi della *Minima*, se vuoi, per inserire programmi, annunci ecc. Se posso far altro per te, dillo. Intanto una buona stretta di mano dal tuo  
 10 aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Mia moglie ti saluta particolarmente.  
 Addio.

1. 3] *sup.*\3/ 5. pagarti] pagati 8. se vuoi] *sup.*\se vuoi/ 12. particolarmente.] particolarmente

LXIV [62]

Milano 19 - 10 . 81

Carissimo

In fretta poche righe per dirti che mi reco a Torino, e che al ritorno spero di scriverti qualche cosina per il tuo giornale, di cui ho riportato il programma nella *Minima*. Sono afflittissimo per la 5 morte del mio caro maestro F. Bosio<sup>166</sup>, e sento il bisogno di stringere la mano ai pochi amici che mi rimangono. Spero anche di vederti prossimamente in Firenze. Riceverai una lettera del Brigola che ti propone libri di premio. Pare anche a me che avresti 10 migliori patti e faresti cosa più italiana offrendo libri italiani. L'articolo su *Glinka* è sempre in corso di pubblicazione; ti manderò i fascicoli quando <+++> al termine. Aspetto da te qualche pagina per la mia *Minima*; ti raccomando di volermi bene, ti mando i saluti di Cristina e mi sottoscrivo col cuore.

Tuo S. Farina

LXV [63]

[MILANO 1 NOVEMBRE 1881]

Mio carissimo

Tornato da una breve gita a Torino trovo la carissima tua, di cui ti ringrazio grandemente. Io aspetto il primo numero del giornale per vedere che cosa ti può essere gradito che io sia capace di fare. Tu sai quanto mi riesce penoso fare cosine brevi, tanto che non posso, non ostante un contratto, contentare quei del *Fanfulla della domenica*<sup>167</sup>, ma per te farò l'impossibile...se mi sarà possibile. Dunque abbi pazienza per ora. Ho visto Bersezio; si è parlato molto di te, ed io sono più che mai incline a piantar Milano per venirmene a Firenze un altro anno. Trovami un'occupazione che non mi rubi troppo tempo e che non sia mal retribuita, e vedrai...Basta; in primavera, chi sa che non pigli la gran decisione e che non venga a scegliermi la casa. Il desiderio è grande, il resto non è nelle mie mani. Il tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Milano 1 - Novembre 1881

LXVI [64]

[MILANO 8 NOVEMBRE 1881]

Caro De Gubernatis

Ho visto il primo numero; va benone - e me ne rallegro tanto. Ho cominciato a tua intenzione una novella, ma temo che mi si allunghi, come mi accade sempre, fra le mani. Abbi molta pazienza, meco; io sono l'uomo più disadatto a scrivere per giornali che mi misurino lo spazio. Ma vedrai che qualche cosa farò. Se la novella mi parrà che cresca troppo, smetterò e farò altro. Intanto darò un altro colpo di gran cassa al prossimo numero. Fammi sapere se il giornale si avvia bene e se sei contento e sano. Il progetto di Firenze mi sorride sempre – chi sa che non sia pel venturo anno. Io sono occupatissimo in questi giorni a preparare la ristampa di *Mio figlio!*<sup>168</sup> e dieci altre cose. Una stretta di mano con tutto il cuore dal tuo

S. F.

Milano 8 - 11. 81

6. l'uomo] *su l'<+>*

LXVII [65]

Milano 23. 12. 81

Carissimo De Gubernatis

Sono proprio mortificato perché invece di darti un buon annunzio devo dirti ancora: amico mio, pazienza. Il racconto che  
 5 avevo incominciato per te è diventato un romanzo lungo e ho dovuto smettere – ho poi precedenti impegni che credevo sopiti e che mi sono piombati addosso, uno coll'*Antologia* e altri con altri. Ma ti prometto, ti assicuro che presto farò qualche cosa per la tua gentile *Cordelia*, alla quale auguro vita lunga e fiorente<sup>169</sup>.  
 10 Alla tua figliola poi che porta il nome medesimo dico, senza molto conoscerla, tante cose affettuose, che essa vorrà prendere di buon animo perché chi glie le dice è un amico del babbo e un padre di due bambine.

Addio, amico mio; vogliami sempre bene, non farmi il broncio  
 15 se manco ora - pensa piuttosto che forse il tuo giornale ci guadagna. Passa buone feste, sta lieto, e conservati alle lettere, alla patria e agli amici che ti vogliono tanto bene.

Il tuo affmo  
 S. Farina

20 P. S.

Mia moglie ti vuol essere ricordata. Hai visto nella *Deutsche Rundschau* il mio *Prima che nascesse* e la promessa del seguito di *Mio figlio*? Mi scrivono di là che la versione del Dohm è splendida (Dohm è il direttore del <*Cladderadach*>) e che il pubblico  
 25 tedesco ha fatto buon viso al primo periodo della mia narrazione domestica<sup>170</sup>.

13. bambine.] bambine ↔ *l. orizzontale* 15. pensa] *su pen<+>a* 17. bene.] bene ↔ *l. orizzontale* 21. ricordata.] ricordata ↔ *l. orizzontale* 23. splendida] splendida ↔ *l. orizzontale* 25. domestica.] domestica ↔ *l. orizzontale*

Io non ho visto la *Rundschau* e non so con quali parole la direzione abbia accompagnato la pubblicazione. Se ne sai qualche cosa e me lo vuoi dire con comodo, mi farai un gran favore. Io non so chi altri seccare per questo, e in tutti i casi avrei dato la 30 preferenza a te.

LXVIII [66]

Milano 28 . 12 . 81

Ingrossa pure la voce, sgridami pure, ma io veggo di qui che mi sorridi e che mi assolvi, pigliando atto, come dicono i legali, della promessa che ti faccio che scriverò per Cordelia un racconto breve. Intanto mando alla tua Cordelia, a quella che ti è più cara, una copia di *Mio figlio*, edizione-strenna, la prima che esce e che mi è giunta or ora.

Se ne dirai qualcosa nell'*Antologia* o altrove, farai un servizio all'editore e un piacerone anche a me. Non ho visto, non so come vedere, (e vedendola non capirei nulla) la *Rundschau*; perciò se ti riesce di vederla e di dirmene qualche cosa mi farai un favore. Ti auguro, amico caro, la continuazione della tua operosità passata, la continuazione delle meritate compiacenze avuta finora la salute e la pace. Ed auguro a me di rivederci presto in forma durevole. È sempre il mio sogno, e non sono ancora deciso a svegliarmi.

Addio carissimo; ti scrivo in un momento di requie, pensando che fra un'ora dovrò accompagnare al cimitero la moglie dell'ottimo Giovannino De Castro<sup>171</sup>, che morì ieri l'altro, dopo cinque anni di consunzione. Basta, viviamo e lavoriamo; il resto non lo facciamo noi.

Il tuo Salvatore

3. pigliando] *su* <+>igliando 10. ( e vedendola] / ( \ e vedendola 11. di] *su* <+>i 13. delle meritate] del/le/ meritate 18. ottimo] ottimio 20. noi.] noi ↔ *l. orizzontale* 21. tuo Salvatore] tuo ↔ *l. orizzontale* Salvatore

LXIX [67]

[MILANO 6 GENNAIO 1882]

Carissimo De Gubernatis

La mia lettera questa volta è interessata; ti prego di due favori: uno è di sapermi dare il recapito del romanziere Sacher Masoch<sup>172</sup>, al quale ho bisogno di scrivere; l'altro è di chiedere l'opera tua per un atto di giustizia del quale credo di averti parlato. Il prof. G. De Castro che tu conosci, e che trovasi ora nell'afflizione per la morte d'una moglie che adorava, ha bisogno di qualche conforto. A differenza di tanti tenori e brillanti da commedia, G. De Castro che ha pubblicato tante opere<sup>173</sup>, non è ancora cavaliere. Pensa! Per quanto poco valgono oggi i titoli cavallereschi credo che una croce aiuterebbe il povero Giovannino a portare quell'altra che abbiamo tutti addosso. Tu che sei in buoni rapporti col Baccelli<sup>174</sup>, scrivigli un rigo. Ti prometto che non ti seccerò più per queste miserie; è il primo candidato alla decorazione che io presento e spero che sarà l'ultimo. Dammi buone // nuove tue e delle tue Cordelie, ad una delle quali, alla migliore indubitabilmente ed alla più cara ho mandato un esemplare di *Mio figlio* che spero sarà arrivato.

Io ho sulle spalle il peso di due romanzi in corso e sulla coscienza l'altro d'una novella *in fieri*, e nondimeno vivacchio abbastanza bene. Ahi se mia moglie fosse proprio sana, credo che il mondo mi parrebbe ancora una cosa godibile e le lettere un bello spasso, e la vita una saporita commedia, e l'amicizia una cosa santa! Così ho poca voglia di ogni cosa, e gli amici mi mancano intorno e non penso a farmene di nuovi. Mi rimangono

14. rigo.] rigo ↔ *l. orizzontale* Salvatore    24. bello spasso] bel/lo s\passo    24. una saporita commedia] una ↔ | [- bella] saporita commedia    25. ogni] *su* tutt

almeno i vecchi, mi resti fra i pochissimi il mio De Gubernatis.  
Ecco un voto di tutto l'anno. Mia moglie ti saluta. Tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

Milano 6 - 1882

LXX [68]

Milano 4 - 2. 82

Caro De Gubernatis. Ti mando un esemplare del *Signor Io*<sup>175</sup> e desidero che ti piaccia, perché mi è costato fatica e perché la tua approvazione m'incoraggia. Ormai nessuno più in Italia si occupa di me, che non appartenendo a nessuna chiesuola, vivendo nel mio guscio e stampando *per conto mio*, non ho nessuno interessato a farmi del chiasso intorno. Forse è meglio; i libri si vendono meno, ma la coscienza assapora senza scrupoli le poche compiacenze. Oramai queste mi vengono più dall'estero - in Ispagna *Mio figlio!* ha avuto un gran successo, e l'*Epoca* scrive che la traduzione diventerà popolare. Si traduce, come sai, nella *Rundschau*, e si tradurrà pure in francese<sup>176</sup>. In Italia nessuno ne ha fiutato; esce un *Giobbe* di autore anonimo, che non mi nomina come se non fossi vivo, se pure non ha avuto intenzione di mettermi fra gli *scarti*, come sembra. Ti assicuro che a volte mi vengono delle idee amare, perché per quanto uno sia dignitoso, non vede la camorra senza ira. Poi ogni cosa passa, ed io mi levo la mattina colla mia dolce spensieratezza, dimenticando volentieri il mondo che mi dimentica. Dammi tue notizie, e perdonami se ancora non ti ho scritto una pagina per la *Cordelia* - ho addosso il peso d'un romanzo lungo che spingo di quindicina in quindicina senza veder ben chiaro dove andremo a finire. Chi è l'autore del *Giobbe*? Chi fa la bibliografia dell'*Antologia*? Mia moglie ti saluta; io ti stringo la mano con affetto inalterabile.

Tuo S. Farina

1. 4] *su* 5 9. queste] *su* qui 10. Epoca] *dopo* [- «così»] 11. popolare. Si] popolare ↔ *l. orizzontale* si 12. francese.] francese ↔ *l. orizzontale* 15. sembra.] sembra ↔ *l. orizzontale* 16. uno] *su* si 16. vede] *prima* [- si] 17. levo] *su* «ab» 19. dimentica.] dimentica ↔ *l. orizzontale* 22. ben] *sup.* \ben/ 24. inalterabile.] inalterabile ↔ *l. orizzontale*

LXXI [69]

[MILANO 4 MARZO 1882]

Caro il mio De Gubernatis

Non ti ho risposto subito, perché sono molto inquietato dalla salute di mia moglie, la quale è a letto, debolissima, sfinita, aggravata dalla tosse e dal catarro<sup>177</sup>. E in questo stato d'animo che ti puoi immaginare devo scrivere il testo del racconto che l'*Antologia* viene pubblicando!<sup>178</sup> Vi sono strazii che i favoriti della sorte non arriveranno mai a comprendere! Ho comunicato a Giovannino<sup>179</sup> la lettera; egli ne pare lieto; purché la cosa si avveri!

10 Dammi tue notizie e scusa la brevità e il disordine; quanto all'affetto è inalterabile e nell'affanno che mi piglia qualche volta contemplando le sofferenze della mia poveretta, senza poterle abbreviare, io penso più che mai agli amici, e a te fra i migliori. Addio.

Il tuo Salvatore

Milano 4 - 3 - 82

LXXII [70]

Milano 19 settembre 1882

Carissimo De Gubernatis

La mia casa è muta e melanconica; non vi ridono più le vocette dei miei bambini, non vi splende il sorriso della mia povera morta<sup>180</sup>. Ed io penso senza invidia che in riva all'Arno vi ha una casetta bianca, a cui è ignoto il dolore e che questa casa è la tua. 5  
Deh? ch'io abbia pagato colla felicità che mi fu tolta la felicità che ti è serbata?

Tu l'hai chiamata col nome più caro al tuo cuore, con un nome sacro al tuo ingegno, la tua nuova casa. *Sofia!*<sup>181</sup> Questo 10  
battesimo, che rappresenta un doppio amore, sorriderà a te ed ai tuoi cari, lungamente, come una doppia promessa, di pace e di lavoro<sup>182</sup>.

Io la vedo la tua casa. Essa è nuova, ma tu vi hai messo gli arredi vecchi // che hanno segnato le tappe del tuo bel viaggio; 15  
non hai voluto separarti interamente dalle tue lotte coll'arte confortate nel sorriso della tua Sofia, dai tuoi dolori medicati con un bacio della tua Cordelia. La tua casa è nuova, ma tu vi porti tutto il tuo passato, che è un trionfo dell'ingegno e della 20  
volontà<sup>183</sup>.

Io mi provo ad accompagnarti per le stanze della tua casa, nel lungo cammino che ti rimane a percorrere; e ti vedo colla faccia sorridente, guardando in alto, dove stanno i miti e l'ideale; finché la tua testa incanutita non si curvi per offrirsi alle carezze d'un piccolo iddio punto mitologico, che ti chiamerà *nonno!* 25

Non ti so dir altro, amico mio; ma // tu, entrando nella tua nuova casa, sappi che i voti ardenti dell'amico mutilato ti accompagnano.

Salvatore Farina

LXXIII [71]

[MILANO 27 GENNAIO 1883]

Carissimo Angelo

La tua lettera mi trova orribilmente costipato – da cinque  
giorni non faccio che tossire e mi dura insistente un peso al cer-  
5 vello; certo è che non sono ammalato, ma è certo pure che non  
mi sento bene. Mi pare ogni mattina di dovermi levare guarito,  
ed è il contrario. Non conosco il Landriani, e vedo raramente il  
Rizzi; ma il Torelli, a cui ho manifestato la tua idea crede il  
momento inopportuno. Prima d'ogni altra cosa, manca una sala  
10 per conferenze; quella del ridotto; quando è aperta la Scala serve  
alle prove e non la danno. I teatri sono occupati, di sera con le  
rappresentazioni, di giorno con le prove. In ogni modo, anche  
trovando il locale, bisognerebbe rinunciare all'idea di trovare qui  
un appaltatore che ti assicurasse un beneficio; al più si potrebbe  
15 combinarci ogni cosa per conto tuo, in modo da avere tu forse un  
utile maggiore, ma da correre pure il rischio. Se si farà quella tal  
*Società di letture* che mi era stata proposta, sarà un altro paio di  
maniche. Ma si farà poi? E quando?

Io credo che a te gioverebbe venire in Milano, accettare l'o-  
20 spitalità dell'amico Farina; animati dalla tua presenza, certo gli  
amici farebbero il loro meglio. // Mi spiace la brutta nuova che  
mi dai della *Cordelia*; vedendola così graziosa e bella, mi ero  
messo in capo che fosse più che mai vitale.

Dammi qualche volta tue notizie. Le mie sono queste: vegeto  
25 nella mia sconsolata solitudine, lavorando molto in cose uggiose,  
e meno di quanto vorrei. Mi sento molto stanco, molto stanco –  
ma sono qua in sentinella, e farò il mio dovere fino all'ultimo. Ho  
scritto alla signora Nikitenko, la quale non mi ha risposto – temo  
che, al solito, la lettera sia stata sequestrata. Avrei caro saperne  
30 qualche cosa.

Addio, caro Angelo, ho fatto fatica a scriverti, ma è una fatica piacevole e cara. Voglimi sempre bene, quanto te ne vuole il tuo aff<sup>mo</sup>

S. Farina

Milano 27-1.1883

LXXIV [72]

[MILANO 16 NOVEMBRE 1883]

Caro Angelo

Ti sono veramente grato di quanto mi scrivi; io tutto questo tempo ho vegetato, girovagando - oggi riparto per Roma d'un  
 5 fiato, per un affare. Metto a tua disposizione per la *Revue*<sup>184</sup> *Fra le corde d'un contrabasso* - che mi sembra adatto - oppure *Mio figlio s'innamora*, o *Mio figlio studia* oppure *Nonno!* O se vuoi pubblicare un lavoro più lungo: *Dalla spuma del mare*. Di nuovo non ho nulla, e non so quando lavorerò. La mia salute è un po' scrol-  
 10 lata e il mio morale sta peggio. Ma sono cose passeggiere. Vedrai. Ti voglio sempre un gran bene e ti prego di volermene sempre. Saluta la tua signora e credimi

Aff<sup>mo</sup> tuo  
 S. Farina

Milano 16 - 11. 83

10. peggio.] peggio ↔ *l. orizzontale*    10. Vedrai.] Vedrai ↔ *l. orizzontale*    12. sempre.] sempre ↔ *l. orizzontale*

LXXV [73]

[MILANO 24 DICEMBRE 1883]

Caro De Gubernatis

La tua *Revue* è splendida, e me ne rallegro teco. Così abbia dal pubblico l'accoglienza che merita. Ecco l'augurio che ti faccio per il nuovo anno. 5

Ti mando un giornale che mi riguarda, forse ti sembrerà opportuno tradurne e pubblicarne qualche passo, o farne cenno. Se non ti serve a nulla rimandamelo. Io vivacchio, ma ora reagisco, ed ho il proposito fermo di lavorare. Il tuo esempio mi dà forza. Grazie. 10

Saluti cordiali alla tua signora «e» alle tue creature dal tuo

S. Farina

Milano 24/ 12 - 83

LXXVI [74]

Milano 4 - 12 - 84

Carissimo. Ritorno ora dal mio viaggio circolare, e apprendo dal Brigola che da parecchi giorni ha eseguito l'incarico che gli avevo affidato. A quest'ora, mi immagino, *Mio figlio* è in mani  
 5 della signora «Tiercy». Non puoi credere quanto mi sia necessaria l'opera di questa «gente ignara»; il mio avvenire riposa tutto nello sfruttare i miei lavori futuri, e d'altra parte mi è proibito il lavoro eccessivo<sup>185</sup>. Se non m'impegno a ottenere dall'estero quello  
 10 che non mi ha dato mai l'Italia, come posso vivere con questa minaccia crudele? Tu lo sai, se ho <+++> tra i medici di <+++> con «cuore» leggier *lavora meno!!!* Ho intenzione di prepararmi alla «nuova» vita letteraria (dovrei dire d'ozio), facendo un lungo viaggio all'estero<sup>186</sup>. Sai? un romanziere russo che è di passaggio in  
 15 Milano mi ha voluto conoscere (si chiama «Nemirovitch»)<sup>187</sup> e mi ha dato la notizia che tutte le cose mie sono tradotte in russo; una (*Amore ha cent'occhi*) è appunto «annunziata» in una rivista che si pubblica a Mosca, credo che si «scriva» la *Ruskaja Mis!*<sup>188</sup>. Ebbene la traduttrice, che è una celebre novelliera russa, non mi ha nemmeno avvertito, e solo così per caso. Come vedi, è più che mai  
 20 urgente di pigliare le mie precauzioni. Ti <+++>? Ma tu avrai pazienza; e se puoi fare qualche cosa, fai. Tanti saluti alla signora gentile.

Tuo S. Farina

2. Carissimo.] Carissimo ↔ *l. orizzontale* 2. circolare,] circolare; 14. «Nemirovitch»] *su* «Nemirovitch» 15. ha] *sup.* \ha/ 17. «scriva»] *da* [- / + *sup.* \sia/] 19. caso.] caso; 20. tu] *su* ti 18. Ebbene la traduttrice, che...Tuo S. Farina.] *lat.* \ Ebbene la traduttrice, che è una celebre novelliera russa, non mi ha nemmeno avvertito, e solo così per caso. Come vedi, è più che mai urgente di pigliare le mie precauzioni. Ti <+++>? Ma tu avrai pazienza; e se puoi fare qualche cosa, fai. Tanti saluti alla signora gentile. Tuo S. Farina.//

LXXVII [75]

[MILANO 29 DICEMBRE 1884]

Carissimo. Prima che finisca l'anno io ti voglio stringere la mano ancora una volta, e dirti alla muta tutto quello che ti auguro, così a te come alla tua famiglia.

Mi giunse un fascicolo della *Rivista di Edimburgo* di *Blackwood*<sup>189</sup> in cui si contiene una lunga critica garbata e laudativa delle mie novelle. Si dice molto bene di *Mio figlio*<sup>190</sup>. Se la signora 'Tiercy' ha preparato qualche cosa, questa è la buona occasione. Forse andrò io stesso a Londra in primavera; se la buona signora non avrà fatto nulla cogli editori, e vorrà affidare a me stesso la traduzione cercherò di farne qualche cosa. Ma non vorrei che insistendo io, ella avesse l'uggia di volermi contentare; tu sarai giudice se convenga insistere o no.

A buon conto riveriscila per parte mia; e tu credimi

tuo aff<sup>mo</sup> 15  
Farina

Milano 29 - 12. 84

Leggo sempre la *Revue*. Come va?

6. garbata] *su* Gar<+>ata 6. e] *su* ed 6. laudativa] *su* lau<+>tiva 9. occasione] *su* <+>occasione 10. cogli editori] *sup.*\cogli editori/ 10. vorrà] *su* vo<+>à 18. Leggo...va?] *lat.*\ Leggo sempre la *Revue*. Come va?//

LXXVIII [76]

[MILANO 13 &lt;+&gt; 1886]

Carissimo De Gubernatis.

Non so più nulla dei fatti tuoi; oh! che ti saresti dimentico di me? Non posso crederlo; ti ho mandato tempo fa il povero *Prete*  
 5 *Agostino*, sperando che questo libriccino, venendo da uno di cui si era fatto il pianto, ti portasse una buona e cara notizia<sup>191</sup>. Ma forse, come segue spesso, il libro è stato divorato per istrada da qualche affamato bibliofilo. Ce n'è ancora qualcuno nelle poste.

Insomma svegliati per dirmi tutto quello che desidero, cioè  
 10 che sei sano, sempre operoso, sempre buono cogli amici, e specialmente con quelli battuti dall'avversità.

Addio di gran cuore  
 S. Farina

LXXIX [77]

Milano 9/1-88

Carissimo De Gubernatis

Mi è giunta la circolare con cui si chiedono agli scrittori italiani le *ultime notizie* biografiche e bibliografiche per completare una ristampa del tuo *Dizionario*<sup>192</sup>; e con la circolare mi è giunta 5 una cartolina tua che mi sollecita. Obbedisco tanto più volentieri in quanto che da un po' di tempo mi stava a cuore di conversare con te; e quale argomento più caro agli uomini di quello che gli fa parlare di se medesimi? Dunque ti dirò che dopo il 1879 ho pubblicato *Mio figlio*, in un'edizione completa che comprende 10 *Prima che nascesse*, *Le tre nutrici*, *Coraggio e Avanti*, *L'Intermezzo*, la *Pagina Nera*, *Mio figlio studia*, *Mio figlio s'innamora*, *Il marito di Laurina*, *Nonno!* Questo libro ebbe la maggior ventura che mi potessi sperare; e tradotto in tutte le lingue, illustrato splendidamente in Spagna, ristampato in Italia ecc. Dopo *Mio figlio* (1881) 15 ho pubblicato con la stessa fortuna o all'incirca, *Il Signor Io* (1882) poi *Tra le corde d'un contrabasso* (1882)<sup>193</sup>. In quest'anno morì mia moglie, la poveretta che tu hai conosciuto e stimato, mi morì il 7 aprile 1882; e la novella *fra le corde* che porta la dedica alla mia morta. Fu la gran sventura della mia vita solitaria, la 20 quale divenne sempre più solitaria, avendo dovuto privarmi dei miei figli; // per obbedire al volere della madre morente, li affidai ad un collegio. Cominciò la mia solitudine intera, fatale, da cui cercai distrarmi con il lavoro; già nel 1882 stavo pubblicando *Amore ha cent'occhi* nella *Antologia*; fui dal dolore costretto ad 25 interrompere la stampa e il racconto; nondimeno quando Proto-notari mi fu addosso perché compissi la novella, sudai sangue, ma la finii. L'opera si pubblicò poi nel 1883 in libro, e piacque, e fu

2. De Gubernatis] DeGubernatis 6. Obbedisco] *su* I 11. L'Intermezzo] *prima stl.* [- *Mio figlio studia*] 14. splendidamente] *sup.* \splendidamente/ 15. (1881)] *sup.* \.(1881)/ 19. che] cui 24. cercai] *su* cerca<+> 24. già nel 1882 stavo pubblicando] *da* [(- dopo stavo) ↔ già nel 1882 *sup.*\stavo/ pubblicando] 25. dal dolore] *sup.*\dal dolore/ 26. il racconto] *dopo* [- dal dolore]

tradotta al solito e ristampata<sup>194</sup>. Ma tutto l'83 mi riposai, lavoro-  
 30 rando solamente (ma molto) a traduzioni, alla *Scelta di buoni Romanzi*, alla *Gazzetta Musicale*, alla *Rivista Minima*. Solo il 31 dicembre 83 (mi par di esserci ancora) sentii lo stimolo, che altri dice l'estro, e incominciai una *Serie* di novelle col titolo *Si Muore*. La prefazione dice molte cose del mio dolore; a me spiace ripetermele e ripeterle agli amici. La prima novella del ciclo *Si muore* s'intitolava *Caporal Silvestro*<sup>195</sup>. Mi costò due mesi di fatica; il 28 febbraio l'avevo finita; il 29 mi mancò a un tratto // la parola, ferito nella memoria, da una malattia che si chiama *amnesia verbale*, e che io ho studiato *dal vero* e descritto nella novella che  
 40 composi nel 1885 in uno stato di convalescenza, dopo un anno intero concesso alla malattia. Questa novella è *L'ultima battaglia di Prete Agostino* (fa parte di *Si muore*). Meditata nel gran silenzio che si era fatto intorno a me, scritta con pena e con grande amore, è forse una pagina di vera vita vissuta, o, come dicono oggi, un  
 45 *documento umano*.

Nel 1886 cominciai il romanzo, cioè le *Scene quasi vere dei Pe' belli occhi della gloria*, che ho pubblicato nello scorso ottobre in volume, dopo averlo inserito nell'*Antologia*<sup>196</sup>. Ora mi riposo; ma tornerò da capo ad un romanzo col titolo *Due Desideri*<sup>197</sup>, già  
 50 incominciato, e più tardi ad una novella (ancora del ciclo *Si Muore*) col titolo: *Non si muore*. Saprai del viaggio che ho fatto testé in Germania, Belgio, Francia ecc., dove mi furono chieste delle letture italiane, che io ho fatto volentieri, anche perché mi tentava l'idea di essere io il primo novelliere italiano che avesse  
 55 letto una novella italiana (in italiano) a Berlino, a Francoforte, a Bruxelles. Questa forse è stata vanità bell'e buona, // ma non mi pento; e chi sa che non torni da capo un'altra volta.

Delle traduzioni, ti accennerò le più importanti: *Hachette* nella *Bibliothèque des meilleurs romans étrangers*<sup>198</sup> ha pubblicato  
 60 molti dei miei lavori; *Plon: Amore ha cent'occhi*; *Charpentier: Mio*

29. riposai] *su* <++++> 30. ma] /ma\ 32. (mi par di esserci ancora)] *su*, mi par di esserci ancora, 40. nell] nell 40. in uno stato di convalescenza] *sup.* \in uno stato di convalescenza/ 42. (fa parte di Si muore)] *sup.* \((fa parte di Si muore)/ 46. dei] *su* de' 48. ma] *da* [- pr<++++> + *sup.* \ma/] 50. ad] *su* <+++> 54. io] *sup.* \io/ 54. avesse] *su* <++++> 55. a] *su* <+++> 56. vanità] *prima* [-] 60. Plon:] Plon 60. Charpentier:] Charpentier

figlio. La *Revue des deux mondes*, il *Temps*, la *Revue Britannique*, la 65  
*Revue du Belgique* ecc. hanno tradotto pure frammenti, novelle, o  
romanzi miei. In Germania la *Deutsche Rundschau* ha pubblicato  
*Mio figlio*, e molte altre cose mie; ora la *Wertermans Monate* pub-  
blica *Pe' belli occhi della gloria*. La Russia pure mi ha fatto l'onore  
di molte traduzioni; e l'*Amore ha cent'occhi* fu tradotto e pubbli- 70  
cato nella *Ruskaja Misl* di Mosca. La Spagna ha fatto anche più;  
ha *illustrato* con splendore tutte le mie novelle; si sono fatte edi-  
zioni d'opere mie, in Danimarca, in Svezia, in Belgio, in Olanda,  
in Boemia (in lingua ceca)<sup>199</sup>. Che dirti di più? Che mi ripugna 75  
parlare di queste cose le quali possono darti l'idea che io sia un  
vanesio; ma l'ho fatto perché tu possa scegliere le cose che ti pos-  
sono essere necessarie od utili. Cestina il resto, o meglio straccia,  
brucia; ma ricorda almeno che io ti sono sempre grato dell'affet-  
to che mi hai dimostrato in ogni occasione; e che, anche nel silen- 80  
zio, ho pensato molto e spesso a te, rallegrandomi come un fra-  
tello di tutto quello che fai con inimitabile destrezza, con tenace  
volontà, con intelletto gentile. Vogli bene al tuo

Salvatore Farina

P.S. Scusa il disordine di questa lettera, buttata giù alla carlo- 85  
na, in fretta, con una pessima penna, e molto da fare. Ricordami  
alla tua buona e gentile signora.

65. Temps,] Temps 67. la] La 76. l'ho fatto] *prima* [- <+++> faccio] 76. tu  
possa] *prima* [-] 78. almeno che io ti sono sempre grato... Vogli bene al tuo Sal-  
vatore Farina] *lat.* \\\ almeno che io ti sono sempre grato dell'affetto che mi hai  
dimostrato in ogni occasione; e che, anche nel silenzio, ho pensato molto e spes-  
so a te, rallegrandomi come un fratello di tutto quello che fai con inimitabile  
destrezza, con tenace volontà, con intelletto gentile. Vogli bene al tuo Salvatore  
Farina // 84. In 1r.: P.S. Scusa il disordine di questa lettera... Ricordami alla tua  
buona e gentile signora.] *lat.* \\\ P.S. Scusa il disordine di questa lettera, buttata giù  
alla carlona, in fretta, con una pessima penna, e molto da fare. Ricordami alla tua  
buona e gentile signora.//

LXXX [78]

Milano 28/10 - 91

Carissimo

Due parole per dirti che ho già incominciato e che spero di poterti dare il bozzetto per il 10 novembre. Le illustrazioni  
 5 dovrebbero essere due ritratti: Albino Ronco e Igino Ugo Tarchetti. Intitolerò il «lavoruccio»: *La via faticosa*, oppure *Due morti e un morituro*. Non so ancora.

E anche non so se farò cosa tollerabile, perché «mi scoccia» tanto il dire di me, che faccio il racconto come se si trattasse di  
 10 altri. Addio carissimo amico, vogliami sempre bene come io te ne ho sempre voluto.

Il tuo Salvatore

5. ritratti] *dopo* [- anzi] 5. Igino Ugo Tarchetti.] Igino Ugo Tarchetti ↔ *l. orizzontale* 6. «lavoruccio»] *su* («avoruccio») 6. La via faticosa,] La via faticosa ↔ *l. orizzontale* 11. voluto.] voluto

LXXXI [79]

Milano 9/8-92

Ho pronta un'altra parte del lavoruccio di memorie; va fino alla morte di Tarchetti; occuperà circa lo stesso spazio. Se la rivista tua la vuole, te la mando.

E come va con la *Natura e Arte*? Peccato se non andasse bene. 5  
Quasi tutto quel che vi si scrive è buonissimo. Però mi pare manchino i lavori di scrittori famosi, e il pubblico vuol la sua parte di polvere negli occhi.

Saprai che sono stato in Germania e in Svizzera, dopo ho fatto 10 letture; forse la *Natura ed Arte* se n'è occupata? Ma non si è occupata // sicuramente dei miei volumi; che a te ho mandato. Pazienza! 10

Chi sa che a Roma ci vediamo spesso, se il mio paese<sup>200</sup> mi manda al Parlamento. Tieni la casa *per te solo*<sup>201</sup>; un'associazione legalitaria liberale mi ha pregato di accettare la candidatura, ed io 15 ho accettato, a condizione di non far discorsi preparatori, su promesse menzognere.

Se la nomina sarà *spontanea* sarò lusingato e mi sacrificherò volentieri. Se no, no; mandino un altro che abbia la fregola di «poter» qualche cosa<sup>202</sup>. 20

Ti abbraccia il tuo  
Salvatore

5. la] *su* il 6. Quasi] *su* Qu<+>si 20. «poter»] *su* «fare»

LXXXII [80]

Milano 11/ 5 - 93

Carissimo De Gubernatis

La tua lettera mi trova ammalato di *flemmasia alba*<sup>203</sup> a una gamba in seguito a una flebite; e mi lascia poco umore per dettare il soffietto al giornale del mio paese; ma puoi star sicuro che manderò il tuo programma al giornale con una letterina che non dubito sarà pubblicata. Non sarei sincero se ti facessi molte illusioni; il mio paese è il più povero dei poverissimi paesi d'Italia<sup>204</sup>; e in confidenza, povero non solo di quattrini ma di buona

10 volontà. Me ne affliggo da un pezzo, ma è così.

La faccenda del racconto si accomoderà col tempo; se avrò pace e salute ti preparerò una cosina che possa tener luogo dell'altro che non ha garbato all'editore per ragioni di convenienza, le quali non discuto.

15 Tu «assolvimi» fin d'ora se mi farò aspettare, ma confida che in questo anno medesimo potrò sdebitarmi teo.

E voglimi bene, ché, pensandoci bene e vedendo il // vuoto che si fa ogni giorno accanto a noi, il conservare un vecchio sentimento è fortuna preziosa.

20 Una stretta di mano del tuo aff<sup>mo</sup>

Amico  
Salvatore Farina

Ti sarai accorto che il fondamento di *Amore Bugiardo*<sup>205</sup> è un vero sacrosanto, ricavato da una pagina grande della vita del

25 nostro Bersezio<sup>206</sup>.

12. preparerò] *su* per 12. dell] *su* di 17. voglimi] *su* <+> 18. un] *su* il

LXXXIII [81]

Milano 17/11 - 94

Carissimo De Gubernatis

Oggi soltanto ricevo la tua lettera. E in fretta e furia rispondo che se vuoi (alle condizioni che mi fai e che accetto) una novellina breve, di non più di 2 fogli di stampa la finisco appunto per te. 5

S'intitola *Il n° 13*<sup>207</sup>; sarà una cosina leggiera, di forma semplice; un po' umoristica; e spero un po' garbata. Non mi aspetto di più dall'argomento tenue.

Se la vuoi te la potrò mandare, copiata, a fin di mese o nei primi del mese venturo. Avrei voluto regalartela, ma tu sai meglio di me che in questo caro paese, avendo scritto quaranta volumi si è sempre al *sicut erat* in principio. Ti mando un altro ritratto, recentissimo e molto migliore<sup>208</sup>; ma ti prego di farmelo // conservare e rimandare, perché è esemplare solo. 15

Un bacio di gran cuore dal tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

10. potrò] potro

LXXXIV [82]

Milano 12/12-94

Carissimo. Torno da un viaggio e trovo la tua lettera del 18/11 e mi affretto a rispondere; la mia novella, continuata anche nella mia assenza, non starà forse in 2 fogli di stampa; ma se ce ne volessero tre o quattro, credo che non ti spiacerebbe. Al caso se riuscirà troppo lunga, ne farò al più presto una che stia nei limiti di 2 fogli come tu la «volevi». Al pittore Paoletti<sup>209</sup> non posso pensare fin d'ora, col pericolo di legarti le mani o di dover <+++> io stesso il mio «lavoro». Il numero che ho visto mi piace per l'abbondanza e per la varietà; potrebbe essere stampato molto meglio. Ti faccio tutti gli augurii miei migliori; lunga vita e prosperità al neonato e assai più al suo genitore.

Credo che tu abbia ricevuto il nuovo ritratto che ho mandato per posta. Io non vedo mai il Verga, come non vedo mai nessun altro scrittore italiano; non so nemmeno se Verga stia a Milano.

Grazie anche del cenno amichevole che fai di me. Un bacio di tutto cuore

del tuo Salvatore

20 P.S. Se per incominciare tu volessi una lettura che ho fatto a S. Salvatore<sup>210</sup> per l'inaugurazione della lapide a I. U. Tarchetti, te la potrò mandare; bisognerebbe pubblicare il ritratto di Tarchetti e farci precedere la lettura di un cenno del mio viaggio a S. Salvatore. «Sarà di subito» perché riparto domenica.

2. 18/11] 18/11 ↔ *l. orizzontale* 3. affretto] *su* aff<+++> 9. l'abbondanza] *dopo* [- dei] 15. se] *su* «che» 21. della] *del/la\ dopo* [- <nuovo>] 23. S. Salvatore.] S. Salvatore ↔ *l. orizzontale* 24. perché riparto domenica.] *lat.\ perche* riparto domenica. //

LXXXV [83]

Milano 26/12-94

Caro De Gubernatis

Eccoti la lettura che fero in San Salvatore, annessa cittadina del Monferrato, in occasione dello scoprimento d'una lapide al compianto Iginio Ugo Tarchetti. Mi ero proposto di farla precedere da una relazione del mio viaggio avventuroso per colpa delle ferrovie del nostro bel paese, da una descrizione della nuova città di San Salvatore, delle eccellenti persone che concorrono ad ingentilirla, ma forse l'accoppiamento sarebbe stato inopportuno. Sarà forse per un'altra volta, che mi è sempre caro pagare i miei debiti di gratitudine. // Tu puoi stampare la lettura come sta, o in parte; e riprodurre le parti che meglio convengono del programma stampato e dell'appendice critica.

Bada però a conservarmi ogni cosa perché vorrò riavere questi documenti d'un passato che mi è carissimo.

Lavoro al tuo *numero 13* e spero presto di mandartene una buona parte. Auguri per te e pel il tuo nuovo nato.

L'amico *toto corde*  
Salvatore

5. proposto] *su pr<+>* 7. nuova] *sup.\nuova/* 9. ingentilirla,] *ingentili\rla,//*  
9. ma forse] *sup.\ - d'una cosa /* 10. è] *da [- sarà + sup.\è/]* 17. parte] *parte ↔ l. orizzontale*

LXXXVI [84]

Milano 29/12-94

Caro De Gubernatis

Eccoti il ritratto del mio povero morto<sup>211</sup>, e dico volentieri *nostro*, ora che ti so un po' parente con lui<sup>212</sup>, che era degnissimo  
 5 d'essere amato da te. Per me è un conforto il pensare che i morti non hanno fatto altro che precedere i nostri passi verso il sepolcro, verso la pace... o meglio verso l'attività buona e feconda, chi spesso qui non riesce a nulla di buono.

Mi renderai il ritratto e le carte, e intanto sappi che ti ho pro-  
 10 curato un nuovo collaboratore nell'«amato» *Camillo Tarchetti* di S. Salvatore, giovine di fortissimo ingegno, non ignoto nel campo delle lettere. // Forse egli ti manderà un disegno della lapide inaugurata il giorno 28 ottobre e del paese di S. Salvatore dove nacque la mamma tua.

15 Voglimi bene e credimi il tuo aff<sup>mo</sup>  
 Salvatore Farina

Il n°13 è a buon punto; non mi stanco e lavoro tutto giorno per farcirlo.

Osserva di correggere la data della morte che credo nel discor-  
 20 so sia stato copiato 27 marzo invece di 25 marzo<sup>213</sup>.

Se mi mandi le bozze di stampa lo renderò subito corretto.

6. hanno] *su <+>* 6. verso] *su ver<+>* 12. lettere.] lettere ↔ *l. orizzontale*  
 17. punto;] punto ↔ *l. orizzontale* 18. farcirlo.] farcirlo 20. 25 marzo.] 25  
 marzo ↔ *l. orizzontale*

LXXXVII [85]

[MILANO 18 GENNAIO 1895]

Caro De Gubernatis

Dirai all'amministratore che dopo il 1° numero non ho ricevuto più nulla; e so che si sono già pubblicati 5 numeri, nell'ultimo dei quali è la mia conferenza. Non mi dici se devo mandarti subito molta parte del manoscritto. Il n° 13 è quasi finito; in settimana sarà del tutto. Le mie figliole fanno la copia. 5

Un abbraccio fraterno del tuo  
S. Farina

Milano 18/1-95

LXXXVIII [86]

Milano 6/2-95

Caro De Gubernatis

Ti ho mandato l'intero manoscritto; occuperà press'a poco  
 come *Carta Bollata*<sup>214</sup> pubblicato nella tua antica rivista; spero  
 5 che questo piccolo aumento di volume non nuocerà. Siccome per  
 15 giorni almeno vado a Lugano, fammi avere colà le bozze di  
 stampa che subito rimanderò corrette. E devono averne bisogno.  
 Ti ringrazio dell'articoletto che hai fatto scrivere sul conto mio;  
 ringrazio pure per tuo mezzo l'egregio Parpagliolo<sup>215</sup> che mi sem-  
 10 bra molto giovane. Non è così? Mi ha fatto troppi complimen-  
 ti. Invecchiando, ne farà meno. Io non ne faccio più da quando  
 ho imparato che la retorica d'ogni genere, e ne abbiamo tanta in  
 Italia, non è potenza, ma quasi l'*impotenza*. Io ho cominciato,  
 come fanno tutti, «a ascoltare» molto accanto a me, volendo scroc-  
 15 care l'ammirazione; oggi non scrocco più, e compatisco chi scroc-  
 ca con fortuna. Questo vorrei che a te *Il n° 13* «piacesse»! Ma non  
 sono nemmeno sicuro che «piaccia» a me.

Il tuo S. Farina

7. av(erne)] av<++++> 10. complimenti.] complimenti

LXXXIX [87]

Milano 7/5-95

Carissimo

Ho visto la parola *fine* del mio raccontino, che vorrebbe essere piaciuto o almeno compatito. Tu fa il piacere di dire all'amministratore che si ricordi di me. E anzi, se non spiacesse a lui avendo io quella urgenza e non volendo incomodarlo, farei come ho sempre fatto con l'*Antologia*, cioè *sconterei* una tratta qui alla scadenza più comoda per l'amministratore. In tal caso mi dica il giorno della scadenza esatta e la cifra del mio credito; perché a determinarla io non mi attenti, essendo da pubblicazione in 2 10 colonne, e caratteri che non corrispondono alla pubblicazione di *Carta Bollata* nella *Natura ed Arte*. Il Vallardi<sup>216</sup> per questo lavoro che è di // dimensioni identiche al N°13 mi pagò £.500. Parranno troppe alla *Vita Italiana*? In tal caso fai tu d'accordo col- 15 l'amministratore, e credi pure che, per te solo, io sarò sempre contento di tutto.

Ciò che non mi contenta affatto è la maniera grossolana di chi illustra il mio povero racconto. A farlo apposta, non poteva <+++> meglio con le sue poche birbonate di disegni. Per fortuna sono poche; non posso nemmeno farne servire una alla coperta 20 del libro, chi te l'avrei chiesta.

E come va la tua *Rivista*? Mi sembra fatta molto abilmente, con varietà; ora è stampata bene, e qualche volta illustrata degnamente. Tu hai fibra di eroe e non è il caso di dirti: coraggio; ma a sentirlo dire da un amico sincero, non fa male. 25

E io lo dico: coraggio.

Voglimi bene e ricordati di me qualche volta. Il tuo aff<sup>mo</sup> amico

Salvatore //

5. spiacesse] spiac\esse/ 6. io] / io \ 7. sconterei] su sc<+> 9. a] e 20. poche] su poc<+>e 21. del libro] sup. \del libro/ 22. la] su <+>a 23. ora] su <+++> 25. sentirlo] su <+>entirlo

Bada che, in vera coscienza la cifra che ho accennato non intende premere per molto su te né sull'amministratore. Fate voi; io capirò tutto in ogni caso e accetterò a occhi chiusi ogni regolamento.

XC [88]

Lugano 13/5-95

Caro De Gubernatis<sup>217</sup>

Se mi puoi assolvere dalla noia non lieve di rivolgermi a quei signori, mi farai una carità. Mi è oltremodo penoso il ritornare presso certi pagatori, o scrivere inutilmente. E sai che succederebbe sicuramente? Che dopo avermi fatto pensare molto per aver il conto, mi pagherebbero con una cambiale a sei mesi. 5

Dunque se puoi, mi fai piacere a dispensarmi. L'amministratore tuo farà meglio di me.

Non ti stare ad affliggere per l'equivoco; è nato dall'avermi scritto che la *Vita Italiana* mi avrebbe potuto *pagare meglio* della *Natura ed Arte*. Altrimenti io non avrei fiatato. Il doloroso è che con tanta energia, con tanto sforzo d'ingegno e // volontà, tu devi sempre trovarti in angustie per far vivere una tua buona idea. 10

Quanto son invidiabili quelli che ne hanno una sola! Ingrassare e impinguare la borsa. Voglimi bene, mio carissimo, e credimi il tuo aff<sup>mo</sup> amico. 15

Salvatore

3. rivolgermi] *su* rivolg<+>rmi 4. farai] *su* faresti 5. E] *su* I 6. dopo] *su* <+>  
8. piacere] *prima* <+> 12. doloroso] *su* d<+>roso

XCI [89]

Lugano 6-7-00

Mio carissimo De Gubernatis <sup>218</sup>

Assai prima d'ora ti avrei scritto se non avessero combattuto il mio desiderio parecchie peripezie non liete che mi toccarono in questi ultimi tempi. Tu comprendi assai bene che quando ci muoiono intorno delle persone affezionate<sup>219</sup>, se ci rimane un amico al fianco subito ci stringiamo a lui come per riconfortarci; ma agli amici lontani non scriviamo perché il conforto non è immediato; certo è un male che sia così, ma l'istinto non ragiona. Ti avrei voluto dire quanto il tuo volume mi abbia interessato per le cose nuove che vi appresi della tua vita, e come per molte pagine // sia cresciuto in me quell'affetto che da molti anni ci lega. E mi sarei doluto di vedere dalle pagine del tuo libro medesimo come questo mio affetto sia in gran parte ignorato da te mentre ricordi persone degnissime ma non migliori di me nel volerti bene<sup>220</sup>.

Ho scritto che mi sarei doluto, ma con me solo perché io mi vanto di sapere amare gli amici bensì, ma non posso vantarmi altrettanto di farne la dimostrazione continua, «essi» non segnano casi in cui il mio affetto sia messo alla prova, passo certamente per un dimentico o per un tiepido amatore. Vorrei che tu non pensassi così nel resto della vita che ci rimane, ma non ti posso promettere//tere di mutar la mia natura poco espansiva perché teme sempre di sembrare interessata.

Ho aspettato finora che qualcuno mi si presentasse a riscuotere le 5 lire del bellissimo volume, che certo è costato non poco danaro all'editore. Posto che ho l'occasione propizia mando a te questa piccola somma perché tu la consegna a chi spetta.

Ricordami alla tua buona signora e alla gentile signorina, e accetta l'augurio che ti faccio con tutto il cuore che tu possa campare per l'onore degli studi italiani fino ad un altro giubileo.

Gradisci una stretta di mano dal  
Salvatore Farina

XCII [90]

Il 1° del 1902

Carissimo De Gubernatis

Scrivendo a te in questo primo giorno del 902, scrivendoti la prima lettera di questo anno, ne ho una consolazione che non so  
 5 spiegarmi bene. Certo sei tu uno dei pochi rimasti che mi sono ancora carissimi. Se io non scrivo più, tu sai a che attribuirlo; e la dolorosa eredità che mi lasciò il grave malanno del 1884. Essendo rimasto quasi mutilo per tanti anni, cominciai intorno a me l'abbandono, o mi parve che cominciasse, e non trovai più il  
 10 momento di ripresentarmi ai vecchi amici come un redivivo. Cominciasti allora a pensare che l'uomo non rivedrebbe volentieri i redivivi quando li avesse bene bene dimenticati.

Ma non così con te, carissimo De Gubernatis, e tu lo sai; tu ed altri pochi siete rimasti // nel mio pensiero come un conforto  
 15 al pessimismo che nasceva in me anticipatamente per causa della morte, non per colpa mia. A Bersezio, ad altri pochi, ritornò sempre il mio cuore quando fu più scoraggiato. Oggi sono fatto più tranquillo, più sicuro di me, perché più indifferente a ciò che il mondo pensa dei fatti miei; vivo vita solitaria, come il solito, scri-  
 20 vo poco, e solo quando ho veramente bisogno d'esprimere il mio sentimento sulle cose e sugli uomini che mi circondano; e per lo più m'aggiro fra i nostri cari morti, e fra i cari lontani. Torno spesso a te; tu lo sai; quando venni a Roma andai in cerca della tua casa e fu per me un'ora di risurrezione, rivedendoti in seno alla  
 25 tua famiglia.

Ma tu hai ragione; dobbiamo qualche volta dirci una parola forte, e dobbiamo farlo perché lo scoraggiamento non ci pigli

3. 902,] 902 [-] 3. scrivendoti] scrivendo/ti\ 7. Essendo] *su* <+> 13. De Gubernatis] DeGubernatis 14. ed] e d 16. A] *su* <++++> 16. ad] *su* <+>d 19. vita] *su* vi<+>a 21. sugli] <+>ugli 24. un'ora] *su* un<+>'ora 24. rivedendo-  
 ti] *su* rivede<+>doti

mai. Del tuo coraggio // delle tue fedi io sono sicuro; vorrei così essere sicuro delle mie; però non sono ancora un neghittoso né un vile, e se tu qualche volta mi farai sentire la tua parola, mi parrà 30 di tornare un eroe.

La parola è grossa. Eroe! E pure mi pare d'esserlo stato una volta, quando sfidai la vita, <+++> la letteratura paurosa che non mi prometteva pane sufficiente, e in verità me ne ha dato poco. Ma del mio poco ho vissuto e vivo, e trovo ancora il modo di fare 35 un po' di bene agli altri; e per questo, forse per questo soltanto, la vita merita d'essere vissuta.

Ma basti di parole gravi e melanconiche; oggi splende il sole sulla nostra nebbiosa Milano, e splende la tua lettera affettuosa nella mia mente. Ho in Roma, vicino a te, in *via dei Mille* 35 la mia prima figliuola Antonietta, sposata da 4 anni all'avv<sup>to</sup> Iosto Satta segretario al Ministero di Finanza. La mia poveretta ha già 3 figli, tre amori. Mio Genero è un valentuomo, giovine, pieno d'ingegno // e di fede nelle proprie forze<sup>221</sup>. In molte cose ti assomiglia; solo che diverso è il campo delle sue speranze. Se gli dirai 45 che venga una sera da te, se ne farà una festa. E a te dirò una cosa che a mia figlia non dissi ancora di sicuro: "non passeranno forse tre mesi senza che io venga ad abbracciarvi tutti."

E ora dimmi in che posso aiutarti? Non ho bene inteso di che si tratta, ma io sono con te, con tutte le mie forze, e ti ringrazio 50 d'aver pensato al tuo vecchio amico.

Ricordami alla tua egregia signora, a tutta la tua famiglia; gradisci un saluto della mia seconda figliuola Laura che mi sta accanto, e un bacio che ti manda di tutto cuore

L'amico inalterabile  
Salvatore Farina

28. Del] del 34. prometteva] *su* <+++> 36. po'] *su* <+++> 36. la] *su* <+>  
38. il] *su* il<+> 43. amori.] amori; 54. un] *su* <+>n 54. di] *su* <+>

XCIII [91]

Milano 16/3-907

Carissimo De Gubernatis

Il latore di questa mia è il signor Pietro Soro, mio compatriotta e giovane amico. Egli, oltre che valente nella sua arte scultorea, 5 è colto in lettere; e sopra tutto è un giovine di generosi entusiasmi come oggi poco ne incontriamo nella vita. Egli ti dirà di cose che riguardano un po' la nostra vecchia amicizia. Tu porgi ascolto benigno alle sue parole; e siccome temo che egli vorrà proporti qualche cosa di insolitamente grave ai nostri anni e al tuo 10 tempo, sappi fin d'ora che non mi farai verun torto qualunque sia la determinazione che dovrai prendere<sup>222</sup>. Anzi mi dorrebbe assai che // tu volessi fare un sacrificio per me. Il tuo amore fraterno mi è dimostrato da lungo tempo, né vale che in diverso modo tu me lo voglia manifestare.

15 Piuttosto scrivimi qualche volta, di te, delle cose tue, della tua povera compagna. Io qualche volta ti cerco nella tua casa ospitale e ti vedo affranto di fatica e di pena. Correggi tu questa falsa immagine con l'assicurazione di cose migliori.

Abbiti un bacio fraterno dal tuo amico

Salvatore

XCIV [92]

[MILANO 10 MAGGIO 1907]

Carissimo. Una seccatura ancora. Temo aver dimenticato il senatore Giorgio Arcoleo<sup>223</sup> che fa mio collaboratore come sai, alla nostra *Rivista Minima*.

Io conto venire verso il 20 e assentarmi da qui prima, per toccare forse Venezia e Trieste. Una stretta di mano

del tuo  
S. F.

De Mohr voleva altri fogli perché ne ha avuto richiesta. Ti avrà scritto, immagino

10

Milano 10/5 - 907

2. Carissimo.] Carissimo ↔ *l. orizzontale* 5. 20] 20 ↔ *l. orizzontale* 6. Trieste] Trieste ↔ *l. orizzontale* 9. perché] perche

XCV [93]

Milano 16/12-907

Caro De Gubernatis

Da un po' di tempo, che mi sembra un'eternità, non mi scrivi e anch'io non trovo il momento di dirti il nuovo affetto che si  
 5 è innestato nella vecchia quercia del nostro amore. Dico amore, perché è proprio la parola buona.

Nel lasciar Roma ti venni a far visita di buon'ora perché non te ne fossi già andato, e invece eri già assente. Tornato a casa ti mandai una cosetta che forse tu hai bene accolto perché ti portava  
 10 in iscritto il dolore mio lungo, quel medesimo dolore che ti dissi pubblicamente in una conferenza. Hai tu ricevuto *Psiche malata*?<sup>224</sup> Spero di sì. E nel tuo silenzio temo qualche nuovo dolore. // Non saresti tu ammalato? No? Rassicurami, e possa questo mio pauroso sospetto esserti come un buon augurio di vita  
 15 lunga ed agile, come sempre e più d'ogni anno passato.

Se non ti manca il tempo, scrivi all'amico tuo che se ne sta coi suoi vecchi pensieri, e che fra poco appronterà la doglia d'una gestazione nuova, voglio dire d'un romanzo che ha promesso di scrivere per il maggio 1908 e del quale non ha scritto manco una  
 20 linea.

Oggi, dopo di aver impostato questo mio saluto fraterno, sveglierò anche il buon *nostro* Mario<sup>225</sup>. Ti scrive egli? E tu a lui? Io sento che vi volete bene un'altra volta; e nissuno, a parer mio, è più degno l'uno dell'altro<sup>226</sup>.

25 Io spero di non tardar una mia visita nuova a Roma; ma se potessi // essere invitato da una società qualsiasi che mi pagasse almeno le spese di viaggio per una conferenza, ne farei una che piacquè tanto a Sassari; e non spiacerebbe forse a Roma. E così vorrei più presto. Ma «sono» ancora in gran pensiero sulla gravi-

5. amore] *su* affetto 7. buon'ora] buon ora 17. d'una gestazione] *su* d'u<+>a <+>stazione 23. volta] *su* <+>lta 26. società] societa 28. Roma] Roma ↔ *l. orizzontale*

danza della mia Antonietta e finché non la sappia liberata<sup>227</sup>, mi 30  
par di essere alla tortura. Ricordami alla tua buona figliola, e a tuo  
figlio, ai quali dirai che spesso mi corre il pensiero alla loro  
mamma ammirabile, che ha ingrossato la schiera dei buoni che ci  
aspettano.

Addio, carissimo - abbiti un bacio che dica tutto il resto. Il 35  
tuo aff<sup>mo</sup> amico

Salvatore

XCVI [114]

[SENZA DATA  
verosimilmente fine 1907]

Un saluto su questa «carta»<sup>228</sup> che è ancora un tuo beneficio prima che cada l'anno che ci ha accomunati più di tanti altri anni  
5 silenziosi. Io verrò a Roma certamente in primavera, ma queste feste e il 1° d'anno devo essere qui, legato dai miei lavori e dai miei bisogni.

Quando verrò a Roma farò una lettura conferenza e dirò degli  
anni della mia gioventù tramontata; saran pagine che tu conosci  
10 forse perché le ho pubblicate nella *Natura ed Arte*<sup>229</sup>. Il titolo: *Vol-  
tandomi indietro*<sup>230</sup>. <+++> migliore. Dirai tante cose buone ai  
tuo figlioli; e il tuo pensiero verrà incontro al mio. S'incontreranno per «via» per confortarsi l'un l'altro. Il tuo Salvatore.

XCVII [94]

MILANO, LI 3/3 1908

Carissimo. Come stai? Perché taci così lungamente? Ora non abbiamo gran tempo da perdere: per volerci bene meglio ci conviene dircelo spesso. Una volta era diverso. Quante cose diverse sono succedute a quelle che furono! Sappi che vagheggio un caro 5 sogno di venire a passare Pasqua a Roma con mia figlia e con te.

Come sta la tua buona figliola? E l'altro figlio tuo? Non prendo lunghe lettere, ma, a penna volante, due righe affettuose. Addio carissimo. Tutti i miei voti sono per l'amico impareggiabile fra quanti me ne sono sopravvissuti accanto. Il tuo S. F. 10

2. Carissimo.] Carissimo ↔ *l. orizzontale* 4. diverso.] diverso ↔ *l. orizzontale* 6. Pasqua] pasqua 6. te.] te ↔ *l. orizzontale* 8. affettuose.] affettuose ↔ *l. orizzontale* 9. carissimo.] carissimo ↔ *l. orizzontale* 10. accanto.] accanto ↔ *l. orizzontale*

XCVIII [95]

Casale 11/3-908

Carissimo

- Mi trovo qui invitato a fare una conferenza sull'*Aldilà*. Domani la farò, ripartirò poi per Biella dove ho un altro invito – ma  
 5 domenica conto essere a Milano in pace con ogni noia di viaggi. A Pasqua se mi riesce sarò a Roma, ma non sono ben sicuro se sarà Pasqua o giù di lì. Certo ti abbraccerò presto per dirti tutto l'affetto che ho per te e tutta la gratitudine per l'affetto che tu mi porti.
- 10 Mi duole dello stato melanconico in cui ti trovi; ma credo che provenga dall'influenza che ti ha lasciato appena ma vuol farti pagare il prezzo del suo abbandono. Quello stato penoso che tu mi descrivi mi sembra proprio uno strascico del malanno in fuga. Ma quanto alle polluzioni<sup>231</sup> che ti tormentano di notte puoi  
 15 rimediare con qualche clistere di acqua freddissima - e legando alla cintola un tovagliolo, mettendo il *nodo* dalla parte della schiena, così non potrai dormire supino che è sempre occasione della polluzione. Il resto scomparirà da sé, e presto. Quel «minchionino» che ti ha scritto è un pazzo conosciutissimo a Milano, al quale  
 20 hai dato troppa importanza. // Ma pure ha servito ai tuoi lettori, fra i quali sono io, ad apprezzare la freschezza, la dottrina che ti soccorrono sempre quando un imbecille vuol mettersi petto a petto con te. E quando uno non fosse imbecille non si metterebbe in quel disagio.
- 25 Appena giungerò a Milano scoverò il mio bagaglio medico per chiarirmi bene la tua picciola malattia e ti suggerirò altri rimedii che forse ti potranno giovare.

4. per] *su p<+>r* 16. mettendo] *su <+>* 17. occasione] *su <+>* 18. sé] *se*  
 20. importanza.] *importanza* 21. che] *su <+>* 26. picciola] *piciola*

A Torino ho visto che il libro sul *Giubileo*, ispirato da te, è quasi in porto. E la prima copia sarà tua<sup>232</sup>.

Non mi dilungo per ora, perché mi aspettano i vecchi amici 30 di Casale che se mi lasciano vivo non facendomi mangiar troppo, saranno i laudatissimi.

Ti stringo al mio cuore di amico come un fratello

Il tuo  
Salvatore

Ricordami ai tuoi figliuoli e di' loro che mi vogliano bene.

29. porto.] porto ↔ *l. orizzontale* 31. di Casale] diCasale 36. di' loro] diloro  
36. bene.] bene ↔ *l. orizzontale*

XCIX [96]

Milano 22/12 - 908

Carissimo De Gubernatis

Con la tua buona lettera, ricevo il programma della nuova impresa a cui ti accingi. Tu sei proprio incredibilmente sano e  
 5 operoso - possa ciò che stai per fare darti quel «compenso» morale e finanziario che merita la tua fibra meravigliosa.

Ho scritto stamane un lungo articolo alla *Patria* di Buenos Aires<sup>233</sup> per annunciare l'*Italia Illustrata*<sup>234</sup>. Ho detto tutto quello che pensavo, e tu puoi immaginare se era bene. Ho anche accen-  
 10 nato al pericolo a cui ti esponi un'altra volta che le tue idee leali e altruistiche siano fraintese, o di proposito male intese. Questo «farà» forse che qualcuno dei soliti detrattori prima di assalirti scenda in fondo alla sua coscienza, se l'ha ancora.

Esprimo a te un mio dubbio: fra quei *cento* che metti in fila,  
 15 non ti pare che ve ne siano un paio o dieci, che non meritino che tu sprechi una goccia d'inchiostro? E certo vi sono oltre il D'Annunzio e la Grazia Deledda<sup>235</sup> // altri condannati a una oblivione ingiusta. Ne dico due: Verga e Capuana. Io credo che faresti bene non annunciando i nomi delle centurie; sceglierei «man mano»  
 20 c<++++> non di me, ma da quei di me più degni - e forse taceresti di talun che assolutamente non ha fatto nulla per essere glorificato, ed è solo un uomo fortunato oltre ogni suo merito.

Dico questo, perché mi dorrà assai che lo stesso pensiero mio ti sia espresso malamente in pubblico. Non faccio nomi, ma li  
 25 faranno forse a me, quando in gennaio verrò a Roma. Allora ti porterò l'unica copia che io mi abbia delle *Mie memorie*; tu ne str<++++> quanto ti occorre, pigliandone copia, e mi renderai il tutto. E ti porterei pure la fotografia che desideri; fatta da due anni appena ancora dice quasi tutto me stesso - i miei peli bian-

3. ricevo] *su* <+>icevo 18. Ne dico] Nedico 19. non] *su* <+>on 19. sceglierei] scegliere/i\ 21. assolutamente] *dopo* [- ha] 25. Roma.] Roma

chi nella fotografia riescirebbero male - ogni fotografo annerisce 30  
qualche cosa nelle sue vittime.

Quanto al mio ideale di uomo e di artista dopo quello che  
dirai tu, che potrei dire io? Nelle risposte al *giubileo mio*, ho detto  
quel che sapevo di me - l'altro lo sapranno vedere gli altri<sup>236</sup>. //

Addio carissimo, e prima di separarmi da te eccoti le parole 35  
con cui ho finito l'articolo per la *Patria*:

“Coraggio, mio audace viatore. E ti sia propizio l'anno che  
picchia alla tua porta, il sole che si affaccia alla tua finestra, dove  
entrò già tanta aria buona e confortatrice”

Il tuo aff<sup>mo</sup> amico  
Salvatore

C [97]

Milano 4/5 - 909

Carissimo

Finalmente posso sciogliere la mia promessa; ti mando oggi per posta raccomandata le *memorie* pubblicate finora<sup>237</sup>. Manca il  
 5 1883 che scriverò in questi giorni e dirà che i miei figlioli per desiderio della madre morta furono da me messi in collegio; il Carlo (di 1° letto) a Genova all'Istituto de Barbieri per prepararsi ad entrare nell'Accademia militare<sup>238</sup>; le bambine Antonietta e Laura nel collegio di N<sup>a</sup> *Signora della Neve* a Sestri Ponente. Tenni  
 10 meco per pochi mesi Agostino a farmi compagnia, ma egli fu preso dalla mania di entrare in collegio anche lui e con dolore profondo mi dovei privare anche di lui e lo misi agli Scolopi di Savona, (dove studiò Barrili)<sup>239</sup>. Io per fuggir la noia e per far fronte alle nuove spese enormi lavorai tanto, lavorai troppo e così  
 15 il 29 febbraio del 1884 fui colto dall'amnesia verbale, come è detto nella *Psiche malata* che ti mandai l'altro dì // insieme col Giubileo.

Quando mi rimanderai le pagine delle *Memorie* che mi sono indispensabili per continuare ti «scriverei» brevemente il resto  
 20 delle mie «cosuccie». Ora non posso arrestarmi. Però se ti bastano poche notizie, te le dò fin d'ora.

Dopo la mia catastrofe, in cui perdei *tutto*, tornando all'alfabeto, fui costretto a viaggiare per ordine del medico. Il primo viaggio lo feci nel 1885 per 7 nazioni, con due valige in mano,  
 25 perché ancora stentavo a trovar le parole. Fu un viaggio di 100 giorni, partito in Febbraio (salvo errore) tornai in Luglio. Anno tai alla meglio quel che vedevo, mi annoiai a morte perché ero

4. memorie] memorie ↔ *l. orizzontale* 5. 1883] *su* 1<+>3 6. collegio;] collegio ↔ *l. orizzontale* 8. militare;] militare ↔ *l. orizzontale* 9. Ponente.] Ponente ↔ *l. orizzontale* 10. compagnia,] compagnia ↔ *l. orizzontale* 13. Barrili). Io] Barrili) ↔ *l. orizzontale* io 15. come] *prima* [- dopo] 19. «scriverei» *su* <+> 21. te] le 21. dò] do 22. mia] *su* mi<+> 26. Febbraio] *prima* [- gennaio]

*solo*. Vidi in quell'occasione che ero (me lo lasci dire) *celebre* in Germania, in Belgio, in Francia e altrove. Quel primo viaggio toccò Austria, Germania, Belgio, Olanda, Danimarca, Francia, 30  
Inghilterra.

Publiccai *Caporal Silvestro*. L'anno dopo scrissi: *Prete Agostino* dove è la storia in parte della mia malattia. Successivamente feci frequenti viaggi all'estero; prediligendo la Germania feci la prima mia conferenza italiana (*leggendo*) a un pubblico <+++> all'Hotel 35  
Rome a Berlino, e di lì in altri paesi<sup>240</sup>. A poco a poco ricuperai il ricuperabile di *me stesso*, ma avevo perduto tutti i «davori» che // davano pane alla mia famiglia, e le spese rimanevano, accresciute dal crescer dei miei figliuoli.

Dopo publiccai *Amore ha cent'occhi* cominciato sull'*Antologia* 40  
durante la malattia fatale di Cristina, e finito dopo la sua morte e successivamente ancora; e poi publiccai nella *Deutsche Rundschau* *Caporal Silvestro* e *Prete Agostino* e *Due Desideri*<sup>241</sup>.

Poi gli altri miei volumi con non lunghi intervalli, non ostan- 45  
te il divieto dei medici. Fondai per giovare ai miei figli e parenti, e per fuggir la noia, una *fabbrica di prodotti chimici* con profumerie - e altro - e mi sposai un poco *non guadagnando il becco di un quattrino*<sup>242</sup>. Acquistai in questo lavoro diverso la mia salute d'oggi e da pochi anni mi sono liberato di tutto. Passai gran parte del mio tempo dopo il 1903 in Lugano e ancora vi ritorno spes- 50  
so.

Nel 1902<sup>243</sup> mi vollero candidato alle elezioni politiche a Sas- sari, e fu un // fiasco ignominioso, procurato anche dal mio discorso nel quale ebbi l'ardire di propugnare *l'abolizione delle elezioni politiche*, mettendo al posto delle elezioni, la *sorte cieca* a 55  
sommiglianza della Repubblica Veneta; sostituivo nel mio criterio la

31. Inghilterra,] Inghilterra. 32. Publiccai *Caporal Silvestro*.] *sup.*\Publiccai *Caporal Silvestro* scritto/ 32. L'anno dopo scrissi:] L'anno dopo [- <+++> ma] scrissi: 33. malattia. Successivamente] *da* malattia ↔ *l. orizzontale* [- 1887] successivamente 36. Berlino,] Berlino ↔ *l. orizzontale* 37. stesso,] stesso ↔ *l. orizzontale* 40. Dopo publiccai] Dopo [- *Prete Agostino*] publiccai 41. Cristina, e finito dopo la sua morte e successivamente ancora;] Cristina ↔ *l. orizzontale* e finito dopo la sua morte ↔ *l. orizzontale* e successivamente ancora ↔ *l. orizzontale* 44. non] *sup.*\non/ 48. Acquistai] *su* <+>acquistai 49. gran] *su* gr<+++> 52. Sassari,] Sassari ↔ *l. orizzontale* 53. ignominioso,] ignominioso ↔ *l. orizzontale* 55. politiche,] politiche ↔ *l. orizzontale* 55. sorte cieca a] sorte cieca [- con] a 56. Veneta;] Veneta ↔ *l. orizzontale*

*giuria politica* alla camera elettiva<sup>244</sup>. Ancor oggi quest'idea che sembrerà strana per lungo tempo ancora, mi sembra la sola buona e pratica - l'altra è *rettorica* che fa il comodaccio degli avvocatu-  
zi.

60 Non ho molto altro da dire; ma se tu m'interroghi, ti risponderò subito. E se poi leggendo noterai qualche dimenticanza di persone che dovevano essere di <+++> accennate o di fatti letterari memorandi, chi avessi ommesso, mi farai un favore sopraffino così potrei rimediare nell'edizione in volume.

65 Ti bacio con l'anima di fratello e ti prego di ricordarmi alla tua figliola gentile e a tuo figlio.

Il tuo  
Salvatore

Raccomando le memorie; e rimandolo più presto che puoi.

57. alla camera] alla [-] camera ( ) *su camr* 60. altro] [- d] altro 60. dire;] dire ↔ *l. orizzontale* [- e cred] 64. così potrei... in volume.] *inf.* \così potrei rimediare nell'edizione in volume./ 65. fratello e ti prego] fratello [- perché] ↔ e ti prego 66. figlio.] figlio

CI [98]

Milano 18/7 - 909

Carissimo

Avrai a quest'ora avuto la visita del bravo Ribera, giovine scrittore, un po' «abbondante», come gli dico spesso, ma forte e immaginario<sup>245</sup>. Non so che cosa vorrà da te; tu aiutalo come puoi di 5 consigli e di raccomandazioni, e scusami sempre se «tu provassi» della noia. La colpa è anche un po' tua, perché si sa che tu mi vuoi bene, e ognuno si rivolge a me per essere introdotto in casa tua. Questo Ribera è uno <+++>, colto, di grande ingegno; farà la sua strada nel mondo se non se la sciupa nella lotta, perché egli è 10 anche un uomo battagliero. Ha moglie e deve avere già un figlio- lo, o lo avrà fra poco. Tu ti sei rallegrato «meco» della nomina a cavaliere di Savoia; pochi hanno fatto altrettanto, e lo capisco; «io devo dirti» prima di tutto «una cosa» che tu «sai, cioè» che non ho mosso un dito per procurare quest'onore ambito, e questo «sussidio» 15 che ora // dipende; e poi che oggi quasi ne sono afflitto. E sai perché? Perché nell'elenco dei 260 cavalieri civili nominati finora non incontro il tuo nome, né quello di altri che valgono più di me o almeno altrettanto. Io fino all'altro di ignoravo la mano che aveva mosso la prima pedina per quella nomina; ma ringraziai – 20 figurati! – il ministro dell'Istruzione che «dava» <+++> per nulla. Ora apprendo da una lettera della M<sup>a</sup> Villamarina<sup>246</sup> che si congratulò con me a nome della regina madre, che da questa soltanto fu provocata la nomina. I consiglieri dell'ordine erano quasi tutti a me ignoti, o nessuno di essi si sarebbe preso la <+++> di 25 capo di farsi venire in mente il nome mio.

E perché, <+++> a me stesso, non potrebbe il Finali<sup>247</sup>, che è tuo amico, far la proposta in tuo onore? Io non ho mai scritto al Finali, che forse ha poco letto la mia produzione, ma sono tenta- 30 to di scrivergli <+++> in questo senso. Anche vorrei che fra tanti

21. nulla. Ora] nulla ↔ *l. orizzontale* ora

professori, quasi troppi, apparisse nell'ordine // un po' più di artisti creatori. Mario Rapisardi non dovrebbe mancare dove fu fatto posto al Prati e all'Alardi e al Carducci. E non dovrebbe mancare, e non mancherà, fra i romanzieri, Fogazzaro, «sebbene nell'elenco non +++» visti Alessandro Manzoni, mentre ho incontrato «Cantù», D'Azeglio e perfino <++++> alla prima di <++++> di questi essere accolto il mio De Gubernatis. Che pena fanno le ingiustizie! A me ne fanno più se toccano gli altri che non se offendono me. Io, umiliato, mi faccio ribelle per rialzarmi, e quando mi si dice in qualche modo che voglio anch'io qualche cosa, mi faccio <++++> e vado a cercar quelli che a parer mio devono ribellarsi essi pure per rialzarsi: in faccia al mondo e corbello e corbellatore. Quante chiacchiere! dirai. Pur troppo non sono altro. Ma se mi riuscirà in qualche modo di far udire la mia voce che non sembri impertinente, sta certo che lo farò.

Ora ti prego di rimandarmi le pagine delle *Memorie* che dovranno essere riunite in volume. Voglimi bene e credimi il tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore Farina

38. fanno] *sup.*\fanno/ 38. non] *sup.*\non/ 42. in faccia al mondo e corbello e corbellatore.] *sup.* \in faccia al mondo e corbello e corbellatore./ 43. altro. Ma] altro ↔ *l. orizzontale* ma

CII [99]

Milano 26/7-909

Carissimo

Ricevo la tua del 24, e rispondo senza tardare per dirti che mi propongo di venire a trovarti a S. Pellegrino<sup>248</sup> tra i giorni 1 il 3. Non posso ancora promettermi nulla, ma il desiderio è vivissimo; 5 e se tu non mi dirai che ti è possibile o *utile* venire tu a Milano, ad accettare la modesta mia ospitalità (che ti propongo con cuore di *bohémien*, mentre in casa non avrò nessuno, a far per poco vita di scapoli) sicuramente, a ogni costo verrò. La presenza di molta urea libera fu anche notata nelle mie urine, e a ciò attribuisco i 10 dolori acuti che talora mi offesero alle gambe e alle spalle - ma di poco in qua non ho nessuno di questi acciacchi; e non è nissun medico che mi abbia guarito se non sono «io» stesso. E sai come? Non mangiando *quasi* più // carne<sup>249</sup>, e a ogni pasto introducendo un *pillolone* di carbone pesto finissimo. Se tu provassi il mio 15 metodo te ne troveresti bene.

Sono contento che tu abbi trovato una via d'uscita all'idea maturata nel tuo cervello di dar lustro ai contemporanei che ti paiono degni; io ti avrei sconsigliato e ancora ti sconsiglierei se dovessi perdere tutto il tuo tempo e per giunta un po' del tuo 20 denaro. Questo Govoni<sup>250</sup> non sciala, e forse non scialerà coi suoi guadagni davvero, ma è proprio odioso pensare che oggi l'industria letteraria sia ridotta a tanta miseria per colpa dei giornali. E anche questi che fanno? Se non possono far la pioggia o il bel tempo, campano a stecchetto. 25

Io sto pensando a chi mi convenga rivolgermi per suscitare l'opera della giustizia a tuo vantaggio. La breve storia che tu mi fai mi sbigottisce anche più. Mi viene in mente di scrivere al Villari<sup>251</sup>, dicendo che ho saputo essere stato lui in consiglio a pro-

11. talora] *sup.* \talora/ 13. come? Non] come? ↔ *l. orizzontale* Non 16. bene.] bene. [- , e] 22. davvero] *su* <+>avvero 22. l'industria] *su* <+> 'industria 23. per colpa dei giornali] per colpa ↔ *l. orizzontale* dei giornali

30 pugnare la mia nomina. (E' una bugia, ma se deve servire a una  
 cosa buona, la bugia anch'essa è ottima) e nella // mia lettera  
 annuncerei l'esclusione fatta quasi con mal animo di tante perso-  
 ne che meritano e soprattutto di te, a cui, per far più occulto il  
 male fu data una pensione...e non la carica. Mi autorizzi a far  
 35 questo? E anche potrei scrivere al Monteverde<sup>252</sup> che mi ascolte-  
 rebbe - e infine, e perché no?...Alla Villamarina<sup>253</sup> che non ho  
 mai avuto il piacere di conoscere.

Bada poi che, passato attentamente l'elenco testè pubblicato  
 dei cavalieri del merito civile dal 1871 ad oggi, il nome di Paolo  
 40 Ferrari<sup>254</sup> non è compreso. Il solo Ferrari, cavaliere di quell'ordi-  
 ne, è il filosofo<sup>255</sup>. Dunque tu hai preso abbaglio. Il Ferrari Paolo  
 fu invece membro dell'*Istituto Lombardo* che <+> anch'esso £  
 1.000 ai suoi membri e forse li <+> pure alla vedova e all'orfa-  
 no. <+> per es: in 40 anni che sono cittadino lombardo, non fui  
 45 mai nominato membro - una volta (mi dice l'amico <++++>) fui  
 proposto, ma Cantù e il suo partito clericale mi bocciarono e nis-  
 suno pensò mai più a me<sup>256</sup>.

Di questo ed altre cose parleremo, e anzi (visto l'imperversare  
 della mala abitudine di frugare nei cassetti delle persone illustri)  
 50 sarà bene che tu distrugga queste confidenze // come io distrug-  
 gerò le tue, così nel secolo 21° non saranno portate in tavola le  
 nostre miserie per l'allegria della piccola gente sempre più evolu-  
 ta. Tanto evoluta...che tra poco volerà. Scusa il bisticcio.

Io ho la parte mia di sofferenze e di ingiurie, che medico con  
 55 la dignità del tempo. Men fortunato di tanti, non ereditai nulla  
 da nessuno, non ebbi mai stipendi dallo Stato, né «avrò» altre pen-  
 sioni fuor quest'una, che pagherà «un vecchio» <++++> di antico  
 debito con la Banca. Devo ancora lavorare per continuare ciò che  
 ho promesso ai miei due generi, e sbarcare alla meglio il lunario.  
 60 Spero di viver ancora un poco, e sano; se dovessi ammalarmi

34. e non] enon 41. filosofo. Dunque] filosofo ↔ *l. orizzontale* dunque 41.  
 abbaglio. Il] abbaglio ↔ *l. orizzontale* [- forse] il 42. £ 1.000] L 1000 48. par-  
 leremo,] parleremo ↔ *l. orizzontale* 51. le tue,] le tue ↔ *l. orizzontale* 53.  
 volerà. Scusa] volerà ↔ *l. orizzontale* Scusa 54. la parte mia] la parte [- dell] mia  
 54. che medico] che [-] medico 55. tempo] tempi 56. Stato] stato 57. un  
 vecchio] *prima* [-] 58. Banca. Devo] Banca ↔| devo 59. generi, e] generi ↔  
*l. orizzontale* e 60. sano; se] sano ↔ *l. orizzontale* se

ancora, sarebbe la peggiore delle catastrofi e dovrei invocare la morte, come una medicina. Eccoti quel che sono io. Però ho la *proprietà letteraria* di tutti i miei lavori!!! E ho anche una piccola casiuola mezzo rovinata, con un'ipoteca che ci preme. Eccomi tutto. E ora che mi sai bene brucia la mia lettera. E vogliami bene, 65 perché, tu lo sai amico caro, oltre l'amore dei pochi buoni, il resto è meno del magnifico zero. Ieri per es. un caro giovine, certo «Lucino», pieno di ingegno e gobba, scrisse che io non conto nulla, che tutto ciò che si fa per me, sia <+++>, in ordine civile, è sempre nuova sepoltura. 70

Ci ho pensato, e mi rassegnò. A questi «Lucino» dovevano amputare qualche cosa; visto che pensa a seppellire gli altri, ho pensato che sia guarito, e gli ho mandato un biglietto *da visita per recuperata «salute»*. Ti abbraccio caramente, e ti prego di ricordarmi alla tua buona famiglia 75

Il tuo Salvatore

61 catastrofi e dovrei] catastrofi ↔ *l. orizzontale* e dovrei 66. perché] perche 71. Ci ho pensato...Il tuo Salvatore] *lat.* \\ Ci ho pensato, e mi rassegnò. A questi «Lucino» dovevano amputare qualche cosa; visto che ↔] pensa a seppellire gli altri, ho pensato che sia guarito, e gli ho mandato un biglietto da visita per ↔] recuperata «salute». Ti abbraccio caramente e ti prego di ricordarmi alla tua buona ↔] famiglia Il tuo Salvatore // 74. caramente, e] caramente ↔ *l. orizzontale* e

CIII [100]

Milano 31/7-909

Caro De Gubernatis

Mia figlia che parte alle 4 per Carenno<sup>257</sup> imposta questa mia. Io dovevo accompagnarla fino a Usmate<sup>258</sup> e di là separarci e sarei  
 5 stato con te stasera. Ma il guaio vuole che io debba trattenermi ancora, perché incomodato da un *incomodo* non lieve intestinale. Passerà domani, come ho sperato passasse oggi? Non lo so. Ho la mia valigia pronta e se domani sto bene, mi metto in viaggio per  
 10 passar teco *un giorno* almeno: non potrei forse fermarmi di più, e io non bevo le acque di S. Pellegrino perché non ne ho bisogno, né potrei stare a pensione in un albergo per il mio regime speciale da cui non mi scosto. Passeremo insieme un giorno o due alla meglio; la nostra festa sarà tutta intima. Ma sarà poi? Dipende dal  
 15 come mi sentirò, perché se continua il mio // stato sarebbe un'imprudenza affrontare un viaggio anche non lungo, al caldo. È stato il caldo di questi giorni passati a buttarmi giù.

Addio, carissimo, io spero ancora e ti abbraccio con cuore di amico e di fratello Il tuo

Salvatore

20 In questo punto giunge la tua lettera; così pare che la sorte sia stata buona nel male. Siamo intesi; io sarò con te il 3 – saluta <+++> il nostro «Hortis»<sup>259</sup> che rivedrò con gran piacere.

7. Passerà] Passera 9. più, e] più ↔ *l. orizzontale* e 10. bisogno, né] bisogno ↔ *l. orizzontale* né 13. meglio; la] meglio ↔ *l. orizzontale* la 14. sentirò, perché] sentirò ↔ *l. orizzontale* perché 15. caldo. È] caldo ↔ *l. orizzontale* È 22. piacere.] piacere ↔ *l. orizzontale*

CIV [101]

Milano 5/8.909

Carissimo. Arrivando qui, sai che cosa ho trovato, fra un monte di lettere e di giornali? Una letterina amabile dell'illustre Villari. Questa letterina se ne era andata a Torino, d'onde la casa editrice me la rimanda. Io ora ho più che mai il modo di scrivere a lui ringraziandolo. Spero fra poco di aver stretto anche meglio il po' di legame che era fra me e lui una volta, e tu indovini il resto. 5

Tu non puoi credere, perché io non dico sempre tutto quel che penso (me ne serbo sempre un poco come si serba un buon fermento) quanto io ti voglia // bene; quanto ti abbia messo in alto fra le poche cose che mi paiono adorabili. Anche stavolta tu mi avrai giovato molto; se mi confidavo prima, il drammino *Re Amore*<sup>260</sup> oggi sarebbe rappresentato e mi avrebbe giovato. E se tu non mi dicevi le tue parole buone, io l'avrei lasciato dormire chi sa quanto. Ora non più. In poco tempo voglio prepararmelo in prosa semplice e poi - fatica più facile e più diletta - in prosa ritmica. 15

E stampandolo, lo dedicherò a te se tu lo accogli nella tua carezza. // 20

Ti mando *Madonna bianca*<sup>261</sup>; spero che ti piacerà se bene sia d'un genere un po' diverso del mio solito. Ricordami ai tuoi cari, e non ti dico di volermi bene, perché è cosa fatta e non si muta *Fino alla morte...* e poi, se vi è un poi

Il tuo  
Salvatore

1. 8] *su* 9    2. Carissimo.] Carissimo ↔ *l. orizzontale*    7. volta, e] volta ↔ *l. orizzontale* e    12. stavolta] sta volta    23. ti] *su* <+>

CV [102]

16 AGOSTO 1909

- Carissimo. Sono stato a Carenno a trovare mia figlia che lì villeggia e sai che ho fatto in questi giorni? Ho riletto *tutto di un fiato* (dico così perché non leggevo altro negli intervalli) il tuo splendido *Fibra*, che spesso m'intenerì, sempre mi fece dir *bravo*<sup>262</sup>. Se il mio volume contentasse te, quanto il tuo me ha tenuto attento, quanto ne sarei lieto! Son due libri di memorie fatti in diversissimo modo: dicono un medesimo sentimento, in una forma che risponde a una disciplina quasi opposta. Non ti pare? <+> ma il tuo è piaciuto moltissimo, e // il mio credo d'averlo fatto in altra maniera. Non trovo voglia di lavoro perché qui «il» caldo è infernale. Lo mal di capo continua e non esco di casa perché non mi pigli un accidenti. Ieri invece scavalcavo le Prealpi bergamasche e lecchesi con qualche disinvoltura - ora sono rotto.
- 15 Ti prego di rimandarmi subito la *mia giornata*, perché la *Sten* vuol metterla in composizione e non vorrei darle ragione di ritardi nella pubblicazione. Se leggendo, hai trovato che ho taciuto di qualche cosa che importava dire, tu fammelo sapere mentre sono ancora in tempo. Tu hai fatto il tuo primo volume in un mese, io
- 20 l'ho fatto più breve della metà in *sei anni* !!! Cioè ho lavorato quando la rivista mi punzecchiò. Chi sa se farò il resto? Lo spero. Di' per me tante cose buone alla tua Cordelia e al tuo Alessandro - scrivendo così questi nomi a te cari, quasi mi pare di essere anch'io della famiglia.
- 25 Un abbraccio fraterno del tuo

Salvatore

4. perché] perche 4. il] *su* il<+> 5. *Fibra*, che] *Fibra* ↔ *l. orizzontale* che 5. m'intenerì,] m'intenerì 8. fatti] fatto 8. modo: dicono] modo ↔ *l. orizzontale* dicono 10. moltissimo, e] moltissimo ↔ *l. orizzontale* e 10. d'averlo] d'averlo 13. scavalcavo] *su* scavalcando 14. bergamasche] bergamasca 14. lecchesi] *su* «di» 18. tu] e tu 20. della metà] *sup.* della metà/ 21. il resto? Lo spero] il resto? ↔ *l. orizzontale* Lo spero 24. famiglia.] famiglia ↔ *l. orizzontale*

CVI [103]

Casa 6/2-910

Caro Angelo

Ho bisogno di tutta la tua indulgenza. Domattina o dopo il mezzodì andrò dal Finali<sup>263</sup>, ma non potrò venire forse la sera a comunicarti il risultato e a passare un'ora con te. Capita questo. 5 Ieri accettai l'offerta d'un palco all'Argentina per la commedia *Sogno d'estate*. Mi telefona ora il Signori che il *palco* è a mia disposizione per domani sera – perché per martedì *tutto è preso* – e mercoledì cessano le rappresentazioni. // Ora ho promesso a mia figlia di condurla meco al teatro; e in oltre mi preme veder l'ef- 10 fetto d'una rappresentazione straordinaria di un'opera che a me non parve mai adatta per le scene. E mi darà argomento a un articolo. Scusami dunque, se non potrò venire; ma verrò in altro giorno, e ti darò tutto il tempo di cui dispongo. Devo anche rinunciare a un invito delle Marchese Lucifero per sabato, perché 15 partirò proprio in quel giorno. Il 13 sono aspettato a Urbino.

Tante cose buone a te ed alla tua famiglia eccellente. Il tuo

Salvatore

Mia figlia saluta la tua e ti vuol essere ricordata.

CVII [104]

Roma 9/2-910

Carissimo

Come ti ho detto ieri sono stato a far visita al Finali. Fu meco gentilissimo; si parlò lungamente di te con un linguaggio nel  
5 quale era gara a chi poteva meglio esprimere l'affetto che ti portiamo entrambi.

Se tu crederai che possa giovare alla tua buona causa l'influenza di qualche altro *consigliere dei 10*, dimmelo e io m'ingegnerò d'arrivare fino a lui. Io però non credo questo necessario.

10 Sono stato favorito d'udienza dalla Regina madre per il pomeriggio d'oggi<sup>264</sup>. E domani conto venirti a vedere, se mi dai l'ora approssimativa. In questi giorni ho qui un «impensato» mucchio di cose da // sbrigare in casa e in città, ed è perciò che non sono venuto da te.

15 Quella rappresentazione Shakesperiana è stata per me la prova provata che tutto al mondo si fa con la *reclame* e con la *retorica*. Una cosa più meschina non me la potevo immaginare, anche calcolando gli anni passati che non furono «pietosi» al grande trapassato. Non so se tu penserai come me; ma io così penso.

20 Ricordami alla tua famiglia e credimi il tuo aff<sup>mo</sup>

Salvatore

12. «impensato»] *su* i<+>pensato

CVIII [105]

Roma 10/2-910

Carissimo

Sono venuto per abbracciarti e oggi tutto mi va male.

L'altro dì invece trovai subito il Finali e si parlò lungamente di te, come ti scrissi. Egli ha fatto e farà per te ogni cosa possibile. 5

Se tu mi dirai che convenga battere ad altre porte, io sarò pronto, ma credo che la raccomandazione della prima regina d'Italia varrà per tutto.

Ieri appunto la vidi, e la ringraziai della sua bontà. Se tu avessi un quarto d'ora per venirmi a trovare domattina o sabato mattina di buon ora, mi risparmiaresti // quel che spesso mi accade, di venir da te invano. Sabato al mezzodì io partirò per Urbino. 10

Di tante cose buone alla tua amabile figliola e al tuo Sandro. A te tutto il mio cuore d'amico

Il tuo  
Salvatore

4. di] di 6. ad] /ad\ 6. pronto, ma] pronto ↔ *l. orizzontale* ma 12. mezzodì] mezzodi 12. Urbino.] Urbino 13. Sandro.] Sandro

CIX [106]

Casa 12/2 - 910

Caro il *mio Angelo*

Parto dunque, ma col cuore sono con te. Ieri cercai di vedere il <+++>elli, ma era appena uscito; gli lasciai il mio biglietto *accademico di cavaliere civile*. Ma mi propongo di scrivergli da Milano per la nota faccenda. La quale per altro credo sicura di sé per causa del tuo merito, senza raccomandazioni di sorta, col solo // manifestato d'andare dalla Regina. Mi sono scordato di farti leggere delle bozze di stampe nelle quali, precludendo alle mie *memorie*, dico di altre *monografie* ed esalto come merita *Fibra* e il suo *autore*<sup>265</sup>. Lo vedrai nel libro. Sta lieto, *caro Angelo*; pensa che se hai qualche nemico, in compenso hai degli innamorati in abbondanza, dei quali non è geloso il tuo

Salvatore

15 Tante cose all'ottima tua famiglia.

4. uscito; gli] uscito ↔ *l. orizzontale* gli    6. di sé] di se    8. d'andare] d andare  
 10. altre] altri    10. esalto] *su* <+>salto    15. famiglia.] famiglia

CX [107]

Livorno 6/4 - 910

Carissimo. Nel dubbio che domani a Roma non giunga in tempo a darti il bacio d'augurio, te lo mando da qui. Ieri mi trovai con Fede «Paronelli» che si raccomanda a me per dirti l'animo suo sempre buono e gentile. Quella bimba è tanto entusiasta che per un poco sarà sicuramente felice, trovando in se stessa le sorgenti pure del bene. Ma chi sa dopo? Io penso con «terrore» a queste povere creature piene di fede, buttate nel così detto mondo sociale... così poco mondo. Scusa il bisticcio, di cui non è colpa mia. A te, mio buono, mio caro, tutte le poche felicità che rimangono sparse nel cammino della vecchiaia. Io mi fermerò a Roma tre giorni; domenica ripartirò per... Tunisi<sup>266</sup>! A guadagnarmi un po' di pane con le conferenze. Almeno vedrò anche un po' d'Africa orrenda<sup>267</sup> e non la troverò pari alla sua reputazione poetica<sup>268</sup>. Ricordami ai tuoi figli gentili e credimi il tuo amico

Salvatore

3. d'augurio] d' auguro 3. da] *sup.*\da/ 8. nel] *su* ne<+> 11. vecchiaia.] vecchiaia ↔ *l. orizzontale* 13. anche un po'] *sup.*\anche un po'/

CXI [108]

Milano 21/6-910

Carissimo.

La casa *Sten* mi promise di mandarti la *prima copia* della *Mia Giornata*. Sappimi dire se l'ha fatto; se non ha mandato a te la prima da qualche giorno, le altre non arriveranno mai più ad altri.

5 E sappi dare anche tue buone nuove dopo la visita che hai fatto agli amici di Catania; e dimmi della tua salute, e di quel che spero per le cose tue che a me paion le mie. Di me non ti parlo; vegeto «quasi», e mi si fa una cortese ostilità di silenzio // in tutto quanto mi propongo di fare, e faccio con più fatica. Questo silenzio

10 opprime uno che non andò mai in cerca del chiasso, ma il troppo stroppia. Ti pare? Ora la Germania «pure sembra essersi» data l'intesa con quei di Roma e di Milano, questi poi la «vivono» in modo *spettacoloso*: si fa il Giubileo, *zitti*; pubblico un libro, ne parlan due giornali soli, uno dei quali mi loda, l'altro mi stronca;

15 mi nominano cav. del merito, e acqua in bocca; vado e trionfo in Sardegna e in Africa e tutti a tentarmi come creature di sepolcro. Manco male che mi par d'essere vicino ad andarmene. Se di là vi è qualche cosa di più alto, un greppo o un alze qualsisia, «ne» farò la salita per sputare sopra il mio antico simile. Tu dirai che io sono

20 un energumeno; tutt'altro, in questo momento rido di me e degli altri. Riconosco anch'io che per arrivare a qualche cosa bisogna buttare da parte ogni resto di pudore e farsi *la reclame* – ma non è meglio fare il *lustra scarpe*, che grattare l'epidermide dell'uma-

12. Milano, questi] Milano ↔ *l. orizzontale* questi 13. *spettacoloso*: si fa] *spettacoloso* ↔ *l. orizzontale* si fa 13. *zitti*; pubblico] *zitti* ↔ *l. orizzontale* pubblico  
 14. stronca; mi<sup>a</sup> stronca ↔ *l. orizzontale* mi 15. merito, e] merito ↔ *l. orizzontale* e 15. in bocca; vado] in bocca ↔ *l. orizzontale* vado 16. sepolcro. Manco] sepolcro ↔ *l. orizzontale* Manco 17. andarmene. Se] andarmene ↔ *l. orizzontale* se 18. alto, un] alto ↔ *l. orizzontale* un 18. qualsisia] qualsi sia 20. energumeno; tutt'altro] energumeno ↔ *l. orizzontale* tutt'altro 21. altri. Riconosco] altri ↔ *l. orizzontale* Riconosco

nità evoluta? Io dico di sì. Tu voglimi bene, e credimi che dopo questa cartolina, rimango sempre lo stesso, il tuo aff<sup>mo</sup> amico e 25 fratello

S. F.

CXII [109]

Milano 22/6 - 910

Caro il mio De Gubernatis. Ho scritto perché ti sia mandato il libro: se bene mi avessero già dato in nota il tuo nome come uno di quelli a cui sarebbe stato inviato subito. Ora me ne giungono poche copie, e io faccio così: te ne mando un'altra copia io. Se a te ne crescerà *una* (a me ne rimangono pochine pochine) dalla a qualche amico tuo che la legga volentieri. L'altro dì ero un po' matto per le successive batoste che devo superare con le sole forze mie intellettuali. Io non ho occupazioni sicure come hai tu; tutto devo ricavare dall'opera faticosa, mal compensata; e come vuoi che qualche volta non mi venga addosso il malumore? Sta bene infischiarci di tutto; posso farlo tutto l'anno; ma viene poi un cattivo momento che non se ne può più. Il *silenzio*, che io per mia natura non so placare mendicando la lode o il cenno, a me dà un altro malanno, mi taglia quasi i viveri. Allora mi vien l'umor negro che sfogo...con te solo! Triste privilegio hai tu, mio carissimo. Tante cose liete in casa tua; e non faticare troppo più del necessario ché il tuo cuore è necessario a coloro che ti vogliono bene; e siamo in tanti.

Il tuo S.F.

5. copie, e] copie ↔ *l. orizzontale* e e] mal compensata ↔ *l. orizzontale* e  
 8. batoste] battoste 10. mal compensata;  
 11. Sta] *su* E 12. poi] *su* <+> 15. malanno, mi] malanno ↔ *l. orizzontale* mi  
 19. tanti.] *su* <++++> 20. Il tuo S.F.] *lat.* \\  
 Il tuo S.F. //

CXIII [110]

Roma 15/3-911

Carissimo

Come ti avr  detto la tua buona figliola, io venni da te arrivato appena, e non ti trovai in casa. Tutti questi giorni ho sperato di ricevere una tua visitina o un bigliettino che mi accennasse un'ora sicura di potersi trovare per smaltire tutte le buone chiacchiere che abbiamo serbato per il nostro primo incontro. Ed ero quasi in pensiero della tua salute e mi disponevo a tentare ancora la sorte di andare in cerca di te in Via Lucrezio Caro, quando leggo che tu sei stato occupato in commissioni e in altro. Meno male. // Ma io non posso lasciar Roma senza averti dato un bacio di fratello, e tu, immagino, sei nella stessa casa. Vediamoci prima di sabato sera, se puoi; o almeno vediamoci sabato alla mia conferenza della quale ti mando due biglietti.

Io ti abbraccio di gran cuore

15

Salvatore Farina.

Faccio conto di partire domenica, non so bene in quale ora.

4. appena, e] appena ↔ *l. orizzontale* e 9. andare] Andare 14. della] *su p* 17. non] *su <+>on*

## CXIV [111]

Milano 29/5 - 912

Carissimo

Leggo la risposta che tu fai alle «credini» che vogliono oscurare il tuo nome. Ridine, amico buono, e lavora con continuato  
 5 coraggio; dimostra ai piccolini che la verità non è la solita rettoricaccia sempre tutta d'un pezzo oggi, per mutarsi domani. Tu, al par di me, oggi ti duoli della guerra come d'un «campo» di barbarie; ma pur combatti in nome della civiltà. E così fai perché vedi le cose lontane; altri non vedono che l'ora presente, si credono  
 10 invasi da patrio amore, e sono semplicemente miopi, opportunisti e peggio.

Ti manderò un mio libro appena uscito, se non l'hai ricevuto dalla *Sten*; s'intitola *Il Secondo Libro degli amori*<sup>269</sup>. E come stai? Come state in casa? Tanto tempo che non mi fai parte del tuo  
 15 cuore! Io fra poche settimane mi recherò in Scandinavia invitato // da una società dello *sport*<sup>270</sup>. Ho anch'io desiderio di vedere quei luoghi; nel 1885 ero alle porte svedesi, mi attendevano amici buoni, ed ebbi timore d'andar oltre *Copenaghen*<sup>271</sup>. Tu che da poco fosti in quei luoghi, mi puoi dire se in luglio, o a fin di giu-  
 20 gno, si sente ancora freddo colà. Leggendo nei libri, si direbbe che in riva al mare, o poco discosto, non si soffre, che rigide sono solo le montagne della Norvegia. Ti abbraccio affettuosamente

Il tuo Salvatore

1. Milano 29/5 - 912] Milano 29/5 - 912 ↔ *l. orizzontale* 3. che vogliono] *su* ch<+> 4. Ridine] ridine 6. sempre] *prima* [- che] 12. manderò] *dopo* [- domani] 13. Sten;] Sten ↔ *l. orizzontale* 19. luglio] Luglio 21. soffre.] soffre ↔ *l. orizzontale*

CXV [112]

Milano 2-1913

Carissimo. Grazie di quanto il tuo cuore ha versato nel mio con la tua solita bontà e grazie più ancora del tuo Probo<sup>272</sup> che mi pare degno fratello degli altri due antichi drammi<sup>273</sup>. Il verso è limpido e solenne tanto diverso da quel che usa oggi in piazza. La dedica alla regina di Rumenia<sup>274</sup> dice in poco moltissime cose, e le dice bene. Io faccio conto di venire entro gennaio a vederti in Roma, e parleremo di tante cose. Ricordami alla tua figliola gentile, e al figlio tuo, e tu credimi il tuo aff<sup>mo</sup> amico e fratello

Salvatore

CXVI [113]

Roma 27/1-913

Carissimo De Gubernatis

Sono qui, arrivato appena, e ho vivo desiderio di vederti. Vorresti tu dirmi a che ora, in che luogo, e in qual giorno possa sicuramente? Oppure verrai tu stesso, sapendo che io dopo le 9<sup>1/2</sup> posso; sono sempre in casa, e che pure vi rimangono la mattina fino alle 10? Ti devo portare i caldi saluti di Fede «Paronelli» e della sua buona mamma.

Io sono uscito da poco dall'influenza che con me <fu> piuttosto «acre»; e mi sento tutto un po' stroncato. Ma passerà anche questa come // le altre miserie che ci offendono.

Un bacio di cuore dall'amico e fratello

Salvatore Farina

Ricordami affettuosamente ai tuoi figlioli.

< CXVII [115]

[SENZA DATA]

Caro De Gubernatis,

Ero venuto di buon ora sperando che tu non fossi ancora uscito di casa - e vedo che non ostante l'avvertimento<sup>4</sup> di Giovanna tu sei andato a scuola. Io parto, forse stasera alle 2.50 ma tornerò <sup>5</sup> presto, spero; e tu intanto mi vorrai sempre bene, ma è così? Porgi il mio affettuoso saluto ai tuoi figlioli buoni e tu credimi il tuo

amico come fratello  
Salvatore >

4. l'avvertimento.] l avvertimento    5. tornerò] to rnerò    6. è] e



Roma 25/1-913

Carissimo Deputato,

Sono qui, arrivata appena, e ho i vostri desideri di seduti. Vorreste tu dimmi a che ora, in che luogo, e in quel giorno puoi riunirti? Oppure vorrei tu stesso, sapendo che io dopo le 9 1/2 sera, sono sempre in casa, e che pure vi rimangono la mattina fino alle 10?

Il devo portare i caldi soliti di Stato Carmelli e della sua buona mamma.

Io sono uscita di poco dall'influenza che ho me piuttosto aere; e mi sento tutt' un po' stancato. Ma passeri anche più o meno

<sup>1</sup> ALBINO RONCO (1841-1876) Pianista e compositore, caporale maggiore dell'esercito. Insieme a Federico Aime, Giulio Pinchetti, Roberto Rossetti, Gerolamo Faldella e Iginio Tarchetti fece parte del gruppo di sodali con cui Salvatore Farina, dapprima a Casale Monferrato, poi a Torino e a Milano, intraprese la propria esperienza artistica. Purtroppo però, alcuni di loro scomparvero prematuramente e tragicamente. Tarchetti, malato di tifo, spirò nel marzo del 1869 a trent'anni non ancora compiuti; il poeta Pinchetti, appena ventiseienne, e lo stesso Albino Ronco, morirono suicidi: «[...] Si chiamava Albino Ronco. Era furiere di fanteria nel reggimento 31° di guarnigione a Pavia. Buon figliuolo con la testa calva, piena di metafisica e di estetica, gran mangiatore, parlatore instancabile e scrittore di letteroni monumentali che egli spediva sotto fascia perché passavano dieci volte il peso. Ricevere, una sua lettera imbottita di consigli, zeppa di ragionamenti, era una festa e uno sgomento per me laureando, afflitto tutto l'anno dal codice civile e più da quello di procedura. Albino non parlava mai del suo avvenire, sapendolo perfettamente distrutto dalla necessità che a vent'anni lo aveva strappato alla sua musica. Perché egli a diciotto anni, e anche a sedici, era stato un pianista di molto valore e componeva la musica bella per far ballare le signorine e i giovanotti di Casale Monferrato. Preso dalla tenaglia militare, tutto l'essere suo fu stroncato. In caserma non è ammesso il pianoforte, e un soldato non ha tempo di fare esercizi sulla tastiera [...] Doveva sembrar rassegnato più tardi quando fossero trascorsi gli anni eterni di caserma (a quel tempo erano otto); invece Albino, dopo questo termine, si sentì tanto lontano dal suo ideale e così poco pianista, che non esitò a stringere un contratto col Ministro della guerra per un'altra ferma di otto anni, la quale gli permettesse di avere una grossa pensione di trecento lire per tutta la vita. E appena la seconda ferma fu finita, ed egli poté dire di essere finalmente libero, ricco del suo magnifico bottino, quei sedici anni passati fra le carezze della disciplina, lo avevano fatto tanto debole di volontà, che un cattivo giorno, a Roma, non si accorgendo di essere vecchio da un'ora, calvo da vent'anni, ma preso sempre dall'estetica, s'innamorò d'una sua allieva, giovane assai e bella troppo. E allora? Allora Albino non udì più la parola confortatrice della metafisica, nessuna delle

magnifiche frasi che egli soleva scrivere agli amici gli venne in mente a trattenerlo. Salì al quarto piano d'una nuova casa e si buttò a capo fitto sul selciato. Così a 35 anni finì la carriera incominciata con l'alloro» (S. FARINA, *La mia giornata. Care ombre*, Sassari, Edes, 1997, 51-4 [l'edizione anastatica, con prefazione di Enrico Ghidetti, riproduce quella Torino, S.T.E.N., 1913]).

## II

<sup>2</sup> Il romanzo *Il tesoro di Donnina* fu pubblicato a Milano nel 1873 dalla Tipografia Editrice Lombarda, con traduzioni in tedesco, olandese, francese, russo, serbo, ungherese e spagnolo. Angelo De Gubernatis anticipa per lettera a Salvatore Farina verosimilmente il contenuto della recensione del libro che dopo qualche giorno verrà pubblicata nella «Rivista Europea» (A. DE GUBERNATIS, *Il tesoro di Donnina*, «Rivista Europea», 1 novembre 1873).

<sup>3</sup> Esplicito, a tal proposito, il romanzo fariniano: «Per le vie è un gran silenzio, ma un silenzio dolce, il silenzio della gioia, assai più profonda e più pura quando tace che quando schiamazza. Non uno strider di ruote, non uno scalpitar di cavalli, e nemmeno quel sordo mormorio lontano, che segnala il ridestarsi della vita cittadina. Gli è che la vita della città è oggi la vita del focolare; gli è che migliaia di uomini, i quali forse fino ad ieri non ebbero se non buone o cattive passioni, si ricordano d'essere padri, mariti, fratelli, e di aver degli affetti: gli è che la società e la famiglia – due mondi che spesso roteano in un'orbita differente – si sono incontrate'. È il motivo catartico del Natale, già immortalato dal Dickens nella novella *A Christmas Carol*; allorché, in una revisione autocritica del proprio gretto affarismo, ci si rivolge con abbandono commosso ai cari affetti familiari. Farina raccoglie tale motivo e ne fa l'incorniciatura cronologica del suo romanzo: tra un Natale e l'altro viene dispiegandosi la farraginoso trama di avvenimenti che coinvolge i personaggi; da un massimo di disordine e incomprendimento reciproca a un massimo di ordine domestico e sentimentale. D'altronde, il centro topico della narrazione è il manicomio cittadino diretto dall'anziano signor Fulgenzio. Qui vengono accolti pietosamente personaggi di diversificate provenienze sociali, il professor Rigoli, l'umile falegname Paolino. L'uno ammattito a seguito del tradimento e fuga della moglie;

l'altro, già vedovo, reso insano di mente dopo la morte precoce di tutti i suoi figli. Entrambi vivono la clinica per alienati come unica famiglia possibile; ed è dalla specola privilegiata della clinica che viene sogguardato da Farina il convulso attivismo cittadino, in un umoristico e continuo ribaltamento di prospettive tra saviezza e pazzia. Non è insomma che Farina tratteggi la famiglia di assetto urbano e borghese come monade totalmente irrelata. Con i limitati mezzi artistici a sua disposizione, sembra piuttosto avvertire quanto la ragione utilitaria e l'edonismo materialista, connessi all'industrialismo moderno, stiano minando alla base anche la cellula costitutiva del vivere associato. Sono i temi cari pure alla pubblicistica scapigliata: tutta tesa a fare esplodere le contraddizioni che insidiano gli ipocriti valori borghesi di decoro e saldezza coniugale» (B. PISCHEDDA, *Il feuilleton umoristico...*, 202-3).

<sup>4</sup> CHARLES DICKENS (Portsmouth, 1812 - Gad's Hill, Kent, 1870) Conobbe una popolarità straordinaria, anche se, soprattutto per gli eccessi patetici e moralistici, non sempre incontrò il favore della critica. Tuttavia egli fu il maggior narratore inglese del suo secolo ed uno dei più grandi romanzieri in Europa e nel mondo. De Gubernatis scrisse che il romanzo inglese «[...] specialmente quello di Dickens e della sua numerosa scuola, ebbe una larga irradiazione fuori d'Inghilterra; con esso si può congiungere il miglior romanzo contemporaneo americano, spagnolo, fiammingo, tedesco. Quello che fu in pittura la scuola fiamminga, rimane tuttora in letteratura il romanzo inglese» (A. DE GUBERNATIS, *Storia del romanzo*, Milano, Hoepli, 1883, 425). Dickens creò una nuova forma letteraria, il romanzo sociale, nel quale fuse e sviluppò due grandi filoni della narrativa inglese: la tradizione picaresca di Defoe, Fielding e Smollett e quella sentimentale di Goldsmith e Sterne. Esplorò i generi più diversi, dal racconto di fantasmi a quello poliziesco, dal romanzo umoristico alla satira di costume. I personaggi che popolano il suo universo narrativo sono molteplici, per statuto, tipologia e modalità della rappresentazione. Dai caratteri unilaterali e a statuto dicotomico della prima maniera (il buono e il cattivo, il comico e il patetico) si giunge a quelli sempre più complessi e ambigui delle opere più mature. Ma anche gli oggetti, l'ambientazione, il paesaggio urbano non sono lo sfondo neutrale della narrazione quanto piuttosto parte significativa del mondo rappresentato con non di rado forte

connotazione simbolica. Farina veniva definito dalla critica il «Dickens italiano» soprattutto, ma non solo, per la sua narrazione argutamente umoristica, per l'esaltazione del focolare domestico, per la cordialità e bonarietà del suo rapporto con il lettore: «[...] Scelgo Dickens, perché, a mio avviso, è il romanziere più compiuto e più vero che abbia esistito, quello che ha inteso meglio il suo ufficio, e che ha saputo far convergere tutte le forze dell'ingegno ad un intento. Non cercate altri nomi da porgli a lato; non ne troverete [...] Ma egli è prima di tutto padrone di sé stesso; l'immagine non lo trascina mai fino al barocco, l'arte non degenera in artificio, l'analisi del cuore non usurpa i confini dell'anatomia e il sentimento e il calore non arrivano allo spasimo e alla convulsione. Intelletto veramente robusto, perché sano, egli sa avere una fisionomia propria senza far smorfie [...] Dickens idealizzò gli affetti domestici, purificò la donna nella sposa, la sposa nella madre; abbellì le pareti della casa, e vi alloggiò la pace e la felicità; fece scoppiettare allegramente il focolare, e vi pose a custodia un piccolo genio color di rosa, alato e scherzevole» (S. FARINA, *Alcune idee sul romanzo. Dickens*, «Rivista minima», II, 13, 1872, 207-8). Anche se è pur vero che lo scrittore sardo del narratore inglese non condivideva i dialoghi troppo lunghi, il gran numero di personaggi delle più diverse condizioni sociali, la polemica pauperistica, gli sfondi urbani degradati. Per altro, più in là negli anni, fu lo stesso Farina a sentire inadeguata, se non addirittura ingombrante, l'etichetta di 'Dickens italiano'. Infatti, in occasione del centenario dickensiano, scrisse: «[...] io, (al quale da gran tempo si affibbia a torto il battesimo di Dickens italiano) feci così il *gran rifiuto*. Dopo aver letto, quasi tutta l'opera del grande romanziere, mi sento di poter dire ad alta voce che il cosiddetto Dickens italiano è *tutt'altro*» (S. FARINA, (*La mia giornata Dal Meriggio...*, 117-8).

<sup>5</sup> Il periodico è la «Rivista Europea» (1869-1883): mensile fondata a Firenze nel 1869 da Angelo De Gubernatis a cui collaborano, tra gli altri, il poeta Giovanni Prati (1814 -1884), Gustavo Strafforello (1820-1903), uno dei più attivi poligrafi dell'Ottocento, Giuseppe Pitré (1841-1916), fondatore, in Italia, della scienza folcloristica, e una serie di corrispondenti da Londra, Parigi, Berna. Un'iniziativa editoriale che ben presto iniziò ad occupare un ruolo di rilievo fra le riviste letterarie, storiche ed artistiche, in una Firenze che in quegli anni si confermava una delle

capitali europee nell'ambito del giornalismo culturale. Si pensi, oltre che alla «Rivista Europea», all'«Ateneo italiano» sorto nel gennaio 1866, che si occupò di letteratura, di scienze naturali e di problemi sociali ed economici, all'«Educatore», alla «Rivista della pubblica istruzione» e alla «Nuova Antologia» fondata nel gennaio del 1866 da Francesco Protonotari, Gino Capponi, Francesco Ferrara e Terenzio Mamiani.

### III

<sup>6</sup> Farina allude alla recensione pubblicata sulla «Rivista Europea» due giorni prima. Già in occasione dell'uscita, nel 1871, de *Il romanzo d'un vedovo*, prima pubblicato come supplemento settimanale del «Pungolo», da Leone Fortis, poi da Treves «in tre dei soliti volumetti», De Gubernatis, sulla stessa rivista (*Varietà letterarie*, «Rivista Europea», 1 luglio 1872), vergò una recensione non priva di perplessità e riserve, accolta per altro dallo scrittore di Sorso con rispetto e correttezza. Si veda, a tal riguardo: S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 172.

<sup>7</sup> FERDINANDO BOSIO, professore di lettere nei licei, fu uno dei primi maestri di Farina: «[...] mi avea fatto scuola di lettere italiane un professore, il quale avea anima d'artista: Ferdinando Bosio; il nome di questo valentuomo non è sepolto ancora; vive da molti anni nella memoria di tanti, non suoi scolari soltanto, perché è legato a buone pubblicazioni di critica-storica contemporanea. Però a quel tempo noi lo apprezzavamo appena per un romanzo che avea un titolo curioso: *Amalia, Tecla, Camilla*. Non gli faceva torto ai nostri occhi il saperlo ammiratore ed amico di Guerrazzi, del quale egli imitava lo stile nel novellare; ma dava più valore al maestro e al letterato la scuola mazziniana ch'egli professava insegnando dalla cattedra, dettando monografie in bella forma. Ferdinando Bosio tenne a battesimo il mio primo aborto letterario. Voleva essere una novelluzza di genere boccaccesco, ma più castigata; se no io non avrei osato farla leggere al professore, né il professore m'avrebbe invitato a leggerla a voce alta in iscuola alla scolaresca. Se ricordo bene, vi si diceva d'un certo Chichibio farmacista, a cui ne capitavano di cotte e di crude, compresa, manco a dirlo, una bastonatura tremenda in punizione di certe sue peccata. Le avventure d'uno speciale nacquero e

morirono fra le panche della scuola» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 61-2). Bosio, mazziniano e guerrazziano, è ricordato soprattutto per le sue appassionate lezioni di storia: «[...] Quanti di noi hanno inteso dalla cattedra parlare della meravigliosa epopea dell'indipendenza italiana? Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour – la trinità nazionale – chi erano essi? Oggi lo sappiamo bene assai... ma allora... Allora per i professori di storia Mazzini era uno scomunicato. Solo nella mia classe d'italiano Ferdinando Bosio ne leggeva e lodava la prosa divina» (S. FARINA, *Care ombre...*, 172).

<sup>8</sup> «Rivista Europea».

#### IV

<sup>9</sup> Nel 1873 De Gubernatis pubblicò a Firenze *Ricordi biografici d'illustri Italiani*, comprendente quarantadue ritratti, una prima serie dei quali già pubblicata sulla «Rivista Europea» tra il 1872 e il 1873. Tra gli altri vi comparvero quadri biografici di Manzoni, Capponi, Cantù, Tommaseo, De Sanctis, Settembrini, Villari, Aleardi, Prati, Guerrazzi.

<sup>10</sup> *Romolo* (Firenze, Tip. ed. dell'Associazione, 1873), dramma di ambientazione storica romana, rappresentato al teatro Valle di Roma nel 1900 in occasione del congresso degli orientalisti. Con *Romolo Augustolo*, elegia drammatica (Firenze, Tip. ed. dell'Associazione, 1876), *Romolo* venne pubblicato nel volume *Drammi romani* (Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1899), a cui si aggiunse *Probo*, principe della pace, dramma storico in tre atti (Firenze, Le Monnier, 1912).

<sup>11</sup> Legame, unione, vincolo morale, nodo d'amicizia: «[...] che del nostro furor scuse non false | e i legittimi nodi furon rotti» (F. PETRARCA, *Triumphus cupidinis*, 2.45).

#### V

<sup>12</sup> «Athenaeum», rivista londinese fondata nel 1833.

<sup>13</sup> Fondata a Milano da Antonio Ghislanzoni nel gennaio del 1865, la «Rivista minima» prese subito posizione nella complessa atmosfera letteraria della Scapigliatura milanese. La frequenza fu

inizialmente quindicinale, poi mensile. La collaborazione di Salvatore Farina con la rivista iniziò nel 1871 con la compilazione di alcune rubriche firmate con l'anagramma Aristofane Larva. Già nel 1872 firmò, nello stesso modo, il programma dell'annata e dal 1874 al 1878 condivise la direzione della rivista con Ghislanzoni. Dal 1879 al 1883 ne divenne il direttore unico. Dal 1871 al 1883 si alternarono circa duecento collaboratori, fra i quali: Praga, Tarchetti, Capuana, Verga, De Amicis, Bersezio, Barrili, Giacosa, Faldella, Torelli-Viollier, Boito, Ghiron, De Gubernatis, Serao, Navarro della Miraglia, Celoria, Ricordi, Rondani, Anfosso.

## VI

<sup>14</sup> «Rivista minima». A partire dal 1874 De Gubernatis iniziò i suoi interventi con *La scienza in Italia*: «[...] il tema della scienza diventa centrale nella rivista, e il Farina lascia molto spazio a interventi di vario genere» (N. BONIFAZI, *La «Rivista minima» tra scapigliatura e realismo*, Urbino, Argalia, 1970, 59). Di scienza si occuparono Giovanni Celoria (*Scienze e immaginazione*), Carlo Anfosso (*La fisica dei miracoli*), Giuseppe Biadego (*Natura e scienza*) e Maurizio Ferrero (*Le curiosità scientifiche*).

## VII

<sup>15</sup> «Arte in Italia».

<sup>16</sup> «Scienza in Italia».

<sup>17</sup> Fondata a Milano nel 1808, Casa Ricordi legò il suo nome e la fortuna nel mondo alla grande stagione dell'opera italiana. Giovanni Ricordi iniziò la sua attività con una copisteria musicale, lavorando per vari teatri della città. Dopo aver appreso a Lipsia le tecniche della calcografia musicale, aprì una piccola tipografia, fondando così, nel 1808, quella che di lì a poco sarebbe diventata la principale casa editrice musicale italiana. Nel 1814 pubblicò il primo catalogo delle sue edizioni e si garantì l'incarico di copiare i materiali d'orchestra e di canto del Teatro alla Scala, riuscendone ad acquistare nel 1825 la proprietà di tutto l'archivio musicale. Nei suoi cataloghi, con migliaia di edizioni proprie, vi furono le opere di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi. Nel 1840, per

proteggere gli autori e insieme il proprio diritto di editore, Giovanni Ricordi (che già riconosceva i diritti dei propri autori, versando loro quote stabilite per contratto) ottenne dal governo austriaco che venisse promulgata una Convenzione con il Re di Sardegna, a cui subito dopo aderirono anche gli altri stati italiani. Con ciò pose le fondamenta di quel che diverrà il diritto d'autore, garantito in Italia e poi a livello internazionale. Nel 1842 per iniziativa del figlio Tito I, venne fondata la più importante rivista musicale dell'Ottocento, la «Gazzetta Musicale» di Milano, che pubblicò sino al 1902. Con Tito la Ricordi conobbe un'enorme espansione con apertura di succursali a Napoli (nel 1864), Firenze (nel 1865), Roma (nel 1871), Londra (nel 1878), Palermo e Parigi (nel 1888): «[...] Come ho detto, imparai anch'io ad amare Giulio Ricordi in un tempo assai lontano. Egli mi precedeva solo di cinque anni nella vita, ed eravamo giovanissimi entrambi, e subito gli volli bene e subito egli pure me ne volle. Cominciai allora ad apprezzare l'intelletto robusto, nutrito di vario studio, e più l'anima mite e forte insieme. La *Gazzetta Musicale*, dove io entrava al posto di Antonio Ghislanzoni, fu il tenace vincolo che ci unì per ben diciassette anni. Eravamo quasi ogni giorno insieme a ragionare di arte musicale, di versi sposati a quell'arte; ad esaltare i grandi nostri, a incoraggiare i piccoli, a portare a cielo la musica teatrale italiana, a difendere l'opera nata e fatta grande in Italia contro l'invasione d'ogni arte esotica. Noi volevamo, in musica e in ogni altra forma di arte, essere prima di tutto italiani; pareva a noi che la nuova Italia bambina non dovesse almeno nulla cedere di ciò che la faceva amata in ogni teatro del mondo. Io sempre fui con l'amico Giulio a dar questa battaglia» (S. FARINA, *Care ombre...*, 368-9).

<sup>18</sup> «Rivista minima»: «[...] La presentazione della 'Rivista minima', apparsa nell'articolo intitolato *Ai nostri lettori*, è un po' contraddittoria nel definirla: 'giornaletto' ed 'elegante periodico'. Probabilmente, però, il primo termine è utilizzato per indicare sempre la modestia della rivista; il secondo per sottolineare la variazione, sia del formato che della copertina. Il formato è decisamente più grande (18x25), più vicino a quello delle grandi riviste. La copertina, che riporta in grassetto il nome della rivista e del suo fondatore, raffigura dame e uomini appartenenti alla borghesia, i quali si apprestano alla celebrazione di un centenario. Sulla copertina è posto in evidenza l'editore, la Casa Ricordi, e le

sue principali sedi; inoltre vi è la scritta 'PROPRIETÀ LETTERARIA'. Cambia anche il costo dell'abbonamento annuale, L. 6, e del fascicolo venduto alla spicciolata, Cent. 30; rispetto al 1865-1866, il prezzo dell'abbonamento è dimezzato, mentre è stato duplicato quello del fascicolo singolo. Il Ghislanzoni, irriducibile se si metteva un'idea in testa, fu sicuramente molto abile ad appoggiarsi, per far rinascere la sua rivista, ad un editore-produttore affermato come il Ricordi. La 'Gazzetta [M]usicale', nata nel 1842, aveva già la sua stabilità economica; inoltre, occupandosi principalmente dell'ambito musicale, non aveva molti nemici politici o letterari, come invece accadeva per il Ghislanzoni. La sicurezza economica dell'editore permise l'abbassamento dei costi, favorendo così l'adesione di un maggior numero di abbonati. Questa può essere una delle ragioni per cui la 'Rivista [M]inima' non ebbe difficoltà a sopravvivere negli anni Settanta» (S. SPAZZIANI, *Storia della «Rivista minima»*, tesi di laurea, relazione ch.<sup>mo</sup> prof. Aldo Maria Morace, correlatore ch.<sup>mo</sup> prof. Nicola Tanda, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001/2002, 85-6).

## VIII

<sup>19</sup> «Scienza in Italia»: si trattò con ogni probabilità di uno dei fascicoletti monotematici che uscirono in quegli anni con la «Rivista minima». Una delle promesse fatte da Farina a Tito Ricordi fu quella di «dare alla neonata tutto quello che da tre anni andavo facendo per la maggior sorella musicale» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 178). Vale a dire la «Gazzetta Musicale» di casa Ricordi, che, pur da redattore, di fatto dirigeva in sostituzione di Ghislanzoni: «[...] Un altro caso non maligno fu l'aver fatto rivivere, nel 1871, la vecchia *Rivista minima* di Antonio Ghislanzoni, sotto gli auspici di casa Ricordi, che la dava in premio agli associati della *Gazzetta Musicale*. La *Rivista minima* rinacque, fingendo al solito, come per la *Gazzetta*, di essere sotto la direzione di Angelo Ghislanzoni; in verità la dirigevo e la compilavo io solo, promettendo all'editore Tito Ricordi e al suo allievo Giulio, di dare alla neonata tutto quello che da tre anni andavo facendo per la maggior sorella musicale. Promisi e mantenni per ben tredici anni; finché a me fu tolta la parola, anzi

la memoria delle parole, come si leggerà in seguito. Col nome di Ghislanzoni, la *Rivista minima* fu bene accolta nel mondo; e dopo il 1872 non parve sgradita col solo nome mio» (IBID.). E tra i premi offerti agli abbonati della «Gazzetta Musicale», oltre la «Rivista minima» e i romanzi di Ghislanzoni, vi erano due fascicoletti mensili di vario argomento: «[...] Gli associati annui riceveranno in Dono i seguenti TRE PREMI: PRIMO PREMIO: RIVISTA MINIMA DI A. GHISLANZONI. Due elegantissimi fascicoletti mensili, che trattano di politica, letteratura, arti, teatri, ecc., ecc. La *Rivista minima* ebbe già la più favorevole accoglienza in Italia quando venne pubblicata negli anni 1865 e 1866; è quindi superfluo raccomandarla, nonché dichiararne gli intendimenti. Il formato sarà questa volta più elegante, tale da vincere in lusso qualsiasi pubblicazione periodica italiana. Ogni numero conterrà varie Sciarade a premio» («Gazzetta Musicale», XXV, 49, 4 dicembre 1870). In questo senso merita di essere sottolineato il fatto che la rivista fondata da Ghislanzoni introdusse novità importanti in ambito editoriale. Infatti, oltre ai fascicoletti, si regalavano libri; nella fase iniziale, solo agli abbonati, in un secondo tempo anche a chi risolveva sciarade e giochi a premi presentati alla fine di ogni capitolo: «[...] A partire dal 5 ottobre dello stesso anno [1865], il Ghislanzoni affianca, al mensile, la pubblicazione di un fascicoletto settimanale con lo stesso titolo e copertina diversa, di sole 16 pagine, che protrarrà sino al 29 marzo 1866. [...] Un fascicoletto settimanale, disinvolto e mordente, in cui tratta 'questioni minime più spesso, ed anche questioni massime ridotte a pillola omeopatica', non risparmiando alcuno» (F. VITTORI, *La «Rivista minima» da Ghislanzoni a Farina (1865-1883)*, «Otto/Novecento», IV, 5/6, 1980, 96).

<sup>20</sup> «Rivista minima».

## IX

<sup>21</sup> GRAZIADIO ISAIA ASCOLI (Gorizia, 1829 - Milano, 1907) Di famiglia israelita, l'Ascoli fu l'introduttore in Italia della scienza glottologica e va considerato il fondatore della dialettologia storica italiana e in genere romanza, grazie all'«Archivio glottologico italiano», la rivista da lui fondata nel 1873 e che diede un decisivo impulso agli studi linguistici in Italia. Fu altresì il maggiore

esponente del metodo storico comparativo, servendosi di una conoscenza approfondita della nuova scienza linguistica tedesca. Dal 1861 insegnò linguistica all'Accademia scientifico-letteraria (corrispondente all'attuale Facoltà di Lettere) di Milano. Dopo essersi occupato di studi glottologici che spaziavano dall'indianistica alla dialettologia (*Studi orientali e linguistici*, 1854-1861, divenuti *Studj critici*, Gorizia, E. Loescher, 1861; Milano, Politecnico, 1861; Roma, E. Loescher, 1877 e *Studi ario-semitici*, Milano, «s.n.», 1865) si concentrò sulle lingue indoeuropee e romanze. Rilevanti tra l'altro i suoi studi su quel gruppo di lingue neolatine che egli chiamò ladine e sulla teoria del sostrato come causa dei mutamenti linguistici. Malgrado le forti riserve mosse alla scuola dei cosiddetti «neogrammatici», sostenitori dell'ineccepibilità naturalistica delle leggi fonetiche, anche l'Ascoli si mosse nell'ambito del positivismo evoluzionistico, rintracciando regolari corrispondenze nello sviluppo linguistico e dando il massimo rilievo alla fonetica; motore principe di tale sviluppo sarebbe appunto il «sostrato», cioè la reazione delle abitudini articolatorie preistoriche (nella specie, precedenti la colonizzazione romana). Ascoli fu decisamente critico nei confronti delle teorie manzoniane sulla lingua, respingendo la soluzione fiorentinista perché riteneva che ormai Firenze non era più il centro della vita culturale e sociale italiana, e rivendicando la connessione tra fatti linguistici e evoluzione storica e civile della nazione. Le sue riflessioni sull'argomento sono esposte in un famoso *Proemio* all'«Archivio glottologico italiano».

## X

<sup>22</sup> «Rivista Europea».

<sup>23</sup> Si tratta di AMÉDÉE ROUX, scrittore e critico francese, amico di De Gubernatis. Di Roux si ricorda la *Histoire de la littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire, 1859-1874* (Paris, Charpentier, 1874) e *La littérature contemporaine en Italie, troisième période, 1873-1883* (Paris, Plon, 1883). Roux era anche un collaboratore della «Rivista Europea» per la quale curava le rassegne di letteratura francese.

<sup>24</sup> Nella sua *Histoire de la littérature contemporaine en Italie* Amédée Roux include fra gli scrittori contemporanei italiani

anche Salvatore Farina, seppur in maniera considerata da De Gubernatis non adeguata. L'estensore della lettera in questo caso fa probabilmente riferimento alla critica che lo stesso De Gubernatis muove nelle pagine della «Rivista Europea» all'amico Roux per non aver dato all'opera fariniana il peso che a suo giudizio meritava.

<sup>25</sup> VITTORIO BERSEZIO (Peveragno, Cuneo, 1828 - Torino, 1900) Commediografo e narratore, sodale di Farina: «[...] Nella visita del 1874 Vittorio s'informò di tutte le cose mie, poi m'introdusse nelle intime stanze della sua giovane famiglia, che allora si componeva solo della sua compagna Laura e del figlioletto Carlo nato di poco. Poi, quando la mia Cristina si fece buona amica di Laura Bersezio, la nostra gioia ci sembrò intera. Io stesso andai incontro agli amici e fu sempre festa per me la cordialità che mi accoglieva inaspettato a Moncalieri, a Torino, a Varazze o in altri paesi della riviera di Genova. Spesso anche Vittorio fu mio ospite a Milano, ad Albissola, a Quinto al Mare. E sempre fu fra noi un sentimento più alto di ogni patriarcale ospitalità: la fratellanza nella vita e nell'arte» (S. FARINA, *Care ombre...*, 153-4). Bersezio visse i primi anni a Peveragno, nel piccolo centro del cuneese, finché andò a vivere con la sua famiglia a Torino. Qui partecipò ai movimenti giovanili del tempo e partì volontario per la prima guerra di indipendenza. Al ritorno abbandonò la carriera legale a cui il padre lo aveva introdotto, per dedicarsi con successo al giornalismo. Nel 1852 fece rappresentare al Teatro Carignano *Pietro Micca*, un dramma storico, che ebbe successo e nel 1853 una tragedia, *Romolo*. Nel 1853 fondò il giornale politico «Espero». Nel 1854 diresse «Il Fischietto», primo foglio umoristico illustrato italiano, e nel 1855 pubblicò una raccolta di novelle sulla vita piemontese della metà del secolo. Nel 1857 e 1858 si recò a Parigi per due lunghi soggiorni durante i quali strinse rapporti cordiali con molti scrittori francesi. Tornato a Torino diresse nel 1859 la sezione letteraria della «Gazzetta ufficiale piemontese» e nel 1865 fondò la «Gazzetta piemontese» e il suo supplemento letterario: «[...] Fin da quando fanciullo ancora stavo a Casale Monferrato col babbo, invece di studiare il greco passavo molte ore delle mie giornate a divorarmi le vecchie appendici della *Gazzetta Ufficiale*, dove già Vittorio Bersezio aveva pubblicato parecchie sue novelle [...] Né dell'autore di *Monsù Travet* ebbi più veruna notizia fino al 1872, quando si pubblicò il mio *Romanzo d'un vedovo*. Per que-

sto mio libro Vittorio scrisse nella 'Gazzetta Piemontese' di Torino un'appendice lusinghiera. Il tono già alto nella lode divenne poi altissimo l'anno dopo, quando diedi alle stampe *Il tesoro di Donnina*. Fu quell'articolo del Bersezio un raggio di sole caduto sulla mia povera casa. Fu quell'articolo che, dopo avermi fatto gustare le prime paurose gioie del trionfo, m'indusse a venirmene a Torino per vedere di persona Vittorio Bersezio e dirgli a viva voce tutta la mia gratitudine» (S. FARINA, *Care ombre...*, 151-2). Bersezio divenne presto famoso nel giornalismo torinese. Diresse la «Gazzetta» (poi si chiamerà «La Stampa») fino al 1879 quando l'abbandonò per dedicarsi esclusivamente alle lettere. Nel frattempo aveva continuato a pubblicare racconti e romanzi. Contemporaneamente si era fatto conoscere come autore teatrale, in dialetto e in lingua. L'opera più importante della sua tarda maturità è *Il regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana* (Torino, Roux e Favale, 1878-1895), otto volumi nei quali racconta il costituirsi dello Stato unitario italiano. Per il teatro scrisse molte commedie in lingua, ma la sua fama è legata più che altro alla commedia dialettale *Le miserie d'monsù Travet* (rappresentata per la prima volta il quattro aprile 1863 al teatro Alfieri di Torino, protagonista l'attore cuneese Giovanni Toselli), commossa e realistica vicenda di un grigio e dignitoso impiegato, assunto ben presto a simbolo di una mentalità e di una condizione. Il cognome del protagonista Travet (che in piemontese significa travicello e con cui il Bersezio volle metaforicamente qualificare la funzione del piccolo impiegato nella grande macchina burocratica statale), divenne perfino nome comune ed entrò nel vocabolario nazionale a designare la figura dell'impiegato umile, maltrattato e laborioso. Bersezio spiegò di aver voluto con essa colpire l'«impiegomania» che già era allora diffusa nella capitale piemontese che poi si diffuse in tutta Italia. Seguirono alcune decine di altre commedie in dialetto. Morì a Torino il trenta gennaio 1900.

<sup>26</sup> PAOLO FERRARI (Modena, 1822 - Milano, 1889) Famoso commediografo, fu, tra gli autori italiani della seconda metà dell'Ottocento, colui che riscosse maggiori consensi di pubblico: «[...] Mi sta in mente, come fossero cosa d'ieri, la curiosità, l'aspettazione, l'ansia destata da un nuovo dramma di Paolo Ferrari quando se ne dava l'annunzio nei giornali milanesi capitanati dal *Pungolo*. Al teatro Re al Manzoni si vendevano palchi e sedie una settimana prima della rappresentazione; nel medesimo giorno che

si apriva il libero prenotazione per gli impazienti, tutto era esaurito; e la sera del grande avvenimento, quando ancora splendeva alto il sole, una folla paziente si appiccicava al portone, aspettando che si aprisse ai pochi posti di platea [...] Pochi altri autori drammatici poterono più tardi vantarsi di una cosa simile, ma fu tempo che Paolo Ferrari era quasi solo, discusso bensì, ed applaudito sempre» (S. FARINA, *Care ombre...*, 92). Si rifecce alla tradizione goldoniana con alta abilità tecnica e grande senso scenico. Nei propri lavori toccò vari generi, dall'argomento storico a quello di vicende popolari fino a giungere, poi, ai drammi 'a tesi'. I suoi testi più noti sono *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* del 1851, considerato il suo capolavoro, e *La satira e Parini* del 1856. Più modesti, anche se seguitissimi dagli spettatori, furono *La Medicina d'una ragazza ammalata* del 1860, scritta in un primo tempo in dialetto modenese, poi trasportata in un italiano toscaneggiante, che traeva la trama dalla *Finta ammalata* del Goldoni, e la commedia *La bottega del cappellaio* del 1862. Nelle opere più tarde (*Il duello*, Milano, Stabilimento Redaelli, 1868; *Il suicidio*, Milano, Libreria Editrice, 1876) prevalse invece l'influsso del teatro a tesi francese.

<sup>27</sup> ACHILLE TORELLI (Napoli, 1841 - Napoli, 1922) Commediografo che si volse a indagare problemi e costumi della borghesia postrisorgimentale. Conosciuto soprattutto per la commedia *I mariti* del 1867. Fra gli altri suoi lavori ricordiamo: *Troppa grazia* del 1862, *La moglie* del 1869, *Triste realtà* del 1871, *Scrollina* del 1885. Ha lasciato anche commedie in dialetto napoletano (*'E ddoje catene*, Napoli, Stab. Tip. G. M. Priore, 1900; *A chiesa d'o sanghe*, Napoli, S. Graziano, 1906), un volume di versi, *Schegge* (Bologna, Zanichelli, 1878), e altri scritti vari.

<sup>28</sup> ANTON GIULIO BARRILI (Savona, 1836 - Carcare, Savona 1908) Scrittore e giornalista. Laureatosi in Lettere a Genova, iniziò la carriera collaborando con i quotidiani «San Giorgio» e «Movimento». Partecipò alle guerre risorgimentali arruolandosi con Garibaldi. Raccolse i ricordi della battaglia di Mentana nel volume *Con Garibaldi alle porte di Roma* (Milano, Treves, 1895). Fu eletto deputato della sinistra nel 1876 e nel 1884 si trasferì nella capitale per dirigere la «Domenica letteraria». Rientrato a Genova si dedicò all'insegnamento, nei licei e all'Università, ricoprendo la cattedra di letteratura italiana. Fu inoltre direttore del quotidiano «Caffaro» e curò la collana «Piccola

biblioteca del popolo italiano» per l'editore Barbera. La vasta produzione narrativa di Barrili comprende diversi romanzi, che riscossero notevole successo grazie alla scorrevolezza dello stile e all'abilità dell'intreccio: *Capitan Dodero* (Genova, Tip. di A. Moretti, 1865), *L'olmo e l'edera* (Milano, Treves, 1869), *I misteri di Genova* (Genova, Tip. di A. Moretti, 1867), *I Rossi e i Neri* (Milano, Treves, 1871), *Val d'Olivi* (Tip. di A. Moretti, 1871), *L'anello di Salomone* (Milano, Treves, 1883). Completano l'opera raccolte di novelle (tra cui *Uomini e bestie*, Milano, Treves, 1886) e alcuni testi teatrali come *La legge Oppia* (Tip. di A. Moretti, 1873) e *Zio Cesare* (Milano, Treves, 1888): «[...] Per gridare alto un buon esempio letterario, poi che Ugo mi era morto, non esitai a lodare Anton Giulio Barrili, i cui romanzi serbano anche oggi un merito grande: sono scritti in buon italiano, in forma semplice e garbata. A me parvero talvolta un po' prolissi; ma oggi, a confronto della letteratura di moda, il romanziere genovese ha acquistato agl'occhi miei un merito che prima non aveva: è quasi sobrio» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 167).

<sup>29</sup> GIUSEPPE ROVANI (Milano, 1818 - Milano, 1874) Visse a contatto con la Scapiigliatura ed esercitò, come critico e come romanziere, un notevole influsso nell'ambiente letterario milanese. Fu dapprima istitutore presso famiglie aristocratiche, quindi bibliotecario a Brera. Volontario nella guerra del 1848-1849, fu poi esule in Svizzera, dove frequentò Cattaneo e conobbe Mazzini, Ferrari e Pisacane. Si cimentò col romanzo storico: *Lamberto Malatesta* (Milano, Flli Ferrario, 1843), *Valenzia Candiano* (Milano, Tip. di Vincenzo Guglielmini e la libreria Ferrario, 1844) e *Manfredo Pallavicino* (Milano, 1845-46). Tornato in Lombardia, si dedicò al romanzo ciclico *Cento anni*, colorito quadro di storia lombarda, condotto con abilità d'intreccio e con un linguaggio misto di termini arcaici e dialettali e apparso a puntate sulla «Gazzetta di Milano» (1857-58; ed. definitiva in volume: Milano, Stab. Redaelli dei fratelli Rechiedei, 1868-1869). Pubblicò, inoltre, altri due romanzi storici: *La Libia d'oro* (Milano, Stab. Redaelli della Società Chiusi e Rechiedei, 1868) e *La giovinezza di Giulio Cesare* (Milano, Legros, 1872) che piacque molto a Farina: «[...] Col Barrili, mi parvero meritevoli di molta lode il [...] Rovani con la *Giovinezza di Giulio Cesare*, le *Anime sorelle* del De-Castro, alcuni raccontini del Patuzzi, le *Rovine di Palmira* del Torelli Viollier, e altri ancora più o meno dimenticati, assai mi

piacquero» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 167).

<sup>30</sup> LUIGI CASTELLAZZO (Pavia, 1827 - Roma, 1890) Uomo politico, segretario dei comitato rivoluzionario di Mantova, arrestato nel 1852, si salvò dalla morte a prezzo di rivelazioni molto compromettenti sulla cospirazione ordita da Don Enrico Tazzoli, poi chiamata 'di Belfiore', dal nome della località dove i martiri furono giustiziati. Con lo pseudonimo di Anselmo Rivalta scrisse alcuni romanzi tra cui: *Dio non paga il sabato* (Firenze, Tip. Garibaldi, 1863). Nel 1860 seguì Garibaldi in Sicilia e in Francia.

<sup>31</sup> EDMONDO DE AMICIS (Oneglia, 1846 - Bordighera, 1908) Dopo aver studiato a Cuneo e aver frequentato il liceo a Torino, si iscrisse a sedici anni all'Accademia militare di Modena. Nel 1866 prese parte alla battaglia di Custoza. Nel 1868 fu in Sicilia dove era scoppiata un'epidemia di colera. Nel 1870 fu tra gli autori della Breccia di Porta Pia. Intanto iniziava l'attività di scrittore pubblicando sull'«Italia militare», di cui era direttore, i bozzetti della *Vita militare* (Milano, Treves & C, 1868) e di giornalista come inviato de «La Nazione» di Firenze. Dimessosi dall'esercito, iniziò a viaggiare e a scrivere una serie di volumi *reportages* sui vari paesi visitati (Spagna, Olanda, Marocco, Costantinopoli). Nel 1891 aderì al socialismo, facendosi portavoce dell'atteggiamento filantropico della borghesia illuminata di fine secolo. Nel 1886 uscì a Milano la sua opera più celebre, *Cuore* (Milano, Treves). Dopo *Pinocchio* fu il più celebre libro per ragazzi scritto in Italia e uno dei più famosi del mondo. Costruito come una sorta di racconto-diario, l'autore finge che un ragazzo di terza elementare, Enrico Bottini, di facoltosa famiglia borghese di Torino, raccolga in un suo quaderno le vicende di un anno scolastico e che poi le note vengano rivedute dal ragazzo stesso in età più matura e dal padre. Assai ammirato ai suoi tempi, *Cuore* fu più tardi considerato con molte riserve, per l'eccesso dell'esaltazione dei valori patriottici e sociali e per certo sentimentalismo retorico. Tuttavia è pur vero che, attraverso la rappresentazione di una variegata galleria di personaggi diversi per pragmatica, profilo caratteriale e temperamentale, classe sociale, provenienza geografica, esso rappresentò per più generazioni una sorta di codice della morale laica post-risorgimentale. Una sorta di libro per il neo-stato unitario italiano che si trovava in quel momento dinanzi all'impegnativo tentativo di diffondere in tutto il territorio un'unica coscienza nazionale. L'amor di patria, l'esaltazione del sacrificio e del lavo-

ro, il rispetto delle gerarchie sociali, la fratellanza umana, dovevano concorrere alla costruzione di quel tessuto connettivo di valori condivisi senza il quale non si poteva costruire una nazione; dovevano costituire le fondamenta di una morale comune, valida per tutti gli italiani, allora così diversi per provenienza geografica, per condizione economica, ma soprattutto per cultura e per idioma. Anche per questo, dimostrandosi per altro attento ai valori dello stile, De Amicis intervenne nella questione della lingua (*L'idioma gentile*, Milano, Treves, 1905), aderendo a un ideale che, sull'esempio manzoniano, mirava a una prosa «moderna e perfettamente italiana». L'interesse per problemi sociali, seppure visti con uno spirito umanitario intriso di paternalismo, connotò l'orientamento di senso delle opere successive: *Romanzo di un maestro* (Milano, Treves, 1890), *Sull'oceano* (Milano, Treves, 1889), *La carrozza di tutti* (Milano, Treves, 1899): «[...] Ah! la critica non perde il suo tempo. Essa, che ha sempre qualche altissimo interesse da difendere in nome dell'arte, scrivendo del gran morto, che non s'era ancora celato sotto la terra buona, disse di lui che era un ingenuo, un sentimentale, l'ultimo dei manzoniani [...] Or perché io sono fatto diversamente da ogni altro (sebbene a me pure regalino ogni tanto l'ingenuità di cui mi onoro), ho l'audacia di dire in faccia a quella gentuccia nuda, se anche paia vestita di fronzoli, che l'arte e le lettere si rialzano solo allora che un artista semplice e modesto afferma nell'opera propria tutta l'anima sua. E soggiungo a voce alta: le mode vengono e passano; ma lo scrittore veramente *ingenuo* (che significa umano), [...] non solo è vivo ancora, sebbene paia morto, ma vivrà lungamente quando sarà spento il chiasso degli osanna intonato dalla bugia monetata. L'ingenuo, il sentimentale, l'*ultimo* manzoniano era dunque, fino a poco fa, Edmondo De Amicis» (S. FARINA, *Care ombre...*, 246-7).

<sup>32</sup> JULES VERNE (Nantes, 1828 - Amiens, 1905) Figlio di un avvocato, studiò diritto a Parigi, ma già negli anni universitari cominciò a occuparsi di letteratura e teatro. Raggiunse la fama nel 1863, con la pubblicazione delle *Cinque settimane in pallone*, un'opera che inaugurò un nuovo genere letterario, il romanzo d'avventure ispirato al progresso scientifico. Con questa formula Verne scrisse gli oltre sessanta volumi della serie dei *Viaggi straordinari attraverso i mondi conosciuti e sconosciuti*, pubblicati fra il 1863 e il 1911. Libri ricchi di suggestioni fantascientifiche che

precorrono le moderne conquiste dell'astronautica come il *Viaggio al centro della Terra* del 1864, *Dalla Terra alla Luna* del 1865, *Intorno alla Luna* del 1870, le *Avventure del capitano Hatteras* del 1866, *I figli del capitano Grant* del 1867, *Ventimila leghe sotto i mari* del 1869 e *L'isola misteriosa* del 1874, con la celebre figura dei capitano Nemo, *Il giro del mondo in ottanta giorni* del 1873.

<sup>33</sup> «[...] Queste mie idee e questi miei sentimenti spiegano come tra gli scrittori francesi, il Renan e Daniele Stern (oltre gli amici miei Amedeo Roux e Carlo de Job, che alla loro vita hanno imposto come una missione d'obbligo di rendere simpatica l'Italia ai Francesi) mi abbiano più fortemente attratto [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 403).

<sup>34</sup> A. ROUX, *Histoire de la littérature contemporaine en Italie...*

<sup>35</sup> La casa editrice Hachette, fondata a Parigi nel 1821, oggi di proprietà del gruppo Lagardière, domina l'editoria francese dalla metà dell'Ottocento. Di Salvatore Farina pubblicò *Amore bendato*, *Fante di Picche* e *Il signor Io*: «[...] Ciò che non volle fare l'Hetzel fece di buon grado Hachette, e l'*Amour Aveugle*, unito a *Valet de piquet* (fante di picche) forma un bel volume dei *Bons romans étrangers* di quella Casa editrice, la quale sembra un ministero...senza la burocrazia e il disordine suo figliuolo legittimo» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 268).

<sup>36</sup> Con il nome di Erckmann & Chatrian si firmarono due scrittori: EMILE ERCKMANN (Phalsbourg, Alsazia, 1822 - Lunéville, Lorena, 1899) e ALEXANDRE CHATRIAN (Soldatenthal, Alsazia, 1826

Villemonble, Seine, 1890) I due scrissero racconti fantastici influenzati dalla letteratura nera inglese. Scrissero inoltre romanzi ambientati in Alsazia: *Racconti delle sponde del Reno* (*Contes des bords du Rhin*, Paris, Hetzel, 1862), *L'amico Fritz* (*Lami Fritz*, Paris, Hachette et C.ie, 1864). Da quest'ultimo Pietro Mascagni trasse il soggetto di una sua opera musicale. Il duo trattò anche momenti dell'epopea napoleonica: *Storia di un coscritto del 1813* (*Histoire d'un conscrit de 1813*, Paris, Hetzel, 1864), *Waterloo* (*Waterloo*, Paris, Hetzel, 1865).

<sup>37</sup> BERTHOLD AUERBACH, pseudonimo dello scrittore tedesco MOYSES BARUCH (Nordstetten, 1812 - Cannes, 1882) Di famiglia ebrea, fu imprigionato per aver aderito al movimento liberale della Giovane Germania. Grande fortuna ebbero le sue *Storie paesane della Selva Nera* (1843-54).

## XI

<sup>38</sup> Si tratta di Laurina Eugenia Ernesta Farina nata il venticinque luglio del 1874: «[...] In quell'anno medesimo, al 24 di luglio, dopo di aver dato al mondo letterato sette miei nati, aggiunti alla figliolanza nostra una Laurina tutta mia, in cambio dell'altra, che dormiva nel cimitero monumentale. Laurina mia si chiamò anche Eugenia perché Eugenio Torelli Viollier (appendicista allora del *Corriere di Milano* di casa Treves, la volle tenere al fonte battesimale); e anche si chiamò Ernesta a ricordare un'altra piccola morta, sorella sua anch'essa, che dorme nel campo santo di Torino. Il battesimo fu modesto al mio solito. Il padrino venne espressamente pregato di non rovinarsi in regali alla puerpera né alla levatrice, alla quale avrei pensato io. E così fu fatto. Ma conservo ancora una borsetta di cuoio rosso che Cristina doveva portare allacciata al busto da una cinta della stessa pelle» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., 223)*).

<sup>39</sup> De Gubernatis, discepolo delle teorie di Max Müller, legò assai presto i suoi studi indianisti all'interesse per la mitologia, la demologia e le tradizioni popolari. Non è improbabile che Farina faccia riferimento al lavoro dal titolo *Mythologie des plantes ou Legendes du règne végétal*, pubblicato, in due volumi, negli anni 1876-78 dall'editore Reinwald di Parigi, per il quale il poeta filosofo André Lefèvre scrisse il proemio. La *Mythologie des plantes* venne considerata una delle opere più importanti della scuola comparativista di studi mitologici. Vi si trovano una grande quantità di informazioni e di materiali sui miti riferiti a tutte le specie di piante, con le analogie esistenti tra il mondo vegetale e le molteplici divinità pagane. Una parte dell'opera è dedicata alla botanica generale.

<sup>40</sup> Il romanzo *Il tesoro di Donnina* gli era valso il plauso unanime della stampa e il giudizio lusinghiero di critici e letterati come Vittorio Bersezio, Bernardino Zendrini, Pacifico Valussi e lo stesso De Gubernatis.

<sup>41</sup> Il *Romanzo d'un vedovo* fu pubblicato a Milano da Treves nel 1871 e tradotto in tedesco e olandese: «[...] In quel tempo poco lieto, fra il 1871 e il 1872, mandai per il mondo due romanzi nuovi: *Il romanzo d'un vedovo* e *Fiamma vagabonda*. Quest'ultimo, ritoccato in più luoghi, prese più tardi il nome di *Frutti proi-*

*biti*. Il romanzo *d'un vedovo*, prima pubblicato come supplemento settimanale del *Pungolo*, da Leone Fortis, poi dal Treves in tre dei soliti volumetti, mi diede più soddisfazione che non ne meritasse. Luigi Capuana, eccedendo nell'indulgenza, me ne scrisse così, da Mineo, l'8 maggio 1872: 'Appena arrivato in Firenze comincerò nella *Nuova Antologia* la serie dei nostri giovani romanzieri, lavoro meditato in ogni sua parte, che manca soltanto dell'ultima mano. Il suo nuovo romanzo è giunto a tempo, esso mi darà occasione di dire molte cose e farò di tutto per parlarne degnamente. Nelle due narrazioni di Luciano vi sono delle pagine squisitissime per affetto e gentile finezza d'osservazione, o per dir meglio le due narrazioni sono tali da cima a fondo. Io me ne congratulo con lei, e faccio voti perché ci dia presto qualche altro lavoro'. 'In Francia lo scrittore che avesse messo fuori il *Romanzo d'un vedovo* sarebbe già celebre, tra noi invece... Ma che fare dei confronti? Picchia e ripicchia questa glaciale indifferenza del pubblico sarà vinta. Io ne sono sicuro, e lei sarà certamente fra i pochi che avranno più di tutti contribuito a far comprendere che un bel romanzo si può scrivere anche fra noi'. Al contrario, nella *Rivista Europea*, Angelo De Gubernatis buttava molta acqua diaccia sul mio focherello di gloria, esprimendo una sua idea ardita: che io fossi uno scrittore da manicomio. Per convincerlo ch'egli sbagliava, gli mandai un biglietto di ringraziamento. E già mi pentivo, quasi pensando che dal mio ringraziamento egli potesse aver la conferma del suo ingiurioso sospetto, quando ricevetti una buona letterina dall'avversario placato. Da quel giorno è cominciata l'amicizia cordiale che mi lega a quel valente uomo» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., 172)*.

<sup>42</sup> «L'Arte Drammatica»: rivista teatrale fondata a Milano nel 1871 da Icilio Polese Santarnecchi, Pietro Ravizza e Felice Cameroni e legata all'agenzia teatrale Polese Ravizza.

<sup>43</sup> PAUL JOHANN LUDWIG HEYSE (Berlino, 1830 - Monaco di Baviera, 1914) Romanziere, poeta, drammaturgo e traduttore. Autore molto prolifico, fu una delle importanti figure del *milieu* letterario di Monaco. Studiò in Italia e visse a lungo sul lago di Garda; tradusse in tedesco molti poeti italiani, tra cui Leopardi e Foscolo. Autore di circa sessanta drammi, Heyse è ricordato anche per la sua opera di poesia, opposta alla tendenza impressionistica e naturalistica dei suoi tempi. Nel 1910 fu insignito del Premio Nobel per la Letteratura, il primo conferito a uno scrittore

re tedesco. Scrisse oltre cento novelle, ambientandole sovente in Italia, la «felice terra del sud», come soleva chiamarla, ora con fondo storico, ora fantastico. Estimatore di Farina partecipò al giubileo tenuto in suo onore a Roma il ventisei maggio 1907, in occasione del quarantesimo anniversario di attività letteraria. Patrocinato dalla Regina Margherita di Savoia, promosso dai collaboratori della «Vita Letteraria» e concretamente condotto da Angelo De Gubernatis, esso registrò la testimonianza partecipe di oltre trecento tra uomini di cultura italiani e stranieri. Fu a partire dal 1885, da quando cioè lo scrittore sardo iniziò una fitta serie di viaggi, che maturò l'amicizia con il critico e scrittore Paul von Heyse. Fra le altre amicizie ricordiamo: in area tedesca, oltre Heyse, lo storico dell'arte Hermann Grimm e il poeta e romanziere Robert Hamerling; in Francia il prosatore e drammaturgo Remy de Gourmont e il poeta André Theuriot; in Inghilterra il pittore Alma-Tadema; in Danimarca il critico positivista Georg Brandes.

<sup>44</sup> Nel 1835, con il romanzo *Mademoiselle de Maupin* (Paris, Eugène Renduel, II voll., 1835-1836), lo scrittore francese THÉOPHILE GAUTIER (Tarbes, Pirenei 1811 - Neuilly-sur-Seine 1872), operò una radicale rivalutazione dell'ideale classico di bellezza e lanciò, con una celebre prefazione, la formula dell'«arte per l'arte», cioè dell'arte libera da preoccupazioni morali, che prese poi forma in romanzi come *Le capitaine Fracasse* del 1863, avventure di una compagnia di comici, ispirato al *Roman comique di Scarron*, e soprattutto nelle poesie di *Émaux et Camées (Smalti e cammei)* del 1852, il suo capolavoro. Pur con implicazioni diverse, fu questa una formula, oltre Gautier, cara a tanti grandi: Flaubert, Baudelaire, Poe, Wilde. L'arte viene liberata da ogni funzione utilitaristica. La poesia è disciplina autonoma, perfezione assoluta.

<sup>45</sup> «[...] L'arte per l'arte, no; l'arte deve avere uno scopo, senza di che si mozza le mani di per sé; dunque, un concetto sempre nel romanzo; l'arte per l'arte nei capitoli [...] Il concetto morale, cardine di ogni mio lavoro, è la famiglia. Nobilitarla, rialzarla, difenderla, mostrare quanto grandeggi su tutte le altre istituzioni, e quanto il sentimento di essa sopravvanti ogni altro sentimento umano [...] Nella forma ho avuto di mira di rendere, il più possibile snella la nostra prosa accademica e classica. Se fossi riuscito a qualche cosuccia di buono da questo lato, ne dovrei dir grazie,

prima che agli scrittori nostrani, ai francesi e ai forestieri in genere. Credo fermamente che lo stile deve essere *personale* e che perciò un autore capace di avere uno *stile* guadagni nel non seguire i modelli classici pedestremente. Chi non *avrà* mai uno stile può *farsene* uno del Cinquecento o del Seicento, o magari del Trecento, non mai del secolo in cui vive» (Salvatore Farina a Ferdinando Petruccelli della Gattina, Milano ventisei marzo 1878. La lettera si trova pubblicata in «La Stella di Sardegna», V, 10, marzo 1879, cit.).

<sup>46</sup> Il romanzo *Fante di picche*, uscito a puntate nella «Rivista italiana», fu pubblicato prima a Milano dalla Tipografia Editrice Lombarda nel 1875, poi da Brigola nel 1884. Fu tradotto in francese, spagnolo, svedese, tedesco, olandese, russo, ungherese e croato.

## XII

<sup>47</sup> Nel 1872 era uscita, in due volumi, pubblicata a Londra, la *Zoological Mythology or the Legends of animals*, opera di carattere erudito che gli procurò notorietà molto più all'estero che in Italia: «[...] Il punto di partenza dell'indagine che riguarda la *Zoological Mythology* consiste nella convinzione filologica maturata in De Gubernatis, nel corso delle sue indagini di mitologia comparata, che il sanscrito avesse conservato meglio di qualsiasi altro idioma i suoi elementi caratteristici primitivi. In questo modo il sanscrito si pone come punto di partenza per lo studio della storia delle lingue indoeuropee, specialmente per quanto riguarda la storia della mitologia. Infatti il *Veda*, e in particolare il *Rgveda*, si impongono come metro di misura, come punto fisso di riferimento negli studi di letteratura comparata. Questo convincimento a cui l'esperienza conduce, si basa su una serie di punti oggettivi che esponiamo nel seguente ordine: innanzitutto si deve considerare l'incontestabile antichità del *Rgveda*, per quanto riguarda la massima parte degli inni contenuti nei primi nove *mandala*. Questo fa sì che la letteratura vedica si imponga come la più antica della famiglia linguistica indoeuropea, a cui tutte le altre devono essere riportate. In secondo luogo un'altra prova di originalità si configurerebbe nel carattere spontaneo di ispirazione lirica che espresse gli inni vedici, che nella autentica semplicità e slancio

dimostrano di non essere il risultato di una elaborazione retorica e artificiosa caratteristica di una civiltà già preconstituita. La terza considerazione che il De Gubernatis avanza consiste nell'osservazione che il mito vedico appare svincolato, e quindi anteriore, a ogni esperienza letteraria epica o drammatica, dacché risulterebbe che i numi di quella mitologia arcaica appartengono alla sfera dei fenomeni celesti, svincolati dalla compagnia storicizzante di eroi terrestri. Come conseguenza di ciò, il quarto punto sostiene che nel testo vedico è ancora evidente il fenomeno celeste o atmosferico che si cela sotto l'immagine mitica creata dallo stupore del vate che l'osservò e l'interpretò. Infine, come quinta e ultima considerazione, nell'inno vedico appare patente la simultaneità della creazione mitica e di quella poetica, il che ci fa ascendere alle prime esperienze di mitologia ariana» (G.C. FILIPPI, *Attualità del contributo indologico di A. De Gubernatis*, in *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina* – III..., 8).

<sup>48</sup> L'articolo uscì sulla «Rivista Europea» il primo agosto del 1874. Con la pubblicazione di *Amore bendato* e *Fante di picche* De Gubernatis riconobbe in Farina lo scrittore solido e di capacità provata, prevedendo per lui un futuro artisticamente lusinghiero: «[...] Fin qui s'è detto sotto voce; oramai si può dirlo forte. L'Italia ha nel signor Farina un novelliere che potrà divenir classico» ([A. DE GUBERNATIS], *Gazzettino bibliografico...*, cit.).

### XIII

<sup>49</sup> È importante, a tal riguardo, ricordare quale fosse il clima storico e culturale di quegli anni: «[...] Permangono vivissimi gli ideali risorgimentali, non si è ancora spenta l'eco delle guerre, ha da poco smesso di tuonare il cannone e già si avvertono i preparativi delle prossime battaglie. Il fervore patriottico induce le popolazioni della penisola e delle isole a confrontarsi e a partecipare alla costruzione di una società nuova, la nuova Italia appunto. Anche le macchine tipografiche, in questo periodo, subiscono importanti innovazioni che danno nuove straordinarie opportunità alla diffusione della lettura, consentendo di stampare e diffondere, con costi più accessibili ad un pubblico più vasto, giornali, quotidiani, periodici, riviste, collane di poesia, di narrativa e di teatro. La musica operistica conosce uno dei suoi

momenti più esaltanti con Giuseppe Verdi. Milano è la capitale di una vasta e fervida attività letteraria, artistica, culturale, ma non sono da meno Torino e tante altre città italiane. Maturano movimenti di segno diverso, politico e letterario, che dibattono sui giornali la funzione dell'arte nella società. Le iniziative culturali si moltiplicano e l'editoria assume già quelle caratteristiche che la predispongono a diventare industria culturale. Farina appartiene a questo momento di espansione del nuovo pubblico, quello, per intenderci, che riempie i teatri dell'opera lirica, dalla platea, ai palchi, al loggione, un pubblico che comprende tanto l'aristocratico in declino, quanto il borghese, il piccolo borghese e l'artigiano. C'è bisogno di fiducia e di buoni sentimenti. Lo impongono i sacrifici che sono stati fatti per realizzare la grande patria italiana» (N. TANDA, *Prefazione* a S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., VIII-IX)*).

#### XIV

<sup>50</sup> FRANCESCO DALL'ONGARO (Mansuè, Treviso 1808 - Napoli 1873) Patriota e scrittore, ebbe una parte significativa nel movimento risorgimentale e per le sue idee libertarie soffrì dell'ostracismo tanto degli ambienti clericali che di quelli governativi. Per ritrovare pace si stabilì a Trieste. Entrato in contatto con l'ambiente intellettuale ed imprenditoriale giuliano, nel 1836 iniziò a collaborare con il periodico letterario e di varia attualità «La Favilla», della quale divenne direttore nel 1838. Alla direzione Dall'Ongaro impresso un taglio di spiccato impegno sociale e civile. A Trieste, infatti, si occupò di questione femminile, di condanna della pena di morte (con il celebre dramma *Il fornaretto di Venezia* del 1855, nel quale si racconta del figlio di un fornaiolo, accusato di aver ucciso il cugino della moglie del Grande Inquisitore, che viene condannato a morte e scagionato in extremis), di difesa delle culture altre (del Sud Italia, slave, istriane), delle scuole di canto popolare, degli asili infantili, delle case di accoglienza per popolane. È su «La Favilla», a contatto con collaboratori come Pacifico Valussi, primo giornalista friulano, Niccolò Tommaseo, Luigi Carrer, Caterina Percoto, Tullio Dandolo, Graziadio Isaia Ascoli, Angelo Brofferio, che fissa e sviluppa i punti saldi della sua impostazione filosofica e morale, alla base della produzione gior-

nalistica e letteraria. Scrittore fra i più popolari del risorgimento, fu apprezzato dai contemporanei come drammaturgo, ma più interessanti appaiono oggi i suoi versi, in cui ritrae il mondo popolare e ne denuncia le miserie. Negli *Stornelli italiani* (Siena, Porri, 1847 e Milano, Daelli & C., 1862) divulgò temi patriottici in una lingua popolaresca e in una forma piana e cantabile. Da ricordare anche le *Novelle vecchie e nuove* (Firenze, Le Monnier, 1861) e i *Racconti* (Firenze, Successori Le Monnier, 1869). Tutta la produzione letteraria di Dall'Ongaro è informata al principio dell'utilità dell'arte nella redenzione morale e civile del popolo; da qui la promozione di una letteratura didascalica individuata come la prescelta a cambiare la società. Dopo la chiusura del giornale, si spostò a Venezia stringendo rapporti con i mazziniani. Diventato direttore del quotidiano «Fatti e parole», venne cacciato dalla laguna per diversità d'opinione con il governo repubblicano moderato, passando successivamente a Roma su invito di Giuseppe Mazzini. Eletto alla costituente, fu direttore del «Monitore Romano», la gazzetta ufficiale della repubblica, impegnandosi a coinvolgere Giuseppe Garibaldi nella difesa della capitale. Caduta Roma, prese la strada dell'esilio prima in Svizzera, poi in Belgio e quindi in Francia. Tornato in Italia solo nel 1859, venne progressivamente accantonato, invisato sia ai monarchici che ai mazziniani, dai quali il suo pensiero si era allontanato. Continuando la copiosa produzione letteraria (drammi, liriche anche vernacolari, stornelli patriottici, libretti d'opera, saggi politici, religiosi e d'arte, collaborazioni giornalistiche), assunse la prima cattedra di Letteratura drammatica del Regno d'Italia, tenendola prima a Firenze e quindi a Napoli, dove morì il dieci gennaio 1873: «[...] Il *Fanfulla* aveva, allora, già destato il mio fiero sdegno per la indegna persecuzione al povero amico mio Francesco Dall'Ongaro, che, per effetto di quella persecuzione, morì innanzi tempo. Io feci allora per la famiglia dell'amico quello che il cuore mi dettava con la pubblicazione, a suo intiero beneficio, del carteggio di Francesco Dall'Ongaro, preceduto da proemio biografico; rivendicai, come ho saputo meglio, la memoria oltraggiata del poeta e del patriota, attirando, senza un timore al mondo, sopra di me tutti i fulmini dei suoi nemici occulti; onde avvenne che, ora l'uno ora l'altro, mi regalasse, sotto diversa maschera, epiteti poco lusinghieri; più che gli altri, da Firenze, ove la maschera del *Fanfulla* era nata, prima di condursi a Roma, doveano sof-

fiare nella maldicenza, da prima *Yorick*, poscia il Fanfani stesso; altri compari da Roma facevano bordone» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 327). Il lavoro dedicato alla figura di Dall'Ongaro uscì a Firenze nel 1875 col titolo: *Francesco Dall'Ongaro e il suo epistolario*.

<sup>51</sup> Si tratta della *Zoological Mythology or the Legends of animals*.

<sup>52</sup> JEAN DE LA FONTAINE (Chateau-Thierry, Aisne, 1621 - Parigi 1695) Poeta francese, ereditò dal padre il titolo di Maitre des Eaux et Forets nel 1652. Il suo esordio letterario avvenne nel 1654, con l'adattamento dell'*Eunuco* di Terenzio. Per compiacere Fouquet, il suo primo mecenate, si dedicò ai generi più diversi: scrisse epistole, madrigali, ballate, poemi e commedie. Quando Fouquet fu imprigionato, La Fontaine scrisse in sua difesa l'*Élégie aux nymphes de Vaux*. Venne così nominato gentiluomo servente presso la vedova Madame d'Orleans di Lussemburgo. Alla morte della vedova fu accolto da Madame de La Sablière, che era al centro di una società di letterati, filosofi e scienziati. In seguito venne ospitato dagli Hervart. Uomo di spirito indipendente, benché legato a molti protettori, ebbe diverse passioni e un matrimonio fallito. Quando la malattia lo colse si avvicinò alla religione. La sua opera oltre ai *Racconti* e alle *Favole* comprende altresì numerosi scritti in poesia e in prosa. Narratore vivace, fine umorista, intelligente e sensibile, fu dotato di un grande gusto per le sfumature. Nei dodici volumi delle *Favole* (1669-1693) rinnovò la tradizione esopica, rappresentando la commedia umana. Quest'opera dimostrò il suo amore per la vita rurale e attraverso animali simbolici ironizzò sulla vita della società dell'epoca.

<sup>53</sup> Farina qui allude verosimilmente alle *Fables* di La Fontaine pubblicate a Parigi nel 1868 dalla casa editrice Hachette, con le illustrazioni di Gustave Doré (*avec les dessins de Gustave Doré*). Il volume, formato in folio (pp. LX-864), con il ritratto in antiporta di La Fontaine protetto da velina, è corredato di ottantaquattro tavv. in n. a piena pagina e duecentoottantaquattro fig. n.t. GUSTAVE DORÉ (Strasburgo 1832 - Parigi 1883), violinista di talento e grande disegnatore, illustrò oltre centoventi opere (i suoi disegni vennero trasferiti su matrice da incisori), dipinse acquerelli e quadri a olio, scolpì tra l'altro la statua ad Alexandre Dumas a Parigi. I suoi modelli furono Grandville, Hogarth, Goya, e si esprime altrettanto abilmente con soggetti umoristici, satirici, avventurosi, romantici e grotteschi. Nel 1847, a quindici anni,

pubblicò *Les travaux d'Hercule*, un albo in formato orizzontale, la sua opera prima. Collaborò poi con «Le journal pour rire» e «Le journal amusant». *L'Histoire pittoresque, dramatique et caricaturale de la Sainte Russie* (Parigi, Bry Ainé, 1854) è costruita in una forma narrativa che porta a considerare il Doré tra i precursori del fumetto. Tra le opere principali illustrate da Doré si ricordano: RABELAIS, *Vie de Gargantua et de Pantagruel*, Parigi, Bry Ainé, 1854; LORD BYRON, *Oeuvres complètes*, Parigi, Bry Ainé, 1853; DANTE ALIGHIERI, *L'Enfer*, Parigi, Hachette, 1861; GOTTFRIED AUGUST BÜRGER, *Les aventures du Baron de Münchhausen*, Parigi, Furne, 1862; THÉOPHILE GAUTIER, *Le capitaine Fracasse*, Parigi, Charpentier, 1866; *La Sainte Bible*, Tours, 1866; JOHN MILTON, *Paradise Lost*, New York, 1866; LUDOVICO ARIOSTO, *Roland furieux*, Parigi, Hachette, 1879; EDGAR A. POE, *The Raven*, New York, Harper, 1883.

## XV

<sup>54</sup> Il romanzo *Capelli biondi* fu pubblicato in appendice alla «Lombardia» a partire dal 29 giugno del 1875. Nel 1876 fu pubblicato in volume dalla Tipografia Editrice Lombarda di Milano e nel 1906 dalla Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo di Torino.

## XVI

<sup>55</sup> Si fa riferimento alla nota casa editrice fondata a Firenze da Felice Le Monnier. Le Monnier pensò da subito a una linea editoriale mirata ai ceti medi, rinunciando a opere troppo elitarie. Caratteristica distintiva fu la cura della lingua per fare spazio a testi chiari e facilmente leggibili. Nel 1843 il censuratissimo *Arnaldo da Brescia* inaugurò la collana Biblioteca Nazionale che, con la inconfondibile copertina rosa, fu destinata a una popolarità crescente nel tempo (la collana arrivò a comprendere oltre duecentoquaranta titoli, da Dante a Boccaccio, da Guerrazzi a Tommaseo, a D'Azeglio, Leopardi, Giusti, Gioberti). Poco dopo uscirono tutti gli scritti di Leopardi e di Foscolo, e successivamente altre pubblicazioni politiche ispirate dagli ideali risorgi-

mentali. Negli stessi anni cominciò anche la stampa di quotidiani («La Costituente italiana», «La Gazzetta del popolo»). Con l'unità d'Italia, iniziò a muoversi sul terreno dell'editoria scolastica e dei dizionari. Il *Vocabolario della lingua italiana* di Pietro Fanfani (ottomilacinquecento copie vendute tra il 1855 e il 1863) diventò in breve tempo un classico, e fu pubblicato fino alla fine della seconda guerra mondiale. Nel 1865 Le Monnier vendette. Bettino Ricasoli fu il primo presidente della «Società Successori Le Monnier», che coinvolse figure di primo piano della vita economica, politica e culturale non solo fiorentina. Fra le prime iniziative della nuova gestione la rivista «Nuova Antologia» (poi trasferita a Roma) e la stampa del quotidiano «La Nazione». Il catalogo della Biblioteca nazionale continuò ad arricchirsi, ma accanto a titoli prestigiosi iniziarono a comparire autori minori e volumi stampati su commissione. È in questa fase che Farina probabilmente chiese alla casa editrice la pubblicazione su commissione.

## XVII

<sup>56</sup> Il mittente allude alla «Rivista Europea».

## XIX

<sup>57</sup> *Amore bendato* fu tradotto in Francia da Blandy, dapprima a puntate sulla «République Française», poi in volume presso Hachette di Parigi nel 1880; in Germania pubblicato dalla Grunow di Lipsia e traduzione di Borchers, e nuovamente tradotto da Lange per l'editrice Reclam sempre di Lipsia; in Inghilterra dalla Charing Cross Publishing di Londra; in Spagna tradotto da de la Peña, fu pubblicato nel 1878 dall'editore Perojo; sempre nel 1878 pubblicato anche in Olanda dalla Van Kampen di Amsterdam con traduzione di Van der Venter: «[...] Le prime traduzioni, in rivista e in volume, risalgono già alla seconda metà degli anni '70. È allora che la più parte della produzione fariniana, dal *Romanzo di un vedovo* al *Tesoro di Donnina*, da *Capelli biondi* alla *Spuma del mare* a *Fante di picche*, viene diffusa si può dire in tutte le lingue del continente. Sino al culmine di *Oro nascosto*, uscito a puntate sul 'Fanfulla' a partire dall'agosto 1877, e raccolto in volume (in

due diverse edizioni), prima in Germania che in Italia. Ma non è che l'ondata iniziale. Quando nel 1882, sulla parigina 'Revue des deux Mondes', l'italianista Marc Monnier dedica a Farina un impegnato e lusinghiero saggio, il nostro autore è ormai al culmine della sua attività narrativa, e un nuovo e più intenso ciclo di traduzioni viene a suffragarne la notorietà» (B. PISCHEDDA, *Il feuilleton umoristico...*, 26-7).

<sup>58</sup> Si tratta di Nina Kennard scrittrice e traduttrice: «[...] La casa Hetzel si propose di fare la traduzione francese del modesto mio libro [*Il Tesoro di Donnina*, ndr.]; e fin da una scrittrice americana mi giunse una richiesta simile. Quella scrittrice viaggiava a bordo d'un suo proprio *yacht Zuleika*. Essa si chiamava Nina Kennard, ed io non ho più saputo nulla di lei che, dopo un breve scambio di lettere, tacque. E ancora mi domando: 'ha quella Nina tradotto, o non ha tradotto?'. Se dò retta a Dario Papa molte mie novelle furono voltate in inglese e pubblicate nell'America del Nord, ma le edizioni americane a me non pervennero mai. E mi era uscita bene di mente quella Nina dello *yacht Zuleika* quando un altro Kennard, a distanza di trent'anni, me ne rinfrescò la memoria. Fece costui la storia del romanzo italiano, e così bene l'approfondì, consultando i documenti, le critiche e gli archivi... che tacque della parte che io vi ho avuto. Sapevo già di che cosa è capace la critica in Italia e fuori, ma come si faccia la storia me lo doveva apprendere questo professore, il quale certissimamente i vantati vantano, ed è forse illustre se legge e scrive italiano e stampa in Firenze coi tipi famosi di Barbera. Miseria infinita della storia e della critica!» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 205-6).

<sup>59</sup> «Rivista Europea».

## XX

<sup>60</sup> Prima del 1870, vale a dire prima del lancio da parte della casa editrice Sonzogno del giornale «Il Secolo», «Il Pungolo» era il padrone incontrastato di Milano ed era per antonomasia 'il giornale': «[...] 'Il Pungolo', aveva esordito nel giugno 1859 con un richiamo esplicito alla difesa dell'italianità e dei diritti di Milano'. Assorbito nel 1874 il 'Corriere di Milano' di Emilio Treves, già portavoce dei dissidenti di destra lombardi, il giornale diretto

da Leone Fortis (ex guerrazziano passato fra i costituzionali lombardi devoti a Minghetti) cercò infatti di contrastare l'avanzata editoriale del 'Secolo' puntando su un'impostazione spiccatamente municipalistica. La tradizione 'meneghina' e la larga ospitalità concessa ai romanzi d'appendice di Boito, Praga, Uda e Ferrari permisero al 'Pungolo', almeno fino al 1875, di reggere con successo la competizione» (V. CASTRONOVO, *Giornali e classe politica dopo l'Unità. L'Età della Destra*, in *La stampa italiana nell'età liberale...*, 19). Scrisse Farina: «[...] Nel 1869 il *Pungolo* solo era fiorente: poco dopo il pubblico si affollò alla vetrina del *Secolo*; ma Leone Fortis non volle darsi vinto accettando l'esempio che gli veniva dato quotidianamente dal suo rivale; invece d'inserire due romanzi in appendice, come gli insegnava la concorrenza, sopresse quasi l'appendice. *Quasi* è sempre peggio di *niente*. Accadde che il lettore, vedendosi comparire ogni tanto, se la politica permetteva, una mezza appendice di romanzo, si volse deliberatamente alla bottega dirimpetto, dove il servizio era fatto senza interruzione. Dicesse pure Leone Fortis che il suo *Pungolo* non dovevi servire ai *brumisti* e alle *portinaie*, certo fu per quella massima debolezza d'un intelletto potente che i poco a poco i compratori scemarono, gli associati pure, finché la vivace effemeride si ridusse al lumicino, e poi morì nelle braccia del suo direttore. Chi può dire lo sconforto di quell'uomo, ostinato a dar battaglia senza impadronirsi delle armi nuove del giornalismo, quando si rassegnò a stampare nel *Pungolo*: «[...] qui si muore, perché il pubblico ci ha abbandonati» (S. FARINA, *Care ombre...*, 121).

<sup>61</sup> Nel solco degli studi indianisti uscì a Firenze nel 1874 il saggio di De Gubernatis dal titolo *Lecture sopra la mitologia vedica*.

## XXI

<sup>62</sup> [A. DE GUBERNATIS], *Amore bendato*, «Rivista Europea», 1 febbraio 1875.

<sup>63</sup> Si tratta del già menzionato Amédée Roux, scrittore e critico francese, amico di Angelo De Gubernatis.

<sup>64</sup> La *Zoological Mythology* ottenne un'accoglienza lusinghiera e contribuì a diffondere una fama internazionale al suo autore: «[...] Solamente alcuni addetti ai lavori, tra cui l'ancor giovane A. Bergaigne, dimostrarono una certa disapprovazione scientifica nei

riguardi di quest'opera dell'indologo piemontese. Ma in generale la *Zoological Mythology* fu accolta con calore oltre che in Gran Bretagna, anche in Germania, dove l'opera apparve in tedesco l'anno seguente, e in Francia nel 1874. Ivi Frédéric Baudry, Paul Regnaud e André Lefèvre si impegnarono per una pronta edizione francese, che apparve nel 1874 con il titolo di *Mythologie zoologique ou Les légendes animales*. Sembra dunque che gli ambienti letterari abbiano accolto con maggior entusiasmo l'opera del Nostro, tanto che, più tardi, Rudyard Kipling citerà come autorità indologiche De Gubernatis e Max Müller nel racconto *The Bisara of Pooree*. Solamente nel 1878 fu pubblicato in Francia il primo volume della continuazione ideale alla Mitologia zoologica, ovvero *La Mythologie des plantes ou Les légendes du règne végétal*. Fu il Baudry che favorì questa edizione, che consolidò la fama internazionale del nostro studioso» (G.C. FILIPPI, *Attualità del contributo indologico di A. De Gubernatis*, in *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina* - III..., 7).

## XXII

<sup>65</sup> S. FARINA, *La famiglia del sig. Onorato*, «Rivista Europea», a. II, f. II, 1 aprile 1875, 201-209. Il racconto fu pubblicato anche in «Serate italiane» (n. 71, 9 maggio 1875), nella «Rivista minima» (n. 21, 7 novembre 1875), in «La stella di Sardegna» (n. 2, 31 agosto 1876). Nel 1875 uscì invece in volume, con la Tipografia Editrice Lombarda di Milano: *Una separazione di letto e di mensa. Un uomo felice. Signor Onorato. Fante di Picche*. Nel 1885 lo stesso volume fu ripubblicato a Milano da Brigola. Fu tradotto in tedesco, olandese, francese, russo, serbo, ungherese e spagnolo.

<sup>66</sup> JULIUS RODENBERG, fu fondatore nel 1874 e direttore della rivista tedesca «Deutsche Rundschau». De Gubernatis aveva sostenuto Farina in Germania promuovendone la sua opera nella «Deutsche Rundschau», per la quale egli stesso curava le rassegne di letteratura italiana: «[...] Ero giunto a Berlino perché un malanno mi avevi percosso (se non fosse stato così, forse me ne sarei rimasto sempre a casa); subito il dottor Julius Rodenberg e i proprietari della rivista Gebrüder Paetel m'invitarono a confabular d'affari con essi. Ma confabulare sarebbe stato difficile, perché io non intendeva un'acca di tedesco ed essi pure poco intendeva-

no l'italiano. Solo il Rodenberg masticava un poco la nostra lingua se la vedeva stampata. Intervenne a salvarci la gentile triestina, moglie del dottor Julius Rodenberg, ed è merito suo se quella volta le trattative approdarono a un pratico risultato. La proposta che i fratelli Paetel mi facevano era innanzi tutto che io m'impegnassi a non scrivere in Germania e in Austria se non per la *Deutsche Rundschau*. In compenso ogni cosa uscita dalla mia penna, fosse una paginetta, fossero cinquecento o mille pagine, tutto quanto sarebbe accolto e pubblicato dalla rivista, la quale mi avrebbe pagato ogni foglio di sedici pagine marchi dugento (lire duecentocinquanta). La spesa della traduzione sarebbe a carico dell'editore» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio...*, 54-5).

<sup>67</sup> Per suo consiglio l'editore Grunow di Lipsia pubblicò il romanzo fariniano *Oro nascosto. Scene di vita borghese* con il titolo *La più bella fanciulla dell'universo*, dapprima nella raccolta *Novellen von S. Farina*, poi nella collana «Italienischen Novelisten» diretta dallo stesso Heyse, in anticipo di qualche mese sulle edizioni italiane. In Italia fu infatti pubblicato in appendice al «Fanfulla» a partire dal diciassette agosto 1877, poi Milano, Brigola e Roma, Forzani, 1878; in edizioni successive prenderà il titolo *La più bella fanciulla dell'universo*. Il romanzo oltre che in tedesco, fu tradotto in francese, spagnolo e danese: «[...] Quella lettera giunta da Monaco era firmata da Paolo Heyse, il quale mi proponeva di pubblicare l'*Oro nascosto* in una raccolta di romanzi da lui intrapresa. Il traduttore fu il tedesco Reisner che era stato libraio in Italia e allora cominciava a far l'editore in Lipsia. L'opera mia era già pubblicata due volte in quel paese prima che il Forzani ne diffondesse l'edizione italiana in Italia. Di quell'*Oro nascosto* Paolo Heyse aveva scritto che, 'per la grazia della narrazione, per la verità delle cose narrate, era il più amabile dei miei romanzi'. Se mi sono dilungato a narrare la storia dell'*Oro nascosto* è solo perché da questo mio libro dovea venire un po' di bene alle lettere italiane. Infatti, a poca distanza dalla pubblicazione fattane in Germania, Paolo Heyse mi scriveva: 'Sempre mi punge il desiderio di là dal Brennero di sorprenderla a Milano, ed anche nello scorso ottobre, respirando le fresche aure del lago di Garda, resistei male a quella tentazione... L'editore delle sue novelle tradotte in tedesco (che nelle graziose loro spoglie le acquistano molti amici) mi ha esposto il disegno di una biblioteca di novelle e di romanzi italiani. Io non sarei sfavorevole a quel disegno, ma temo

che tutta la magnificenza sperata si ridurrebbe i pochi volumi, se vogliamo solo accogliere ciò che è degno. Fino a pochi anni sono il *Tesoro delle novelle straniere* che io redigevo mi obbligava d'essere al corrente. Ciò che comparve di poi lo conosco male. Del Verga mi sono note *La storia d'una capinera*, i romanzi *Eros e Tigre reale*. Soltanto l'ultimo si potrebbe offrire ai lettori tedeschi. Del Barrili è comparsa *La notte del commendatore* che io qui non posso trovare. Le sarei oltremodo obbligato se ella mi volesse mandare questo libro ed altre novità. È difficile seguire la letteratura italiana perché essa non ha un pubblico in Germania. Voglio vedere se posso qui trovare qualcuna delle sue novelle prima di fare appello alla sua gentilezza. Perché i suoi lavori sarebbero, s'intende, in prima linea. Ella vede che la prendo in parola ed accetto le sue gentili offerte di servizio. Ma so che ella porgerà la mano a tutto ciò che promette di cementare l'alleanza fraterna fra le nostre nazioni' [...] Io m'affrettai a mandare a quel valent'uomo quei libri e quei consigli che mi parve potessero giovare; indicai le opere di Ugo Tarchetti, e non furono accolte con l'entusiasmo che avrei desiderato; il Caccianiga, il Bersezio, e parecchi altri forse ebbero più fortuna; ma la raccolta intrapresa dall'editore Grunow non andò oltre il quarto volume [...]» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., 262-3)*.

<sup>68</sup> *Separazione di letto e di mensa* fu pubblicato, a puntate, nel gennaio del 1873 nella «Rivista minima», e, a partire dal quattro gennaio del 1874, sempre a puntate, in «Serate italiane». Nel 1875 uscì invece in volume, con la Tipografia Editrice Lombarda di Milano insieme a: *Un uomo felice, Signor Onorato e Fante di Picche*.

<sup>69</sup> Il mittente allude alla collana narrativa il «Tesoro delle novelle straniere», seguita a Lipsia da Heyse per conto dell'editore Grunow. Farina, sollecitato da De Gubernatis, aveva inviato i suoi libri proprio al direttore Heyse.

XXIII [118]

<sup>70</sup> «Norddeutsche Allgemeine Zeitung».

<sup>71</sup> La «Deutsche Rundschau».

## XXIV [23]

<sup>72</sup> Si tratta della già menzionata collana narrativa il «Tesoro delle novelle straniere», seguita a Lipsia da Paul von Heyse per conto dell'editore Grunow.

<sup>73</sup> L'interesse per Heyse è testimoniato, per altro, dallo stesso De Gubernatis che nella sua autobiografia scrisse: «[...] Non potendo più averlo presso di me, tentai farlo ancora presente al pensiero de' Fiorentini, e feci sopra di lui una lettura a quel Circolo Filologico, dove tenni pure altre conferenze sopra Max Müller e la mitologia comparata, su Paolo Heyse, su la *Terra Vergine* del Turghéniéff, e sopra il conte e la contessa di Gasparin. Così io cercava di far conoscere, a mano a mano, in Firenze i più illustri stranieri che la visitavano. Non è dunque meraviglia che la mia casa fosse, allora, molto ricercata» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 355).

<sup>74</sup> Farina propone al destinatario di cambiare il titolo del bozzetto, da: *La famiglia del sig. Onorato*, a: *Una famiglia senza matrimonio* (poi uscito in aprile sulla «Rivista Europea» col primo titolo).

## XXV [26]

<sup>75</sup> BARBERA RAFFAELLO, della società editrice Barbera di Firenze: «[...] Sapevo già di che cosa è capace la critica in Italia e fuori, ma come si faccia la storia me lo doveva apprendere questo professore, il quale certissimamente i vantati vantano, ed è forse illustre se legge e scrive italiano e stampa in Firenze coi tipi famosi di Barbera. Miseria infinita della storia e della critica!» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 206).

<sup>76</sup> «[...] Il *Tesoro di Donnina*, pubblicato nel settembre del 1873, fu la mia prima consolazione grande. Intanto, a differenza di quei mostriciattoli in trentadue della piccola *Biblioteca amena*, era di giusto sesto sedicesimo, stampato con buon inchiostro, in carta *sostenuta* e aveva una bella copertina verdognola, che fu poi imitata da molte case editrici» (Ivi, 205).

## XXVI [27]

<sup>77</sup> Probabilmente il mittente allude a Raffaello Barbera, della società editrice Barbera di Firenze.

## XXIX [31]

<sup>78</sup> VALENTINO CARRERA (Torino, 1834 - Torino, 1895) Fratello del commediografo Quintino, svolse l'attività di drammaturgo e scrittore prediligendo i temi sociali e definendo i suoi testi «commedie popolari». La sua prima commedia, *Il lotto*, uscì nel 1856. Del 1861 furono le *Peregrinazioni di uno zingaro per laghi ed Alpi*, che piacquero al Carducci. *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* del 1866 segnò il suo primo successo, anche se l'opera migliore è oggi considerata *La quaderna di Nanni* del 1870, una commedia a tesi sul gioco del lotto che fu premiata nel 1870 al Concorso Drammatico Governativo di Firenze e che piacque per il tono popolare. Il commediografo torinese fu amico di De Gubernatis («delicato ed elegantissimo poeta», *Fibra*, 335). Sue notizie si ricavano altresì da Salvatore Farina: «[...] E vi credeva forse sul serio, perché accanto a quei migliori già passeggiava sulle tavole del teatro Re, e poi su quelle del *Manzoni*, una schiera di audaci fortunati. Costoro si chiamavano Ferdinando Martini, non ancora Governatore d'Africa, ma sempre elegante maestro di bella forma scenica e di dialogo squisito; De Renzis, che fu lungamente ambasciatore d'Italia a Londra; Leo di Castelnuovo, Vittorio Bersezio, insuperato autore del vivo e vivace *Monsù Travet*, Parmenio Bettoli che faceva applaudire una cosiddetta commedia postuma di Goldoni, corbellando Paolo Ferrari e Bellotti-Bon. A quel tempo il Gallina cominciava timidamente il suo teatro veneziano, il Giacosa capitombolando varie volte conquistava a palmo a palmo il suo lauro di drammaturgo, Valentino Carrera vinceva *La quaderna di Nanni* e ogni tanto si affacciava alla ribalta un neonato a farsi seppellire seduta stante» (S. FARINA, *Care ombre...*, 145).

## XXXII [35]

<sup>79</sup> Si tratta del romanzo *Capelli biondi* pubblicato in appendice alla «Lombardia» a partire dal ventinove giugno del 1875: «[...] *Capelli biondi* furono accolti nel mondo civile; in Russia ne venne fatta la traduzione senza nemmeno dirmi grazie; in Ispagna Louis Alfonso, scrittore eccellente, nel tradurlo lo portò alle stelle; in Francia, in Germania, e altrove fu ricevuto con onore. *Folchetto* da Parigi scrisse alla *Perseveranza* che quel mio povero libro stava più su di tutta la produzione parigina di quell'anno. Ma pur qualcuno, quando fu ristampato in Italia un'altra volta, sentenziò che il mio romanzo in certi punti è melodramma. Non è veramente una critica; ne ha solo l'intenzione» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 226-7). Sul romanzo: G. C. MOLINERI, *Ancora dei Capelli biondi*, «Serate italiane», 19 dicembre 1875.

<sup>80</sup> La prima idea di *Capelli biondi* venne a Farina da un fatto di cronaca letto su un giornale: «[...] una fanciulla povera, nell'atto di offrire alle forbici del parrucchiere i suoi capelli meravigliosi per averne poche lire, commosse un avventore, il quale pagò un po' più della somma, offerta da *Figaro*, lasciando che la poveretta riportasse a casa, alla madre ammalata l'unica sua ricchezza. Anche qui le mosse del libro erano partite dal vero. E se questo vero è melodramma, che colpa ne ho io? E che colpa ne ha il melodramma? Può essere melodrammatica *Grazietta*, la quale se ne muore di tisi alla finestra guardando un ragno industrioso che lavora accanto a lei; mentre il canarino, quando la bimba sarà morta, ancora le canterà, come usava fare, 'svegliati Grazietta'. Anche può essere melodrammatica Agnese, quando butta la giovane vita nel torrente pauroso perché il padre della propria creatura pigli ad amarle entrambe, la viva e la moritura. Ma se tutto questo accade ogni tanto nel vecchio mondo e nel nuovo, se le gazzette ogni notte se ne vanno a frugare fin nei letamai per scodellare ogni mattina il fattaccio e il fatterello nuovo, non mi venite a dire che non ho io il diritto di scegliere la verità che più mi contenta perché mi sembra bella» (Ivi, 227-8).

<sup>81</sup> I romanzi di Farina rappresentano un repertorio molto ampio di fidanzate e di mogli: «[...] eccole allora, queste donne, soccorrere e consolare il proprio marito (è il caso di *Il fante di picche*,

1874), o divenirne *tout-court* le 'infermiere' (come nell'*Amore bendato*, anch'esso edito nel 1874, dove Ernesta riscopre l'amore, affievolitosi negli anni, per il marito Leonardo proprio durante il lungo periodo di cure prestategli affinché possa recuperare vista); eccole pronte a redimere giovanotti scioperati, come Grazietta dei *Capelli biondi*, la giovane che rappresenta 'un filo purissimo, l'unico' per Corrado. La categoria delle donne-sorelle è centrale nei romanzi di Farina; segue, a ragguardevole distanza, quella delle donne madri: si veda per tutte la rappresentazione della moglie Evangelina nella trilogia composta da *Prima che nascesse*, *Mio figlio!* e *Mio figlio studia*. Notevole la figura della donna-nutrice, uno dei rari personaggi che denota un temporaneo interesse di Farina per il mondo popolare (un'altra incursione fra le umili è costituita dalla rapida presentazione, in *Capelli biondi*, della sorella del servo di Corrado, anch'essa 'tonda e grassoccia'), presentata attingendo a modelli letterari ironico-grotteschi ed eloquentemente espressiva di un immaginario maschile elementare e semplicistico [...] Opposti ai personaggi edificanti, vi sono i trasgressivi, rappresentati dall'adultera Serena di *Il tesoro di Donnina* e dalla cortigiana Agnese di *Capelli biondi*. Diversificano i due mondi femminili l'aspetto fisico delle protagoniste, il loro abbigliamento, l'arredamento delle case che abitano, oltre naturalmente alle caratteristiche psicologiche e di comportamento: la bontà e le virtù femminili hanno come *pendant* fisiologico volti pallidi (si pensi al 'visino pallido' di Donnina, o alla 'pallida e sorridente' protagonista di *Le tre nutrici*, o al 'volto bianco come la neve' di Grazietta), con la relativa propensione ai rossori, e ai corpi minuti e sottili. Il corpo delle reprobe è anch'esso snello, ma il più delle volte sinuoso; esso eccita il desiderio e non ispira tenerezza, sentimento viceversa legato alla fragilità. In entrambi i casi è la snellezza e la flessuosità che contraddistinguono il corpo borghese, opposto alla obesità dei corpi dei plebei. Per distinguere le donne oneste dalle peccatrici Farina attinge al serbatoio della fisiognomica elementare che il romanzo di appendice va collaudando proprio in quegli anni e che successivamente sarà adottata dal fotoromanzo. Così Agnese, la sorella prostituta di Grazietta, è una 'leggiadrissima donna' che in privato veste una 'ricca veste da camera' apparendo a Corrado 'splendida come una visione', dal 'riso squillante' e dal 'volto voluttuoso', in tutto contrastante con la 'personcina gentile' di Grazietta che indossa una 'vesticciola

bruna e modesta'. Ne consegue naturalmente l'adeguamento lessicale, che si caratterizza per la ridondanza di diminutivi e vezzezzeggiativi adatti a connotare l'ambito delle virtù muliebri e per la scelta di termini piani per descrivere peccatrici e situazioni immorali: se ad aprirlo o chiuderlo è Agnese, l'uscio resterà tale, ma si trasforma in 'usciole' o in 'porticina' nel caso lo apra Donnina per infilarsi nel 'lettuccio', che invece Agnese definisce 'letto' o 'alcova'. Mentre una certa spartanità dell'arredo è segno di rettitudine morale, l'eleganza, la ridondanza delle suppellettili e la propensione per la sontuosità inviano messaggi di lussuria [...] Le sole figure femminili che possono vantare relazioni, che sono loquaci e che esercitano il diritto di scelta sono le cortigiane e le vedove. Una delle protagoniste di *Il tesoro di Donnina*, Serena, si prostituisce e simula la vedovanza: si trova cioè in una doppia situazione favorevole all'uso della parola [...] Se Serena, nel momento in cui ritorna ad essere moglie perde la parola, Agnese, la prostituta di *Capelli biondi*, è giunta a tal punto di corruzione morale da usare persino la parola scritta: ne sono testimonianza le lettere che la donna scrive a Corrado dopo la partenza per una remota località montana scelta come luogo dove dare alla luce il figlio [...]» (L. RICALDONE, *Il silenzio delle penelopi e la voce delle sirene: figure femminili ricorrenti nella narrativa di Salvatore Farina tra il 1870 e il 1880*, in *Salvatore Farina. La figura e il ruolo...* - I, 167-72).

<sup>82</sup> «[...] Se questo è per le tecniche più tipiche della tradizione appendicista d'oltralpe, occorre dire che una analoga dialettica di recupero e illanguidimento, impiego e normalizzazione, si avverte anche sul piano dei temi narrativi. In un romanzo come *Capelli biondi*, la figura di Grazietta, virginea adolescente che il conte Corrado si offre di proteggere in una tenuta campestre sotto la sorveglianza di una buona domestica, appare a tutta vista ricalcata su quella della Goualeuse nei *Misteri di Parigi*. Anche nel celebre *feuilleton* di Eugène Sue la prostituta Goualeuse, alias Fleur-de-Marie, figlia incognita del suo benefattore Rodolphe di Gerolstein, viene inviata in campagna e benevolmente accudita da Madame George. Farina, però, si sente in dovere di sdoppiare il personaggio della povera prostituta Fleur-de-Marie in due diverse figure, Grazietta, appunto innocente e sentimentale, e sua sorella Agnese, resa cinica dagli stenti economici e dedita al mercimonio mondano. Entrambe destinate, del resto, come Goua-

leuse/Fleur-de-Marie, a una sorte tragica ed edificante» (B. PISCHEDDA, *Il feuilleton umoristico...*, 82-3).

<sup>83</sup> «[...] Il suo modo di narrare punta al vero che non è il documento di vita ma l'approssimazione alla verità che si è potuta raggiungere, il disvelarsi del significato umano del fatto, dell'avvenimento, ricercato nella propria coscienza. Esempi simili sono rintracciabili in Europa piuttosto, nella letteratura francese che mostra l'attitudine a fare i conti con le reazioni dell'io e con l'esplorazione della coscienza. Per essi il gusto del narrare va di pari passo con l'ironia. Non amano prendersi troppo sul serio, si atteggiavano a personaggi che sanno stare al mondo e agli imprevisti della vita, un gioco il cui esito non sempre è nelle nostre mani. Oppure nella letteratura inglese dove lo *humor* è una caratteristica imprescindibile dell'arte di usare la penna o la parola. O nella letteratura tedesca di formazione che nell'ammaestrare non sa fare a meno, neppur essa, di considerazioni ironiche» (N. TANDA, *Prefazione...*, X).

### XXXIII [36]

<sup>84</sup> Probabilmente Farina si riferisce all'articolo di De Gubernatis uscito sulla «Rivista Europea» nel gennaio del 1876 dal titolo: *Rassegna scientifica, letteraria e artistica*.

<sup>85</sup> La signora De Gubernatis è Sofia Besobrasoff (Sof'ja Bezobrazova), cugina dell'anarchico Bakúnin (ma lontana dalle sue idee), che fu compagna di Angelo De Gubernatis per una vita. Donna di buona cultura, tradusse in italiano dal russo *Demon* di Mihail Lermontov («La Civiltà Italiana», II, 8, 3 settembre 1865, 125-7; 9, 10 settembre, 138-40; 10, 17 settembre, 157-60) e *Vešnie vody* di Ivan Sergeevič Turgenev (G. TURGHENIEFF, *Acque di primavera*, Milano, Tip. Editrice Lombarda, 1876): «[...] quando i fratelli di Bakúnin seppero che il loro primogenito, raggiunto, in breve, dalla giovine sua compagna, si era ridotto a vivere in Firenze, gli mandarono qualche soccorso, sperando pure che, beato in questo delizioso soggiorno, sarebbe alfine rimasto tranquillo. Avevano tutti per l'Italia un affetto entusiastico; uno de' fratelli, Alesandro, era stato con Garibaldi ad Aspromonte; il fratello Alessio e le loro cugine Tatiana Lwoff e Sofia Besobrasoff, dopo avere visitata l'Italia, ne parlavano con amore come di un paese d'incanto;

la sorella di Sofia Besobrásoff, s'era sposata con un gentiluomo siciliano e stava allora a Firenze. Sofia Besobrásoff era venuta a Firenze a passare l'inverno con la sua vecchia e rispettabile madre. Essa amava e coltivava la musica e la pittura; aveva avuto ottimi maestri a Pietroburgo per la musica classica: a Napoli, ebbe la fortuna di prendere alcune lezioni da Filippo Palizzi, e continuava in Firenze a disegnare sotto la direzione del pittore Triunfi [...] Paolo Bakúnin mi fece un lungo esame; egli voleva sapere che cosa io pensassi in arte, in politica, in religione; e, dopo tutto, si persuase che io era sopra ogni cosa un poeta idealista. Natalia Bakúnin, che mi stava a sentire, ebbe allora un'idea; e marito e moglie si domandarono se, per avventura, io non fossi l'uomo destinato a rendere felice la loro cugina Sofia Besobrásoff. Michele Bakúnin ne ebbe sentore, e riscaldò la cosa. Venni richiesto diplomaticamente delle mie idee sul matrimonio; in una società di nichilisti, il porre una tale questione diveniva necessario; risposi, ingenuamente, che non solo io non aveva nessuna avversione, ma che sentivo profondo il bisogno d'accompagnarmi con una donna, per crearmi una mia propria famiglia. Mi si domandò allora se avrei sposato una forestiera: 'E perché no?', dissi, 'quando mi piacesse?' Allora Natalia Bakúnin mi parlò di una cugina, a lei carissima, della più cara delle sue amiche, che aveva passata una gioventù infelice, e fatto proponimento con lei e con altre amiche di non mai contrarre matrimonio, avevano quindi vissuto per alcuni anni alla campagna, come cenobite, occupandosi tuttavia di poveri, di malati, e d'istruzione infantile; ma, un giorno, la badessa, lei stessa, diede scandalo alle altre sorelle, prendendo marito; e, le une dopo le altre, tutte le altre sorelle avevano imitato l'esempio della badessa, all'infuori di Sofia Besobrásoff [...] Compresi subito che la mia predestinata adorava l'Italia, e che conservava tutto il calore di un entusiasmo giovanile; che le sue maggiori compiacenze non sarebbero dunque state materiali, ma poetiche ed ideali e che la comune passione per l'arte ci avrebbe facilmente riuniti. La seconda volta, io la intesi suonare, con molta maestria e con sentimento. La terza volta, mi parve indovinare, da un solo sguardo ch'essa non era punto felice; ed a me, infelicissimo, nulla poteva attrarmi allora di più che la speranza di accomunar due grandi dolori, per trovare insieme una via di felicità. Ma il decidersi è costato non poco a lei ed a me. A lei alquanto più anziana di me, dovevano fare spavento la mia troppa gio-

ventù ed inesperienza, le mie idee troppo avanzate, la poca sorte che avea avuto la sua propria sorella, nel matrimonio con un Italiano, il timore che io potessi, a pena sposato, abbandonarla. Mi arrestavano altre ragioni; la temevo fredda; essendo ella, non ricca, ma agiata, ed io povero, mi spaventavo all'idea che alcuno potesse immaginare che, in quel matrimonio, in dispari età, tra un Italiano e una forestiera, fosse entrato qualche calcolo venale. Io sentiva il bisogno di una compagna, di un punto di appoggio; ma, vedendo avvicinarsi l'ora del mio pieno naufragio, già ne tremavo. Sofia Besobrásoff mi offriva una tavola di naufragio. Come ricusarla? A lei non importava già più che io fossi o non fossi professore; se quel po' di rendita, che essa avea in Russia, poteva bastare per vivere, modestamente tranquilli in due, essa mi diceva che non avremmo dovuto cercar altro: 'Sii poeta', mi ripeteva, 'il mio poeta soltanto. Io non domando altro da te' [...] L'altalena delle indecisioni durò due lunghi mesi; infine, dopo una specie di compromesso che feci con la mia futura suocera, ci siamo fidanzati. Io domandai dunque che una parte della dote fosse investita in Italia in una tipografia nostra, dove avrebbe continuato a pubblicarsi la *Civiltà Italiana*, dove io avrei lavorato, per fare, col mio lavoro intenso, rendere assai più quel capitale impiegato, dico assai più che non fruttasse in Russia [...] Il 28 maggio si celebravano le nostre nozze nella cappella russa ch'era allora a Napoli, col rito slavo-greco. La cerimonia stessa mi destò un vivo interesse, poichè stavo già allora raccogliendo materiali di folklore indo-europeo, specialmente per gli usi nuziali. Dopo una quindicina di giorni d'ozio triste a Napoli, Sorrento e Pompei, facemmo ritorno a Firenze, in attesa della tipografia che si doveva aprire, nell'impazienza d'incominciare la mia vita d'operaio, e di rigenerarmi, col lavoro degli umili, posto che mi ero chiuso da me stesso il cielo universitario» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 244-7).

<sup>86</sup> ALESSANDRO e CORDELIA DE GUBERNATIS: «[...] mio figlio s'affacciava dunque alle porte della vita, ed ebbe al nascimento molte benedizioni; nato sei mesi, per l'appunto, dopo la morte di Alessandro Manzoni, dal gran patriarca della nostra moderna letteratura egli tolse, come dissi, il primo suo nome, il secondo, Giambattista, dal padre mio e dal buon padre Giuliani, l'amoroso interprete di Dante, che gli fu amoroso padrino. Io me l'augurava, sopra ogni cosa, forte, parendomi che le altre qualità non gli dovessero mancare; e però il 23 novembre 1874, nel suo primo

anniversario natalizio, salutai i miei due figli con questi due sonetti [...] Alla mia donna eressi poscia in Firenze, col villino *Vidyâ*, una specie di tempio domestico; per la mia Cordelia, fondai il giornale *Cordelia*, che potendo servire a tutte le giovanette italiane, dovea specialmente fornire a lei un trattenimento settimanale piacevole, e per mio figlio Alessandro, quando egli entrò nel liceo Dante a Firenze, illustrai in tre volumetti la *Divina Commedia*; come, per amor suo, in memoria del padre Giuliani, acquistai la villetta Dante, nel castello di Cozzile, che, ahimé, dovea andare travolta nel turbine dell'Esposizione Beatrice, come si vedrà più appresso. Avevo incominciato commentando serenamente il *Paradiso*, e terminai, drammaticamente, con l'*Inferno* [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 313-315).

#### XXXIV [37]

<sup>87</sup> BACCIO EMANUELE MAINERI (1874-1881) Patriota, scrittore e poeta toiraneso, fu amico di Angelo De Gubernatis («Carteggiati con [...] Maineri, energumeno guerrazzeggiante, che contribuì a placare [...]», *Fibra...*, 333-4). Collaborò alla «Civiltà Italiana»: «[...] Dopo il primo numero, gli associati, da ottocento salirono prontamente a duemila. Nel secondo fascicolo, scrivevano Giosué Carducci e Luigi Ferri; quindi successivamente, nel primo trimestre, Salvatore De Benedetti, Francesco Bonatelli, Camillo De Meis, Graziadio Ascoli, Gustavo Strafforello, Pietro Siciliani, Marianna Florenzi Waddington, Paolo Boselli, Emilio Teza, Carlo Gloag (il medico che morì nella battaglia di Lissa), Saverio Scolari, Anselmo Rivalta (pseudonimo di Luigi Castellazzo), Francesco Bertolini, Gabriele Rosa, B. E. Maineri [...] Con tali collaboratori fu nutrito il primo animato e svariato trimestre della *Civiltà Italiana*» (Ivi, 215).

<sup>88</sup> TULLO MASSARANI (1826-1905) Patriota mantovano, mazziniano e cospiratore nelle lotte risorgimentali, amico di De Gubernatis e Farina, fu senatore, critico, scrittore e poeta: «[...] Ma i due grandi, i due veri e forti amici miei, caldi e costanti, quelli che io debbo chiamare *amici benefattori*, perché amici consolatori, furono Giovanni Rizzi e Tullo Massarani; il primo piango morto, con lacrime sempre vive; il secondo prego Dio che conservi lungamente alla patria italiana, come una delle glorie più

pure della nostra letteratura e della nostra cittadinanza» (Ivi, 335). Dell'amico Massarani, De Gubernatis scrisse un *Ricordo biografico* così come un prezioso profilo ne fece Farina in *Care ombre*: «[...] Di statura mezzana, piuttosto piccolo, nel volto soave splendeva lo sguardo attento. La fluida sua parola avvinceva prima con l'inflessione gentile, poi lasciava la persuasione. Non egli evaporava il pensiero in troppe parole; lo esprimeva nella forma più limpida e rapida; così presto arrivava a convincere [...] Non toccata mai da verun dissapore, la nostra amicizia durava dal 1873. A quel tempo egli, d'una ventina d'anni più maturo di me, mi venne spontaneamente incontro per rallegrarsi d'una mia piccola fortuna, m'intendo dire della buona accoglienza che il pubblico e la critica facevano al mio romanzo *Il tesoro di donnina*. Anche lo spingeva infino a me la bontà d'un mio amico caro, Angelo De Gubernatis, il quale, perché mi voleva un po' di bene, si era messo in capo che io, oramai fatto milanese per elezione, dovessi stringermi in comunione d'idee con gli altri amici suoi 'milanesi', cioè: il professore Rizzi (veneto) e il critico d'arte Massarani (mantovano). Il De Gubernatis è piemontese. E fu un momento che quell'orso, il quale sta dentro di me, mi parve volesse placarsi, perché io, ricevute alcune visite dai due valentuomini, ne restituii altrettante, e talvolta corsero fra noi saluti caldi per lettera, e strette di mano tenaci, e colloqui lunghi se c'incontravamo per le vie di Milano [...] Si unirono essi fin da quel tempo all'eletta cerchia di collaboratori che formavano il tesoro della *Rivista minima* che io aveva fatto rivivere dalle ceneri di quella di Antonio Ghislanzoni [...] Il Massarani, infatti, vi pubblicò alcune traduzioni di versi cinesi. Le traduzioni erano ben fatte, ma non giurerei che il traduttore sapesse il cinese; quasi sono sicuro che quelle poesie fossero traduzioni da altre traduzioni francesi, e che egli lo dichiarasse nella prefazione. Erano in ogni modo frutti esotici, nuovi al palato italiano; e tutti li trovammo saporiti. Meglio che nella poesia, il Massarani fu eccellente nella prosa, dove è sobrio, appropriato, immaginoso senza generar mai stanchezza nel lettore, ricco di idee, sottile e disinvolto, qualche volta arguto, nelle argomentazioni; e, sia che faccia la critica d'arte, o sia che si addentri nelle vie buie poco battute dal pensiero umano, il suo stile è buono, e la bontà sua è luminosa [...] Dunque Tullo Massarani fu senatore; in questa sua qualità fu inoperoso. Troppo egli era artista di piegare la rigida natu-

ra poetica alle piccole miserie per via delle quali qualche volta d'un senatore crisalide si fa un ministro farfalla. E come il Massarani quarant'anni fa, circa, si era ritirato dalla deputazione, così si appartò dal Senato. La morte gli si annunciò parecchi anni sono nella sua splendida casa di Via Nerino, in Milano, con una paralisi, che lo tolse al nostro affetto. Era nato a Mantova nel 1826, lo seppellirono il 5 agosto 1905. Morendo, il Massarani volle fare ancora un po' di bene, dando quasi tutto il suo pingue patrimonio alla beneficenza. Io non ti dico 'addio', amico caro e buono. Noi nella vita eravamo da molti anni come smarriti l'uno per l'altro; nella morte, dove mette ogni sentiero mondano, meglio si ritrovano le amicizie sincere» (S. FARINA, *Care ombre...*, 189-93).

<sup>89</sup> *Capelli bianchi*, già in appendice alla «Nuova Antologia» a partire dal gennaio 1898, poi in *Le tre commedie della vita*, Milano, Libreria Editrice Nazionale, s.d. [1903]; nel volume *Il secondo libro degli amori*, Torino, STEN, 1912, prenderà titolo *Amore canuto*.

<sup>90</sup> Prof. GIOVANNI RIZZI (1828-1889) Nato a Treviso da genitori originari di Gries in Val di Fassa e, dopo il 1848, esule a Milano, dove insegnò alla Scuola superiore femminile. Amico di Manzoni, fine dicitore, come poeta raggiunse una certa fama per aver scritto un'opera in versi, *Un grido* (Milano, G. Brigola, 1878), contro la scuola 'verista' di Carducci e Stecchetti, ovvero 'contro le sozzure letterarie che pretendono essere naturaliste mentre non sono che falsarie del vero'.

<sup>91</sup> William Hamburger.

<sup>92</sup> «[...] Avevo dato alla stampa, nello stesso anno 1876, *Un tiranno ai bagni di mare* e *Dalla spuma del mare* [...] *Dalla spuma del mare* è un romanzetto compiuto; il suo merito, se veramente ne ha uno, è la spigliatezza della forma narrativa, che a quel mio tempo parve cosa quasi nuova e difficile; e ancora oggi non è facilissima. Appena pubblicato nella *Nuova Antologia*, il professor William Hamburger se ne innamorò, e dalla Germania mi scrisse una lettera italianissima perché gli dessi il consenso di voltarlo in tedesco. Lo pubblicò l'editore Grunow di Lipsia. Ebbe poi una seconda traduzione di Florentine Schrader, e questa nuova versione si legge nella raccolta romantica dell'editore Engelhorn di Stoccarda. Quasi più dell'onore di queste traduzioni replicate, e di altre (la francese, l'olandese, l'inglese e la russa) mi allegro il giudizio di Federico Verdinois, il quale, portando troppo in alto

l'arte del narratore, la disse capace di accennare ogni cosa più audace senza dar ombra al candore delle lettrici... candide. Infatti, in quella *Spuma del mare*, dalla quale, come ognuno sa, è nata *Venere bella*, si legge un capitolo intitolato così: 'Qui una signorina leggerà due volte senza intendere'» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 256-7).

〈XXXV〉 [117]

<sup>93</sup> Il prof. GIUSEPPE CESARE MOLINERI (1847-1912) Direttore delle «*Serate Italiane*» amico di Salvatore Farina e di Angelo De Gubernatis: «[r]ampollo d'un forte ceppo piemontese, di razza savoiarda forse, discendente da nobile famiglia dei conti di Clavières, egli era nato nel 1847 a Torino, dove visse tutti gli anni suoi; ma conservava ancora una terra e una casa antica a pie' di un'alpe, quasi ai confini settentrionali d'Italia. Ed io, quando ci fummo bene innamorati, io di lui, la mia Cristina della sua compagna, ed entrambi noi dei primi nati di quei genitori buoni (di Rosetta soprattutto), io andai a trovare il Molineri, se la memoria non mi tradisce, a Torre Pellice. Di quel dì festoso d'estate (che è del 1876, forse) rimane ancora la memoria d'un tuffo straordinario nell'acqua frigida d'una sorgente per meglio dispormi al desinare luculliano che mi aspettava a Torre Pellice. Poi il Molineri venne con la sua signora nella mia casa di Milano, e noi ogni volta che tornammo a Torino, dove ci chiamavano le memorie antiche ed i nuovi amici, facemmo visita alla bella casa Molineri che era allora in piazza dello Statuto. E le solite fortunate vicende percossero gli amici invecchiati. Il Molineri aveva intrapreso la pubblicazione delle *Serate italiane*, ma non ne ricavò lo sperato profitto; forse vi perdette un poco del patrimonio, e lo scrittore, incerto ancora se dovesse darsi tutto al romanzo, o tutto alla poesia, fu costretto a ben riflettere; allora scelse un'altra ben diversa carriera. E fu per ventotto anni legato alla cattedra nell'istituto tecnico Germano Sommeillier, dove molte generazioni di giovani accorsero ad amare il loro professore di italiano. Le *Serate italiane* eran sorte nel 1874, così come un bel sogno nasce da un altro sogno bello; il foglio quindicinale era il rampollo della 'Dante Alighieri'; e dopo due tramonti dell'ideale, fu, senza altre albe, senza altri tramonti, la scuola severa. Fu scuola audace ed alta; io

ne ho la provi documentata nei volumi della *Storia della letteratura italiana* e in altri *Storia d'Italia* scritta in continuazione di quella di Cesare Balbo. Il Molineri, compilando e pensando quei libri poderosi, fu ancora l'artista della penna che aveva sognato di essere per tutta la vita. Le *Serate italiane*, che nel periodo quindicinale, nel sesto, quasi nella disposizione delle materie, avresti detto nate da un'istessa madre con la mia *Rivista minima*, durarono parecchi anni, amate dal loro piccolo pubblico. Molti dei collaboratori del Molineri erano i miei della *Rivista* [...] Mentre così sognava il suo bel sogno, il Molineri, non pago di tentare la forma narrativa, di castamente pizzicare la lira e la poetica Musa, tentò una forma assai più pericolosa, si arrischiò al teatro. Si arrischiò in vernacolo, forte del suo forte dialetto piemontese che già contava un capolavoro del Bersezio e forse altri di altri. Si arrischiò e riuscì. *Cà granda*, *Le sivitole*, *La bela bruta*, *Un matin 'd primavera*, *Gent da poc*, sulle scene del Rossini torinese ebbero molto plauso. E anche il Molineri sarebbe riuscito nel teatro italiano se la *Canzone del Menestrello*, plaudita al teatro Carignano di Torino, avesse avuto altre rappresentazioni in altre città d'Italia» (S. FARINA, *Care ombre...*, 364-6).

### XXXVI [38]

<sup>94</sup> Si fa riferimento alla già citata elegia drammatica *Romolo Augusto* (Firenze, Tip. ed. dell'Associazione, 1876) e pubblicata con *Romolo* (Firenze, Tip. ed. dell'Associazione, 1873) e *La morte di Catone* nel volume *Drammi romani* (Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1899), a cui si aggiunse *Probo, principe della pace*, dramma storico in tre atti (Firenze, Le Monnier, 1912).

<sup>95</sup> Angelo De Gubernatis.

<sup>96</sup> «Serate Italiane» del Molineri.

### XXXVII [39]

<sup>97</sup> SOFIA NIKITENKO, collaboratrice russa di Angelo De Gubernatis: «[...] Tra le amiche, dovrei ora, oltre alla mia propria cognata Elisa Beso Brásoff (Tatiana Svetoff), ricordare parecchie russe, come Natalia Bakúnin e Tatiana Lwoff, Sofia Potémkin, inspira-

trice della mia *Savitrî*, e sua sorella la baronessa Tatiana Galvagna, Sofia Nikitenko ed Elena Khanikoff; poiché nessuna di esse, all'infuori di Sofia Nikitenko, mia intelligente collaboratrice, per la parte russa, nel *Dizionario biografico [degli scrittori contemporanei, 1879, ndr.]*, se pure ebbe una parte grande ne' miei affetti, partecipò direttamente all'opera mia letteraria, incalzato qui dal cumulo de' ricordi, devo tenermi pago di segnarne i soli nomi nella memoria benedicente» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 353-4).

## XXXVIII [40]

<sup>98</sup> Accanto alla produzione dei grandi romanzi, IVAN SERGEEVIČ TURGENEV (Orël, 818 - Bougival, Parigi 1883) negli ultimi anni affiancò una feconda produzione di racconti: *Primo amore* (1860), *Acque primaverili* (1871), *Il canto dell'amore trionfante* (1881), *Klara Milič* (1882). Negli ultimi anni si dedicò a brevi composizioni liriche, che intitolò prima *Senilia* e poi *Poemi in prosa* (1882). Turgenev fu amico di Flaubert, di Zola, di Henry James. Fu nella seconda metà dell'Ottocento, lo scrittore russo più conosciuto ed ammirato in Europa e diffuse in Occidente la letteratura del suo paese, allora completamente sconosciuta. Come scrittore le sue radici furono saldamente inserite nella Russia del suo tempo, di cui seppe seppa raccontare la complessità dei conflitti generazionali, le inquietudini, le tormentate ambiguità, le innumerevoli difficoltà di orientamento fra le nuove istanze sociali e l'attaccamento alle vecchie tradizioni.

## XXXIX [41]

<sup>99</sup> *Dalla spuma del mare*, in appendice alla «Nuova Antologia» a partire dal gennaio 1882. Poi: Milano, Brigola, 1887.

<sup>100</sup> «[...] Quando, pertanto, mi vedo da alcuno qualificato, per adulazione, con tutti i miei titoli di *conte, professore e commendatore*, ne provo dispetto, come d'una canzonatura [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 422).

## XL [42]

<sup>101</sup> DESIO: cittadina della Brianza, situata a nord di Milano, fra Lissone, Seregno, Muggiò e Bovisio Masciago.

<sup>102</sup> Probabilmente si tratta di FRANCESCO D'OVIDIO (CAMPOBASSO, 1849 - NAPOLI, 1925), presidente dell'Accademia dei Lincei, filologo, linguista e critico letterario, autore di numerosi lavori sulle lingue romanze e di studi sul Manzoni e su Dante.

<sup>103</sup> Nel 1876 Angelo De Gubernatis fu nominato prima dal ministro Ruggero Bonghi poi dal neo-ministro della pubblica istruzione Michele Coppino primo delegato al Congresso internazionale degli Orientalisti che si tenne a Pietroburgo: «[...] Allora, per la prima volta, i Governi stranieri furono invitati a mandarvi rappresentanti. Il nostro aderì prontamente, insieme col Governo francese, olandese, austriaco, turco. Ruggero Bonghi, da prima, poscia Michele Coppino, nuovamente ministro della pubblica istruzione, mi nominarono allora primo delegato al Congresso di Pietroburgo [...] Partito entusiasta, a pena giunto, misi in opera i miei talenti diplomatici in servizio del mio paese, che consistono, soltanto, nel cercare nuove simpatie all'Italia» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 382).

## XLI [43]

<sup>104</sup> Da Pietroburgo come delegato al Congresso internazionale degli Orientalisti.

<sup>105</sup> «Rivista Europea».

<sup>106</sup> PASQUALE VILLARI (Napoli, 1826 - Firenze, 1917) Storico e politico. Coinvolto nel moto napoletano del 1848, fu costretto all'esilio. Insegnò a Pisa. Nel 1891, dopo essere stato deputato (nei periodi 1870-1876 e 1880-1882) e senatore nel 1884, fu nominato ministro della pubblica istruzione. Frutto dei suoi anni di studi, ispirati al positivismo, furono: *Sull'origine e sul progresso della filosofia della storia* (Firenze, Tip. Galileiana, 1854); *Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi* (Firenze, Le Monnier, 1859-1861); *Saggi di storia, di critica e di politica* (Firenze, Tip. Cavour, 1868); *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi* (Firenze, Le Monnier,

1877-1882); *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia* (Firenze, Le Monnier, 1878).

<sup>107</sup> Si tratta di: *La vita militare*. Bozzetti, Milano, E. Treves & C., ed. della Biblioteca utile, 1868: «[...] Lo stesso autore dei *Bozzetti della vita militare*, il mio caro Edmondo De Amicis, allora poco noto sebbene applauditissimo per aver dato al mondo quello che è ancor oggi il suo capolavoro, Edmondo De Amicis scrisse nel giornale militare da lui diretto un articolo contro il libro [I. U. TARCHETTI, *Una nobile follia. Drammi della vita militare*, Milano, F. Vallardi, 1867, n.d.r.], e privatamente all'autore una buona e bella lettera che onora i due grandi artisti della penna. Ho detto che la battaglia contro gli eserciti permanenti non era nuova né anco quarantasei anni sono; ma quando Ugo Tarchetti diramava un programma stampato a Milano dalla tipografia Guglielmini nel 1866, e lo diffondeva a migliaia di esemplari, era da stupire che non fosse sequestrato come sarebbe sicuramente oggi. Certo alcuni apprezzamenti di quel programma sono eccessivi, ma non si può disconoscere la verità del complesso, e gli stessi fautori dell'esercito permanente confessavano allora che il Tarchetti aveva ragione. Edmondo De Amicis, che scrisse il suo capolavoro per confortare il soldato nelle caserme, più tardi quasi mutò le sue idee per accostarsi all'avversario antico» (S. FARINA, *Care ombre...*, 24).

<sup>108</sup> *Blinde Liebe* reso come *Amore cieco*.

<sup>109</sup> *Un uomo felice*, «Rivista minima», a partire dal n° 21, 10 novembre 1872. Poi: Milano, Tip. Editrice Lombarda, 1875.

<sup>110</sup> *Ein glücklicher mensch*.

## XLII [44]

<sup>111</sup> MARIO RAPISARDI (Catania, 1844 - Catania, 1912) Poeta e scrittore divenne professore di letteratura italiana all'Università di Catania a ventisei anni. Quando pubblicò *La palingenesi* (Firenze, Tip. successori Le Monnier, 1868) un poema in dieci canti di vario metro col quale vagheggia una riforma religiosa pacificatrice del mondo, lo chiamarono il vate. Di indole inquieta e romantica, fu influenzato dalle correnti filosofiche di matrice positivista. Volle essere il vate di quegli ideali, inneggiando alla scienza, al progresso, alla libertà e alla giustizia, in uno stile considerato vec-

chio e declamatorio. Dopo qualche anno si dedicò alla stesura del suo secondo poema, *Lucifero* (Milano, Brigola, 1877), ispirato alla crisi di ateismo che colse il poeta e dalle *Guerre de Dieux* del Parny, ma anche da Milton e dal carducciano *Inno a Satana*. Avvicinatosi alle ragioni dell'umanitarismo socialista Rapisardi pubblicò la *Giustizia* (Catania, N. Giannotta, 1883), poi le *Poesie religiose* (Catania, F. Tropea, 1887 [Firenze, Arte della Stampa]), l'*Empedocle* (Catania, N. Giannotta, 1892) e il poema l'*Atlantide* (Catania, N. Giannotta, 1894), elaborata allegoria politico-satirica. L'opera *omnia* fu pubblicata, in sei volumi, nei primi del Novecento dall'editore catanese Niccolo Giannotta. Migliori risultano oggi alla lettura le liriche, le *Ricordanze* (Pisa, F.lli Nistri, 1872), in cui è la fredda levigatezza del neoclassicismo parnassiano. Analoghe caratteristiche si ritrovano nelle sue traduzioni, da Lucrezio, Catullo, Orazio e Shelley. Ebbe una vita sentimentale tormentata. La moglie Giselda Fojanese, sposata il dodici febbraio 1872 a Messina, lo abbandonò per andare a vivere con Giovanni Verga. Di qualche tempo dopo fu l'infatuazione per la contessa Lara, cioè la poetessa Evelina Cattermole Mancini. Infine entrò nella sua vita la terza donna, Amelia Poniatowski Sobernich, una nobile polacca che si unì a lui per la vita.

<sup>112</sup> M. RAPISARDI, *Lucifero*, Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 1877.

<sup>113</sup> Contraddittorio e polemico, Mario Rapisardi alimentò ribellione e misantropia. Famosa fu la sua controversia con Carducci, nata da due terzine dell'XI canto del *Lucifero*: «[...] E chi in aspetto di plebeo tribuno | Giambi saetta avvelenati e cupi, | e fuor di sé non trova onesto alcuno. | Idrofobo cantor, vate da lupi, | che di fiele briaco e di lièo | Tien che al mio lato il miglior posto occupi». Carducci, offeso, lo bollò come «tenorino di provincia» e chiese riparazioni. L'autore tornò indietro, assicurando che quei versi non alludevano a lui. Chiamò Angelo De Gubernatis «gangetico Assalonne», l'Alardi «svenevol cicisbeo». Lanciò strali contro Capuana, il giornalista Luigi Lodi (che lo sfidò a duello), i redattori del «Capitan Fracassa», Giuseppe Chiarini, lo storico Corrado Ricci, Lorenzo Stecchetti.

<sup>114</sup> «[...] L'altro caso è più grave e riguarda un poeta famoso, l'autore del *Lucifero*. Egli aveva ricevuto qualche servizio da me, e mi scriveva anzi: 'Dopo Dall'Ongaro, nessuno mi ha beneficato più di te'. Poi mi chiese la luna. Io non potei, naturalmente, accor-

dargliela. Allora egli mi assalì con una violenza incredibile nel suo poema, facendo di me, in caricatura, il ritratto più ignobile, e si diede pure grande premura per farlo pubblicare, in estratto, nella sua *Gazzetta di Catania*, e nella *Gazzetta d'Italia*, come un saggio di bello stile. Non credetti ai miei propri occhi, e mi feci, allora, molta violenza per non rispondergli; alcun tempo dopo, poi, avendo immaginato di scrivere un Buddha, sentii il bisogno, per poterlo scrivere bene, di pacificarmi prima di tutto, e di perdonare sinceramente i miei più grandi offensori; e scrissi all'autore del *Lucifero* una lettera lunga e calda, perché mi aiutasse a perdonarlo di cuore, s'egli mostrasse soltanto un po' di rinascimento per avermi così gratuitamente offeso. L'autore satanico rispose cinicamente ch'io mi facevo torto attribuendomi quella caricatura; che, se egli avea torti verso di me, io ne avea pure verso di lui; egli non avea dunque altro da dirmi. E così il *Buddha* io non l'ho potuto scrivere, perché l'arte mia volendo essere tutta sincera, e non sentendomi io degno di rappresentare quel Buddha che non potevo imitare, posto che non ero arrivato a un tal grado di buddhica serenità, e d'oblio sovrumano, da crearmi nella mente l'immagine di una bontà, nella quale io non potevo credere, non ho voluto o saputo figurare un Buddha inverosimile» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 319-20).

<sup>115</sup> Farina allude probabilmente al romanzo di Ivan Sergeevič Turgenev, la *Terra Vergine* (pubblicato nel 1877 dopo dieci anni dall'uscita di *Fumo*) una storia incentrata sui problemi degli intellettuali russi degli anni Sessanta. La gestazione di *Terra Vergine* fu particolarmente faticosa. Per certa critica Turgenev, signore di campagna e padrone di una ricca tenuta nella zona delle terre nere della Russia centrale, cantò la natura russa e la vita della campagna come nessuno. Lo fece lavorando molto sulla funzione poetica della lingua. La sua prosa fu considerata musica così come oggetto di ammirazione furono le sue descrizioni dei paesaggi. *Terra Vergine* doveva essere il libro della Russia nuova, percorsa dai fermenti seguiti alle riforme, il romanzo degli uomini che lasciavano le città per «andare al popolo», risvegliare le coscienze, preparare la rivoluzione: «[...] a quel Circolo Filologico [...] tenni pure altre conferenze [...] su la *Terra Vergine* del Turghénieff [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 355). Il romanzo è oggi dalla critica considerato come testimonianza di un momento della storia russa, del populismo intellettuale di quegli anni.

## XLIII [24]

<sup>116</sup> Il *Lucifero*, ispirato dalla crisi di ateismo che colse il poeta, è dedicato ad Andrea Maffei (la seconda edizione rivista dall'autore fu accresciuta di un'epistola al Maffei: Milano, G. Brigola, 1877). *Lucifero* (la ragione umana) è l'Eroe, che, non ascoltando gli ammonimenti di Prometeo, sale sulla Terra per incarnarsi e dare salute all'uomo e morte a Dio. *Lucifero* viaggia per l'Europa e per l'America, auspicando la morte di tutti i numi. Ama Ebe, passa da un paese all'altro, da un'epoca all'altra; riappaiono Lutero e Roma libera. L'arcivescovo di Catania ordinò un *autodafé* del libro. Il poema, macchinoso e disomogeneo, in quindici canti (quasi diecimila versi fra endecasillabi sciolti e altri metri), pur discutibile da un punto di vista estetico e delle modalità compositive, tuttavia rimane una delle espressioni più significative della poesia italiana di indirizzo positivista.

<sup>117</sup> Come detto in precedenti pagine, Mario Rapisardi definì Angelo De Gubernatis «gangetico Assalonne». Nell'Antico Testamento Assalonne (il cui nome in ebraico paradossalmente significa «il padre è pace») era il terzo figlio di Davide, re di Israele e di Giudea. La Bibbia racconta che Assalonne, giovane ambizioso, si ribellò al padre e tentò di spodestarlo, ma sconfitto venne ucciso. Le vicende della sua vita si trovano raccontate nel secondo *Libro di Samuele*. Tutto iniziò allorché il fratellastro Amnon violentò con un inganno sua sorella Tamar (in ebraico «palma») ragazza bellissima. Da quel momento Assalonne non ebbe pace finché non riuscì a far uccidere il violentatore. Gli eventi precipitarono, anche perché Davide era stato costretto a render giustizia. Così, fuggito dalla città di Gerusalemme, dopo tre anni Assalonne rientrò in città, una volta placatasi l'ira del re Davide: «[...] Assalonne disse al re: 'Lasciami andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore [...]'. Il re gli disse: 'Va' in pace!'. Egli si alzò ed andò ad Ebron. Allora Assalonne mandò emissari per tutte le tribù d'Israele a dire: 'Quando sentirete il suono della tromba ad Ebron, allora direte: Assalonne è divenuto re ad Ebron' [...] La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne» (2 Samuele 15, 7-12). Il re Davide fu cacciato e Assalonne prese il potere con l'aiuto del consi-

gliere Achitofèl. Ma il re, messa al sicuro la sua gente, organizzò, nella foresta di Efraim, l'offensiva contro il figlio: «Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto i rami di un grande terebinto e la testa di Assalonne rimase impigliata nel terebinto e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passava oltre» (2 Samuele 18, 9). Joab, uno degli uomini di Davide lo vide e, contro l'ordine del re, «prese in mano tre dardi e li immerse nel cuore di Assalonne, che era ancor vivo nel folto del terebinto» (IBID.). «Absalone» è uno dei personaggi citati da Dante nella nona bolgia dell'Inferno (*Inf.* XXVIII, 137) come 'vittima' dei perfidi consigli di Achitofèl, eccitatore di odio, che favorì appunto la ribellione del figlio contro il padre. Dante lo cita con riferimento al trovatore provenzale Bertran de Born che sta fra i seminatori di discordie, poiché provocò la ribellione e la guerra del re giovane contro suo padre Enrico II d'Inghilterra: «[...] E perché tu di me novella porti, | sappi ch'i' son Bertram dal Bornio, quelli | che diedi al re giovane i ma' conforti. | Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli; | Achitofèl non fé più d'Absalone | e di David coi malvagi punzelli».

<sup>118</sup> Mario Rapisardi.

#### XLIV [25]

<sup>119</sup> Preparato chimico a base di chinina e usato come febbrifugo.

#### XLV [28]

<sup>120</sup> Salvatore Farina vide il proprio figlio strappato alla morte. Questa terribile esperienza, che egli racconta in *La mia giornata* e nella *Pagina Nera*, che fa parte del volume *Mio figlio*, lo segnò profondamente: «[...] la differite entrò in casa ed afferrò Agostino, il mio primogenito. La storia feroce di quei ventidue giorni d'ansie, di paure, di speranze, si trova tutta dove io l'ho fermata per i poveri genitori battuti al par di noi: nella *Pagina Nera*, che fa parte del volume *Mio figlio*. Qui dico solo che, mentre in casa la mamma e il babbo si facevano forti per consolarsi a vicenda, se il mio dovere di ufficio mi chiamava imperiosamente in via Ome- noni, nel tratto di strada che mi allontanava per poco dal mio

malato, tutte le mie fedi, ogni mia speranza se ne morivano, ed io giungeva appena in tempo al tavolino di redazione per piangere mio figlio come me l'avessero allora sepolto. Ma Agostino mi fu ridato! Io potei tirare innanzi a scavare gli umani petti per strapparne l'oro nascosto» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., 260)*).

<sup>121</sup> «[...] Appena giunto, intesi, pur troppo, che, in mia assenza, era stata malamente venduta, senza avvertirmi, a Carlo Pancrazi, direttore della *Gazzetta d'Italia*, la *Rivista Europea* che io dirigeva da sei anni. Il Pancrazi credette allora aver comprato, con la merce, anche il merciaio; ma io, non potendomi stimare cosa venale, quasi giunta alla derrata, mi ritrassi; il Pancrazi allora incominciò a farmi nella sua *Gazzetta* una lunga guerra guerreggiata. E molte volte di poi accadde, nella mia vita, che, ad ogni nuovo mio viaggio all'estero, per l'onore del nostro paese, insidie italiane mi recassero danno. Così, durante il mio viaggio nell'India, fui spogliato della rassegna delle letterature straniere, che dal 1876 al 1885 aveva pur tanto contribuito ad allargare il pubblico della *Nuova Antologia* all'estero, col far conoscere in Italia molti libri ed autori stranieri ignoti. Durante il mio viaggio in America, mi venne quasi tolta la direzione della *Vita Italiana* da me fondata. Durante il mio viaggio in Serbia e in Romania, mi si preparò per il ritorno la bella sorpresa di una allegra denuncia al Consiglio superiore della pubblica istruzione, come minatore delle patrie istituzioni. Durante il mio ultimo viaggio in Terrasanta, finalmente, fu minato, a me stesso, nell'assenza, il terreno, sopra il quale io stava fervidamente lavorando, per assicurare buon esito al Congresso degli Orientalisti, che si dovea riunire a Roma» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra..., 387-8*)

<sup>122</sup> «[...] Pochi anni dopo fui libero di poter cedere all'editore Engelhorn di Stoccarda *Mio figlio* per farne un'edizione economica; e riscattai la traduzione pagando all'editore Paetel dugento lire. Ed era pagare quasi nulla, perché quella traduzione valeva assai. Al dire degli intelligenti, il Dohm (celebrato direttore del *Kladderadatsch*), che l'aveva cominciata senza sapere troppo l'italiano, mi aveva perfettamente indovinato. Morto lui, che era un vero artista, fui ancora fortunato vedendo l'opera mia condotta a termine, con grazia impareggiabile, dall'Hoffmann, uno dei migliori novellatori del suo tempo» (S. FARINA, (*La mia giornata Dal Meriggio..., 56-7*)).

<sup>123</sup> Editore di Lipsia.

<sup>124</sup> *Mio figlio!*, ciclo di novelle dapprima nella «Nuova Antologia», dall'agosto 1877 al maggio 1881 (ma brani anche in «Rivista minima» a partire dal n. 18, 23 settembre 1877 e «Gazzetta letteraria» dal n. 27, 5-12 luglio 1879); prima edizione completa in volume, Torino, Roux e Favale, 1881. *Mio figlio!* fu pubblicato altresì, dapprima in appendice alla «Deutsche Rundschau», poi una prima volta in volume per la traduzione di Dohm e Offmann (Berlino, Paetel, 1884, quindi in edizione economica, Stoccarda, Engelhorn). Della raccolta vi furono anche edizioni parziali. Conobbe traduzioni in tedesco, danese, belga, francese, spagnolo, ungherese, olandese, svedese, croato, boemo.

<sup>125</sup> Fanno parte del ciclo narrativo *Si muore* i seguenti testi: *Caporal Silvestro. Storia semplice* (a puntate nella «Rassegna Nazionale», 1884, poi Milano, Brigola, 1884), *L'ultima battaglia di prete Agostino* (a puntate nella «Nuova Antologia», 1886, poi Milano, Brigola, 1886), *Pe' belli occhi della gloria. Scene quasi vere* (a puntate nella «Nuova Antologia», 1887, poi Milano, Brigola, 1887), *Vivere per amare* (a puntate nell'«Italia del popolo», poi Milano, Brigola, 1890), *Più forte dell'amore?* (Milano, Brigola, 1891, a puntate nella «Nuova Antologia», 1900), *Per la vita e per la morte* (Milano, Brigola, 1891).

## XLVI [32]

<sup>126</sup> *Oro nascosto. Scene della vita borghese*, uscì in appendice al «Fanfulla» a partire dal diciassette agosto 1877; poi Milano, Brigola e Roma, Forzani, 1878 (in edizioni successive avrà come titolo *La più bella fanciulla dell'universo*).

<sup>127</sup> Non tutti i giudizi, infatti, furono lusinghieri: «[...] Quell'*Oro nascosto*, pubblicato nel *Fanfulla* del 1877, mi diede con molte carezze una legnata poderosa. Me la somministrò il signor Ernesto Mezzabotta. Era forse costui una brava persona e un ottimo scrittore; già mi aveva lodato con troppa abbondanza fino a quel momento; a un tratto si pensò di avermi soverchiamente accarezzato e che fosse venuto il quarto d'ora della legnata. Questo savio sistema di critica ebbe sempre molta fortuna nel nostro paese. Eccoti dunque all'opera il signor Mezzabotta a darmi la botta intera, a sentenziare in un giornale romano, prima ancora

che il poco oro mio fosse tutto messo in mostra nell'appendice di *Fanfulla*, che nessuno avrebbe potuto pensare potesse l'autore di *Capelli biondi*, di *Amore bendato*, di *Donnina* e di *Fante di picche* scrivere una birbonata della forza di quell'oro di princisbecco. Io, che forse sono ingenuo, io che di certo sono l'uomo più scontento di me quando sarebbe il momento allegro di mettere la parola *fine* a una mia fatica, io tanto mi impensierii di quella stroncatura, tanto la presi sul serio da spedire immediatamente un telegramma all'editore Forzani pregandolo di sciogliermi dal contratto che a lui mi legava per la prima edizione in volume» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 261).

#### XLVII [45]

<sup>128</sup> CESARE CORRENTI (Milano, 1815 - Meina, 1888) Pubblicista e uomo politico. Nel 1847 pubblicò anonimo *L'Austria e la Lombardia* (Italia, «s.n.») documentata requisitoria contro il governo asburgico. Nel 1848 fu tra gli organizzatori delle cinque giornate di Milano e fu segretario del Governo provvisorio di Lombardia. Al ritorno degli austriaci andò in esilio in Piemonte. Scrisse *I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849* (Torino, Tip. di G. Marzorati, 1849). Divenne ministro della Pubblica Istruzione subito dopo l'Unità: «[...] Succeduto al ministro Berti, per pochi mesi, Cesare Correnti, questi venne in aiuto, con un piccolo sussidio, alla Rivista Orientale; ma egli non poté far altro per me. Non so se avrebbe osato tentare altro per rimettermi sulla cattedra [di *Sanscrito*, ndr.]; ma, in ogni modo, glie ne mancò il tempo. Quando, finalmente, il mio vecchio maestro Michele Coppino, per la prima volta, nella primavera del 1867, ottenne il portafoglio della pubblica istruzione, ebbe fine il mio già troppo lungo martirio, ed io fui chiamato a risorgere [...] Liberata Roma il 20 settembre del 1870, Cesare Correnti allora tornato ministro della pubblica istruzione, volle subito che io mi recassi a Roma per riordinarvi gli studi orientali e fondarvi gli studi indiani. Da pochi mesi, io era entrato in un piccolo villino da me costruito per la mia famigliuola nella via Leonardo da Vinci. Questo improvviso trasloco da Roma a Firenze mi disturbava un po'; avrei dunque dovuto lasciare il villino, darlo in affitto, o venderlo [...] Mi recai, nell'ottobre, a Roma, per il plebiscito, e, al ritor-

no, riferii al ministro Correnti quello che mi pareva doversi fare per gli studi orientali. Ma, nel frattempo, con suo rincrescimento, il ministro aveva già mutato idea a mio riguardo. Giacomo Lignana si era disgustato coi colleghi della Facoltà di Napoli, e voleva essere trasferito all'Università di Roma. Quando intese che il Correnti avea prescelto me, menò un po' di scalpore, e divenne, anzi, minaccioso; *pro bono pacis*, il ministro dovette accontentarlo [...] Il 28 maggio, eravamo, in famiglia, seduti a mensa, quando ricevetti un dispaccio di congratulazione [per il titolo *comitale*, ndr.] di Cesare Correnti, intitolato al *Conte De Gubernatis*; mi s'inumidirono gli occhi e balzai sopra una sedia per baciare la cara austera immagine paterna che, in quel momento, mi parve sorridere e benedirmi. Il suo voto era dunque compiuto» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 266, 335, 428).

#### XLVIII [46]

<sup>129</sup> Antimeridiane.

<sup>130</sup> «[...] Io, nel tornare, dopo il lungo viaggio, al *Porto di Lecco*, feci una bella scoperta. Rivedendo in Airuno l'incantevole spettacolo dove la natura sembra aver vinto se stessa, non che gli sforzi del giardinaggio inglese, dissi a me stesso che la vallata dell'Adda vince *Regent Park*; che la Grigna di faccia all'ingresso del lago sempre mutevole, sempre smagliante, ogni volta più bello, e accanto a destra il Resegone, sono meraviglie senza confronti possibili. Io queste meraviglie le avevo a due passi, e forse per trovare di meglio me ne ero andato a Parigi e a Londra!» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 274).

<sup>131</sup> Attitudine profondamente radicata in De Gubernatis fu quella alla divulgazione e al didattismo che sorreggeva, fra le altre cose, la sua copiosa produzione di biografie. Si è, in precedenti pagine già ricordata la pubblicazione a Firenze dei *Ricordi biografici d'illustri Italiani*, che comprende quarantadue ritratti, una prima serie dei quali era stata pubblicata sulla «Rivista europea» tra il 1872 e il 1873. Su questa linea seguirono altri volumi dedicati a diverse figure della storia italiana tra i quali *Alessandro Manzoni. Studio biografico* (letture fatte alla Taylorian Institution di Oxford, Firenze 1879). Di ordine non strettamente biografico, ma riconducibili alla medesima idea della storia letteraria, furono

gli studi (preziosi per la presenza di materiali inediti) per la ricostruzione della figura intellettuale manzoniana: *Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro carteggio inedito* (Roma, Tip. Barbera, 1880): «[...] Con tale religiosità, accingendomi a ristudiar da capo il Manzoni nella sua vita e nelle sue opere, per rivelarlo meglio, da prima, a me stesso e a' miei concittadini, poscia agli stranieri, mi mossi alla volta di Lecco, come a luogo di pio pellegrinaggio, per ritrovarvi la scena principale dei Promessi sposi, che pure stata quella dell'infanzia e della giovinezza del grande Italiano. Presso Lecco, viveva allora, come un eremita, in una modesta villetta, quel vivace e bizzarro ingegno di Antonio Ghislanzoni. Sapendomi grande amico del più leggiadro ed arguto tra i nostri novellieri, di Salvatore Farina, mi accolse a festa, e mi fece allegramente gli onori del mirabile paesaggio manzoniano» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 363).

<sup>132</sup> COLICO: è l'ultimo paese della sponda orientale del ramo lecchese del Lario. Si trova immerso in un grandioso scenario di monti dominato ad est dal Legnone, a nord dalle cime del Chiavennate fra cui spicca il Sasso Manduino e ad ovest dalle vette dell'alto lago. È un'importante località turistica, sia di soggiorno che di transito: è, infatti, situato nel punto di convergenza delle strade provenienti da Lecco, Chiavenna e Sondrio, cioè dalla pianura e dai passi alpini e, ancora più lontano, dalla Svizzera e dall'Austria. Un punto chiave dei traffici fra il nord ed il sud, abitato già in epoca romana e preromana, fortificato in epoca comunale, devastato dal passaggio delle truppe straniere che si dirigevano verso Milano, dalle pestilenze e dalle ripetute alluvioni dell'Adda. Nel Quattrocento e nel Cinquecento venne infeudato a diversi signori: i Visconti, i Sanseverino, gli Sforza, i Caldarini, i Pusterla, i Quadrio e gli Alberti. Alla fine del Seicento il territorio circostante era un acquitrino disabitato e maleodorante. Riacquistò importanza con l'apertura delle strade dello Stelvio, del Maloia e dello Spluga e con l'inalveamento dell'ultimo tratto dell'Adda effettuato nel 1858, che permise la bonifica del Piano di Spagna, oggi la più estesa ed importante riserva naturale della Lombardia.

<sup>133</sup> Nell'autobiografia De Gubernatis scrisse di lui: «[...] Del Rizzi, avevo letto qualche raro sonetto su per i giornali, e non sapevo altro, quando, trovandomi un giorno in villa, un editore di Milano mi mandò un volume di componimenti delle giovani alunne della Scuola superiore femminile di Milano. Da prima, sfogliai sbadatamente simili raccolte non sembrando fatte per invogliare molto il lettore. Ma il volume era già stato premiato con medaglia d'oro alla Mostra internazionale didattica di Vienna. Avendo preso sempre a cuore il progresso della coltura femminile in Italia, ed essendomi fino allora doluto che le nostre scrittrici fossero quasi tutte noiose, le une coi loro vari precetti educativi sui doveri della madre, della sposa, della figlia, le altre con le loro eterne prediche su la necessità d'emancipare la donna, volli vedere, per quali meriti speciali, la Scuola femminile di Milano fosse stata così grandemente segnalata. Se bene io sapessi già come, di consueto, si formano le così dette Giurie nelle Esposizioni, e con quale fretta o parzialità si pronuncino i giudizi, una medaglia d'oro data a Vienna ad una scuola nostra doveva obbligare la mia attenzione. Le poche e schiette parole della prefazione di Giovanni Rizzi avendomi già fatta un'ottima impressione, incominciai a leggere attentissimo i singoli componimenti. Erano tutti scritti con garbo e in buona lingua; ma ciascuna delle giovinette scriveva in un suo modo particolare, creandosi uno stile da sé, e manifestando con molta libertà i suoi sentimenti e le sue tendenze. Tutte miravano ad un ideale; ma l'ideale non era lo stesso in tutte; tanti erano i componimenti, tanti i caratteri che si spiegavano con molta disinvoltura di linguaggio. Quando fui giunto al fine del libro, io esclamai: 'Ma qui sotto c'è un professore; ma questo signor Rizzi dev'essere un grande letterato ed un grande maestro; io voglio dunque conoscerlo'. Si capiva, dall'intonazione generale, che la sua scuola doveva essere manzoniana, ma il Rizzi l'allargava quanto era possibile, per renderla viva ed efficace di bene nel tempo nostro; il Manzoni era morto da oltre un anno, ma il suo spirito aleggiava ancora potente su tutti noi. Scrisi perciò al Rizzi, *ex abundantia cordis*, per rallegrarmi con lui, e pubblicai pure sopra il volume da lui edito un articolo nei Grenzboten di Lipsia, ed un altro nella mia propria Rivista Europea, nel fascicolo dell'agosto 1874, ove, tra le altre cose, mi domandavo: 'Chi fu il taumaturgo che fece quel bel miracolo? Qual è la scuola, da cui poté uscire una così bella nidiata di vivaci scrittrici, le

quali potrebbero fare invidia a molte donne letteratissime, che si credono di saper scrivere?» E riportavo pure un sonetto del maestro, ov'egli stesso giudicava, in una bella quartina, l'opera delle trenta sue alunne [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 335-6)

#### XLIX [47]

<sup>134</sup> «[...] Io in quell'anno dopo intrapresi un altro romanzo. Lo destinavo all'appendice del *Fanfulla* romano, che me l'aveva richiesto. Si doveva intitolare *Oro nascosto*, per significare ai signori e alle signore una cosina da nulla, cioè esser l'uomo quasi sempre un po' meglio e un po' peggio di quel che appare o vuol sembrare. Perciò l'umanità deve ricercare se stessa. Se l'uomo s'interroga bene, troverà quel po' di *oro nascosto* che ogni altro suo simile gli cela; e anche meglio lo cela quando lo mette in mostra. Doveva essere non già un romanzo sociale (ai romanzi sociali ho creduto poco, non ostante l'unico esempio della *Capanna dello Zio Tom*, la quale fin d'allora aveva abolito la schiavitù...che dura ancora), ma semplicemente un romanzo umano. Nel mio pensiero d'allora, durato fino ad oggi, il romanzo ha una missione più alta di ogni ambiente; questa missione è l'educazione del cuore. I romanzi sociali mi parvero sempre condannati a morte, se appena la società muti le regole sue; invece il romanzo *umano* è eterno: a un patto (un'altra cosina da nulla) che sia fatto con arte, e l'arte sia impastata di vero e di sincerità ingenua. Mentre io andava ricercando quell'*oro*, la differite entrò in casa ed afferrò Agostino, il mio primogenito» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 259-60).

<sup>135</sup> *De Schat van Donnina*. Nel 1878 «[...] escono le prime tre traduzioni: *Ziende blind (Amore bendato)*, *De schat van Donnina (Il tesoro di Donnina)*, e il già annunciato *De roman van een weduwnaar (Il romanzo di un vedovo)*, gli ultimi due con un'introduzione da parte dei traduttori. Wansink, che aveva imparato l'italiano da un erudito inglese vissuto a lungo a Torino, ha, come detto sopra, tradotto moltissimo, in tutto una quarantina di opere con cui, non solo ha fatto conoscere la produzione italiana contemporanea, ma ha veramente inaugurato una nuova epoca per lo studio della cultura italiana in genere. La sua introduzione alla versione neerlandese del *Romanzo di un vedovo*, datata il 19 giu-

gno, è relativamente breve, meno di quattro pagine in cui riprende sia l'introduzione sia la conclusione dell'articolo di Müller, che del resto viene citato [...]» (S. VANVOLSEM, *Salvatore Farina in Belgio: traduzioni neerlandesi e francesi*, in *Salvatore Farina. La figura e il ruolo...* - II, 425).

<sup>136</sup> «[...] Già l'Antologia ne aveva pubblicato alcune parti staccate; già l'Olanda avea preso a volermi bene sulla fede d'un giudizio critico dato dell'opera mia da un grande scrittore olandese, che fu il maggiore di quel tempo, P. N. Müller direttore della rivista *De Gids*. E non solo gli editori olandesi si erano impadroniti in gran fretta d'ogni mia piuma, facendo gara a metterle in bella mostra (carta filogramata, caratteri fiammanti), ma l'editore Rogge di Amsterdam, promettendomi un piccolo compenso quando l'edizione fosse completa, ottenne da me facoltà di pubblicare ogni frammento della mia piccola epopea domestica in prosa umile. Così l'Olanda prima ancora della Germania e del mio paese, doveva farsi editrice di *Mio figlio*. Però mi pagava pochino pochino; un pochino che talora si ridusse a zero. La ricchissima Olanda compensa sempre male i suoi autori medesimi, perché il paese è povero di lettori paganti; perciò interviene talora lo Stato a compensare qualche insanabile infermo di letteratura; perciò le edizioni olandesi sono splendide di tipi e di carta e si diffondono in picciol numero di esemplari; perciò far l'editore in Olanda significa (o significava a quel tempo) tentare un'impresa remuneratrice. E anche perciò il celebre P. N. Müller si era messo con le spalle al muro diventando milionario col commercio del cacao, prima di farsi critico» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 280-1).

<sup>137</sup> Nell'opera di diffusione dei propri romanzi oltre i confini nazionali, la traduzione assunse per l'autore sardo un'importanza straordinaria: «[...] Qual è il risultato, in termini di traduzioni, di tutto questo presentare? Vorrei insistere anzitutto sulla rapidità delle traduzioni in neerlandese, in media tre o quattro anni dopo la pubblicazione in Italia, e sulla loro precocità. Con la Germania siamo fra i primi traduttori di Farina. Il romanzo *Dalla spuma del mare* (1876) esce in neerlandese a Rotterdam già nel 1879; la traduzione tedesca è del 1886, la versione francese solo del 1888, mentre il testo inglese non porta data di pubblicazione. Le cinque novelle tradotte del ciclo di *Mio figlio!* (1877-1881) escono ad Amsterdam fra il 1879 e il 1880; *Mon fils* è pubblicato fra il 1883

e il 1884, poi in volume nel 1887; il volume *Mein Sohn* è del 1884 o del 1889, e *Hijo mio!* Del 1886 *Amore bendato* (1874) viene tradotto nel 1878 a Amsterdam, nel 1879 a Londra e nel 1880 a Parigi. Per l'area germanofona ho trovato un'edizione solo nel 1890, ma dovrebbe essere la prima. Un'altra constatazione rilevante è il numero notevole di testi disponibili. Nel giro di appena cinque anni, fra il 1878 e il 1882, escono in volume ben quattordici testi neerlandesi, il che rappresenta buona parte della produzione fino allora realizzata dall'autore» (S. VANVOLSEM, *Salvatore Farina...*, 431).

<sup>138</sup> L'ingresso nel mondo francofono avvenne in modo diverso: «[...] L'italiano vi era certamente più diffuso, e quindi non mancavano i francesi e i belgi francofoni che potevano leggere i testi di Farina, come anche la critica letteraria direttamente in italiano. Nel settembre del 1878 Farina stesso fu a Parigi e in seguito a Londra per un giro di conferenze, nel 1888 venne anche a Bruxelles. Tali viaggi erano dovuti al successo delle sue opere, ma nello stesso tempo potevano contribuire ad una loro ulteriore diffusione. A Parigi, inoltre, circolavano le riviste italiane più importanti, e molti letterati italiani collaboravano alle riviste francesi. Così pure Farina che ritroviamo fra le colonne della 'Revue des deux mondes'. In un certo senso si potrebbe dire che le traduzioni erano meno necessarie, salvo ovviamente per una diffusione a larga scala. È proprio su questa 'Revue des deux mondes' che esce nel 1882 il primo importante articolo sul nostro, intitolato *Un humoriste italien: Salvatore Farina*. L'autore, Marc Charles François Monnier era molto pratico di letteratura in genere e di quella italiana in particolare. Nato a Firenze da genitori originari della Francia, aveva trascorso l'infanzia a Napoli e compiuto poi gli studi a Parigi, Ginevra, Heidelberg e Berlino. Fra il '56 e il '64 fu di nuovo a Napoli ove prese parte come liberale al Risorgimento. Nel 1870 si stabilì a Ginevra dove occupò la cattedra di storia comparata delle letterature antiche e moderne. Per qualche anno fu pure rettore dell'ateneo ginevrino. Sin dal '71 era responsabile della cronaca italiana della 'Bibliothèque universelle'; inoltre collaborava alla 'Revue des deux mondes'. Il suo modo di presentare l'autore è molto diverso da quello dei colleghi neerlandofoni, perché preferisce, come dice nell'ultima frase una: '*critique à notre manière, en montrant l'auteur et nous effaçant derrière lui*'. La lunghezza dell'articolo, sono 34 pagine, è quindi dovuta

essenzialmente ai lunghi estratti che traduce e con cui presenta in riassunto – ‘riassumere scarnendo il meno possibile’, scrive - *Amore bendato*; la prima novella di *Mio figlio: Prima che nascesse*; e soprattutto *Il signor Io*. Monnier procede in questa maniera non solo perché vuole presentare più che valutare l’opera, ma certamente anche per stimolare alquanto le traduzioni francesi, in ritardo rispetto a quelle nelle altre lingue occidentali: fino ad allora un solo romanzo era stato tradotto. Nella prima parte dell’articolo ricorda il successo italiano e straniero di Farina e lo chiama un grande umorista. Su questo termine non vuole teorizzare, né occorre tirar in ballo Rabelais, Shakespeare, Swift, o altri classici della letteratura occidentale. Lo prende nell’accezione comune della parola come: ‘un’originalità faceta, una sentimentalità che sorride, un’allegria sempre disposta all’emozione e all’intenerimento’. Negli scritti di Farina ritrova: ‘*ce quelque chose de soi qu’on voit ou qu’on met partout, la logique de l’esprit dirigeant la conduite, le re enfin, le rire tranquille provoqué par toutes les fureurs et toutes les folies du pauvre genre humain*’. Nella scelta gli estratti Monnier privilegia pertanto un po’ i momenti cui trapela l’ironia di Farina, come, per esempio, nel brano di *Il signor Io*, in cui il colera viene chiamato ‘un’epidemia senza giudizio’, perché uccide le persone sbagliate. In conclusione accenna a qualche difetto: il rischio del manierismo, e la presenza in quasi ogni volume di qualche personaggio troppo perfetto (*une o deux perfections sans la moindre bosse*), e quindi poco realista (*la vérité en souffre et la morale n’y gagne rien*). Farina è un naturalista *sui generis* che cerca il documento umano fra la gente onesta. Nella presentazione brevissima a *La petite Angela* parla di un misto di idealismo e di realismo: ‘*on y trouvera beaucoup de choses, des figures flottant encore dans l’idéal et d’autres dessinées d’après nature*’. Nel 1883 comincia la pubblicazione della traduzione delle novelle che costituiscono il ciclo *Mio figlio!*. Traduttore è Ferdinand Gravrand di Brugge, già professore di retorica francese nel locale liceo statale, e che aveva tradotto parecchi altri testi italiani: *Il Bugiardo* di Goldoni, il libretto del *Nabucco*, delle novelle di De Amicis e di Ghislanzoni, il romanzo *Veronica Cybo* e la fiaba *La Serpicina* di Guerrazzi, e persino una novella di Dickens...partendo dalla versione italiana di Mistrali. Nella prefazione, in cui racconta di essere stato incaricato dall’autore stesso a fare la traduzione, menziona la ‘*Deutsche Rundschau*’ e si riferisce esplicitamente all’articolo di

Monnier sulla 'Revue des deux mondes'. Sottolinea anch'egli la forma particolare del naturalismo fariniano: '*on se sent ravi de rencontrer enfin un naturalisme qui cherche le 'document humain' dans les douces et saines émotions de la famille*'. I tratti della sua originalità sono: una maliziosa bonarietà, una filosofia che sorride e una sottile e delicata osservazione» (Ivi, 429-31).

L [48]

<sup>139</sup> «Rivista minima».

<sup>140</sup> Nel ventitreesimo e nel ventiquattresimo numero della «Rivista minima» (gli ultimi due numeri del 1878), Farina annunciò con un editoriale le modifiche del titolo, del formato e della periodicità. Il primo numero del 1879 presentò tutte le caratteristiche promosse dal nuovo, perché unico, direttore della «Rivista minima». Il formato della rivista si rimpicciolì (12 x 18) tornando uguale a quello degli anni 1865-1866. I fascicoli furono costituiti da ottanta pagine, ognuno al costo di una lira. Il primo cambiamento fu nel titolo, in cui all'iniziale «Rivista minima» si aggiunge «di scienze, lettere ed arti». La scelta del nuovo editore, Giovanni Pavia della Tipografia editrice Lombarda, non facilitò il rapporto con Treves. L'editore, infatti, era amministratore di casa editrice Treves, quando decise, nel 1873, di abbandonare il suo posto per iniziare una nuova intrapresa editoriale. L'iniziativa del Pavia ebbe fortuna, tanto che in pochi anni eguagliò le maggiori case editrici esistenti a quel tempo. I romanzi di Salvatore Farina, che aveva stretto buoni rapporti con Giovanni Pavia, erano stampati dalla Tipografia Editrice Lombarda e così, quando lo scrittore di Sorso ebbe necessità per la rivista, nel 1879, poté contare sull'amico e collaboratore. I cambiamenti non si avvertirono solo a livello tipografico: «[...] in realtà Farina diviene *direttore-factotum*, si assume tutta l'organizzazione dai contatti con i collaboratori alla revisione degli scritti. La casa sua di Porta Nuova diventa una sorta di accogliente sodalizio letterario. Inevitabili i mutamenti: si infittiscono le collaborazioni di accreditati scrittori e critici, quali A. De Gubernatis, Tullo Massarani, G. Gerolamo Weiss, Naborre Campanini, Domenico Ciampoli *ecc.*, e con essi gli articoli di letteratura di storia e persino di filosofia (*La dottrina di Kant in Italia* di Carlo Cantoni); sopravvive la Rivista poli-

tica, sintetica e anodina: rari pensieri sociali in difesa dei popoli miseri contro i ricchi compaiono a firma Giovanni Boglietti. Scompaiono invece le cronache locali, la rubrica *Ciarle letterarie*, con cui il Farina aveva instaurato un costruttivo dialogo con i lettori, infine le recensioni si riducono a note informative e nulla più. Sono i collaboratori a siglare spesso queste segnalazioni e un non identificato *Violino di spalla*. Il Farina limita i suoi interventi ai libri significativi con obiettive puntualizzazioni in linea con la sua concezione di arte vera e formativa» (E. VILLA, *Salvatore Farina: dalla 'Rivista minima' alla 'Nuova Antologia'*, in *Salvatore Farina. La figura e il ruolo...*, 340-1). Con questa impostazione cambia anche il messaggio che viene inviato ai lettori: «[...] la rivista diviene portavoce di un indirizzo letterario e ideologico che fa sbiadire le punte di vivacità e di anticonformismo che arricchivano la fase ghislanzoniana. I fascicoli della nuova serie (80 pagine, regolare cadenza mensile) divengono veicoli di un programma 'minimo', di un indirizzo forse troppo legato ai parametri mentali e ideali di una borghesia mediamente colta e attestata su posizioni di prudente centralità» (G. CARNAZZI, *Ghislanzoni «moderato» e il laboratorio della «Rivista minima»*, «Otto/Novecento», XVIII, 1, 1994, 15).

LI [49]

<sup>141</sup> De Gubernatis collaborò con l'«Athenaeum» e con la «Contemporary Review» di Londra.

<sup>142</sup> Tullo Massarani e Pasquale Villari.

<sup>143</sup> RUGGERO BONGHI (Napoli, 1826 - Torre del Greco, 1895) Letterato e politico. Educato nel collegio degli scolopi di Napoli, fra il 1847 e il 1849 si schierò su posizioni liberali e si adoperò per la formazione di una lega degli stati italiani. In seguito dimorò in varie città e strinse rapporti con Rosmini e Manzoni. Intensa fu la sua attività di intellettuale e di opinionista: fu professore universitario di logica a Pavia nel 1859, di letteratura latina a Firenze nel 1865, di storia antica a Milano nel 1867 e a Roma nel 1871. Fondò e diresse il «Nazionale» di Napoli e «La Stampa» di Torino. Collaborò a varie riviste, soprattutto a «La Nuova Antologia». Deputato per molte legislature, fino al 1892. Fu fautore della libertà della chiesa, relatore nella discussione sulla legge delle

guarentigie del 1871 e ministro della pubblica istruzione tra il 1874 e il 1876. Caduta la destra, tenne un atteggiamento critico nei confronti della sinistra e dei governi successivi. Lasciò numerosi saggi e opere di divulgazione letteraria, filosofica e storica. Tra queste, le famose lettere a Celestino Bianchi, *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia* (Milano, F. Colombo – F. Perelli, 1856), vivace esposizione delle idee di Manzoni sulla lingua italiana.

<sup>144</sup> L'estensore allude probabilmente al critico e scrittore tedesco JULIUS RODENBERG (1831-1914), autore di un romanzo dal titolo *Die Grandidiers: ein Roman aus der französischen Kolonie* (*I Grandidiers: romanzo della colonia francese*), tradotto nel 1888 per i tipi della editrice milanese Brigola da Valeria Faccanoni, collezione «Scelta di buoni romanzi stranieri», affidata a partire dal 1875 alle cure di Farina medesimo.

<sup>145</sup> Probabili prime avvisaglie della tisi che nel 1882 la condurrà alla morte.

## LII [50]

<sup>146</sup> Si tratta del *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* diretto da Angelo de Gubernatis e pubblicato a Firenze nel 1879 da Le Monnier.

## LIII [51]

<sup>147</sup> QUINTO AL MARE (Genova): è dominato dal monte Moro al quale si può accedere attraverso dei sentieri. Erroneamente è spesso confusa con Nervi, più famosa per la sua passeggiata a mare. Quinto al Mare e Nervi rendono la periferia di Genova una tra le più belle d'Italia. È il luogo dove si pensa sia nato Cristoforo Colombo: «[...] Per dar qualche sollievo al povero petto di Cristina e al mio cervellaccio anemico, quell'anno 1879 ce ne andammo al mare. Scelsi Quinto, nella riviera di levante, a pochi chilometri da Genova ed abitai la casa di uno dei tanti Raggio, illustre famiglia di armatori» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 281).

<sup>148</sup> Farina fa riferimento alla prima edizione completa in volume

del ciclo di novelle *Mio figlio!* (Torino, Roux e Favale, 1881): «[...] Intanto venivo mettendo insieme, a bocconcini, il libro pensato da molti anni: *Mio figlio*» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 280).

<sup>149</sup> BRIARCO: mito dalle cento braccia.

<sup>150</sup> Scrisse lo stesso Farina: «[...] Con audacia poco perdonabile, ogni giorno trasportavo attaccati ai miei omeri entrambi i miei figliuoli maschi, Carlo ed Agostino, fino a uno scoglio un po' lontano, perché imparassero il nuoto, e facevo altrettanto con le piccine Antonietta e Laura; finché un giorno, con molto mio sgomento, a mezza via dalla spiaggia allo scoglio, Carlo si staccò da me, e continuò a nuotare benone al mio fianco; poi a uno a uno suo fratello e le sorelle ne imitarono l'esempio audace. Ricordo che il Matteucci, l'impagabile *Gigi*, messo amabilmente alla porta da Cristina in punizione di essersi attardato fra gli scogli oltre il mezzodì, se ne venne a pranzo dalla finestra, portando nelle tascacce, che aveva fonde e capaci, molti gamberi, due enormi granchi, patelle e altro ben di Dio. Ma tornato alle mie consuete occupazioni, tornarono pure le mie pene. Non andò molto che anche Cristina mi ammonì: 'lo vedi! non basta svagarti nuotando poche ore dell'anno fra gli scogli; tu sei sempre troppo attaccato al tuo scoglio, scostati, fa un po' di moto'. Era vero. Per non abbandonare la mia cara ammalata, la sera me ne stavo in casa; e con l'idea di svagarmi un poco, che facevo io?... leggevo» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 281-2).

<sup>151</sup> Qui, come nella lettera precedente (MILANO 2 FEBBRAIO 1879), il mittente si riferisce al *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (Firenze, Le Monnier, 1879).

#### LIV [52]

<sup>152</sup> Nella sua autobiografia Farina scrisse: «[...] Arrivavo regolarmente a Quinto verso la mezzanotte del sabato, rimanevo al mare fino al mercoledì, per poi tornare a Milano a sbrigare in un paio di giorni ogni mia faccenda giornalistica o editoriale. Vennero in quel tempo beato alle scogliere di Quinto, a fare il bagno con me, il marchese Luigi Matteucci di poema degnissimo e di storia, Vittorio Bersezio col quale ce ne andammo a visitare Leopoldo

Marenco, che allora mi parve un così fatto nuotatore nelle acque buone di S. Margherita e del suo tempo, di potergli stringere forte la mano come ad un collega degno [...]» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., 280)*).

## LV [53]

<sup>153</sup> Quattro mesi dopo, il ventidue maggio 1880, con l'editore Barbera di Roma, De Gubernatis pubblicherà il saggio dal titolo: *Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro carteggio inedito* (nella seconda edizione con l'aggiunta del testo francese delle lettere del Manzoni). Alle pagine di quel saggio, che uscì dopo qualche mese, probabilmente fa riferimento Farina: «[...] Io mi ero ben dimandato più che una volta dove potessero esser andate a finire le lettere del Manzoni al Fauriel; ma nessuno di quelli che io aveva, fino alla pubblicazione del mio tenue volume sopra il Manzoni, interrogato, avea saputo, pur troppo, darmi alcuna risposta precisa, o mettermi direttamente sulle tracce per ritrovarla. Nel giugno scorso quando ebbi pubblicato le tre letture oxoniane sul Manzoni, il più illustre dei miei amici di Francia che m'avea fatto l'onore di leggerle, Ernesto Renan, mi scrisse per domandarmi se io sapeva che, presso la signora Mohl, la vedova del celebre orientalista editore e traduttore del *Libro dei Re* di Firdusi, si conservava la desiderata raccolta di lettere del Manzoni al Fauriel. Una tale notizia, come gli ammiratori del Manzoni possono facilmente immaginarsi, mi pose addosso una specie di fuoco vivo, e, se il Renan non fosse, oltre quel grande maestro e scrittore che tutti ammiriamo, anche un amico gentilissimo, avrebbe dovuto pentirsi subito della sua imprudente confidenza, poiché non lo lasciai più tranquillo, finché non venni assicurato da lui non solo che le lettere esistevano veramente ed in buon numero, ma, cosa per me più rilevante, che la signora Mohl, ove mi fossi recato a Parigi, non solo me le avrebbe lasciate vedere, ma facilmente concesso il permesso di pubblicarle. Il Renan interpose tutti i suoi buoni uffici presso la signora Mohl, la quale dovendo, in quei giorni, partire per la sua nativa Inghilterra, promise che, al suo ritorno, avrebbe volentieri messo le carte manzoniane, che io ricercava, a mia disposizione. Così volse l'estate per me in una grande e poco paziente aspettativa. Appena poi venni

avvertito dal Renan che la signora Mohl, già ritornata dall'Inghilterra, mi aspettava, corsi difilato a Parigi, toccando soltanto Milano, per abbracciarvi innanzi Giovanni Rizzi, il più manzoniano forse degli amici miei ed il più giovane degli amici del Manzoni, per abbracciarlo, io dico, e ricevere da lui quel cordiale commiato che doveva essermi di così buon augurio nelle mie ricerche delle preziose lettere dirette dal Manzoni al primo amico suo. La bontà con la quale, per merito specialmente del Renan, la signora Mohl mi accolse in Parigi le obbliga ora tutta la mia gratitudine» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 374).

## LVI [54]

<sup>154</sup> Arenzano, comune in provincia di Genova, si trova in una larga insenatura limitata a sud dal capo San Martino. È una stazione invernale e balneare molto frequentata: «[...] Nell'estate successiva mutammo lido. Lasciate le irte scogliere di Quinto, dove il mare si prestava alle monellerie dei piccoli bagnanti e dei grandi, offrendo, fra le acque trasparenti e le ombre nere, deliziose frescure, ce ne andammo ad Arenzano. In questa spiaggia, frequentata da milanesi e torinesi, il piede, invece del sasso e dell'alga di Quinto, tocca spesso la rena; io cacciandomi a capo fitto sott'acqua potevo raccattare manate di sabbia vellutata che mi era fuggita di mano quasi tutta tornando a galla. Mi ospitava in Arenzano un caro nido in una breve valle, dove pure era capitato un professore timido ed amabile, il quale già nel 1880 interrogava i più piccoli e i più grandi segreti della vita organica, ponendo in silenzio le fondamenta d'una sua gloria superba. Questo mio vicino di casa, divenuto presto amico, rimasto tale fino ad oggi, era il professor Golgi dell'Università di Pavia. La sua signora in quel poco tempo si era ben legata alla mia, e quasi si può dire che passavan la stagione delle bagnature sempre insieme, allegramente. Tornato, a fin d'agosto, nella caldura di Milano, non solo a me pareva di star meglio assai, ma mi illudevo pure che le acque marine e l'aria salsa avessero cicatrizzato i polmoni di Cristina» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 283-4 ).

## LVII [55]

<sup>155</sup> Fu proprio nel settembre del 1880, dopo d'aver conosciuto la famiglia Borzino, che «[...] io fui indotto a far parte d'una comitiva allegra per dare un'occhiata all'Engadina. Fra le meraviglie della mia prima impresa alpinistica questa ho notato indimenticabile. A pochi passi, tra S. Moritz e Pontresina, si apre il breve nevaio che precede il ghiaccio eterno del Roseg. La nostra comitiva di otto persone nei pochi alberghi di Pontresina e Samaden non aveva trovato letti disponibili. Ci eravamo dovuti adattare a passare una nottata allegra accampati in quattro solai d'una *privata haus*. Nel mio solaio aveva dormito rumorosamente il più maturo della comitiva, il professor Morandi, buon poeta della scuola stravecchia; uomo arzillo, ritinto bene; di settant'anni forse o giù di lì, pronto a ogni cosa ardita; sempre il primo a cominciare un giro di *valtzer* se appena appena lo tentassero due battute di musica allegra [...] In un altro solaio di quella *privata haus* avevano passato la notte le signore della comitiva che erano tre della famiglia Borzino e la marchesa Colombi. Un terzo solaio era stato occupato dal Torelli Viollier e da Ulisse Borzino. Io m'era distaccato con molta pena da Cristina, la quale non aveva potuto pigliar parte all'allegra partita. Me ne compensavo con quotidiane lettere dove trovavan posto tutti i grandi avvenimenti degli alpinisti improvvisati. Non tutti; per esempio tacqui della prodezza che stavamo per compiere quella mattina, d'andarcene cioè ad ammirar da vicino l'immenso piano nevoso, le morene, i crepacci del ghiacciaio del Roseg. Io aveva un *alpenstoch* enorme, d'una tale enormità da svegliare gli estri del Torelli Viollier al primo vederlo, destare la meraviglia d'ogni monello di Val Bregaglia al mio passaggio, a Castasegna, a Stampa, a Casaccia, per la lunga via pedestre. Con quel monumento in pugno mi sentivo sicuro di sfidare le vette più eccelse, di scavalcare i precipizi più paurosi, se da lontano Cristina e i miei figliuoli non m'avessero trattenuto. Quella mattina dunque, bevuto un po' di latte tiepido, ci avviammo all'albergo del Roseg a farvi colazione e a mettere sul libro le nostre firme, poi, scortati da una guida, via, allegramente, su per l'erta gelata. Quando la guida ebbe con la piccozza fatto i gradini sotto i nostri piedi, quando ci fummo portati sopra un altipiano tutto bianco e tacito, per un po' mi trattenni [...] e corbellando la guida che aveva voltato le spalle, ci avviammo in direzione di quella sella fra i cumuli di neve fresca

ammontati da altre guide per aprire la via ad altri alpinisti più savi di noi. Ogni tanto io che precedeva Ulisse, mi arrestavo per misurare la larghezza d'un crepaccio che bisognava saltare, con uno slancio non difficile passavo oltre e subito mi voltavo a vedere se il mio compagno sapesse fare altrettanto. Ulisse aveva smarrito tutta la prudenza omerica, non pensava più a null'altro se non a seguire quello sventato che ero io, padre di quattro figliuoli, savio marito tutto l'anno di Cristina, ma oggi ammattito come un cavallo balzano [...] E si andò su per l'erta diaccia, scavalcando precipizi, arrestandoci ad ammirare le belle cisterne colorate con le tinte dell'iride, scavate nel ghiaccio da rivoletti di neve squagliata al bacio del sole. E sempre dolendoci che dovesse poi toccarci la mala sorte del ritorno, aggiungevamo un passo all'altro, sempre lieti, sempre ciarlieri, ubbriachi di sole e di albore nevoso [...] Quel viaggio finì bene, non lasciandomi nel resto della mia vita altro che liete ricordanze. E quando molti anni dopo, in un giorno di sole, mi giunse una carta listata di nero a dirmi che il mio compagno alpino era sceso nell'abisso che tutto inghiotte, vidi il sole splendere nel ghiacciaio del Roseg, come in quel giorno del 1880, scintillare i rivoletti precipitanti senza rumore nella profonda fossa» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 285-9).

## LVIII [56]

<sup>156</sup> FRANCESCO LUCCA (Cremona, 1802 - Milano, 1872) Fondatore nel 1825 dell'omonima casa musicale milanese. Lucca pubblicò importanti opere di Giuseppe Verdi (*Attila, I masnadieri, Il corsaro e Nabucco*) e si dedicò alla diffusione di opere di Gounod, Halévy, Meyerbeer e Wagner. Nel 1847 fondò il settimanale «Italia musicale» (modificato nel 1848 in «Italia libera» per affinità ideologiche con i mazziniani). Dopo la sua morte, avvenuta a Milano nel 1872, continuò l'attività la moglie GIOVANNINA STROZZA (1814-1894) che pubblicò, tra l'altro, *L'anello del Nibelungo* e *I maestri cantori*. Nel 1880, attuando un consiglio di Giuseppe Verdi, Tito I Ricordi concluse l'importante contratto di assorbimento della casa musicale Lucca.

<sup>157</sup> «[...] Disceso appena dalle alte vette del Bernina, dopo un viaggio pedestre di 40 chilometri, molta diligenza e poca ferrovia, trovai nella mia casetta di Porta Nuova il mio dolore antico. Cri-

stina stava un po' peggio di quando l'avevo lasciata. Erano stati solo otto giorni di lontananza, nei quali lo svago, il riposo mentale e la fatica fisica avevano a me incredibilmente giovato; ma temevo che quei brevi giorni fossero stati troppi» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 289).

## LIX [57]

<sup>158</sup> Nel dicembre del 1880, nell'editoriale della rivista, si trova il programma per l'anno successivo: «La Rivista minima rimarrà la Rivista minima, contenta del suo posticino nel mondo, non penserà mai la monelleria di montare in cattedra per chiasso; metterà la sua voce, non sommessa né paurosa, nelle questioni letterarie ed artistiche; e se vi sarà battaglia, combatterà essa pure accanto agli altri. Forse i suoi colpi non faranno gran male, ma essa si accontenterà che facciamo un po' di bene» (S. FARINA, *Per l'anno 1881*, «Rivista minima», X, 12, 1880, 881-2). Accade da questo momento che la rivista si svolge per gli ultimi tre anni della sua vita (continuerà ad esistere fino al 1883) «[...] in tono quasi dimesso, ripetendo ormai senza più veli o mediazioni la sua opera di reazione e conversazione, e badando soprattutto a informare per ... educare e per mettere in guardia contro certe forme estreme» (N. BONIFAZI, *La «Rivista minima»...*, 77).

## LX [58]

<sup>159</sup> SOFIA BISI ALBINI (1856-1919) Scrittrice e publicista fu moglie dello scultore Emilio Bisi. La sua formazione iniziò alla Scuola superiore femminile di Milano. Donna intellettualmente vivace e impegnata fu una seguace delle teorie di Maria Montessori. Tra le pioniere del giornalismo che nel corso della seconda metà dell'Ottocento condussero delle importanti battaglie sociali e civili su temi come i diritti politici, l'istruzione, il divorzio e la prostituzione, Sofia Bisi Albini concepì la militanza femminista tutta dentro una rinnovata e moderna dimensione spirituale e religiosa. Diresse la «Rivista per signorine» e la «Vita femminile italiana». Si mobilitò per il riscatto e l'emancipazione delle donne sottolineando con forza l'importanza di un loro impegno nel sociale. Vicina

allo spiritualismo di Antonio Fogazzaro, scrisse numerosi romanzi, spesso con lo pseudonimo di Miss Conny o Sofia. Il primo, *Donnina forte* (Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1879; 1903; 1920), porta la prefazione di Antonio Fogazzaro. Scrisse inoltre racconti, novelle e libri per bambini. Collaborò a numerosi giornali e riviste, tra i quali «Il Corriere della Sera». Tradusse, fra l'altro, l'*Incompreso* di Florence Montgomery: «[...] In grazia del Rizzi, conobbi poi la più valente e la più geniale delle sue scolare, Sofia Albini, prima ancora che divenisse illustre tra le scrittrici italiane, una delle autrici del volume, ch'era stato il nostro Galeotto; e con essa mi legai della più viva e cordiale amicizia, che, in ventisei anni di prova, si è sempre più affinata. Divenuta sposa del valente scultore milanese Emilio Bisi, oltre all'aver dato alle stampe parecchi racconti originali che, insieme al garbo e alla disinvoltura con cui sono scritti, rivelano una finissima e delicata osservatrice, fondò quella simpatica *Rivista per le Signorine* che fa tanta propaganda di buon senso e di sentimenti gentili, e meritò che, dall'Accademia de' Lincei, auspicata quella contessa Ersilia Lovatelli, che onora tanto per la sua dottrina il sesso femminile italiano, le venisse assegnato il premio Milli, concesso al valore della donna italiana, e del quale, nell'anno 1864, ero pure stato anch'io uno de' modesti promotori in Firenze [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 338).

<sup>160</sup> «Menestrel»: si tratta probabilmente de «Le Ménestrel. Journal du monde musical. Musique et théâtres» di Parigi.

<sup>161</sup> GLINKA MICHAÏL IVANOVIC (Novospasskoe, Smolensk, 1804 - Berlino, 1857) Compositore russo. Appartenente alla piccola nobiltà provinciale, curò la propria formazione musicale presso maestri privati, tedeschi e italiani. Al termine degli studi universitari fu assunto come funzionario presso il ministero dei trasporti. Abbandonato dopo soli quattro anni l'impiego, visse della rendita familiare, che gli permise anche, tra il 1830 e il 1834, di compiere un viaggio attraverso la Germania, la Svizzera e l'Italia. In questa occasione conobbe personalmente Bellini, Donizetti e Mendelssohn. Poté assistere a Milano alla rappresentazione delle opere di Bellini e Donizetti e, ad Aquisgrana, a quella del *Fidelio* di Beethoven e del *Franco cacciatore* di Weber, venendo così a contatto con i fermenti del romanticismo e della nascente opera nazionale tedesca. Il suo primo lavoro fu *Una vita per lo zar*, rappresentata con grande successo a Pietroburgo nel 1836 e conside-

rata come l'inizio del melodramma nazionale russo. L'altra opera di Glinka, *Ruslan Ludmilla* del 1842, non riscosse alcun successo. Abbandonò Pietroburgo e peregrinò per tutta Europa fino alla morte. Fecondo fu il soggiorno in Spagna; molte sue composizioni sinfoniche sono infatti basate sul folclore di quel paese (*Jota aragonesa* e *Recuerdos de Castilla*) e danno vita ad una nuova forma sinfonica, basata sulla rassegna fantasiosa di melodie e ritmi popolari, presentati in sezioni diverse e giustapposte. Glinka compose ancora, per orchestra, una sinfonia, tre ouvertures, un *Valse fantaisie* e altre tre danze, la nota fantasia su due canti popolari russi intitolata *Kamarinskaja* (1848). Scrisse inoltre pezzi corali e musica da camera, vocale (oltre settanta composizioni) e strumentale (un settimino, un sestetto, due trio, due serenate su temi operistici, oltre trenta pezzi per pianoforte). Il materiale musicale di Glinka è attinto con ampiezza dal patrimonio folcloristico russo, turco, georgiano, arabo, finnico e spagnolo.

<sup>162</sup> In questo periodo Farina iniziò a concepire *Amore ha cent'occhi*, romanzo di argomento sardo.

## LXI [59]

<sup>163</sup> Alcune scelte considerate controcorrente e poco innovative interferirono negativamente sulla diffusione della «Rivista minima». L'editore Ricordi non ebbe più la forza di finanziarla. Farina fu così costretto, dopo un incontro con Giovanni Pavia, ex amministratore legale della casa editrice Treves, a rivolgersi alla Tipografia Editrice Lombarda, denominata poi dal nuovo proprietario Alfredo Brigola e C. editori. Anche la Tipografia Editrice Lombarda entrò infatti in crisi e fu messa in liquidazione a partire dal 1880. Nel 1881 sul frontespizio della rivista apparve il nome della nuova casa editrice: «Brigola & C. editori». I compagni di Alfredo Brigola erano Annibale e Romeo Butti, rispettivamente padre e zio del drammaturgo Enrico Annibale. Con Farina la «Rivista minima», un po' per orientamenti di gusto e di pensiero, un po' per oggettive ragioni storiche e per contesti culturali mutati, cessò di essere una voce della Scapiigliatura. La rivista nel tempo perdette di tono e venne meno il gusto per l'umorismo e per la satira, due generi in cui il Ghislanzoni era un maestro. Del resto è opportuno ricordare che intorno al 1880, la Scapi-

gliatura, che, già, dal 1870 in poi, aveva incominciato «a diradare le sue file (nel 1878, Angelo Sommaruga aveva inutilmente tentato, a Milano, con 'La Farfalla', rivista d'arte e di letteratura, di riunire le già disperse membra di essa), cessava del tutto di esistere, come piccolo mondo d'eccezione» (P. SCARDOVI, *La seconda e la terza scapigliatura milanese*, «Rivista d'Italia», XXVII, 15 gennaio 1925, 146). Così lo scrittore sardo nel 1879, si trovò a dover scegliere tra due opzioni fondamentali, «[...] quella di un maggior impegno sociale scelta, fra altri, dal Tronconi e Valera, e quella della difesa dei sani valori del ceto medio della famiglia, della letteratura nata col cuore, privata dalle asprezze dell'imperante naturalismo» (F. VITTORI, *La «Rivista minima»...*, 105). Farina scelse quest'ultima. Diede alla rivista un indirizzo antiveristico e rifiutò le correnti letterarie del tempo, avvalendosi, fra i collaboratori, di accreditati scrittori, critici e intellettuali, quali Ciampoli, Weiss, Massarani, De Gubernatis, Boglietti, Campanini, Faldella, Marchesa Colombi, Verdinois, Verga, Serao, De Marchi, Neera, Cagna, con un'attenzione particolare alle nostre tradizioni dialettali. Alla fine del 1880 si legge nella «Rivista minima» il programma moderato che preannuncia l'anno che verrà (S. FARINA, *Per l'anno 1881*, «Rivista minima», cit.). La «Rivista minima» continuò ad essere pubblicata sino al 1883, anno in cui lo scrittore sardo recensì *C'era una volta* di Capuana ed i *Racconti rusticani* di Verga, ribadendo le sue idee letterarie.

## LXII [60]

<sup>164</sup> Scrisse a tal riguardo Farina: «[...] A questo racconto [*Signor Io*, ndr.] mi accinsi nel mese di luglio a Maggianico, dove si andò tutti quanti a passare l'estate. La vita che si faceva colà potrebbe tentare la vena allegra d'un poeta. In quel luogo lontano dal mondo, sebbene vicino a Milano, tutto si compendia nell'alberghetto del Davide. Giungevano a quell'asilo beato molti artisti. Roberto Fontana vi aveva dipinto una figurina di donna poco vestita, che attirava gli occhi mascholini, e non forse perché diceva di essere l'*arte* o una qualunque delle tante muse. Antonio Ghislanzoni, sebben stesse ancora al Porto di Lecco, era il monarca di quel piccolo regno. Per incontrarsi con lui librettista, venivano a Maggianico gli editori e i maestri di musica. Amilcare Ponchielli

aveva costruito poco distante, sul Pian dell'Adda, una bella villetta; più solenne, quasi maestosa, sullo stesso piano l'aveva voluta il maestro Gomez, sempre in cerca di libretti. Il buon brasiliano era un po' orso, al par d'ogni orso nato faceva ogni sua carezza a chi lo andasse a snidare nella bella tana. Io lo tentai parecchie volte, e fu sempre per lui una contentezza ingenua mettersi al pianoforte e farmi sentire l'ultima pagina manoscritta dell'ultima sua ispirazione. Ed egli pure col Ponchielli se ne veniva a Maggianico dopo il desinare, all'ora che era quasi sicuro di trovarvi il Ghislanzoni. Ed era interminabile gara di ciancie fra noi quattro, quando Cristina si era ritirata nelle sue camere. Talvolta si univa al capannello un altro, Fontana Ferdinando, buon poeta e buon amico. Anche giungeva spesso il maestro Pasta (altro orso di Calolzio), il quale aveva sempre qualche verso da far aggiungere a un libretto del Ghislanzoni già da lui musicato e non rappresentato ancora, forse non rappresentato mai, com'è la sorte maligna di tanti maestri di musica, sian pur dei migliori. In quella stagione di Maggianico pensammo di fare una salita alla Grigna. Una sera, presa a nolo una carrozza, ce ne andammo a Pasturo, in Valsassina. I miei compagni eran gente allegra, tutti pensionanti dell'oste di Maggianico. Ci promettevamo a vicenda una ascensione memoranda; il sole ci aveva mostrato la faccia serena; eravamo sani e ben disposti, nulla mancava... ed ecco, giunti appena a Pasturo sull'imbrunire, si annunciò la pioggia scrosciando dirotta» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 300-1).

<sup>165</sup> «[...] A Maggianico, sotto il Resegone, fra le ombre, s'era sentita così bene da potermela immaginare risanata» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 303).

LXIV [62]

<sup>166</sup> Prof. Ferdinando Bosio.

LXV [63]

<sup>167</sup> «Fanfulla della Domenica»: nel 1879, per iniziativa del direttore Ferdinando Martini, fu affiancato al quotidiano «Il Fanfulla» (fondato a Firenze nel 1870 da De Renzis, Cesana e Piacentini e

nel 1871 trasferito a Roma, dove, dopo l'avvento della sinistra al potere, divenne organo dell'opposizione) un supplemento letterario, «Il Fanfulla della Domenica», che, pubblicato con alterne vicende sino al 1919, fu la prima seria iniziativa editoriale nell'Italia post-risorgimentale finalizzata all'unificazione e alla diffusione della cultura nazionale su elevati livelli divulgativi. Vi collaborarono fra gli altri: Carducci, Verga, Capuana, Oriani, De Marchi, Serao e D'Annunzio.

## LXVI [64]

<sup>168</sup> Tra agosto 1877 e marzo 1881, come già scritto in altre pagine, *Mio figlio!* fu pubblicato a puntate sulla rivista «Nuova Antologia», successivamente stampato a Torino tra il 1879 ed il 1881 per i tipi della casa editrice Roux e Favale, che diventerà di lì a poco la S.T.E.N. (Società Tipografico-Editrice Nazionale). Nel 1881 venne pubblicata un'edizione completa di lusso, mentre l'edizione economica fu dell'anno successivo: *Mio figlio!*, Torino, Roux e Favale, 1881. Contiene i seguenti testi, tutti editi separatamente dalla casa torinese: *Prima che nascesse* (presentazione della coppia e del suocero, attesa e nascita di Augusto), *Le tre nutrici* (difficoltà dell'allattamento; ricerca della nutrice; tristezza dell'allontanamento del figlio da casa al seguito della balia), *Mio figlio studia*, 1879 (la scuola e il maestro; la sorella Laurina; alle prese con la storia e la matematica); *Mio figlio s'innamora* (quarta elementare, il primo amore: una bambinaia di ventidue anni. Poi, Angela), *Coraggio e avanti!*, 1880 ('Il primo cliente ce l'hai'; l'orologio al banco dei pegni; ritorno a casa di Augusto; la balia che vuole vedere il piccolo; i primi passi); *Il marito di Laurina* (il signor Libero De' Liberi, baldanzoso e intraprendente cinquantacinquenne, insegue la sedicenne Laurina come moglie. L'altro pretendente è un timido e inetto giovanotto, Paolo. Ma Laurina sposerà un ufficiale medico), *L'intermezzo* ('Qui l'avvocato Epaminonda Placidi narra una scenetta che assolutamente non lo riguarda' - vita coniugale altrui) e *La pagina nera* (Augusto si ammala gravemente, ma si riprende), *Nonno!* (morte dei suocero; Augusto diventa avvocato; supera il babbo; si sposa e l'avv. Epaminonda Placidi diventa nonno). Si veda, a tal riguardo: S. SOLE, *Mio figlio!: l'educazione letteraria del cuore nella «commedia della vita»*, in Salvatore Farina. *La figura e il ruolo a 150 anni dalla nasci-*

ta - II..., 391-6.

LXVII [65]

<sup>169</sup> Si tratta delle riviste «Nuova Antologia» e «Cordelia». «Cordelia. Rivista femminile per le giovinette italiane» fu fondata a Firenze nel 1881 da Angelo De Gubernatis che diresse fino al 1884, quando l'incarico passò a Ida Baccini, già collaboratrice del periodico: «[...] Si tratta di una tipica rivista 'popolare', ossia tendenzialmente ad ampia diffusione, che si inserisce nella vasta pubblicistica del periodo postunitario, nel quale, al grande fiorire di opuscoli e manuali (dovuti a nomi anche molto noti come Mantegazza, Neera, ecc.), accuratamente pensati e differenziati a secondo del tipo di pubblico a cui si rivolgono (operai, contadini, donne, ragazzi, ecc.), si accompagnano numerose iniziative pubblicistiche tendenti a raggiungere, con mezzi di comunicazione e persuasione nuovi o rinnovati, settori di opinione pubblica esclusi fino allora dagli indirizzi programmatici culturali e socio-politici, e quindi di mercato. Il primo fenomeno di pubblico, di questo tipo, già ampiamente consolidato negli anni Ottanta, era stato la diffusione della narrativa romanzesca italiana e straniera di diverso valore culturale e artistico, dai grandi scrittori francesi, inglesi e russi della prima metà dell'800 fino alla letteratura d'appendice, che proprio nell'ultimo ventennio del secolo conobbe un grande ulteriore sviluppo di produzione e di consumo, anche in Italia. Non a caso il De Gubernatis pubblicò nel 1867, a puntate, un romanzo dal titolo *Gabriele*, sulla *Perseveranza*, sensibile come fu, benché a suo modo, alle esigenze e alle mode dei tempi; d'altra parte, abbandonò la forma romanzesca solo perché ricobbe in altri generi di letteratura gli strumenti più adatti alla divulgazione delle proprie idee; e in particolare ritornò più volte sul paragone tra romanzo e biografia, risolto a tutto favore di quest'ultima» (L. STRAPPINI, *Angelo De Gubernatis*, DBDI, 229).

<sup>170</sup> Autorevole fu il riconoscimento internazionale dell'opera e lusinghiera la sua sorte editoriale. In Germania e in Austria *Mio figlio!* uscì dapprima in appendice alla «Deutsche Rundschau», poi una prima volta in volume tradotto per la traduzione di Dohm e di Offmann con la casa editrice Paetel di Berlino nel 1884; quindi in edizione economica, con la Engelhorn di Stoccarda. Della raccolta furono tradotte anche edizioni parziali: *Il*

*Marito di Laurina*, per la traduzione di Lange, con la Reclame di Lipsia e con la Auerbach di Berlino nel 1882. *L'intermezzo*, per la traduzione di Hamerling, con la Prockasta di Vienna. In Danimarca, per la traduzione di Hom, con la Schuboths di Copenaghen. In Belgio, per la traduzione di Gravrand, con la Gilon di Verviers. In Francia dapprima su «Temps» nel 1886 per la traduzione di Reynard, quindi in volume, nel 1886 con la Charpentier di Parigi. In Spagna, per la traduzione di de la Peña, con la casa editrice Cortezo di Barcellona nel 1887. In Olanda, per la traduzione di Van der Venter-Epkema, con l'editore Rogge nel 1882. Traduzioni poi in lingua croata sui giornali «Vienac» e «Hrvarska Vila» di Zagabria. In lingua ceca, presso Hinek di Praga, dopo essere comparso parzialmente come *Mio figlio studia* sulla rivista «Prokok», e come *Nonno* su «Zlata», sempre di Praga.

## LXVIII [66]

<sup>171</sup> GIOVANNI DE CASTRO, storico, scrittore di teatro e giornalista: «[...] Nella *casa del cavaliere* [Felice Brunati, direttore del penitenziario di Porta Nuova, ndr.] al giovedì venivano tutti gli amici miei che in casa nostra erano puntuali al sabato. Oltre Eugenio Torelli Viollier veniva una falsa marchesa – falsa, ma di molto valore, la *Marchesa Colombi* – sposata ad Eugenio da poco. Questa scrittrice si era legata d'amicizia con la mia Cristina ammalata, la quale, senza nulla pretendere, quasi senza letteratura di sorta, era l'anima di quelle riunioni d'onde erano banditi il sussiego e la maligna ciarla. Vi accorrevano con frequenza il prof. Giovanni De Castro e la sua signora, percossa dallo stesso male della mia poveretta [...]» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 248). Nelle sue memorie Farina ricorda De Castro come uno dei suoi amici migliori: «[...] E anche in casa mia, a Milano, non tutto avevo perduto. Se i miei figli erano in due collegi diversi in riva al mare Mediterraneo, se Carlo era alla scuola militare, m'erano rimasti accanto pochi amici buoni: il Matteucci, il Bezola, il Barbaglia, il professor De Castro, il Torelli Viollier ed altri. Più addentro di tutti era penetrato nell'anima mia l'astronomo Celoria, che mi sapeva tutto» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio...*, 8). De Castro collaborò altresì con l'«Italia Letteraria» diretta da de Gubernatis: «[...] Per non sentirmi morir tutto,

lanciai allora da Chieri la mia *Italia Letteraria*, con cui ho pure tentato di riunire alcuni scrittori simpatici in opera geniale di letteratura. Vi scrivevano, tra gli altri, Giuseppe Revere e Vincenzo Riccardi, Ferdinando Bosio e Carlo Belviglieri, Felice Uda e Giovanni De Castro, Bartolomeo Fontana e Giacinto Marengo. Se bene ricordo, anche Felice Cavallotti, allora diciottenne, mi mandò un suo breve scritto, e Paolo Boselli, da poco laureato, v'inserti una serie di articoli vibranti su Pasquale Stanislao Mancini, suo illustre maestro» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 167).

## LXIX [67]

<sup>172</sup> LEOPOLD VON SACHER-MASOCH (Leopoli, Galizia, 1836 - Lindheim, Assia, 1895) Scrittore austriaco. Dopo un breve periodo di insegnamento nella città natale, preferì dedicarsi al giornalismo e all'attività di scrittore. Scrisse numerosi racconti e romanzi i cui protagonisti erano contadini galiziani ed ebrei, come *Der letzte König* (*L'ultimo re dei magiari*, 1867), le *Galizische Geschichten* (*Novelle galiziane*, 1875), *Liebesgeschichten aus verschiedenen Jahrhunderten* (*Storie d'amore di diversi secoli*, 1874-77), cui fece seguito una seconda raccolta nel 1886. Seguono le *Polnische Geschichten* (*Racconti polacchi*, 1887), *Polnische Ghetto-geschichten* (*Racconti polacchi del ghetto*, 1886) e ancora le *Polnische Judengeschichten* (*Racconti polacchi di ebrei*, 1896). Nei romanzi *Venus in Pelz* (*La Venere in pelliccia*, 1870), *Falscher Hermelin* (1873-79) e nei racconti a sfondo erotico Sacher-Masoch descrisse quel tipo di perversione che da lui prese il nome di «masochismo». Pubblicò anche con gli pseudonimi di Charlotte Arand e Zoë von Rodenbach.

<sup>173</sup> DI GIOVANNI DE CASTRO si ricordano, fra le altre opere: *La virtù del ricco: dramma in cinque atti*, Milano, Battezzati, 1858; *Le vergini siciliane: dramma in cinque atti*, Milano, Borroni e Scotti, 1858; *La piccola maldicenza: commedia in tre atti*, Milano, Battezzati, 1858; *Anime sorelle. Cuore d'artista*, Milano, Corradetti, 1865; *Giorgio: dramma in quattro atti*, Milano, Bettoni, 1867; *La storia nella poesia popolare milanese*, Milano, Brigola e C., 1879; *Milano e la Repubblica cisalpina: giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi*, Milano, Dumolard, 1879; *Storia d'Italia dal 1799 al 1814*, Milano, Vallardi, 1881; *Sommario*

*di storia nazionale: dai tempi più antichi fino alla morte di Vittorio Emanuele II*, Milano, Treves, 1882; *Ghigliottina*, Milano, Brigola, 1890; *Cospirazioni e processi in Lombardia: 1830 -1835*, Torino, Bocca, 1894; *Principio di secolo: storia della caduta del regno Italiano*, Milano, Treves, 1897.

<sup>174</sup> GUIDO BACCELLI (Roma, 1830 - Roma, 1916) Medico e politico. Laureato in medicina e in chirurgia, fu assistente all'ospedale Santo Spirito di Roma (1856) e poi titolare di clinica medica (1862). Dal 1874 fu deputato per dodici legislature (ministro della pubblica istruzione con Depretis, con Crispi, con Pelloux, e dell'agricoltura con Zanardelli).

## LXX [68]

<sup>175</sup> *Il Signor Io*, Torino, Roux e Favale, 1882. Sulla critica del periodo: L'ANNOTATORE, *Il Signor Io*, «Gazzetta letteraria», 28 GENNAIO 1882; S. F., *Il Signor Io*, «La Domenica letteraria», 18 GIUGNO 1882; G. BOGLIETTI, *Salvatore Farina*, «Rassegna Nazionale», Firenze, 16 dicembre 1884: «[...] Scrisse le prime pagine del *Signor Io*. Mi sentivo interamente preso da una tenace convinzione, che cioè l'uomo è sempre disposto a lusingare sé stesso dandosi a sé stesso per buono, onesto e pietoso; ma che il fondo suo è sempre l'egoismo sovrumano. E qualche cosa ancora più di quella filosofia amara entrerebbe nella mia piccola tela, a farla, se mi riuscisse bene, un'opera d'arte: la convinzione ingenua che l'egoista sopraffino e sovrumano crede tutti gli altri egoisti, soltanto lui eccezzuato» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 300). Scrisse, invece, Giovanni Boglietti: «[...] Un altro racconto del Farina, d'una bella fattura, con una ricca vena d'umorismo e che porta l'impronta d'una vivissima originalità, è *Il Signor Io*. Il Farina ha saputo rappresentarvi l'egoismo sotto una forma raramente, o forse mai, osservata. Il protagonista è il signor Marcantonio Abate, professore di filosofia in due licei privati, uomo sulla cinquantina, vedovo con una figlia, Serafina, e che per quel suo difetto caratteristico si fa chiamare il Signor Io. La fisionomia del nostro uomo è colta in due tratti. Andato a passeggio nei giardini pubblici, s'imbatte in un mendicante, col quale attacca discorso, ma al quale, per principio, non per avarizia, non darà mai un quattrino. Interrogato che cosa pensi della carità, il mendicante

gli risponde che gli uomini non hanno più paura dell'inferno e che le donne fanno qualche cosa 'per salvarsi l'anima' [...] Dopo la passeggiata, se ne va, senza fretta alla scuola, dove giunge aspettato, ma non desiderato, da una ventina d'alunni punto affamati della sua scienza. [...] L'infelicità di Marcantonio Abate consiste nell'aver quella bellezza di figlia, giovane di diciannove anni, la quale ha avuto il torto d'innamorarsi di Iginio Curti, basso comico, e di averlo voluto sposare contro la volontà del padre, per poi seguirlo, s'intende, nelle sue peregrinazioni artistiche in Italia, in Europa, chi sa dove. Non era felice in casa sua Serafina? Perché lasciare il padre, oramai vecchio, vedovo e solo? Per chi poi? Per un basso comico! Non è una vera ingratitudine questa? Ma Marcantonio si vendicherà. Per lui sua figlia Serafina è come se non esistesse più; non vuole aver nulla a fare con lei, non risponderà a nessuna sua lettera; farà di più, non le aprirà neanche, gliele respingerà senz'altro. E farà di più ancora: si riammoghierà; in fin dei conti non ha che cinquant'anni, è agiato, sano, ben conservato, di un umore uguale; quanti giovani non possono vantare questi pregi! Detto fatto, egli manda un *Invito al talamo al Secolo* per l'opportuna inserzione di quarta pagina. Le risposte all'invito vengono copiose, e fra di esse, oh stupore! anche una scritta coi caratteri di sua figlia, la quale, annunziandosi per 'vedova e infelice senz'altra fortuna che il suo cuore e la sua bell'arte, desidera di vivere per la felicità di un uomo onesto'. A quella lettura il cuore del povero Marcantonio è lacerato dai sentimenti più opposti: da un lato il puntiglio, il dispetto vengono in soccorso del suo egoismo e gli suggeriscono di essere severo e di vendicarsi; ma d'altra parte il suo affetto di padre si sveglia e prorompe vivo suggerendogli di perdonare e di ricevere di nuovo nelle sue braccia la figlia vedova e infelice. Si capisce molto bene, dato il precedente della favola e il temperamento artistico del Farina, che non avrà luogo una soluzione tragica. *Il Signore Io* perdona alla figlia che non è né vedova, né infelice, né povera, ma felicissima invece col suo Iginio Curti, bravo e ricercato artista che la rese madre di due bellissime creature. *Il Signor Io* dovrà fare la penitenza del suo egoismo andando a stare in casa del genero, dove sarà condannato ad essere amato, tutti i giorni, tutte le ore, sino all'ultimo momento della sua vita; sarà insomma per sua punizione sottoposto a una nuova forma di egoismo che gli viene insegnata dal genero: l'egoismo della penitenza» (G. BOGLIETTI, *Scritti storici e*

*letterari*, Torino, Lattes, 1910, 301-3 [già in: *Salvatore Farina*, «Rassegna Nazionale», Firenze, 16 dicembre 1884]).

<sup>176</sup> Il romanzo *Il Signor Io* conobbe una discreta sorte editoriale con traduzioni e diffusione in molti paesi europei. In Francia fu pubblicato da «Correspondent» per la traduzione di Blandy; poi in volume dalla Hachette di Parigi e da «Figaro» per la traduzione di Plon. In Germania dapprima sulle pagine della «Tagliche Runschau», poi in volume dalla Paetel di Berlino. In Spagna fu pubblicato dalla Verdaguer di Barcellona nel 1882 per la traduzione di Navarro. In Olanda uscì in appendice alla «Niemve Amsterdamische Courant» nel 1882, in Belgio nella «Revue du Belgique» nel 1887, in Inghilterra con la Gardner di Londra per la traduzione della baronessa de Langenau.

## LXXI [69]

<sup>177</sup> È di questo periodo la dolorosa dipartita della moglie Cristina, colpita qualche anno prima dalla tisi, forma di tubercolosi polmonare a rapido corso evolutivo e distruttivo. Il processo morboso determinava la perdita di tessuto polmonare con la formazione di tipiche cavità. Sintomi caratteristici erano la febbre, il dimagrimento, l'astenia e l'inappetenza, ma soprattutto una tosse con espettorato striato di sangue. La tisi, prima della scoperta degli antibiotici (fu proprio in quell'anno che Koch ne scoprì il batterio), mieteva molte vittime: «[...] Tornato appena da Parigi, il giovane dottor Pozzi, giovine e illustre, che nel Porto di Lecco aveva preso in cura la mia ammalata, si lasciò fuggire di bocca una notizia crudele: non rimanermi speranza che la compagna della mia vita potesse lungamente accompagnarmi. Entrambi i suoi polmoni erano scavati da un tarlo inesorabile. Era fatale che io rimanessi solo [...] Cristina passò tutta l'invernata senza muoversi di casa, indebolendo sempre più, nel letto, dove si buttava a interrogare i fantasmi neri. Sempre al primo vedermi si rizzava a sedere con uno scatto, e ancora mi assicurava che si era sentita meglio, che aveva preso le medicine e ne aveva avuto sollievo. Ai primi di aprile eran ben tre mesi che essa non aveva messo un passo fuor di casa. Un giorno, attraverso i vetri, nelle aiuole del giardino vestito di verde nuovo, vide alcune pianticelle che al venticello primaverile dondolavano con grazia; e vide sui

bastioni di Porta Nuova i bimbi muoversi a frotte nel sole [...] Io la ricoprii bene e me la presi a braccetto. A passi brevi e lenti andammo fino al portone della casa di mio padre!... Ma giunti là dove ora sorge la statua del Bertani, sedemmo sovra una panca e non fu possibile neppur pensare a salir le scale. Essa non aveva più fiato: tremava e taceva. 'È finita!' mormorò parlando a sé stessa. Non disse altro. Per tornare a casa fermai una carrozza [...] A casa, si buttò in letto perdutoamente per non rialzarsi più» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 305-6).

<sup>178</sup> «[...] A volte, quando la poveretta sorrideva nel sonno ipnotico provocato dal cloralio, io che tutta notte lavorava a pie' del letto, a correggere stamponi, a costruire articoli contenti per dar spasso al mio pubblico ignaro, io troncava il volo al mio pensiero malato per dire all'invisibile: 'Essa può risanare ancora; fallo tu questo miracolo; tu che dai la vita, puoi in ogni ora arrestare la morte'. Quando il raggio mattiniero si affacciava alle vetrate, qualcuno si accostava alla mia penna sempre sveglia a dirmi che era tempo di buttarmi in letto per cercare un po' di riposo» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 306).

<sup>179</sup> Giovanni De Castro.

## LXXII [70]

<sup>180</sup> La moglie Cristina Sartoris morì il sette aprile del 1882: «[...] La mia compagna, morendo, mi condannava alla solitudine. Un dì, chiamatomi al suo letto, mi aveva pregato di mettere in collegio i nostri figliuoli; ed a me era fuggita di bocca la promessa odiosa. Ma perché io nel promettere speravo ancora la guarigione, e perché forse non tutto quanto si promette a contentare un moribondo è proprio un sacro debito, potevo ben dire a me stesso che Cristina nel chiedermi il sacrificio di scostarmi dai miei figli, di rinunciare alla consolazione di piangere con essi, era indotta dall'idea errata che un uomo dell'orsaggine mia, rimanendo a trentasei anni vedovo, non potesse far altro che rattoppare il proprio focolare ripigliando moglie, *ridando una madre* (si dice sempre così) ai suoi figliuoli. Da queste seconde nozze della disperazione, che le parvero fatali, essa non volendo allontanarmi, sconsigliandole, cercava almeno che per un po' di tempo le proprie creature fossero sottratte alle carezze di una matrigna» (S.

FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 309).

<sup>181</sup> Farina fa riferimento alla nuova casa di Angelo de Gubernatis, il villino *Vidyâ*, fatta edificare a Firenze sul viale Principe Eugenio e inaugurata («Questo battesimo [...]») nel settembre del 1882. Il villino *Vidyâ* prese il nome dal Dio della *Vidyâ*, appunto, o Sapienza, o Sofia, «[...] altro simbolo che unisce insieme, nel battesimo del nostro villino, la Sapienza, che, come Salomone, io domando pure ne' miei sogni, come supremo dono, a Dio» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 435).

<sup>182</sup> «[...] Per compormi un nido fiorentino, incominciai a vendere la casetta alpina, e, con qualche risparmio, mi diedi a edificare sul viale Principe Eugenio, con molto amore, quello che divenne il villino *Vidyâ*, e che, quando fu pronto, s'ebbe ogni sorta di benedizioni, a incominciare da quella de' miei amici più intimi: Giambattista Giuliani, Giovanni Rizzi, Sofia Albini, Tullio Massarani, Valentino Carrera, Salvatore Farina, Antelmo Severini, e dalle mie carissime sorelle, la povera Teresa, le affettuosissime Carolina e Cecilia, e venendo fino ad Antonio Manno e a Max Müller, il quale, avendo inteso, come il devoto de' Vedi avesse dato un nome indiano al suo tempio domestico, trascriveva per me dall'*Atharvaveda* una strofa di benedizione alla casa, è quella stessa che si vede in lettere d'oro su fondo azzurro nella via Mattonaia, sotto una galleria dove si vedono dipinti a tempera dal Bandinelli gli amori pastorali indiani di Kriishna e di Radhâ. Poiché la strofa vedica augurava, tra le altre cose, che la casa fosse ricca di cavalli, di vacche, di burro, e d'ogni cosa buona, e poiché nella casa, nel *gotra* vedico pastorale, la casa e la stalla sono connesse e formano un tutto, la benedizione augurale del glorioso mitologo e indianista, a chi giunge al villino *Vidyâ* dalla piazza d'Azeglio, sembra guardarla come alta insegna luminosa. Quando il villino fu compiuto, per il giorno di santa Sofia, io presentai un libretto d'augurii, nel quale la nuova dimora veniva, da me stesso, alla mia Vestale, descritta così: "Nell'anno del Signore mille ottocento ottantadue, celebrandosi ai dì 29 del mese di settembre, nell'Alta Italia, il nome di san Michele protettore degli sgomberi, in Russia il nome di santa Sofia, in Firenze l'ingresso nella casa dello scrittore subalpino, questi prese per mano la sua donna e le parlò così: 'Mia dolce *Vidyâ*, [q]uando ti sposai, una delle mie pene segrete fu il rammarico di non poter ti fare entrare in casa mia. A me parve sempre che chi crea una

nuova famiglia, dovrebbe fondarla in una propria e ferma dimora. Io non so se gli uccelli nomadi siano felici; ma è cosa assai probabile che i vincoli della famiglia siano molto più rallentati, quando la vita è sempre all'aperto e in un moto continuo. Io ho sempre detto, fin da giovinetto, che ogni uomo, nascendo, dovrebbe avere il proprio tetto, sotto il quale riparare dalle intemperie; allora dicevo soltanto del cielo, ed, ora, dico anche della vita. Per gli Indiani la casa è quella che lega; ed io intendo che lega insieme più fortemente la famiglia; essi perciò l'accompagnavano con ogni maniera di benedizioni, appena scelto il terreno propizio, e poi, in ogni pilastro, in ogni sasso, in ogni trave, in ogni angolo, con augurii di felicità e di abbondanza. Io ho sentito la poesia di quelle antiche benedizioni alla casa, e ho desiderato, pertanto, in questo giorno propizio, col concorso di alcuni amici italiani, rinnovare intorno a casa nostra l'antico rito. Ti porgo pertanto l'albo de' loro augurii, ai quali aggiunsero pure i proprii tre delle mie care sorelle, e la nostra nipotina Maria [...]» (Ivi, 429-30).

<sup>183</sup> «[...] L'architettura della facciata, come tu lo vedi, è nello stile del Rinascimento; il bozzato di pietra, che sale fino al primo piano, la protegge e consolida; al di sopra, gli ornati di stucco a dipinti l'abbelliscono. Diresse tutti i lavori della casa l'ingegnere architetto Michelangelo Maiorfi; li eseguirono, per la parte muraria, i capomastri muratori fratelli Baldanzini e Anselmo Cambi di Calcinaia; le figure dipinte esternamente furono eseguite dal pittore Dario Maffei; diresse i lavori di decorazione il signor Angelo Rogai; il valente scultore genovese, professore Giambattista Tassara, eseguì i due ritratti in bassorilievo. Ed ora, entriamo, se ti piace, nel villino Vidyâ. La decorazione del salottino alla pompeiana o alla romana, come si voglia chiamarlo, rappresenta due scene marinesche della mitologia greca [...] L'ornamentazione dell'interno della casa riproduce per quanto si può, motivi di decorazione pompeiana; e tutto l'ingresso e l'andito e l'impiantito del salottino pompeiano sono fatti con mattonelle alla pompeiana della fabbrica Giustiniani [...] Semplicissima la riquadratura delle nostre camere, per motivi igienici e morali; i nostri bambini non devono veder nessun segno di fasto nelle stanze dove essi dormono e dove si occupano [...] Il salotto da pranzo, riunendoci tutti, due volte al giorno, doveva riuscire confortevole, ed essendo gli Inglesi maestri del *comfort*, io lo desiderai secondo il gusto loro [...]» (Ivi, 436-7).

## LXXIV [72]

<sup>184</sup> Si tratta della «Revue internationale» di Firenze, rivista fondata da Angelo De Gubernatis nel 1883.

## LXXVI [74]

<sup>185</sup> Il ventinove febbraio del 1884 l'anemia cerebrale gli provocò una grave e invalidante forma di amnesia verbale che durò per molto tempo. Solo dopo sei anni infatti Farina poté recuperare completamente, «parola per parola, lo smarrito vocabolario». In qualche modo questa lettera, nella sua faticosissima scrittura, ne è una drammatica testimonianza. Infatti il *ductus* procede con difficoltà e spigolosità, in molti casi illeggibile o ai limiti della leggibilità: «[...] Or dirò della mia silenziosa tragedia avvenuta in Milano il 29 febbraio dell'anno bisestile 1884. Quel giorno era il venerdì, il venerdì grasso del carnevalone ambrosiano. Nelle vie del mio Milanone eran fioccati la vigilia i coriandoli a far più bello l'annunzio della primavera con una falsa nevicata. Io quel venerdì, recatomi in stamperia a correggere un articolo di cronaca musicale, mi trovai sulle braccia un bel mucchio (un cattivo mucchio) di altri stamponi da correggere. Mi misi tranquillamente all'opera stando in piedi dinanzi a un leggio alto; e durai così per un'ora abbondante, cassando frasi intere, raddrizzando i periodi contorti, medicando i malati, dando zeppe ai zoppi, distribuendo con abbondanza accenti, virgole e il resto perché gli articoli venissero in pubblico decentemente. Alla fine diedi un largo respiro, parendomi che tutto fosse finito [...] Deposì la penna, il mio strumento di tortura, e volli dire al proto: 'Vi è più nulla a fare?'. Non trovando subito le parole, che pure mi si affacciavano come se una mano invisibile le avesse scritte su una lavagna nera, ancora mi provai: 'Vi è più nulla a fare?'. Ma dalla bocca mia altro non uscì che un suono rauco. Allora scesero sulla mia testa capelluta le idee più nere e pensai: 'Questo è un colpo; pochi momenti ancora e sarò spacciato' [...] E ancora l'accidente non veniva... perché già era giunto» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 323-5).

<sup>186</sup> «[...] Ripetutamente consigliato dal mio dottore, presi la deliberazione audace di avviarmi, attraverso il mondo a vedere un po' di mondo, mentre quasi l'amnesia verbale me ne aveva staccato. Me ne andrei reggendo due valigie, una per ogni mano, oltre la borsa piccolina ad armicollo e l'ombrello infilato nelle cinghie del mio maggior bagaglio. Non mi sarebbe stato possibile fare altrimenti, perché, sebben guadagnassi terreno ogni giorno, la parola ancora non era pronta alla chiamata. Presentarmi ogni tanto alle stazioni europee, per confabulare e spedire, sarebbe stata, o mi pareva, una paurosa impresa che meglio era risparmiare ai miei nervi malati. Il viaggio circolare suggeritomi da un altro eccellente amico mio (il comm.<sup>re</sup> Termidoro) che fin d'allora era un pezzo grosso delle Ferrovie Mediterranee, mi prometteva l'Austria, la Germania e il Belgio nell'andata la Francia e la Svizzera nel ritorno. Cinque nazioni! Alle quali io avrei aggiunto sicuramente l'Olanda, un po' di Danimarca (Copenaghen almeno) e Londra. Se poi mi soccorressero i nervi da tempo offesi, e se troppo non mi annoiassi, mi sarei spinto fino a Stoccolma dove un ignoto amico, Ugo von Feilitzen, uno de' miei traduttori svedesi, mi aspettava con gran desiderio, annunziandomi che altri letterati erano desiderosi lassù di conoscermi» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio...*, 14-5).

<sup>187</sup> Crediamo si tratti di VASILIJ IVANOVIČ NEMIROVIČ-DANČENKO (1844-1936), giornalista e scrittore russo, fratello di VLADIMIR IVANOVIČ NEMIROVIČ-DANČENKO (1858-1943), regista teatrale e anch'egli scrittore. Vasilij Ivanovič proveniva da una famiglia di militari ed era stato educato nel Corpo dei Cadetti. Si guadagnò fama velocemente e precocemente come corrispondente di guerra durante il conflitto Russo-Turco del 1877-1878. Fu parimenti corrispondente di guerra e giornalista di successo durante il conflitto Russo-Giapponese del 1904-1905 e durante la prima guerra mondiale. Emigrò dopo la rivoluzione bolscevica e morì a Praga nel 1936. Vasilij Ivanovič Nemirovič-Dančenko fu uno scrittore prolifico. Pubblicò duecentocinquanta volumi circa. Scrisse racconti (sia di guerra, sia a sfondo sociale), poesie, note di viaggio, *sketch* a sfondo etnografico, *memoirs*. Per la critica le sue sono descrizioni vivide, ma il suo racconto è scontato, prevedibile, melodrammatico con motivazioni psicologiche non di rado superficiali. Nemirovič-Dančenko appartiene a quel gruppo di scrittori e intellettuali che emigrarono durante la NEP alla spic-

ciolata. Il fratello Vladimir Ivanovič, invece, dopo aver esordito nel 1877 come critico teatrale, dal 1879 compose opere in prosa e soprattutto lavori teatrali, rappresentati con successo. Fautore di una «riforma» teatrale, dal 1891 diresse la scuola di recitazione presso l'Accademia Filarmonica di Mosca. Dal suo incontro con Stanislavskij nel 1897 nacque il famoso Teatro d'arte, incentrato sul rifiuto della «teatralità», ossia delle convenzioni, della retorica e dell'istrionismo caratterizzanti il palcoscenico tradizionale. Dopo la rivoluzione d'ottobre, Nemirovič si occupò in particolare dello Studio musicale, uno degli Studi creati con Stanislavskij per ampliare la sperimentazione e la sfera creativa del Teatro d'arte.

<sup>188</sup> *Amore ha cent'occhi*, tradotto dalla Crestoski, fu pubblicato dalla «Ruskaia Misl» nel 1884.

## LXXVII [75]

<sup>189</sup> Si tratta della rivista «Blackwood's Edinburgh magazine» (1829-1905), poi «Blackwood's Edinburgh magazine».

<sup>190</sup> «[...] Era la vigilia di Natale del 1869. Io ero giunto quel giorno a Milano da Firenze, e m'ero fermato qualche ora nella capitale lombarda, unicamente per rivedervi l'amico mio dal quale ero stato parecchi anni lontano. Appena entrato nella sua abitazione, indovinai una scena che non m'aspettavo. Il Farina, che si era ammogliato da un anno o poco più, era diventato padre in quel giorno stesso. Non era il caso che mi fermassi a festeggiare il nostro incontro. Uscimmo a passeggio per le vie di Milano e si andò difilato al Caffè Gnocchi. Si parlò naturalmente d'arte e di letteratura, e fu allora che il Farina mi confidò che stava meditando una specie di poema epico, in prosa, della famiglia, nel quale egli si proponeva di ritrarre gli incidenti più notevoli e interessanti della vita domestica, incidenti che al volgo degli uomini e agli svogliati della vita sembrano insipidi e futili, ma nei quali in sostanza si concentra, se non tutta, gran parte della nostra felicità o infelicità positiva e reale. Quella specie di poema epico della famiglia doveva intitolarsi: *Mio figlio*. Ebbene, *Mio figlio* non fu cominciato a scrivere che una diecina d'anni dopo. Prima di mettersi sul serio a quel lavoro il Farina sentì il bisogno di vedersi svolgere dinanzi, in seno al proprio focolare domestico, quelle

scene che voleva descrivere. Per questo la storia di cui *Mio figlio* si compone, ha un'impronta di verità e di freschezza che non s'incontra forse nelle altre migliori creazioni del Farina [...]» (G. BOGLIETTI, *Scritti storici...*, 297). Fra gli altri merita menzione il giudizio di Wilhelm Stekel, uno dei maggiori 'clinici' della psicanalisi che nel 1932 scriverà: «[...] Alle madri italiane ho qualcosa di particolare da dire. Ho da ricordare che con la psicologia del padre e del figlio per la prima volta m'incontrai nel magnifico libro di uno scrittore italiano: *Mio figlio!* di Salvatore Farina, la cui lettura mi fece una grandissima impressione; e che nei miei scritti raccomandai sempre la lettura di questo volume che ritengo un capolavoro ricco di profonde osservazioni psicologiche e di fine arguzia [...]» (W. STEKEL, *Prefazione a Tormento e felicità della prole. Lettere a una madre*, Milano, Palladis, 1932).

## LXXVIII [76]

<sup>191</sup> *L'ultima battaglia di prete Agostino. Novella*, in appendice alla «Nuova Antologia» a partire dal luglio 1886; poi Milano, Brigola, 1886: «[...] L'anno dopo mi stampai una novella che mi costò molta pena; piacque e fu lodata dalla critica. In quella novella, che è poi *L'ultima battaglia di prete Agostino*, s'incontra un personaggio, il professor Giorgio, ammalato appunto di amnesia verbale. Egli pure sta ricuperando a poco a poco la memoria delle parole, ma scoraggiato dall'ultima sentenza della scuola positiva chiede conforto ad un povero prete suo vicino di casa. E questi nulla gli si dire perché, poveraccio! sa poco. Solo sa un po' di latino, ma nemmeno legge più il breviario; pur gli è rimasto in mente una cosa sublime letta nella *Imitazione di Cristo*. 'Non mi parlino i profeti, parlami tu, Signore Iddio, perché tu solo senza costoro mi puoi perfettamente ammaestrare, mentre essi senza di te non concludono nulla'. Il povero prete conclude: 'Lei mi ha chiesto una parola divina, io ne so una: la preghiera. Preghi come vuole, si metta alla finestra, guardi il cielo stellato, e preghi, preghi molto'. Nella novella prete Agostino cerca ancora il cielo fino all'ultima ora della sua vita, e trovato lo vi ritorna a occhi aperti. Il professore Giorgio guarisce e ancora è vivo, ha vinto il suo male e ha vinto se stesso, li ha vinti entrambi: l'amnesia crudele e il ferocissimo dubbio» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba...*, 335).

## LXXIX [77]

<sup>192</sup> *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (Firenze, Le Monnier, 1879, cit.; poi *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Firenze, L. Niccolai, 1888-1891).

<sup>193</sup> *Tra le corde d'un contrabasso*, in appendice alla «Rassegna nazionale» a partire dal gennaio 1882 (con titolo *La grande scoperta d'Orazio*) e anche alla «Gazzetta musicale» a partire dal n° 12, 13 marzo 1884; in volume, Milano Brigola, 1882: «[...] Raccolgo ancora poche memorie di quell'anno che fu per me una vigilia grande, e io non lo sapevo. In Spagna, dove già avevano pubblicato *Amor vendado* tradotto da Maria De La Peña, la casa editrice *Arte y letras* pubblicò un volume che comprendeva il *Signor Io*, *Fante di Picche* e *Fra le corde di un contrabasso*. Mi compenso regalandomi i *clichés* della bellissima edizione illustrata. I disegni uniti al *Signor Io* sono buoni assai, ma non hanno finezza e grazia; non hanno il commento audace che fa Apeles Mestres a *Fante di Picche* ed a *Fra le corde di un contrabasso*» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba..., 322)*).

<sup>194</sup> La prima pubblicazione di *Amore ha cent'occhi* fu realizzata dalla «Nuova Antologia» di Firenze nel 1882, a puntate. Tre edizioni videro la luce, per conto della Casa editrice Brigola di Milano, nel 1883, nel 1884 e nel 1885. Il romanzo ebbe da subito un grande successo, e non solo in Italia. La traduzione di *Amore ha cent'occhi* fu fatta in Germania da Florentine Schrader e pubblicata dalla «Magdeburgischer Zeitung» («Gazzetta di Magdeburgo») nel 1884 e dal «Reclam di Leipzig» sempre nello stesso anno. In Francia, prima da Marc Monnier, che ne tradusse un frammento e lo pubblicò nella «Revue des deux mondes» col titolo *Angela*; poi in versione integrale da Leon Dieu e pubblicata da Plon a Parigi nel 1883. In Russia dalla signora Crestoski, pubblicata dalla Ruskaia Misl nel 1884; in Svezia da Tom Wilson e pubblicata dall'editore Lemkes di Stoccolma; in Spagna dall'editore Ramon Lopez Falcon di Madrid e dal giornale «El diario de la Tarde». Infine dalla S.T.E.N di Torino (già Roux e Viarengo) nel 1909 (il quattordicesimo capitolo del romanzo comparve sulla rivista «Vita Sarda»).

<sup>195</sup> *Caporal Silvestro. Storia semplice*, in appendice alla «Rassegna

nazionale» a partire dal 1 aprile 1884; poi Milano, Brigola, 1884: «[...] *Caporal Silvestro*, 'storia semplice' d'un intero ciclo di racconti dal titolo generale: *Si muore!*. Malinconica intitolazione, sotto la quale deve svolgersi, secondo l'intendimento dell'autore, una vasta tela in cui siano analizzati molti casi psicologici attinenti a un identico quesito [...] Sembra che nella pietà infinita del pensiero della morte ogni conflitto delle passioni abbia a cessare e mitigarsi ogni violento affetto. Sotto l'impressione di esso sentiamo la vanità fuggire dal petto, il piacere perdere l'ebbrezza che ce lo fece cercare, diminuire, ingentilirsi quasi il dolore, e nel cuore disarmarsi l'odio che ci faceva imprecare al nostro nemico più crudele. *Si muore!* è il pensiero del *di là* che mitiga e confonde i colori della vita; curioso argomento per un artista, d'una novità attraente. *Caporal Silvestro* è un libro nel quale si notano, come negli altri della sua bella maniera, le qualità più pregevoli del Farina: un'osservazione attenta e giudiziosa, l'arte di scegliere fra le cose osservate, che dà la precisione e il rilievo, e un umorismo fine e bonario che rileva con una malizia indulgente le contraddizioni e gli inganni comici della vita. La storia di Caporal Silvestro, maestro di scherma in ritiro volontario, è piana e semplicissima. Egli e sua moglie, due vecchietti che stanno a cavallo della settantina, possiedono una casetta sulle sponde del mar ligure, ad Albissola Marina, e vi conducono una vita quieta e felice. Ma essi non hanno eredi né prossimi né lontani all'infuori dello Stato – detestato erede! – A chi andrà, morti loro, la casetta? E se la vendessero contro un assegno vitalizio, non sarebbe tanto di guadagnato? Qualche centinaio di lire di più da spendere all'anno sarebbe per essi la ricchezza, anzi l'opulenza. Quando si è in queste condizioni, si trova sempre qualcuno che si presenta per trattare. Questo qualcuno nel caso presente è il dottor Massimo, il quale, avendo adocchiato la casetta e indovinato il pensiero di caporal Silvestro, offre un vitalizio di poche decine di lire il mese contro la vendita della casa, e l'offerta è accettata. Egli ha fatto, come si suol dire, un affarone, il dottor Massimo, perché è sicuro di rivendere la casetta a un prezzo triplo, quadruplo a un Inglese possessore d'una villa vicina, solo che gli accenni di far elevare di un piano la casetta: il che guasterebbe alla villa la vista del mare. A parte molti bei quadri di una viva freschezza e semplicità che infiorano il libro, l'interesse del racconto si concentra specialmente nel contrasto comico che ha luogo fra il sentimento del

dottor Massimo, il quale, benché in fondo non cattivo uomo, naturalmente non può desiderare lunga vita ai suoi vitalizzati, e l'umor lieto di questi, che con la pensione e una maggior larghezza di vita si è fatto ancor più ilare e allegro e promette loro altri anni ancora di vita prospera e sana. E il contrasto diventa tanto più vivo e comico in quanto che a misura che la salute e l'umore dei coniugi Silvestro fioriscono, quella del dottor Massimo, benché assai meno vecchio di loro, va declinando, e vivendo a quelli vicino gli tocca d'accertarsi di questo fatto quasi ogni giorno. Il Farina è felicissimo nel cogliere e rilevare il lato umoristico di queste scene. Un giorno l'autore e il dottor Massimo, che è accidentato e ancora sofferente per recente malattia, se ne vanno passeggiando per un sentieruolo di campagna, e vedono da un certo punto apparire da una svolta di via, Caporal Silvestro con sua moglie Lucia, arzilli tutt'e due e di giovialissimo umore. Impossibile evitare un incontro. Come si condurrà ora la faccenda dei complimenti e degli auguri che non possono da una parte che essere forzati, e dall'altra soltanto mediocrementemente sinceri? Avrà luogo una scena curiosissima. L'imbarazzo comico di Caporal Silvestro e di Lucia, i quali, pure stando benissimo, amerebbero, per non urtar troppo di fronte l'egoismo e l'aspettazione avara del dottore, sembrare magari malandati di salute, la situazione non meno comica del dottore che, malaticcio, vede nella prospera salute dei suoi pensionati quasi una satira contro di lui; l'ironia del destino che si è divertita a scompaginare i calcoli del dottore fondati sulle probabilità più attendibili; tutto questo è comicissimo e reso dal Farina con rara verità ed evidenza» (G. BOGLIETTI, *Scritti storici e letterari...*, 278-80).

<sup>196</sup> *Pe' belli occhi della gloria. Scene quasi vere*, in appendice alla «Nuova Antologia» dal luglio 1887; poi Milano, Brigola & C., 1887; Milano, Galli di Chiesa, Omodei e Guindani, 1896: «[...] Accanto ai *Due Desideri* presto condussi a compimento un romanzo più complesso: *Pe' belli occhi della gloria*, dove è detto d'un grande artista del pennello, divenuto cieco per non si accorgere che la sua gloria è tramontata bene. Da quel mio racconto, che molto accontentò Ermanno Grimm, si può ricavare un'idea pratica, cioè che la gloria è ingannatrice. Altro si può ricavare: 'I cosiddetti gloriosi riescono talora a ingannare i loro ammiratori: e anche allora, se si pigliano molto sul serio, sono essi stessi i corbellati'. E altro ancora: 'I gloriosi di prima qualità sono morti da

lontanissimo tempo; e ancora si parla di loro; talora se ne parla troppo; anche chi non ha letto una pagina, visto una tela o una statua, finge per essi l'ammirazione bugiarda'. 'I gloriosi di seconda qualità, quelli ai quali la ciarla soltanto o la trombetta aveva decretato l'immortalità, se anche morirono con chiasso l'altro ieri, oggi sono morti tutti; però se in essi si celava una perla eterna, di cui non ebbero in vita la giusta lode di chi portava al cielo il loro difetto, risorgeranno domani meglio vivi di prima» (S. FARINA, *La mia giornata Dal Meriggio...*, 154-5). Il giudizio di Hermann Grimm (1828-1901), docente di estetica all'Università di Berlino, poeta, romanziere, critico drammatico e critico d'arte, uscì dapprima nella «National Zeitung» di Berlino, poi in un volume di saggi critici e infine andò a introdurre la quinta edizione del romanzo per i tipi della S.T.E.N. di Torino: «La nuova opera (*Pe' belli occhi della gloria*, 1887) del Farina è semplice. Questa volta le figure disegnate da lui non paiono che abbozzate; ma le linee sono tracciate con una matita tanto sottile e insieme tanto sicura, che dai contorni, in apparenza fuggitivi, traspare la maestria d'un autore, il quale non dice una parola di più, né una di meno del necessario, e sceglie sempre la meglio adatta. Questa sicurezza la indoviniamo più che non siamo capaci di rendercene conto. Leggendo, sentiamo sempre più che il lavoro dell'immaginazione e i mezzi usati dall'autore si fondono, e ogni frase dà alla fantasia un impulso a continuare le creazioni. Nella commedia messa in iscena – scelgo questa parola, sebbene si tratti di una novella – ci identifichiamo talmente con l'indole dei personaggi in azione, che ci pare d'essere arrivati al centro della loro vita mentale, dove il meccanismo dei caratteri lavora apertamente. Quello che Salvatore Farina ci dà in questo lavoro è schietto, *extractum vitae humanae*. Forse troppo schietto. Con l'ingenita sua sincerità, l'autore non ha voluto tacere che non ci offre un romanzo, né una novella, ma 'scene quasi vere': frammenti di vita in luce naturale. Forse ciò potrebbe dar luogo al rimprovero che, nello studio di rendere la realtà, la forma artistica abbia perduto alquanto, così che la cornice, la quale circonda gli avvenimenti, sia un poco mancante di forza. Quanto a me, non faccio questo rimprovero. Tutto mi piace appunto come sta e più d'una pagina l'ho immediatamente riletta, sperando di raccogliere ancora qualche parola sfuggita [...]» (H. GRIMM, *Prefazione a Pe' belli occhi della gloria*, Torino, S.T.E.N., s.a).

<sup>197</sup> «[...] Il racconto *Due Desideri* parve cosa singolarissima; certo era diversa da quanto l'arte narrativa aveva dato fin allora al mondo letterato. Non è forse questo il momento buono di svelar una mia debolezza, anzi di svelarne due? Io, nella vita sempre m'innamora del difficile, e appena ebbi visto che nella vita umana e sociale il più difficile è il semplice, mi adattai perfino al semplicissimo, da parer magari il volgare a qualche minchione. L'altra confessione non tocca punto la vita mia; tutta invece si riferisce alla mia arte novellatrice, alla tecnica del romanzo e del racconto. Non vorrei aver l'aria di vantarmi; so che il vantamento non porta chi se ne macchia a nulla di buono, ma so anche che la falsa modestia è la *bugia degna*. Dirò dunque tutta la verità. Pare a me d'essermi sempre messo alla prova di novellare, dicendo le mie cosuccie in modo diverso da quanto altri avevano fatto in passato, e anche da quanto venivano facendo i miei contemporanei. Non imitai nessuno, sempre volli dire me stesso. Novellai in tempo passato e in tempo presente, e un dì o l'altro mi proverò a un racconto in tempo futuro; della qual maniera l'umanità fino ad oggi può trovare un unico saggio nell'*Apocalisse*. Narrai in prima persona e in terza; e per buona parte del *Don Chisciotto* perfino in *seconda* persona, come forse non fu mai fatto da veruna letteratura novellatrice. Per tutte queste idee mie, o per queste mie fisime, scrivendo dei *Due Desideri* ancora una volta, mi provai a sconvolgere ogni traccia, a deridere quasi le regole della narrazione, facendone una col prologo e coll'epilogo, lasciando il racconto alla collaborazione del lettore. Ebbi il conforto che quei *Due Desideri* piacquero. La *Revue Bleue* me ne diede ampia lode» (S. FARINA, (*La mia giornata*) *Dal Meriggio...*, 153-4).

<sup>198</sup> «Bibliothèque des meilleurs romans étrangers».

<sup>199</sup> «[...] Solo un anno dopo la mia partenza da Parigi, e precisamente il 21 agosto 1886, il Reynard mi dava la notizia che il *Temps* aveva accettato la traduzione di *Mio figlio a condizioni convenienti*. Ancor oggi ignoro quali fossero le condizioni; la *convenienza* della pubblicazione non era nemmeno discutibile perché, come assicuravami il bravo traduttore: 'l'*essenziel* era di pubblicare l'opera in un buon giornale, dopo di che la pubblicazione in volume non soffrirebbe nissuna difficoltà'. E così fu veramente; l'editore Charpentier compensò più tardi l'autore italiano di quanto non aveva avuto dal giornale. E fu il primo *denaro sonante* ricevuto per l'opera mia dalla Francia; non molto denaro vera-

mente, ma *sonante* molto. (Sapete bene: la moneta spicciola suona assai; quando si unisce ad altre molte fanno insieme il gruzzolo; allora perdono il suono cristallino, si mutano e ammutiscono). Allora è il buon momento per un autore di far l'incontentabile. Non sarebbe umana creatura se non facesse così, io in quella cosa quasi sempre mi *contentai*» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio...*, 124-5).

LXXXI [79]

<sup>200</sup> Sorso.

<sup>201</sup> De Gubernatis, dopo ventisette anni trascorsi a Firenze, chiese il trasferimento all'Università di Roma dove fu nominato professore ordinario di sanscrito in sostituzione del defunto Giacomo Lignana: «[...] Il decennio di Roma non fu inoperoso; molte cose vi entrarono; primo, il mio libro: *La France* [*La France: lectures, impressions et reflexions*, Florence, Impr. G. Civelli, 1891, ndr.] che ha forse contribuito a crescere le simpatie francesi per l'Italia e a dare al nostro paese una miglior idea di quello che sia veramente la Francia contemporanea. Vi feci la prolusione inaugurale agli studi, trattando di *Roma e l'Oriente*, quasi proemio all'opera che sto ora scrivendo, sotto lo stesso titolo e di cui comparve, in occasione del Congresso degli Orientalisti, la prima parte. Vi tenni alcune conferenze pubbliche sopra gli studi indiani, Cristoforo Colombo, Torquato Tasso, Giacomo Leopardi, l'Argentina, le nostre relazioni commerciali con le provincie balcaniche. Promossi e compilai l'Albo Internazionale d'autografi in onore di Cristoforo Colombo; fondai col Vallardi la prima Rivista illustrata italiana, *Natura ed Arte*, che diressi per tre anni; poscia da solo, in Roma, la *Vita Italiana*, dirigendola per tre anni, e sostenendo per essa nuovi gravissimi sacrifici. Fondai una *Società Italiana per le tradizioni popolari italiane*, alla quale aderirono oltre mille soci, e ottenni per essa l'alto e grazioso patronato di Sua Maestà la Regina Margherita; con l'aiuto di questa Società, per un anno e mezzo tenni viva in Italia la ricerca delle nostre tradizioni e pubblicai, con mio nuovo non piccolo sacrificio, una *Rivista delle tradizioni popolari italiane* iniziando una nuova *Biblioteca delle tradizioni*. Preparai per la casa Vallardi due grossi volumi sopra *Gli usi e i costumi dei popoli dell'Asia* che attendono ancora la luce.

Sostituii da prima Fabio Nannarelli, malato, nella cattedra di letteratura italiana; quando morì (come più tardi del Bartoli, dell'Occioni e del Ferri), ne feci la commemorazione; morto il Nannarelli, venni dalla Facoltà incaricato del corso di letteratura italiana; poscia, auspice Guido Baccelli, proponente la Facoltà, suffraganti e corroboranti Graziadio Ascoli, Ruggero Bonghi e Michele Coppino, ritornando alle mie prime origini ed ai miei primi amori, io conquistai, disputata ed invidiata, la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Roma, dove, poiché l'affetto generoso de' giovani mi sostiene e mi accompagna, io mi sento forte e sicuro contro ogni insidia» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 495-6).

<sup>202</sup> Per il candidato di Sorso i risultati delle elezioni per il Parlamento non furono favorevoli: «[...] Fu dunque un disastro. L'avvocato Garavetti ebbe il doppio dei voti dati a me, e forse più. In quella occasione mi fu rivelata un'amenità, che potrebbe essere lo spunto d'una allegra commedia dal titolo: *Il candidato*. Se avessi potuto pigliar nota degli amici, che mi assicuravano di avermi dato il voto, avrei certo superato di gran lunga il numero dei votanti avversari. Almeno altri avversari furono leali e schietti. Uno, scrivendo nella *Terra dei Nuraghes*, disse così: 'Salvatore Farina, un nome caro ad ogni sardo anzi ad ogni italiano, era, in questi giorni scorsi, fra noi; un po' la stolta cecità d'alcuni amici, un po' la fatalità lo avevan fatto avversario politico di Filippo Garavetti. Che Salvatore Farina non sia stato eletto e che Filippo Garavetti vada a Montecitorio sono, per noi, due vere consolazioni. Nel primo salutiamo la più bella gloria dell'arte sarda; e maledetto chi tenta strappar da quella fronte, che noi veneriamo, l'alloro dell'arte, agitandolo nei comizi e su le piazze come mezzo a raccogliere voti, piccoli e vani sfoghi di rancori di partito morto. In Filippo Garavetti salutiamo uno degli uomini più integri della nostra città. A Salvatore Farina, ritornato nel silenzio del suo studio, fra le sue care occupazioni, mandiamo il nostro saluto riverente; a Filippo Garavetti, guardia avanzata contro i nemici in Parlamento, il nostro augurio di ribelli!'. Dopo il disastro mio, fu improvvisata una dimostrazione di gioia dai vincitori. Girarono essi per le vie di Sassari, gridando, ogni tanto: *Viva Garavetti!* Poche ore dopo, sulle cantonate un *garavettiano* non placato ancora dava agli avversari vinti questo savio e pietoso consiglio: 'Vi siete voluti *infarinare*; andate a farvi friggere'. Lessi anch'io, e

non fui l'ultimo a ridere» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio...*, 190-1).  
LXXXII [80]

<sup>203</sup> FLEGMASIA: grave infiammazione delle vene. Fra le forme più diffuse: la FLEGMASIA ALBA DOLENS (trombosi venosa profonda e ostruzione linfatica) e la FLEGMASIA CERULEA DOLENS (trombosi venosa profonda con complicanze cardiocircolatorie e *shock*).

<sup>204</sup> SORSO: paese della provincia di Sassari sito a centotrentasei metri sul livello del mare e a quattro chilometri dal litorale (sul quale si trova la frazione balneare di Marina di Sorso), fu un importante borgo agricolo e commerciale, noto soprattutto per la produzione di vini pregiati e per le sue coltivazioni ortofrutticole. Intorno alla metà dell'Ottocento, con i suoi quattromila abitanti, lo storico centro della Romangia risultava essere uno dei più popolosi del nord Sardegna: «[...] Ogni mattina dai circostanti paesi giungeva taluno che aveva fatto il viaggio a cavallo a posta...per vedermi. Mi portava il saluto di zii e di cugini che non avevo mai saputo d'averne; e una volta mi portò l'invito formale di recarmi a Sorso, dove avevo passato i primi anni, nella casa che era stata di mia nonna, ed ancora era la mia e presto sarebbe di altri che me la piglierebbero per poco danaro. La gita a Sorso fu un altro trionfo. All'ingresso del paese erano state tese delle stoffe bianche e colorate, e i maggiori mi vennero incontro sullo stradale. Cristina ebbe la sua parte di festa, e certo godeva meglio di me una contentezza non turbata dallo scrupolo, come era la mia. In quei quaranta giorni volati come una mattinata allegra mi riuscì di vendere per poco prezzo la mia casa, ma non mi seppi difendere dai discorsi che a tavola nel momento solenne della vernaccia e della malvasia, invocavano da me il miracolo... d'un romanzo sardo!» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio...*, 296-7).

<sup>205</sup> *Amore bugiardo. Novella*, Milano, Libreria Editrice Contemporanea, 1893: «[...] Allora non ebbi più scrupolo e molti mesi dopo Amore bugiardo corse per il mondo con questa dedica semplice: 'Questo libro è tuo | Vittorio Bersezio. | Un grande amore | lo seminò nella vita, | un altro amore lo raccoglie'. Sì, perché il protagonista della novella era proprio lui: l'amico Vittorio era il Bersezio. Fu lui l'eroe modesto al quale non si porgon corone, ma sempre si dà amore, amore, amore. Per la mia novella non una

parola ero andato ad attingere alla sorgente; sapendo Vittorio modestissimo, temevo che egli mi sconsigliasse di mettere in mostra la pietà del caso suo; anzi a me parve bene che i particolari del piccolo dramma, presi nel mio materiale grigio soltanto, non dovessero dar ombra a lui né ad altri e che nessuno potesse accusare il mio Vittorio d'essersi fatto di me un complice per vantarsi meglio. Per posta mandai il mio libriccino a Vittorio e mi batté il cuore inquieto finché non ebbi questa risposta che qui dò al mondo come una reliquia d'una amicizia intera, che non conobbe rancori, che non seppe l'invidia» (S. FARINA, *La mia giornata. Care ombre...*, 159-60).

<sup>206</sup> «Carissimo Salvatore, Ho ricevuto ieri il tuo racconto *Amore bugiardo* e l'ho divorato. Esso mi ha procurato una dolcissima soddisfazione e un'amarezza. Soddisfazione perché nell'idea di quel lavoro, nella dedica, quasi in ogni pagina di esso ho sentito un vero affetto tuo per me, affetto che mi rende orgoglioso e riconoscente e che io conto fra le poche fortunate vicende della mia vita. Amarezza perché mi ha fatto rivivere certe ore, certi giorni di spasimo e di tormento. Ma la soddisfazione sopravanza e io, commosso, stringo la mano che ha scritto quelle pagine, benedico il cuore che ha provato anch'esso i dolorosi colpi della sciagura nella battaglia della vita, e che serba per i dolori altrui un tesoro di pietà e d'affetto. Mille auguri a te e alla tua famiglia per il nuovo anno e ricevi un amplesso dal tuo vecchio fratello Vittorio Bersezio» (Lettera di Vittorio Bersezio a Salvatore Farina, Torino 21 dicembre 1892. La lettera si trova pubblicata in: S. FARINA, *Care ombre...*, 160-1).

### LXXXIII [81]

<sup>207</sup> *Il n° 13*, racconto (preceduto da: *Come si scrive un romanzo?*), Milano, Galli, 1895.

<sup>208</sup> «[...] Bella figura, alta statura ben proporzionata, aria marziale, ma non bellicosa [...]» (M. MONNIER, *Un humoriste italien*, «Revue des deux Mondes», 15 maggio 1882, LI, 407)

### LXXXIV [82]

<sup>209</sup> Non sappiamo a quale PAOLETTI, fra i diversi pittori con questo cognome, faccia riferimento Farina; se al più famoso ANTONIO ERMOLAO (1834-1912), veneziano, che espose a Milano, Torino e Roma, oppure al figlio SYLVIVS (1864-1921), a RODOLFO (1866-1920) o ad altri Paoletti che vissero e produssero fra Ottocento e Novecento.

<sup>210</sup> San Salvatore Monferrato, in Piemonte, borgo natò di Iginio Ugo Tarchetti.

#### LXXXVI [84]

<sup>211</sup> Si tratta del ritratto di Iginio Ugo Tarchetti.

<sup>212</sup> Cleofe, madre di Angelo De Gubernatis, era nata a San Salvatore Monferrato: «[...] Ma tre anime intanto, che emergono, ho potuto io stesso già riconoscere, tra le altre, più assidue, più dominanti ed imperiose, che mi premono spesso; un'anima celtica, mite, soave, timida, vaga di novelle e leggende di un altro mondo, religiosa, trasmessami, senza dubbio, da mia madre monferrina; un'anima latina, un po' catoniana, fiera, diritta, ma, pure, non priva d'immaginazione, ligia al dovere, forte e generosa, comunicatami da nostro padre; un'anima forse ellenica, più mia, irrequieta, impetuosa, capace de' più vivi entusiasmi per la natura e per l'arte, che mi trasporta spesso fuori di me, che molte volte mi scappa via, e in cui forse la vivacità grande e l'affetto intenso della mia nutrice hanno infuso nuove energie» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 25).

<sup>213</sup> Come si è già scritto in precedenti pagine, Tarchetti morì di tifo il venticinque marzo del 1869: «[...] Così Iginio Ugo Tarchetti se ne andò a trent'anni non compiuti, il 25 marzo 1869. Ci lasciò sconsolati; abbandonò me, solo a 23 anni, nella battaglia cominciata. Il funerale fu modesto come consentiva la povera borsa della madre e degli amici. Ma una sottoscrizione privata raccolse una sommetta, la quale permise a noi di levare il caro morto dalla tomba provvisoria dove prima lo avevamo sepolto, e dargli la sua terra perpetua, la sola sua ricchezza. Questa ricchezza non gli sarà tolta mai, anche se siano scomparsi tutti coloro che lo amarono, anche quando siano cadute nella dimenticanza del mondo indifferente le poche opere sue geniali. Il mio buon Patuzzi [...] dettò l'epitaffio melanconico che ancora si legge sotto il

salice piangente, nel giardino rialzato del Cimitero Monumentale. Così dice quella scritta: 'Per amore dell'arte cui gli agi sacrificò, ebbe quotidiani dolori, morte precoce; onestamente libero dilette, compatì, fu amato e compianto; pose affrettato nei libri parte dell'anima cupida dell'infinito'. Ancora io penso e mi ripeto: 'Stammene bene, verrò a vederti'. O mio povero Ugo, io non sono proprio stato molto bene e ti aspettai per oltre quaranta anni inutilmente. Ma ti aspetto ancora» (S. FARINA, *La mia giornata*. (Dall'alba..., 150-1).

## LXXXVIII [86]

<sup>214</sup> S. FARINA, *Carta bollata*, Milano, Omodei-Zorini, 1894.

<sup>215</sup> LUIGI PARGAGLIOLO, allora trentatreenne (Palmi, 1862 - Roma, 1953), fu scrittore, pubblicista, traduttore e studioso di letterature straniere. Divulgatore delle bellezze naturali italiane, egli diventò Direttore Generale delle Antichità e delle Belle Arti: L. PARGAGLIOLO, «Vita italiana», 25 gennaio 1895.

## LXXXIX [87]

<sup>216</sup> Il Vallardi fu editore della rivista «Natura e Arte» (Milano-Roma) dal 1891 diretta da Angelo De Gubernatis e alla quale collaborò anche Farina. Proprio nella rivista «Natura ed Arte», il primo maggio del 1902, lo scrittore sardo iniziò la pubblicazione delle sue memorie letterarie e proseguì sino al luglio del 1905 quel lavoro di raccolta e di ricognizione retrospettiva e autobiografica che più tardi, fra il 1910 e il 1915, confluirà, riveduto e ampliato, nei tre distinti volumi dal titolo *La mia giornata* per conto della casa editrice S.T.E.N. di Torino.

## XC [88]

<sup>217</sup> Dal 1893 Farina iniziò a fare la spola con Lugano dove aveva impiantato una succursale della ditta di Milano e dove, nell'agosto dello stesso anno, aveva ospitato per ragioni di salute i parenti Agnese e Angelo Giganti: «[...] Pensando a quell'uomo, giovi-

ne ancora, padre di due figliuoli, che avevano l'argento vivo in corpo; forte, buono e innamorato della vita e di sua moglie, a quell'uomo che da un minuto mi appariva un condannato, mi balenò un'idea, una delle mie solite: impiantare a Lugano (dove da poco avevano inasprito i dazi dell'alcool, dei suoi derivati e prodotti affini, quasi per fare un gran torto ad altre Case, che ne facevano discreto commercio col canton Ticino) una succursale della ditta di Milano. Ne parlai in Sassari con i parenti di Angelino, e colà non fu facile superare un'infinità di ostacoli; ne parlai in Milano e fui lasciato perfettamente libero di accontentare il mio desiderio in Svizzera, però senza veruna partecipazione di nissun altri; e vinte le molte difficoltà vecchie, vinte le nuove che si affacciarono dopo le vecchie, la buona Agnesina ed Angelo Giganti nell'agosto del 1893 poterono finalmente lasciare la Sardegna e venirsene al Paradiso luganese, a intraprendere una vita nuova, con fatica non indifferente, ma almeno tutta diversa. Dopo pochi mesi Angelino aveva mutato aspetto. Il cuore non fu più la sua minaccia. La mia buona amica parve rifiorire anch'essa; e le cose nostre, migliorando mano mano, fecero di noi una piccola colonia sarda e ticinese. Soltanto io era costretto a spartire un nugolo di occupazioni tra Milano e Lugano, a variare sempre più le mie attitudini, rimanendo scrittore a Milano e industriale in Svizzera» (S. FARINA, *La mia giornata*). *Dal Meriggio...*, 194).

## XCI [89]

<sup>218</sup> La scrittura della lettera è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 53° circa, chiara e prodotta con un inchiostro nero. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. Il movimento scrittorio, il tratteggio, l'angolo di scrittura, la tipologia di alcuni caratteri (ad esempio: «t», «g» ed «s» minuscole e il segno diacritico sopra la vocale), gli allunghi, il calibro, l'insolita pulizia del foglio, farebbero pensare che la lettera sia stata scritta – semmai dapprima sotto dettatura (e poi in un secondo momento verosimilmente ricopiata) – da mano diversa da quella di Farina.

<sup>219</sup> In quell'anno morirono Vittorio Bersezio e Francesco De Renzis: «[...] Vittorio aveva negli ultimi anni conservato l'abitudine

di essere mattiniero. Appena levato correva allo scrittoio, e colà involto nella veste da camera, ben riparato al capo e ai piedi, si metteva alla scrivania fra un monte di carte. L'ultima volta che io lo vidi fu colà appunto. Ed era l'anno medesimo della sua morte. Quel giorno, al vedermi d'improvviso, la sua faccia pallida e scarra si illuminò. Buttandomi le braccia al collo mi disse che avevo fatto bene a venirlo a vedere ancora una volta, e aggiunse che si sentiva meglio, e col permesso delle sue amabili tiranne di casa, sarebbe sceso a terreno a far colazione tutti insieme. Le tiranne erano tre, perché alla buona Laura si aggiungevano ora le due figliuole. Esse si consultarono con un'occhiata, e perché quel giorno rideva il sole e non minacciava nulla al caro malato, si arresero. Vittorio scese lietamente al tinello, contento di trovarsi ancora accanto a me, ad assaporare il medesimo cibo dell'anima. Quel cibo era, non la mia, era la sua bontà inalterabile, quella bontà che sola può fare le cose grandi nella vita e nell'arte» (S. FARINA, *La mia giornata*). *Dal Meriggio...*, 154-55). E così scrisse del de Renzis: «[...] Forse quella mia critica, venuta sott'occhio a Francesco de Renzis, forse l'insperato favore che accoglieva allora il mio romanzo *Tesoro di donnina*, o le due cose insieme, fecero nascere desiderio all'autore di *Lupo e cane di guardia* di fare la mia conoscenza. Mi fu presentato in galleria Vittorio Emanuele, e mi par di ricordare che presentatore fu il mio buon amico Samuele Ghiron. Mi parve un bell'uomo, elegantissimo nei modi e nel vestito (stoffa di diplomatico); certo io sembrai a lui, come sembro oggi a me stesso, un orso. Nondimeno, presi, mi pare, da un medesimo laccio di simpatia, percorremmo quella sera non so quante volte la galleria, discutendo di arte, compiacendosi egli dell'opera mia, io della sua, e promettendo l'uno all'altro di rivederci spesso, di serbare sempre buona memoria di questo nostro primo incontro. Invece dopo quella lunga passeggiata in galleria Vittorio Emanuele a Milano, io più non rividi Francesco de Renzis» (Ivi, 164).

<sup>220</sup> Farina fa riferimento all'autobiografia di De Gubernatis, uscita a Roma il sette aprile del 1900 con Forzani & C. Tipografi del Senato, dal titolo: *Fibra. Pagine di ricordi*. In *Fibra* il nome dello scrittore sardo compare nei capitoli intitolati: *Gli amici*: «[...] ma altre amicizie cominciarono per me alquanto più tardi, dopo il mio soggiorno a Firenze, dove mi divennero famigliari [...] Salvatore Farina, il genialissimo novelliere [...]» (A. DE GUBERNA-

TIS, *Fibra...*, 334-5); *Per Manzoni*: «[...] Sapendomi grande amico del più leggiadro ed arguto tra i nostri novellieri, di Salvatore Farina, mi accolse a festa, e mi fece allegramente gli onori del mirabile paesaggio manzoniano» (Ivi, 363); *Casa mia*: «[...] Per compormi un nido fiorentino, incominciai a vendere la casetta alpina, e, con qualche risparmio, mi diedi a edificare sul viale Principe Eugenio, con molto amore, quello che divenne il villino *Vidyâ*, e che, quando fu pronto, s'ebbe ogni sorta di benedizioni, a incominciare da quella de' miei amici più intimi: Giambattista Giuliani, Giovanni Rizzi, Sofia Albini, Tullo Massarani, Valentino Carrera, Salvatore Farina [...]» (Ivi, 429-30).

## XCII [90]

<sup>221</sup> «[...] Anche la mia Antonietta, che nel primo suo viaggio a conoscere la terra buona e non contenta dalla quale il babbo suo ebbe il natale, anch'essa conobbe in Sardegna l'uomo a cui doveva farsi sposa. Il mio primo genero è un eccellente giovane avvocato: Iosto Satta, che, se l'amore e il desiderio non m'ingannano, raggiungerà le più alte cime» (S. FARINA, *La mia giornata*). *Dal Meriggio...*, 282).

## XCIII [91]

<sup>222</sup> Lo scultore di Sorso Pietro Soro, De Gubernatis, il poeta De Mohr e il romanziere Zuccarini furono tra i fautori e organizzatori del giubileo letterario in onore di Farina tenutosi il ventisei maggio del 1907 nell'aula magna del Collegio Romano: «[...] Nell'occasione d'una mia conferenza, parecchi anni sono, venne in mente a un giovane scultore mio compaesano, Pietro Soro, di modellare il mio busto; egli mi chiese mezz'ora di posa, e se ne venne con gli attrezzi suoi in casa di mia figlia a finire l'opera incominciata. Eran passati due anni buoni quando un dì il Soro e il giornale «La Vita Letteraria» mi annunziarono il loro proposito di farmi onoranze nella occasione del 40<sup>mo</sup> anniversario della mia vita di scrittore. Appunto eran scorsi quarant'anni da quando io, studente all'Università di Pavia, stampavo un romanzo, (birbonata in due volumi, col titolo *Cuore e Blason*) e un opu-

scolo contro gli eserciti permanenti. Era il 1866 ed avevo venti anni giusti. Al Soro ed alla «Vita Letteraria» si unirono il conte Angelo De Gubernatis, che fu l'anima di questa dimostrazione da me non sognata, e pochi altri: il poeta De Mohr a Milano, il romanziere Zuccarini. Così il 26 maggio 1907 è diventato per me un giorno memorando [...]» (S. FARINA, *La mia giornata*). *Dal Meriggio...*, 282).

## XCIV [92]

<sup>223</sup> GIORGIO ARCOLEO (Caltagirone, 1851 - Roma, 1914) Giurista, scrittore, uomo politico, fu più volte eletto senatore nel collegio di Caltagirone. Licenziò alle stampe, tra le altre cose, una raccolta di appunti dal titolo: *Letteratura contemporanea in Italia* (Napoli, Perrotti, 1875).

## XCV [93]

<sup>224</sup> Il romanzo *Psiche malata* uscì nel 1907 a puntate nella «Nuova Antologia».

<sup>225</sup> Farina fa riferimento al poeta e scrittore catanese Mario Rapisardi che il trenta dicembre 1907 risponderà per lettera: «L'anima mia attraversa un periodo di tristezza profonda [...] Perdonami lo sfogo [...] La conclusione che ne cavi non mi pare retta a filo logico. In questo, come in molti altri, io me ne sto col mio vecchio Lucrezio» (P. M. SIPALA, *Farina e Mario Rapisardi*, in *Salvatore Farina. La figura e il ruolo...* - II, 262). Rapisardi, all'inizio dello stesso anno, aveva scritto sulla «Nuova Antologia» un articolo su Salvatore Farina. Lo scritto, nell'occasione del suo giubileo letterario, fu diretto ad Angelo De Gubernatis, promotore di quelle onoranze: «[...] Salvatore Farina rimane al sentimento e al giudizio di quanti non han perduto il gusto della pura bellezza, una delle più sincere coscienze d'uomo e d'artista [...] l'arte di Salvatore Farina ha freschezza e vaghezza primaverile, e rimane per questa sua qualità intimamente legata alle dolci memorie dei nostri irrevocabili giorni. Assillati dalle misere cure quotidiane, tribolati da dolori e da disinganni che ci procura incessantemente l'agitato consorzio civile, noi sentiamo non di rado il bisogno

di riparare in una modesta casa campestre ove l'afa delle affannose bassure e il rombo delle vie cittadine non giungano a turbare la serenità fresca dell'aria e la tranquillità silenziosa del verde. Il nostro amico è là che ci aspetta. Ecco, egli ci viene incontro con quel suo bel faccione di galantuomo, ci abbraccia fraternamente, ci dà con effusione di cuore i segni più festosi della sua disinteressata ospitalità. I disagi famigliari, le contrarietà, l'abbandono di vecchi amici, la scarsa confidenza dei nuovi danno argomento inesauribile al nostro discorso. Egli parla dei casi suoi con una sincerità che chiama a torto morbosa, ma che è a parer mio l'indice vero di una forza consapevole della propria sanità, non ignara della malizia del mondo né dei pericoli a cui sempre si espone, ma sdegnosa delle misere ipocrisie onde la così detta gente per bene si va industriosamente procacciando la protezione dei potenti e i sorrisi della fortuna [...] L'arte del narratore è d'una semplicità e d'una spontaneità straordinaria, schiva le crudeltà e gli stridori della realtà, abborre dalle eccezioni mostruose, sdegnata le manifestazioni violente dell'umana bestialità, s'insinua invece e si indugia per lo più fra le minutaglie della vita quotidiana; ottiene a via di sfumature delicate i rilievi più pittoreschi e più vivi, attinge senza visibile fatica alle fonti più alte del sorriso e del pianto. Ci par di sentire il mormorio d'un ruscello, di vederlo scorrere limpido e piano tra le erbe fiorite, ravvivarsi in cascatelle iridescenti, dividersi in cento rivoletti guizzanti tra sassi muscosi, nascondersi fra i giunchi del greto, riapparire cresciuto e spumeggiante fra i greppi, perdersi come il nostro pensiero dietro ai variopinti fantasmi della vita nella penombra melanconica della sera. La nostra fronte si spiana, il nostro animo si rasserenava, spalma di balsamo le nostre vecchie ferite, ci sentiamo più forti e più buoni; ci riconciliamo con la vita di tutti i giorni, non senza mestamente sorridere della nostra e della altrui non sanabile fragilità» (NEMI [MARIO RAPISARDI], *Per Salvatore Farina*, «Nuova Antologia», 1 giugno 1907). Esistono venti lettere tuttora inedite di Mario Rapisardi a Salvatore Farina del periodo 1907-1911.

<sup>226</sup> Rapisardi molti anni addietro, come si è già scritto, aveva polemizzato con De Gubernatis definendolo «Gangetico Assalonne»: «Mario Rapisardi fu in giovinezza battagliero tanto da creare intorno a sé, nel circolo da lui più lontano, fra quelli che poco sapevano di lui se non per la prepotenza del suo verso smagliante, un'onda di ostilità. Quando egli si trovò alle prese col

leone – caso poco mirabile – tutte le pecore carducciane gli furono nemiche; e appena il grande, ferito da un altro grande, gli si avventò, le pecore per l'occasione parvero leoni. I pietosi, come sono io, guardarono dolenti a quegli odii che, seminati da una mala parola, avrebbero dato una messe non sincera di oltraggi ai valorosi, oltraggiosissimi alla verità eterna. Mario Rapisardi, costretto da quella che a lui parve difesa legittima, attaccò pure altri valentuomini, e fra questi un mio giovane amico (mi rifaccio indietro la bellezza di trentadue anni circa), un amico carissimo, un valoroso, un inquieto egli pure, e dolce, a conoscerlo bene, fino alla bontà non umana. Il nemico nuovo, al quale Mario vibrava i suoi colpi, era Angelo De Gubernatis. E fu questa la ragione che per lunghi anni tenne me lontano dal catanese arditto. Ma un dì, colto il buon momento in cui, lette le mirabili cose che il Rapisardi mi andava dicendo all'orecchio dalle pagine della 'Nuova Antologia' e poi da un volume (*l'Asceta ed altri poemetti*) mi trovai la penna in mano e la feci servire a una bella cosa: a mandare un saluto ad un ignoto ammirato [...]» (S. FARINA, *Care Ombre...*, 338-9).

<sup>227</sup> Espressione che indica il partorire e che allude al concetto di liberazione. Nella lingua sarda, nelle sue varietà: «illiberare», «illierare», «illiorare», «libertais».

## XCVI [114]

<sup>228</sup> La XCVI comunicazione autografa [114<sup>a</sup>, BNCF] è una cartolina postale di mm. 92 x 141, costituita da un rettangolo di cartoncino ingiallito emesso dall'Amministrazione Postale. La cartolina è numerata 114, in cifra araba, a matita da mano aliena nell'angolo in alto a destra di 1r. Lo stato di conservazione si può ritenere buono. *Recto*: In un rettangolo: [ITALIANI E ITALIANE | ILLUSTRI | - | CARTOLINE | DI FILIPPO ORLANDO | - | OTTOBRE 1907 | FIRENZE | A. MEOZZI, EDITORE | P. DUOMO, 28] | CARTOLINA POSTALE ITALIANA | (CARTE POSTALE D'ITALIE) | Affrancatura a destra sulla parte alta con due francobolli color verde da 5 centesimi ciascuno con l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza: Illeggibile] | CORRISPONDENZA | [Sulla sinistra del *recto* sono contenute le comunicazioni autografe del mittente disposte su sedici righe] da: «[...]

*Un saluto su questa [...]*», a: «[...] *Il tuo Salvatore*». La scrittura, di una mano, è corsiva, inclinata verso destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro nero. Si riscontrano due toni d'inchiostro. Uno tenue, da: «[...] *Un saluto su questa [...]*», a: «[...] *primavera*». L'altro più marcato, da: «[...] *ma queste feste*», a: «[...] *Il tuo Salvatore*». La grafia si caratterizza per il ridotto calibro dei caratteri; il tratteggio non è morbido e rotondo ma angoloso, con una curva sotto la media e un calibro piccolo al limite della leggibilità. | Sulla destra del *recto*: [Indirizzo | *All'Illustre sig. Conte Angelo De Gubernatis* | *all'Università* | *Roma* | ↔ // *Verso*: ITALIANI ILLUSTRI | Foto di Salvatore Farina che occupa la metà sinistra del *verso*. Composizione fotografica: mezzo busto | [Dida-sc.:] SERIE I. FOT. VARISCHI, ARTICO E C., MILANO – PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA | Sulla destra del *verso* si trova il medaglione: [SALVATORE FARINA. | DA AGOSTINO, MAGISTRATO INSIGNE, NACQUE A SORSO, IN | SARDEGNA, IL 10 GENNAJO DEL 1846. STUDIÒ A CASALE MONFER- | RATO, A PAVIA, A TORINO, DOVE SI ADDOTTORÒ IN LEGGE L'8 DI | AGOSTO DEL 1868. PRESE DOPO DIMORA A MILANO, DEDICANDOSI | ALLE LETTERE, IN CUI AVEVA DATO PREGIEVOLI SAGGI; E SCRISSE | ROMANZI, DIRESE LA *GAZZETTA MUSICALE*, LA *RIVISTA MINIMA*, | INIZIÒ LA SCELTA DI BUONI ROMANZI STRANIERI, COOPERÒ AI PIÙ | AUTOREVOLI PERIODICI. PERDUTA, NEL 1882, LA SUA DOLCE COM- | PAGNA, CHIESE CONFORTO A MAGGIORI FATICHE DELLA MENTE, E SE | NE AMMALÒ. PER MOLTI ANNI CHE GLI PARVERO ETERNI, RIMASE | SENZA PAROLA; NONOSTANTE CONTINUÒ A SCRIVERE, E DA' SUOI | TORMENTI NACQUE LA NOVELLA: *L'ULTIMA BATTAGLIA DI PRETE | AGOSTINO*. | OSSERVATORE ACUTO E GENIALE, UMORISTA BUONO E GENTILE, | ITALIANO NELL'ANIMA, NELL'ARTE E NELLA GENTE CHE VIVE NE' SUOI | VOLUMI, IL SUO NOME È SALITO IN ALTISSIMA FAMA, I SUOI RO- | MANZI SONO STATI TRADOTTI IN TUTTE LE LINGUE; E QUANDO EGLI, | ALL'USANZA DEL DICKENS, SI RECAVA A LEGGERE LE SUE NOVELLE | NELLE PIÙ RAGGUARDEVOLI CITTÀ DI EUROPA, I TESORI DEL SUO | INTELLETTO, LE VISIONI BELLE, I PALPITI DEL SUO CUORE, LE ANIME | TANTO SERENE, TANTO SEMPLICI, TANTO IDEALI, USCITE DAL VERO | ATTRAVERSO ALLA SUA MENTE, VI ERANO GIÀ CONOSCIUTE ED AMATE! | DA POCO TEMPO HA TENTATO, CON BUONA RIUSCITA, ANCHE | IL TEATRO, E SONO STATE MOLTO APPLAUDITE LE COMMEDIE: *AMORE | CIECO* E *COSCIENZA ELASTICA*. LA RACCOLTA COMPLETA DE' SUOI | LIBRI VIENE PUBBLI-

CATA IN ROMA DALLA CASA EDITRICE NAZIO- | NALE; QUI INTAN-  
TO RAMMENTIAMO ALCUNI FRA I PIÙ CELEBRI: | *AMORE BENDATO*,  
*IL SIGNOR IO*, *MIO FIGLIO*, *DON CHISCIOTTINO* | *PEI BELLI OCCHI*  
*DELLA GLORIA*, *AMORE BUGIARDO*, *VIVERE PER* | *AMARE*, *FINO ALLA*  
*MORTE*, *LE TRE COMMEDIE DELLA VITA*. | NEL MAGGIO DEL 1907,  
QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA | SUA VITA LETTERARIA, GLI  
AMICI E GLI AMMIRATORI VOLLERO | FESTEGGIARLO CON PUBBLI-  
CHE ONORANZE IN ROMA. | F. ORLANDO.] |

<sup>229</sup> Dal 1904 al 1910 Farina pubblicò su «Natura ed arte» i seguenti articoli: S. F., *Memorie letterarie. Compagni di lavoro*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XIV (1904-05), fasc. 5 (1 feb. 1905), 291-295; S. F., *Memorie letterarie. Iginio se ne va*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XIV (1904-05), fasc. 7 (1 marzo 1905), 435-438; S. F., *Memorie letterarie. I miei primi nati. «Due amori» «Un segreto»*. Ugo Agostino Ignazio Maria, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XIV (1904-05), fasc. 16 (15 luglio 1905), 219-223; S. F., *Memorie letterarie. La «Gazzetta musicale». Un giudizio su L. Capuana. Due annunci di morte*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XV (1905-06), fasc. 4 (15 genn. 1906), 219-223; S. F., *Memorie letterarie. Mia figlia*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XV (1905-06), fasc. 9 (1 apr. 1906), 479-582; S. F., *Memorie letterarie. Il primo verde. «Tesoro di donnina». «Amore bendato». Emma e la «Nuova Antologia». La contessa Maffei*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVI (1906-07), fasc. 2 (15 dic. 1906), 75-79; S. F., *Memorie letterarie. I primi omaggi. Giuseppe Giacosa. Isaia Ghiron e la «Rivista italiana». Papà Sacchi. «Fante di picche». Martino Roeder. Laura Maria Eugenia*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVI (1906-07), fasc. 9 (1 apr. 1907), 579-584; S. F., *Memorie letterarie. Un tempo beato. «Capelli biondi». La burletta di P. T. Barti. Realismo e naturalismo. Gli scrittori italiani. La reclame d'allora*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVII (1907-08), fasc. 1 (1 dic. 1907), 3-6; S. F., *Memorie letterarie. La nascita d'un gran giorno*

le. Eugenio Torelli Viollier. *Gli amici di casa. La casa del cavaliere*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVII (1907-08), fasc. 14 (15 giu. 1908), 75-80; S. F., *Memorie letterarie. Dal 1876 al 1878. Il babbo mio in Casa mia. La mia fatica d'Ercole. La difterite di mio figlio. Parigi e Londra. Cesare Lisei. Petruccelli della Gattina*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVII (1907-08), fasc. 22 (15 ott. 1908), 651-659; S. F., *Memorie letterarie. I tristi giorni cominciano. La lunga gestazione di «Mio figlio». Al mare. Partite classiche di biliardo. Al Ghiacciaio! Vera gloria*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVIII (1908-09), fasc. 2 (20 dic. 1908), 75-80; S. F., *Dopo il cataclisma*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVIII (1908-09), fasc. 5-6 (1-15 feb. 1909), 304; S. F., *Memorie letterarie. Il meritato riposo di mio padre. Alla cara patria mia. «Il signor io». Cena-colo d'artisti. Il M° Gomez. La grigna! «Fra le corde d'un contrabbasso». Cristina mi lascia!*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVIII (1908-09), fasc. 8 (15 marzo 1909), 569-574; S. F., *Memorie letterarie. In solitudine. Il villino d'Albissola. Una casa editrice in liquidazione. Prete De Candia. «Prete Agostino». Amore ha cent'occhi. Volontà costretta a volere. Il mio velocipede! La mia catastrofe del 1884*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XVIII (1908-09), fasc. 16 (15 luglio 1909), 719-725; S. F., *Pagine del mio taccuino. L'ultima mia battaglia. Indagini vecchie e nuove*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XIX (1909-10), fasc. 6 (15 feb. 1910), 370-374; S. F. *Paolo Heyse*, «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti», XIX (1909-10), fasc. 9 (1 apr. 1910), 589-592.

<sup>230</sup> Il titolo della lettura-conferenza.

XCVIII [95]

<sup>231</sup> Emissioni episodiche e involontarie di liquido seminale durante il sonno.

<sup>232</sup> *Salvatore Farina nell'occasione del giubileo letterario*, XXVI maggio MDCCCXCVII, Torino, S.T.E.N., 1908. XCIX [96]

<sup>233</sup> Farina allude a «La Patria degli Italiani», periodico in lingua italiana pubblicato a Buenos Aires. Nella capitale argentina, dove la nostra comunità vantava una presenza tra le più numerose, a cavallo tra Ottocento e Novecento si pubblicarono, oltre «La Patria», altri importanti periodici che ebbero un alto numero di lettori e collaboratori illustri: «L'Italia al Plata», «L'Italiano», «L'Operaio Italiano»: «[...] También, que esta familia expresaba, de algún modo, la actitud abierta de ciertos sectores tradicionales de frente a la comunidad italiana, por lo menos la más antigua, liberal y republicana, y que lo había sabido demostrar también a través de los matrimonios con algunos de sus miembros más conspicuos. Menciona también a los periódicos publicados en lengua extranjera, entre ellos los italianos: 'L'Italia al Plata', 'L'Italiano', 'L'Operaio Italiano', 'La Patria degli Italiani' que tenían, en su conjunto, un número importante de lectores y suscriptores. En resumen, sólo en Buenos Aires se publicaban 279 periódicos, de los cuales 55 políticos y de interés general, 19 de actualidad, 3 de administración, 12 de caricaturas y recreación, 5 de ciencias naturales, 11 de educación, 14 de interés rural, 5 de legislación y derecho, 13 de literatura y arte, 6 de medicina e higiene, 19 de reforma social, 21 de religión, etc. En el resto de las demás provincias se publicaban 327 periódicos. Todo ello nos brinda un panorama bastante completo de la prensa argentina que muestra un nivel ciertamente alto de todo tipo de producción editorial, la que seguramente buena parte no ha quedado en los archivos nacionales» (J.L. MORENO, *Conte Angelo De Gubernatis: De los Apeninos a los Andes y regreso*, in *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente...* - I, 1995, 199-220). De Gubernatis conosceva bene l'Argentina. Cinque mesi di permanenze e di viaggi per l'America latina, visitando Buenos Aires, Montevideo, Mendoza, il Cile, gli consentono, infatti, di raccogliere la documentazione sufficiente per poter comporre, fra le altre cose, un ampio e approfondito resoconto sull'esperienza argentina oltre che cercare di favorire la costituzione di un Museo dell'America Latina: A. DE GUBERNATIS, *L'Argentina: Ricordi e letture*, Firenze, Bernardo Seeber, Firenze, 1898. Sull'esperienza degubernatisiana in America Latina: J.L.

MORENO, *Conte Angelo De Gubernatis...*, 199-220; L. DE MATTEO, *All'ombra del mito di una "nuova grande Italia". Il viaggio di Angelo De Gubernatis in Argentina del 1896*, in *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente...* - II, 1997, 75-98.

<sup>234</sup> Tra il 1908 e il 1911 nella collana «Italia illustre. Galleria di ritratti biografici di contemporanei italiani» uscirono a Roma, curati da De Gubernatis, diverse monografie fra le quali: *Il re Vittorio Emanuele III, Pio X, Gaspare Finali, Giovanni Schiaparelli, Giuseppe Aurelio Costanzo e Mario Rapisardi*.

<sup>235</sup> Nel 1892 GRAZIA DELEDDA iniziò la collaborazione a «Natura ed Arte», rivista diretta da De Gubernatis. Il venti novembre del 1893 la sua attività di demologo culminò con la fondazione, a Roma, della *Società nazionale per le tradizioni popolari*, che aveva raggiunto il numero di ottocento soci e che era stata costituita con l'intento di recuperare e valorizzare l'immenso patrimonio culturale delle regioni d'Italia. Dieci giorni dopo uscì il numero inaugurale della «Rivista delle tradizioni popolari italiane» (1893-1895), altra sua creatura, che raccolse intorno a sé un esercito di collaboratori e di ricercatori, fra i quali la stessa Deledda, dando spazio in modo particolare a leggende, fiabe e novelle. Il materiale folklorico raccolto dalla scrittrice sarda e raccolto nella «Rivista delle tradizioni popolari italiane» uscì poi in volume (*Tradizioni popolari di Nuoro*, Roma, Forzani, 1894). L'incontro con la cultura popolare fu l'occasione per riflettere sulla realtà sarda e comprenderne la portata culturale e le potenzialità narrative. De Gubernatis, inoltre, tenne a battesimo il primogenito della Deledda, Sardus, nato il tre dicembre del 1900. Sul rapporto tra Grazia Deledda e Angelo De Gubernatis si veda: G DELEDDA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis*, in F. Di Pilla (a c. di), *Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura*, Milano, Fabbri, 1966, 239-595.

<sup>236</sup> «[...] Or mi domando un po' sgomento qual mai parola, dopo la laude che poc'anzi sonò cara al mio orecchio, come l'eco d'una dolcezza lontana, qual mai parola non indegna potessi dire a voi che mi ascoltate preparati alla benignità. Ma è fatale, Eccellenza, signore gentili, amici buoni, è fatale, per l'ora fortunata che a me ride, che io vi debba parlare di me. Non però voglio darmi altra lode; piuttosto non mi lascio fuggire l'occasione di fare il mio esame di coscienza in faccia a giudici che mi vogliono bene; confesso subito il mio maggiore peccato di aver amato la verità, di

averla tanto amata da sacrificare tutto a lei sola» (il discorso di Farina letto nell'aula magna del Collegio Romano in occasione del Giubileo Letterario fu pubblicato in: *Salvatore Farina nell'occasione del giubileo letterario...*, 35-46 [S. FARINA, (*La mia giornata*) *Dal Meriggio...*, 303-313]).

## C [97]

<sup>237</sup> Il lungo lavoro di raccolta, elaborazione e scrittura autobiografica troverà approdo nel ciclo delle *Memorie letterarie: La mia giornata (dall'Alba al Meriggio)*, Torino, S.T.E.N, 1910; *Care ombre*, Torino, S.T.E.N, 1913; (*La mia giornata*) *Dal Meriggio al Tramonto*, Torino, S.T.E.N, 1915.

<sup>238</sup> «[...] Sebbene mi venissi sempre più convincendo che l'idea del collegio era nata da tale certezza, non mi sentii forte di mancare alla promessa fatta al capezzale della moribonda; e un mese dopo le mie due bambine vestite a lutto se ne andarono al collegio di Nostra Signora della Neve, a Sestri Ponente, in riva al ligure mare; Carlo, monellino più che mai, venne accolto nell'istituto De Barbieri che mi prometteva di prepararlo in poco tempo per l'accademia militare di Modena» (S. FARINA, *La mia giornata (dall'Alba ...)*, 310).

<sup>239</sup> «[...] Io, non sapendo ancora rimanere tutto solo, tenni meco Agostino, il quale mi pareva dovesse trovare nel babbo confidente e carezzevole, sebbene avariato, il migliore degli amici e dei compagni di scuola. Era mio proposito di alzare fino a me, quell'undicenne; senza farmi scorgere a lui nelle ore del pianto, essere con lui nei pochi momenti di svago, al teatro, al passeggio; andarcene insieme tentoni cercando l'allegria perduta, e chissà? financo ritrovarla, in qualche luogo, in qualche istante fuggitivo. Ricordo che spesso si andava al teatro Milanese o al Fossati, dove quel fanciullo buono potesse meglio assaporare il sale dell'arte comica dialettale; o si andava la sera a una birreria delle tante, insieme con Eugenio Torelli Viollier; ma quando io credevo di aver meglio contentato quel mio figliuolo, che non mi chiedeva nulla e non amava sottrarsi alla mia amicizia paterna per andare con altri compagni di scuola, quel mio figliuolo – mi è doloroso dirlo – si annoiava in modo orrendo. Spesso lo colsi alle prese col sonno tentatore, mentre a me pareva di inoculargli la fede nel

bello e nel buono, finché una sera egli curvò il capo sul petto e si addormentò sul suo bicchiere di birra, al Trench, in galleria De Cristoforis. La mattina successiva, messo alle strette, mi confessò che proprio la solitudine era grave anche a lui; me ne chiedeva scusa umilmente, ma era così [...] Egli, cercando negli occhi il mio dolore, in atto umile mi disse tutta la sua speranza; cioè mi pregò di mettere lui pure in collegio [...] gli pareva che null'altro mancasse alla sua felicità se non far la vita coi compagni, alla mensa comune, nel dormitorio di tutti [...] Io fui buono. Egli non vide mai che cosa a me costasse perdere l'illusione trattenuta fino a quel momento; e un mese dopo Agostino se ne andò festante al collegio degli Scolopi a Savona; io me ne tornai a Milano dove la solitudine intera mi aspettava in gran silenzio. A scegliere il collegio delle scuole pie di Savona mi aveva indotto lo stesso pensiero del mare, che dovesse dar la salute a miei poveretti nati d'una madre morta per malattia polmonare. Pur non mi spiaceva che il medesimo collegio, dove si eran fatti uomini Anton Giulio Barrili, Paolo Boselli e altri buoni, facesse scuola a mio figlio; ed ero poi contentone perché mio padre, dopo il *riposo meritato* aveva scelto di andarsene egli pure a Varazze ligure» (Ivi, 310-2).

<sup>240</sup> «[...] Lessi *Mio figlio studia*, e sempre vidi atteggiare il buon sorriso nelle faccie più severe; talora udii il riso aperto e sonoro. Il mio pubblico, in gran parte, era venuto in carrozza a vedermi e a udirmi. Dopo la lettura si presentò prima d'ogni altro il conte De Launay nostro ambasciatore; poi molte signore di gran nome, parecchi scrittori e direttori dei giornali locali [...]» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio ...*, 145-47).

<sup>241</sup> «[...] Nel primo mio viaggio a Berlino la *Deutsche Rundschau*, la quale si era offerta di pubblicare qualunque cosa volessi scrivere, a condizione di essere essa la sola distributrice di ogni mia prosa, aveva avuto da me la prima parte dei *Due Desideri*, romanzo composto d'un prologo e d'un epilogo. Quella prima parte, cioè il prologo, io l'aveva già scritta prima di ammalare, riserbandomi a far l'epilogo *più tardi*. E più tardi divenni invalido a ogni scrittura. Ma appena mi fu possibile intingere un'altra volta la penna nel mio inchiostro, fatto ora nero nero, la prima mia fattura letteraria era stata *Prete Agostino*. La *Rundschau*, che mi voleva tutto il suo bene, si affrettò a pubblicare quel tal *prologo* dei *Due Desideri*; poi tanto insistette che io mi armai di tutto il mio

coraggio, e sfidando le collere del medico e dell'Eterno Padre, feci l'epilogo senza far troppo aspettare l'amica rivista berlinese. Il racconto *Due Desideri* parve cosa singolarissima; certo era diversa da quanto l'arte narrativa aveva dato fin allora al mondo letterato» (Ivi, 152-3).

<sup>242</sup> «[...] Così corbellando il mio male con la chimica industriale di Farina e Ferko, e con i miei frequenti viaggi; corbellando pure i miei medici con l'opera mia letteraria, che mi era stata proibita pena una ricaduta fatale, io giunsi al 1892 guarito quasi tutto, non milionario ancora, anzi un po' più povero di prima. Povero di denaro sonante; non però di altro. Ogni mia speranza era viva ancora, le mie figliuole avevano lasciato il loro collegio *della Neve* ed eran tornate a dare al babbo la carezza calda in via Marco Polo. Agostino, toccato il suo sogno industriale, era felice propriamente; lavorava nella ditta, e viaggiando spesso, si era dimostrato il più abile dei molti viaggiatori che Farina e Ferko avesse mai avuto. Però quel mio buon figliuolo carezzava un altro sogno. Sposarsi a una bella giovinetta era quel sogno! Già moltissime gli eran sembrate fatte a bella posta per sognare insieme; e io mi poteva pensare che la grande difficoltà di scegliere fra tante non permettesse a lui il medesimo tiro, che la sorte aveva giocato al babbo suo, cioè di andar a nozze troppo presto; cioè di affrontare, a 22 anni appena compiuti, la nuova vita con accanto lo spettro non temuto mai abbastanza del bisogno» (Ivi, 155).

<sup>243</sup> In questo caso crediamo che l'estensore faccia confusione con le elezioni politiche del 1892.

<sup>244</sup> Farina, liberale e anticrispino, mostrò simpatia per il governo Giolitti. Tuttavia dichiarò, in occasione della sua candidatura del 1892, tutta la sua sfiducia nei confronti delle istituzioni parlamentari, che egli voleva riformate nel senso di una Camera alta a cui accedere per merito, non più per censo, e una Camera bassa composta per sorteggio, a somiglianza delle giurie giudicanti: «[...] Avete voi inteso mai un destro, un moderato, un conservatore, come si diceva una volta, confessare a scopo d'elezione d'essere reazionario, di vagheggiare il colpo di Stato, di voler abolire l'abolizione della pena di morte, ripristinare il carcere per debiti, restituire lo stato civile alla chiesa? E pure molti sono stati alla Camera con questo contrabbando in corpo, e si presentano oggi alle nuove elezioni con un centone di frasi giolittiane o colombiane o zanardelliane. Invece io, dopo avervi dichiarato d'essere e

di voler rimanere con quasi tutte le istituzioni che ci governano, non ho nessuna paura di affliggervi confessando che fra tutte le istituzioni una non mi contenta bene: il parlamentarismo. Sì, proprio il parlamentarismo. La Camera alta non mi soddisfa molto, la Camera bassa, bassissima, non mi soddisfa punto. Compierò la mia audacia pericolosa spiegando meglio il mio concetto. Il Parlamento, pare a me, è invecchiato troppo; come tutte le istituzioni umane, come tutto quanto questo basso mondo, invecchiando ha peggiorato. Ora è bacato. Fa pietà agli elettori da un pezzo; fa pietà perfino agli eletti. È una pianta che sta in piedi perché lo Statuto la puntella; se no, sarebbe rotolata da un pezzo. Senza peccar di vanità, mi pare di poter dire apertamente che a questo punto di radicalismo nessun radicale è ancora arrivato. E se vi arrivo io, non è per chiasso, credetelo. Io non esiterei ad accettare una Camera alta, in cui fosse abolita la nomina per censo, sostituita sempre la nomina per merito reale; la Camera elettiva, eletta dalla sorte, a simiglianza della giuria a cui affidiamo interessi più alti ancora delle leggi (che si possono sempre mutare e correggere) cioè l'onore, la libertà, le nostre sostanze che, perdute una volta, non si rifanno o si rifanno male. La potente repubblica veneta aveva con un sistema analogo fatto un governo, che ancora stupisce i posteri. Ma se lo Statuto non permette e i legislatori non hanno voglia di mutare il sistema delle elezioni, fatto a vantaggio degli ingannatori, una speranza rimane, ed è che tutti gli elettori inerti, i quali, scoraggiati dall'andamento delle cose, non accorrono alle urne, vadano a votare. Questo risveglio di forze addormentate darà per un po' di tempo una nuova giovinezza alla pianta malata. Torniamo in terra, per assicurare che i partiti sono perfettamente morti, e che le istituzioni, salvo una, sono più vive che mai, perché nessuno pensa sul serio a demolirle; o se vi pensa, si guarda bene dal confessarlo... specialmente oggi» (Ivi, 176-7).

CI [98]

<sup>245</sup> Farina allude con buona probabilità ad ALMERICO RIBERA di San Giovanni a Teduccio, romanziere, poeta e saggista prolifico. Col romanzo *La villa misteriosa*, pubblicato da Vallardi nel 1904, viene considerato, tra l'altro, uno dei primi giallisti italiani. Fra i

titoli dei suoi lavori ricordiamo: *Il libro dei madrigali*, Napoli, Enrico Detken, 1895; *La villa misteriosa. Romanzo*, Milano, Francesco Vallardi, 1904; *Le trame dell'anima. Romanzo fantastico*, Milano, Francesco Vallardi, 1904; *Guido Cavalcanti*, Modena, Formiggini, 1911; *Il fratello. Poema a Maria*, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1913; *Riccardo Wagner. La vita e le opere*, Milano, Sonzogno, 1913; *Il breviario dell'avanguardista*, Roma, Opera Nazionale Balilla, 1928; *Halulu. Romanzo*, Milano, Garzanti, 1940; *L'obbedienza che va a spasso*, Roma, Tosi, 1941; *Cuffie bianche. Romanzo*, Roma, Tosi, 1941; *Ancora Faust. Romanzo*, Roma, Tariffi, 1943; *Frate Silverio. Romanzo*, Roma, Tosi, 1944; *Il divino fanciullo. Gesù di Nazareth* [con ventisei disegni originali di Carlo Nicco], Roma, Tosi, 1944; *I gioielli. Tiberio e Caio Gracco* [con ventun disegni originali di Carlo Nicco], Roma, Tosi, 1944; *Il grande nemico. Annibale Barca* [con diciannove disegni originali di Carlo Nicco], Roma, Tosi, 1944; *Il pecoraio. Giotto di Bondone* [con diciannove disegni originali di Carlo Nicco], Roma, Tosi, 1944; *Il nobilissimo signore. Federigo di Hohenstaufen* [con venti disegni originali di Carlo Nicco], Roma, Tosi, 1944; *Il grande cuore. Giovanni Boccaccio* [con diciotto disegni originali di Erminio Ravera], Roma, Tosi, 1946; *Il poverello. Francesco d'Assisi* [con ventun disegni originali di Carlo Nicco], Roma, Tosi, 1946; *Il tribuno. Cola di Rienzo* [con diciassette disegni originali di Erminio Ravera], Roma, Tosi, 1946; *Il venturiero. Muzio Attendolo Sforza* [con diciotto disegni originali di Erminio Ravera], Roma, Tosi, 1946; *Il Tesoro delle fiabe* [con fregi e sei tavole a colori fuori testo di Nanda Nobili], Roma, Tosi, 1947; *Cleopatra*, Roma, Tosi, 1950; *Un mondo che non conosciamo*, Torino, Paravia, 1952.

<sup>246</sup> Si tratta della influente marchesa PAOLA PES di VILLAMARINA. Rivestì il prestigioso rango di dama d'onore della regina Margherita di Savoia dal 1868 al 1914.

<sup>247</sup> Crediamo che l'estensore faccia riferimento a GASPARE FINALI (Cesena, 1829 - Marrani, Firenze, 1914) Uomo politico. Si addottorò in giurisprudenza a Bologna nel 1850, ma già l'anno innanzi era andato a Roma, partecipando al governo repubblicano. Fu tra coloro che contribuirono al movimento liberale delle Romagne e nel 1855 sfuggì al carcere riparando in Piemonte. Nel 1859 fu deputato all'Assemblea costituente dei rappresentanti del popolo delle Romagne, che dichiarò decaduto il potere tempora-

le pontificio. Nel 1860 fu deputato per la IX e la X legislatura, indi, tra il 1860 e il 1861, segretario di Lorenzo Valerio governatore delle Marche. Nel 1869 ebbe la nomina a consigliere della Corte dei conti, della quale nel 1893 divenne presidente. Segretario generale al Ministero delle finanze dal 1868 al 1869, il 9 novembre 1872 fu nominato membro del Senato, dove si segnalò come presidente della commissione centrale di finanza e della commissione incaricata dello studio delle riforme di quell'Assemblea; durante la XXI legislatura fu ministro dell'Agricoltura e Commercio, e nel 1880 ebbe per primo la cattedra di contabilità di stato all'università di Roma. Partecipò al primo ministero Crispi come ministro dei Lavori pubblici, e nel gennaio 1901, dopo le dimissioni del Rudinì, entrò nel Gabinetto Saracco, come ministro del Tesoro. Nel 1904 ebbe il collare della SS. Annunziata. Il Finali può essere annoverato fra i più autorevoli studiosi italiani di contabilità generale dello stato. Nelle finanze fu seguace della rigida tradizione di Sella. Coltivò con dignità gli studi danteschi e fece buone traduzioni di commedie plautine.

## CII [99]

<sup>248</sup> SAN PELLEGRINO TERME: è una cittadina situata in una valle della Bergamasca, la Valle Brembana (dal fiume Brembo che la percorre in tutta la sua lunghezza), e dista ventiquattro chilometri da Bergamo e settanta da Milano. Centro ad economia rurale sino alla fine dell'Ottocento, San Pellegrino Terme diventò, grazie allo sfruttamento delle sue acque, una fra le più rinomate città termali d'Italia. Il centro, infatti, noto per le proprietà terapeutiche delle sue fonti, era conosciuto sin dal Medioevo quando si giungeva per far 'la cura' con le sue acque, particolarmente efficaci contro l'uricemia e la calcolosi dei reni. Risale al 1840 la costruzione del primo stabilimento che diede l'avvio al moderno sviluppo del paese. La costruzione della «Società delle terme» nel 1899 segnò, già nel primo decennio del Novecento, uno straordinario salto di qualità che diede al centro la sua elegante fisionomia in stile liberty.

<sup>249</sup> L'urea è la principale sostanza attraverso cui espelliamo l'azoto presente nelle proteine di derivazione alimentare. Essa viene eliminata dai reni attraverso l'urina e costituisce circa la metà

delle sostanze in essa disciolte. Le patologie renali che compromettono le funzioni dell'organo (ad esempio la filtrazione del sangue) e riducono la velocità di produzione dell'urina, comportano una minore escrezione di urea e, di conseguenza, un suo accumulo nel sangue. È per questo motivo che la velocità di eliminazione dell'urea dall'urina e la sua concentrazione nel sangue sono buoni indici di funzionalità renale.

<sup>250</sup> CORRADO GOVONI (Tàmara, Ferrara, 1884 - Roma, 1965) Dopo aver trascorso, senza compiere studi regolari, diversi anni nel paese natale entrò nel 1895 in un collegio di salesiani a Ferrara, dove però rimase poco tempo. Proseguì le letture e gli studi da autodidatta. Nel 1903 si trasferì per qualche tempo a Firenze, dove conobbe Papini e dove pubblicò nello stesso anno la sua prima raccolta di versi, *Le fiale* (Firenze, F. Lumachi, 1903), di ispirazione dannunziana. Seguirono a breve scadenza altre raccolte poetiche: *Armonia in grigio e in silenzio* (Firenze, F. Lumachi, 1903), che segnò l'adesione ai modi e ai toni del crepuscolarismo, *Fuochi d'artificio* (Palermo, Ganguzza Lajosa, 1905) e *Gli aborti: le poesie d'Arlecchino, i cenci dell'anima* (Ferrara, Tip. Taddei-Soati, 1907), che progressivamente esaurirono questa fase crepuscolare. Tra Roma, dove pure soggiornò, e Firenze entrò in contatto con i principali ambienti letterari del tempo e conobbe e strinse rapporti d'amicizia con Corazzini, Palazzeschi, Marinetti, Novaro e vari altri intellettuali e letterati. Collaborò a svariate riviste («Poesia», «Riviera ligure», «Lacerba») e maturò l'adesione al movimento Futurista: a questa nuova fase appartennero *Poesie elettriche* (Milano, Edizioni futuriste di Poesia, 1911), *Rarefazioni e Parole in libertà* (Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1915), *L'inaugurazione della primavera* (Firenze, Libreria della Voce, 1915). Nel 1914 si trasferì a Milano, centro principale del movimento futurista, ma l'anno successivo fu costretto a tornare a Ferrara, dove si impiegò presso l'ufficio dello Stato civile. Partecipò alla guerra e quindi si trasferì a Roma. Seguì un relativamente lungo silenzio poetico interrotto solo nel 1924 dalla raccolta *Quaderno dei sogni e delle stelle* (Roma-Milano, Mondadori), cui ne seguirono però molte altre tra le due guerre e nel secondo dopoguerra (*Canzoni a bocca chiusa*, Firenze, Vallecchi, 1938; *Govonigiotto*, Milano, S.T.E.L.I., 1943), nelle quali egli condusse una ricerca poetica originale, ma ormai in gran parte estranea ai grandi movimenti

che tracciarono le linee portanti dello sviluppo letterario novecentesco. Morì a Roma nel 1965.

<sup>251</sup> Lo storico e politico Pasquale Villari (Napoli, 1826 - Firenze, 1917).

<sup>252</sup> Si tratta di GIULIO MONTEVERDE (Bistagno, Alessandria, 1837 - Roma, 1917) Scultore e membro del Senato del Regno. «L'illustrazione Italiana» gli dedicò la copertina del numero del quindici gennaio 1893 (mentre dà il braccio alla regina Margherita di Savoia). Fu maestro dello scultore sardo Pietro Soro e partecipò al giubileo celebrato in onore di Salvatore Farina per i quarant'anni di attività letteraria. Monteverde trascorse la sua infanzia tra Acqui Terme e Casale Monferrato, dove imparò ad intagliare il legno presso il Merletti. In questo periodo produsse le prime opere: crocifissi intagliati e teste di serafini. Spostatosi giovanissimo, da Casale, dove lavorava presso la bottega del padre di Leonardo Bistolfi, altro futuro celebre scultore piemontese, si trasferì a Genova. Tra il 1857 e il 1859 operò con il Bottaro e con il mobiliere Giacinto Grosso. Nel 1859, pur continuando a lavorare d'intaglio, frequentò i corsi dell'Accademia ligustica di Belle Arti e, nei quattro anni di durata del corso, ottenne ambiti premi e riconoscimenti fino a vincere il Pensionato per l'Accademia di San Luca in Roma. Per i biografi il periodo romano fu tra i più drammatici e fecondi della sua vita di scultore. I bisogni aumentarono e Monteverde rasentò l'indigenza. Poi, finalmente, nel 1867, venne notato dal re Guglielmo del Württemberg, che gli acquistò (pagandola ottomila lire) un'opera creata poco tempo prima: il gruppo dei *Bambini che giocano con il gatto*. Esposto a Monaco di Baviera, il gruppo segnò l'inizio della sua fama di scultore. Si formò alla scuola di Varni. Il soggiorno nella capitale gli permise di comprendere meglio le vicende della scultura contemporanea e di liberarsi dai residui classicisti. Iniziò allora a guardare con interesse al realismo sintetico di Vela. Successivamente Monteverde entrò in stretto contatto con Giovanni Costa e con la cerchia dei simbolisti romani, attraverso i quali cominciò in quegli anni a trovare diffusione in Italia la «cultura del mistero» dei Preraffaelliti inglesi. Con il *Colombo giovinetto* (1870), con il *Genio di Franklin* (1871) e, soprattutto, con il *Jenner* (colto nell'atto di inoculare il vaccino del vaiolo al proprio figlio (1873, Genova, Palazzo Bianco) la fama di Monteverde crebbe sempre più. Degli anni successivi furono *Idealità e materialismo* (1911,

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna) e *Il pensiero* (Roma, Vittoriano). Fu sommerso da richieste di monumenti celebrativi, cimiteriali (*Monumento a Raffaele Pratolongo*, 1868; *Monumento a Francesco Oneto*, 1882; *Tomba Celle*, 1893, tutti al Cimitero monumentale di Staglieno a Genova) o, semplicemente, di busti-ritratto e, nella sua lunga carriera artistica fu protagonista di tutti i movimenti estetici che caratterizzarono la plastica della seconda metà del secolo scorso. Il tre ottobre 1917 morì a Roma.

<sup>253</sup> Paola Pes di Villamarina.

<sup>254</sup> Il commediografo Paolo Ferrari.

<sup>255</sup> Crediamo si tratti di GIUSEPPE FERRARI (MILANO, 1811 - ROMA, 1876), filosofo e uomo politico. Prima avvocato, passò poi completamente agli studi filosofici, considerando come proprio maestro il Romagnosi. Per alcuni anni studiò Vico, delle cui opere fu anche editore. Spirito irrequieto, proteso verso l'azione e le lotte e i contrasti ideali, Ferrari trovò in Francia, ove si recò esule volontario nel 1838, un ambiente consono al suo spirito. Il pensiero politico di Ferrari trova nell'origine intellettualistica del suo rivoluzionarismo la sua spiegazione. Sorgenti della fede rivoluzionaria furono per lui la scienza e i principi di libertà e di uguaglianza. Di qui l'inscindibilità della rivoluzione politica da quella sociale, e il federalismo repubblicano e democratico come unica forma di soluzione del problema italiano del Risorgimento. Non fu un agitatore né un uomo di governo. Ebbe però un grande interesse per la vita politica, così che rientrato in Italia nel 1859 ed eletto deputato, partecipò per molti anni ai dibattiti parlamentari. Sedeva sui banchi della sinistra; ma in realtà fu un isolato nella tenace difesa del federalismo. Fu nominato senatore nel maggio del 1876.

<sup>256</sup> CESARE CANTÙ (Brivio, Como, 1804 - Milano, 1885) Storico e letterato di vasta erudizione. Partito da posizioni romantiche, si portò in seguito su posizioni clericali e antiliberali. Infatti, le sue idee anti-austriache gli costarono il carcere nel 1833-1834. Neoguelfo e favorevole a un sistema di autonomie locali, dopo il 1848 divenne aspramente anti-liberale e filoclericale. Insegnante, deputato dal 1861 al 1867, sovrintendente all'Archivio di Stato di Milano, presidente della Società storica lombarda nel 1874, fondatore dell'«Archivio storico lombardo», lasciò un numero imponente di opere. A lui si devono il romanzo storico-patetico *Margherita Pusterla* (Parma, presso gli editori [Tip. Truffi], 1838, che

lo rese famoso e fu tradotto in più lingue), le *Novelle brianzole* (Milano, Sonzogno, 1883), le opere storiche e a carattere erudito *Gli edifizii di Milano*, in cui ripercorre con curiosità episodi storici e aspetti di vita delle famiglie ricche milanesi (tratto da *Milano e il suo territorio*, Milano, Pirola, 1844), *La Lombardia nel sec. XVII* (Milano, Volpato e Comp., 1854), *L'Abate Parini e la Lombardia nel secolo passato* (Milano, Gnocchi, 1854), *Gli eretici d'Italia: discorsi storici* (Torino, Unione tipografica, 1866-1868), una *Storia della letteratura italiana* (Firenze, Le Monnier, 1865), *Il Conciliatore e i carbonari* (Milano, Flli Treves, 1878) e la monumentale e divulgativa *Storia universale* che nel 1883-1890 raggiunse i cinquantadue volumi (Torino, G. Pomba e C., 1838).

### CIII [100]

<sup>257</sup> CARENNO: centro in provincia di Lecco.

<sup>258</sup> USMATE-VELATE: centro in provincia di Milano.

<sup>259</sup> Crediamo si tratti di ATTILIO HORTIS (Trieste, 1850 - Trieste, 1926) Si laureò in Giurisprudenza e in Lettere prima a Padova nel 1871 e poi a Graz nel 1872. Dal 1873 al 1922 fu direttore della Biblioteca civica di Trieste, a lui intitolata nel 1950. Fu socio della Società bibliografica italiana dal 1897 al 1911. I suoi studi in campo letterario (in particolare su Petrarca, Metastasio e Boccaccio) gli procurano una certa notorietà sia in campo nazionale che europeo. Declinò l'offerta della nomina a prefetto della nuova Biblioteca nazionale di Roma. Consigliere comunale di Trieste, dal 1897 al 1906 fu deputato al parlamento di Vienna. Scoppiato il conflitto mondiale, restò a Trieste fino al maggio del 1915. In seguito si trasferì a Roma, dove svolse un'azione di assistenza ai profughi e ai volontari della Venezia Giulia. Terminato il primo conflitto mondiale, il ventiquattro febbraio 1919 Hortis venne nominato senatore del Regno d'Italia e dal dicembre dello stesso anno vicepresidente del Senato. In questa veste più volte reclamò il soddisfacimento integrale delle rivendicazioni territoriali italiane. Morì a Trieste il ventitré febbraio 1926. Lasciò le sue carte e i suoi libri alla Biblioteca civica di Trieste.

### CIV [101]

<sup>260</sup> «[...] Dico qui i titoli di altre opere sceniche da me scritte, che forse saranno vive quand'io non sarò più. Una è *Re Amore*, melo-dramma a lieto fine, di storica tinta; esso richiede un po' d'apparato scenico e di sfarzo. Non molto. Lo pensai come libro d'opera, da essere vestito di musicali note. Al Massenet piacque. Molto piaceva pure a Giulio Ricordi. Essi sono morti entrambi, e nessuno più se ne innamorerà se io continuo a tacere. Ed io quasi non gli dò più un pensiero. Tanto poco vi penso che, dando sviluppo maggiore al mio antico concetto, di quel libretto d'opera ho fatto un dramma, il quale forse accontenterebbe il pubblico. Forse accontenterebbe anche il capocomico, perché *Re Amore* ha almeno questo gran pregio di... non aver violato nessuna gerarchia. E ancora *Re Amore* fra poco piglierà la sua veste di casa, o di famiglia: quella di romanzo. In verità, mentre scrivo sto per compiere una storica fiaba col titolo *Re Amore*. E siccome oggi infuria nei campi di battaglia tutto ciò che non sarà mai *pace* ed *amore*, questa ultima prova mia di arte novellatrice porterà, in odio alla guerra e in forma epigrafica, un motto, che mi contenta: *Imperanti errore e terrore, | Venga il regno tuo, Re Amore!*» (S. FARINA, *(La mia giornata) Dal Meriggio ...*, 223-4).

<sup>261</sup> *Madonnina bianca (Vanitas): narrazione*, fu pubblicato dalla casa editrice Galli di Milano nel 1897.

## CV [102]

<sup>262</sup> «[...] L'autobiografia fu ricevuta con un certo favore, se non da tutta la critica, almeno dal pubblico [...] Che l'opera non sia del tutto spiaciuta al pubblico ce lo attesta il fatto che – dopo pochissimi anni – essa ebbe una nuova edizione, *Fibra: Pagine di ricordi per i giovani*. A quel che sembra, questa sarebbe dovuta apparire con il sottotitolo *Ricordi per i giovani e per i vecchi*, perché poi l'autore decidesse di rivolgersi ai soli giovani, non sarà facile dire [...]» (M. TADDEI, *Indice dei nomi ricordati in Fibra*, in *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente... - II*, 295).

## CVI [103]

263 Gaspare Finali.

CVII [104]

264 Un favore probabilmente dovuto all'intercessione della marchesa di Villamarina, molto intima della regina madre.

CIX [106]

265 «[...] Angelo De Gubernatis, autore d'un mirabile libro di memorie, che egli a buon diritto intitola *Fibra*, a me che gli mandavo (per sua richiesta) molte pagine di questa *Mia giornata*, scrisse così: 'Nelle tue memorie tu sei entrato maggiormente in qualche minuto particolare di vita; io toccai dei miei primi anni innocenti, poi misi un velo o un bavaglio sul resto. Ho conosciuto troppo mondo, ho veduto troppe cose e avrei avuto troppo da dire; ma se io potessi raccontare tutta la mia storia segreta, forse la mia *Fibra* fatta di resistenza e un po' anche (posso dirlo) di magnanimità, apparirebbe più evidente'. L'amico mio ha un sacco di ragioni. L'uomo non si appartiene mai interamente. Se poi l'uomo è un letterato, il quale sa il mal gioco delle parole, si appartiene meno ancora» (S. FARINA, (*La mia giornata*) dall'*Alba...*, 15).

CX [107]

266 La Tunisia, già da qualche decennio, era diventata terra di accoglienza e di lavoro per decine di migliaia di italiani (soprattutto siciliani, sardi e calabresi): «[...] Me ne andai a Tunisi in compagnia di due buoni parenti e amici non più giovini, oppure giovini quasi quanto me, desiderosissimi tutti di vedere e di toccare con mano, non presi da nessuna fissazione. Uno dei miei compagni lo raccolsi a Sassari; a Cagliari l'altro; poi con poca valigia c'imbarcammo sul *Piemonte*, la nave migliore che faccia il servizio della costa africana» (S. FARINA, *La mia giornata*) *Dal Meriggio...*, 225). Il peso che il nostro paese andava acquistando in quell'area del Mediterraneo fu tale che molti ambienti francesi, fin dall'età crispi-na, premevano per una limitazione dei privilegi goduti dalla

collettività italiana. I diritti degli Italiani in Tunisia, sanciti tra Italia e bey di Tunisi (*Trattato italo-tunisino* dell'otto settembre 1868), risalivano al periodo precedente il protettorato francese ratificato dalla Convenzione della Marsa del 1883. Dopo il non riconoscimento da parte del Gabinetto Crispi del protettorato e dopo che il governo di Parigi tentò di rivedere le concessioni ottenute dall'Italia col trattato del 1868 (Crispi ne chiedeva la proroga) si giunse col Di Rudinì e coi suoi ministri degli esteri, Onorato Caetani prima e Visconti Venosta poi, a riaprire le trattative coi Francesi intorno al contenzioso tunisino, per un definitivo superamento della crisi. Il ventotto settembre del 1896, a Parigi, Hanotaux, ministro agli affari esteri, e il Tornielli, ambasciatore d'Italia, firmarono le nuove Convenzioni con le quali, riconosciuto il protettorato, l'Italia si obbligava a non ostacolare l'opera della Francia e questa a sua volta, s'impegnava a tutelare gli interessi italiani nella Reggenza. Alle Convenzioni, una di commercio e di navigazione, una consolare e di stabilimento e, la terza, di estradizione, si giunse a prezzo di rinunce da parte italiana con un indiscutibile regresso rispetto alle posizioni conquistate col vecchio trattato: «[...] sapevamo tutti che la Tunisia da pochi anni passata al protettorato francese, ha due milioni circa di abitanti fra berberi, arabi, mori turchi, ebrei, greci, maltesi, italiani e francesi; che produce granaglie, fichi, uva, datteri ed ulivi; che dà ferro all'industria, e all'uomo dà cavalli vivaci, cammelli graziosi, piccoli buoi e montoni con la coda grossa. Risalendo nei tempi, trovavamo l'ampia regione africana vassalla di Costantinopoli, e prima dei greci e dei califfi di Bagdad, e prima ancora dei romani e dei cartaginesi. Anche sapevamo che Tunisi, sua capitale, si chiamò nel lontanissimo tempo Tuneta, e che forse l'aveva fondata una colonia fenicia al medesimo tempo di Cartagine ed Utica [...] Ma appena giunti al meraviglioso paese dei sogni e del sole, ci rendemmo persuasi della difficoltà incredibile di contare bene tutta quella gente, per lo più araba, che fa impenetrabile ai cristiani le sue moschee e le sue case che denuncia i membri della sua famiglia come meglio le conviene; nasconde le sue donne fra le pareti domestiche e raramente le manda per le vie come fagotti di cenci bianchi, con un cencetto nero al luogo della faccia» (Ivi, 226).

<sup>267</sup> «In un'ora buona dei miei passati giorni mi venne la tentazione di affacciarmi all'Africa *orrenda*. Questo aggettivo d'un sommo vate, sospettavo bene che si sarebbe mutato in meglio, al

primo assaggio; perché la poesia, ancor che sia altissima, se ne va sempre a braccetto con la retorica sua sorella minore. Ma non pensavo che tutto l'orrore dovesse poi volgersi in puro diletto, in soddisfazione grande. Quel po' d'Africa da me vista ha corretto subito l'aggettivo sonoro, ha sfatato la retorica e in ultimo ha fatto fare una brutta figura all'iperbole spropositata [...]» (Ivi, 225).

<sup>268</sup> «[...] Tunisi vaga, Tunisi bella, Tunisi indimenticabile. Indimenticabile veramente perché nessuna città delle tante che visiterai in Europa può paragonarsi a Tunisi. Guardandola oggi da lontano sempre mi sorride, come quando mi apparve al primo incontro, e sempre mi ritorna l'idea di prima, che faceva di Tunisi una città festosa, meglio ancora, la città in maschera in un dì carnevalesco. Le vie liete di superbe palme che sembrano porgersi a un trionfatore modesto; i palagi di stile che all'Europeo pare nuovo ma è antico, sono candidi per civettare col sole, che meglio li baci. Per quelle vie si aggirano frettolosi il negro asciutto, lucidato a nuovo, l'ebrea dalle forme opulente, l'arabo fiero e sdegnoso avvolto nel paludamento bianco, e un infinito sciame di gente piccina, che par si nasconda entro sacchi di tela bigia. Ogni tanto appaiono, accoppiate e frettolose, due arabe che forse sono bellissime e perciò nascondono i loro vezzi a non tentare il peccato; oppure sono fatte brutte e vecchie e si celano per un'ultima civetteria; si celano nella maschera nera, lasciano balenare solo gli occhi nerissimi; oppure si cancellano tutte in un panno fitto, penetrabile solo ai loro sguardi curiosi, così, non dicendo l'avvenenza perduta, ancora ne alimentano il desiderio. Nel largo viale, accanto agli automobili che si annunziano da lontano con una nenia di sirena o con un rauco boato, passa una famigliuola di beduini venuti a mendicare la vita di un giorno nel frastuono della città [...] Qui tutto è candido, qui tutto è contrasto. Le vie bianche allineate con sterpi e *cactus*, se ne vanno per i pruneti al mare, che sembra d'acciaio; ma si arrestano a paeselli bianchissimi; e nel paesaggio sorgono qua e là ali sferici *marabut* candidi anch'essi come neve. Qui il piacere non dev'essere servito bene; non ho molta fede in quelle creature ebre, che fanno ballonzolare il ventre per il diletto degli arabi ricchi o di parigini non sazi ancora; né meglio mi par seduttrice l'idea di altra gente nomade d'ogni paese venuta qui a darsi in mostra ad offrire, nel paese caldo, il tormento inutile di paesi gelidi, che già sanno tutto e ne sanno anche la nausea. La pove-

ra umana razza sempre si assomiglia. In un giorno non lontano, per opera del vapore, dell'automobile, dell'areoplano, sarà forse tutta corrotta a un istesso modo; e non sarà meglio felice» (Ivi, 227-9).

#### CXIV [111]

<sup>269</sup> S. FARINA, *Il secondo libro degli amori*, Torino, S.T.E.N., 1912.

<sup>270</sup> Farina partì per la Scandinavia, passando per Berlino, il quindici giugno 1912: «[...] Io posso ben dire innanzi tutto che la gente svedese è educatissima. Al paragone di ogni paese nordico la nostra vantata razza latina può, sempre che voglia, nascondere le proprie vergogne. Qui ognuno si sberretta con tanta facilità da far nascere spontanee due idee similmente errate: una è che qui le genti abbiano inventato il copri capo unicamente per toglierselo in ogni momento della lor vita; l'altra è che lo svedese sia troppo umile o gli piaccia sfoggiare una falsa umiltà eccessiva. Le due cose sono errate entrambe. Qui ciò che sembra umiltà è semplicemente rispetto di sé e degli altri [...] Questo popolo, secondo a me pare, sta in bilico tra il democratico e l'aristocratico. Qui mi paiono nate ieri le tramontate distinzioni di classe. Ancor oggi una sala di nobili non accoglie nessun visitatore, nel quale non sia passato *illo tempore* un crociato a dare un po' d'azzurro al vermiglio del suo sangue. Qui dunque son cadute le *classi*, le quali un dì fecero ogni cosa; oggi che tutto è *elettivo*, oggi che le due Camere hanno soppresso ogni privilegio, lo svedese non crede perciò di aver conquistato il diritto di essere *villano*; e quando si sberretta molto ha tutta l'aria di dire al privilegiato d'un tempo: giù il cappello tu pure. Lo vedo ora il vero simbolo: l'albergo aperto a tutti è una regia. Mi guardo intorno: nei pochi forestieri che incontro oggi al *Grand Hôtel* (e dovrebbero essere i padroni), nei molti camerieri che passano a testa levata e coperta, e si sberrettano a ogni minuto, io altro non vedo se non la medesima gentilezza umile e superba, come mi piacerebbe incontrarla in ogni parte del mondo civile. Altre cose ho notato in questo paese dell'amabilissimo silenzio: ho notato l'abbondanza dei telefoni. Ne trovi in ogni camera d'albergo, a ogni canto delle vie, in ogni bottega; e son telefoni che fanno il loro ufficio per amor del prosimo, più gratuiti dell'uccelletto che canta, più del cane che dime-

na la coda a far festa a uno, che non se lo merita; non però più del primo svedese che passi per la tua via. E altro pure ho notato. In tutta Stoccolma non vi è una carrozza tirata da cavalli; tutto il servizio di locomozione cittadina è fatto dalle automobili, le quali sono anche esse così bene educate da non lasciar adito a disgrazie di nessun genere. Quando dico *non una carrozza* sbaglio un poco. In tutta la città grande e bella non v'ha un veicolo tirato da cavalli, verissimo; ma vive ancora (e così viva lungamente) un cavallo, un *cavallo solo*. Esso campa a spese del comune o della società tramviaria; è dunque un cavallo pensionato. Perché non affretti l'ultima sua ora, quel cavallone di tiro esce parecchie volte dalla sua stalla a fare un po' di moto igienico; si attacca a un carrozzone vuoto e dalla rimessa lo accosta, lungo il binario, a un carrozzone compagno, perché la motrice se li pigli e li mandi in giro per la città. Il vecchio cavallo è contento del suo lavoro, che gli permetterà di campare tutti gli anni della vecchiaia, al servizio di un uomo savio, da cui avrà, nella greppia sicura, la biada abbondante» (S. FARINA, *La mia giornata Dal Meriggio...*, 279-81).

<sup>271</sup> «[...] Già nel 1885, di giugno appunto, io era giunto fino a Copenaghen, confortato dalle lettere d'un amico pur esso da gran tempo defunto (Ugo von Feilitzen); ma perché molestato dalla solitudine penosa e dal tormento non ancora finito d'un male feroce, che, l'anno prima, mi aveva tolto la favella, sconfortato anche di me stesso, me ne tornai a casa, a Milano, senza essermi spinto fino in terra svedese, senza conoscere di persona alcuni buoni, che volevano bene alle mie povere fatiche letterarie [...] E passarono gli anni; ne passarono molti, ne passarono troppi; sempre con l'inquieto desiderio di correggere quella visita mancata alla terra buona [...]» (Ivi, 256-7).

## CXV [112]

<sup>272</sup> Marco Aurelio Probo (MARCUS AURELIUS PROBUS: Sirmio, 232 - Sirmio, 282) Acclamato AUGUSTUS dalle sue truppe, combattè e vinse i goti e liberò la Gallia dai germani. Dopo aver fermato numerosi usurpatori dal 277 al 281, fu ucciso dai suoi soldati a Sirmio dove preparava una spedizione contro i persiani: A. DE GUBERNATIS, *Probo principe della Pace. Dramma storico in tre atti (in versi)*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1912.

<sup>273</sup> Qui Farina allude ai precedenti lavori sempre di ambientazione storica romana: *Romolo* (Firenze, 1873), rappresentato al teatro Vallechi di Roma nel 1900, in occasione del congresso degli orientalisti, e *Romolo Augustolo, elegia drammatica* (Firenze, 1876), pubblicati nel volume *Drammi romani* (Roma, 1899), a cui si aggiunse, appunto, *Probo*.

<sup>274</sup> REGINA ELISABETTA DI ROMANIA (1843-1916), consorte del re Carlo I, principe di Hohenzoller, incoronato nel 1881. Carlo I diede alla Romania una costituzione liberale assai avanzata modellata su quella belga. I due si sposarono nel 1869. Di origine tedesca, Elisabetta di Romania era la figlia di Hermann, principe di Wied. Amò il popolo rumeno e si dedicò alla sua crescita culturale: «[...] Ma, se la Serbia ci fu cortese, la Romania ci prese il cuore. La Corte sovrana ci attrasse, il re Carlo mi fece pensare ai nostri Estensi e ai nostri Montefeltro, per l'alto decoro e l'alta cortesia; Carmen Sylva ci affascino; i Rumeni, ardenti e generosi, così devoti al nome, alla gloria di Roma, ci commossero [...]» (A. DE GUBERNATIS, *Fibra...*, 521). La regina, donna colta e raffinata, oltre che amare la musica fu un'apprezzata poetessa. Sotto lo pseudonimo CARMEN SYLVA scrisse estesamente in lingua tedesca, francese, inglese e rumena: «[...] Nel suo villino, mi venne tosto assegnata una bellissima camera, dove s'era riposata, fino a quel tempo, una sola ospite, un'Augusta, quella Carmen Sylva, che, facendosi adorare da' suoi sudditi, destò, per il poetico suo genio, l'ammirazione del mondo. Prima che io stesso avessi l'onore di giungere al suo reale cospetto, Max Müller, Ernesto Rossi ed altri illustri amici me l'avevano rappresentata alla fervida ammirazione, in modo che essa mi appariva una principessa da sogni; e però, ritrovarmi ad Oxford, in casa di Max Müller, dove aleggiava ancora lo spirito di una donna regale così piena di poesia, mi parve anche di ottimo augurio» (Ivi, 368).

